



Corso di dottorato di ricerca in
“Studi linguistici e letterari”

Ciclo 32°

Scritture in contatto nell'Anatolia del I millennio a.C.

Gli alfabeti delle *anatolische (Rest)sprachen* a confronto

Addottoranda
Sveva Elti di Rodeano

Supervisore
Professoressa Raffaella Bombi

Co-supervisore
Professoressa Paola Dardano

Anno 2020

Per Antonio

Abstract

In Anatolia, dopo la crisi dell'età del bronzo, troviamo entità politiche nazionali definite dal nome dei loro popoli: Lici, Lidi e Cari. Questi tre regni appaiono contigui geograficamente, situati sulla costa sud-occidentale dell'Anatolia, ma ognuno di essi si configura per le proprie peculiarità. Le due lingue autoctone, licio e cario, si inseriscono con continuità nel panorama linguistico delle lingue luvie. Dal punto di vista scritto, invece, gli alfabeti con cui queste tre lingue sono attestate si distinguono chiaramente dalle scritture di II millennio. Il sistema di scrittura alfabetico viene adottato da un alfabeto esterno, di tipo semitico occidentale e/o greco, essendo ravvisabili somiglianze sul piano sia formale che fonetico con questi ultimi modelli. I tre alfabeti si distinguono tra di loro, mostrando caratteri peculiari in relazione ai rispettivi inventari fonologici/fonetici rappresentati, ma mostrano affinità nelle scelte di rappresentazione grafematica.

Il presente lavoro è articolato in sei capitoli, i primi due introduttivi a cui seguono tre capitoli, uno per ogni alfabeto, e il conclusivo di raccordo tra quest'ultimi. Il primo capitolo illustra il metodo utilizzato e gli obiettivi della ricerca, le convenzioni e abbreviazioni utilizzate. Il secondo capitolo è diviso in una prima parte di carattere storico, focalizzata sul ruolo dell'alfabeto nella storia della scrittura e sulle modalità di introduzione e trasmissione dell'alfabeto nella storia, e in una seconda parte di carattere linguistico, in cui viene esposta la teoria della sillabazione applicata alla rappresentazione grafematica quale modello di introduzione e trasmissione dell'alfabeto, e, infine, un breve *excursus* sulla considerazione e sul ruolo della scrittura negli scritti di linguistica ieri e oggi. Il terzo capitolo è dedicato alla scrittura licia, il quarto alla scrittura lidia, il quinto alla scrittura caria. Questi capitoli sono articolati nello stesso modo: dopo aver introdotto gli studi e la storia della decifrazione di queste scritture, viene mostrato l'alfabeto con l'attuale traslitterazione, viene approfondito ogni grafema, confrontandolo con il corrispettivo fenicio e greco, e ogni testo che mostra delle criticità paleografiche; infine viene illustrata la fonologia di ogni lingua confrontandola con la realtà grafematica appena esposta. Il sesto capitolo vuole fungere da *trait d'union* di questi tre approfondimenti sui singoli alfabeti, considerandoli nel loro contesto storico comune e nella loro vicinanza linguistica, evidenziando, ove esistenti, le somiglianze sul piano grafematico e fonologico tra le tre lingue, e le peculiarità fonetiche che vengono rispecchiate dalla scrittura di ognuna di esse.

Indice

1. Introduzione	18
1.1. Gli alfabeti dell'Asia Minore del I millennio a.C.	19
1.2. Metodo e obiettivi.....	23
1.3. Abbreviazioni.....	24
1.3.1. Lingue.....	24
1.3.2. Ricostruzione, grammatica e testi.....	24
1.3.3. Autori e testi greci e latini.....	24
1.4. Convenzioni epigrafiche	24
2. La Scrittura, la Lingua e la Linguistica.....	26
2.1. L'alfabeto nella storia della scrittura.....	26
2.2. Come introdurre un alfabeto.....	27
2.2.1. L'alfabetizzazione nell'antichità.....	27
2.3. Come adattare un alfabeto.....	29
2.3.1. Il rapporto lingua/scrittura.....	29
2.3.2. La struttura della rappresentazione grafematica.....	31
2.4. Cose vi è di linguistico nella scrittura?	34
2.5. Questioni terminologiche.....	36
3. Il Licio.....	38
3.1. Introduzione, storia e bibliografia	38
3.2. L'alfabeto licio.....	41
3.3. Interferenza grafematica e interferenza linguistica nel licio.....	51
3.3.1. I grafemi lici.....	51

E [i]	52
I [ts]	54
† [h]	55
× [θ]	56
l [j]	57
o [u]	57
ʏ [tʷ]	58
* [kʷ]	59
Ɔ [a]	60
B [b]	61
ɿ [g]	61
Δ [d]	62
κ [k̂]	63
Λ [l]	63
ℳ [m]	64
ℵ [n]	64
Ξ [ŋ]	64
Ɔ [p]	65
P [r]	65
↑ [e]	66
∇ [k]	67
× [ṃ]	67
∇ [ã]	68
† [ẽ]	70
◇ [k]	71
ℳ [k]	72

3.3.2. Il confronto tra l'alfabeto licio e l'alfabeto greco.....	74
3.3.3. Il confronto tra l'alfabeto fenicio, greco e licio.....	78
3.4. Testi e testimonianze licie.....	80
3.4.1. Le iscrizioni licie.....	80
<i>TL</i> 32.....	80
<i>N</i> 302.....	81
<i>N</i> 312.....	81
<i>N</i> 320.....	83
3.4.2. L'onomastica licia.....	86
3.5. Fonologia licia.....	89
3.5.1. Le occlusive.....	89
3.5.2. Le laterali.....	92
3.5.3. Le fricative.....	92
3.5.4. Le affricate.....	93
3.5.5. Le vocali.....	93
3.5.5.1. Le vocali orali.....	93
3.5.5.2. Le vocali nasali.....	95
3.6. Corrispondenze tra piano grafematico e piano fonetico.....	96
4. Il Lidio.....	99
4.1. Introduzione, storia e bibliografia.....	99
4.2. L'alfabeto lidio.....	101
4.3. Interferenza grafematica e interferenza linguistica nel lidio.....	104
4.3.1. I grafemi lidi.....	104
8 [f].....	105
↑ [ts].....	107

ϫ [i]	108
ℳ [ã]	108
Υ [ê]	109
Υ [λ]	111
Ϝ [f]	112
Ϛ [n]	113
Ξ [tʃ]	113
Ϟ [g]	114
ϝ [ð]	115
Ϝ [k ^w]	117
4.3.2. Il confronto tra l'alfabeto lidio e l'alfabeto greco.....	119
4.3.3. Il confronto tra l'alfabeto fenicio, greco e lidio.....	124
4.4. Testi e testimonianze lidie.....	125
4.4.1. Le iscrizioni lidie.....	125
<i>LW</i> 4.....	125
<i>LW</i> 15.....	128
<i>LW</i> 34.....	129
<i>LW</i> 50.....	130
4.4.2. L'onomastica lidia.....	131
4.5. Fonologia lidia.....	133
4.5.1. Le occlusive.....	133
4.5.2. Le laterali.....	134
4.5.3. Le fricative.....	134
4.5.4. Le affricate.....	135
4.5.5. Le vocali.....	136
4.5.5.1. Le vocali orali.....	136

4.5.5.2. Le vocali nasali.....	137
4.6. Corrispondenze tra piano grafematico e piano fonetico.....	138
5. Il Cario.....	139
5.1. Introduzione, storia e bibliografia.....	139
5.2. L'alfabeto cario.....	142
5.3. Interferenza grafematica e interferenza linguistica nel cario.....	150
5.3.1. I grafemi cari.....	150
A [a]	151
𐌆 [p]	151
𐌷 [ɣ]	151
𐌆 [l]	153
𐌺 'i' [y]	155
𐌻 [y]	155
𐌽 [u]	157
𐌾 [w]	158
𐌿 H 𐌆 [λ]	158
𐌿 H [e]	159
𐌿 [z]	159
𐌿 [i]	160
𐌿 [j]	162
𐌿 𐌿 [k]	163
𐌿 [ŋ]	165
𐌿 [d]	166
𐌿 [n.d.]	166
N [m]	167

Υ [n]	167
× [k̂]	168
Γ [b]	168
Ϻ ϻ ϣ [m.b.]	169
Ϙ ϙ [ʃ]	170
Ϡ ϡ [ʃ]	170
Ϣ [kʔ]	171
Ϝ [r]	172
Ϟ [l]	172
Ϙ [s]	173
Ϡ [l]	173
↑ [ʔ]	174
ϣ [e]	174
5.3.2. Il confronto tra l'alfabeto cario e l'alfabeto greco	175
5.3.3. Il confronto tra l'alfabeto fenicio, greco e cario	178
5.4. Testi e testimonianze licie	179
5.4.1. Le iscrizioni carie	179
E. Ab. 12	179
E. Ab. 15	179
E. Ab. 28	180
C. Ka. 3	180
C. My. 1	181
5.4.2. L'onomastica caria	182
5.5. Fonologia	184
5.5.1. Le occlusive	184

5.5.2. Le laterali.....	186
5.5.3. Le fricative.....	187
5.5.4. Le affricate.....	188
5.5.5. Le vocali.....	188
5.5.5.1. Le vocali orali.....	188
5.5.5.2. Notazione vocalica e grafemi bifonematici.....	190
5.6. Corrispondenze tra piano grafematico e piano fonetico.....	192
6. Scritture in contatto: una visione sinottica.....	193
6.1. L'adattamento di una scrittura all'inventario fonologico.....	193
6.2. Il contatto tra scritture come contatto linguistico.....	194
6.3. Grafemi e fon(em)i in contatto.....	195
6.4. Le occlusive.....	195
6.4.1. Le occlusive bilabiali.....	195
6.4.1.1. L'occlusiva bilabiale sorda [p]	195
6.4.1.2. L'occlusiva bilabiale sonora [b]	196
6.4.2. Le occlusive dentali.....	197
6.4.2.1. L'occlusiva dentale sorda [t]	197
6.4.2.2. L'occlusiva dentale sonora [d]	198
6.4.2.3. Le occlusive dentali e la laterale alveolare.....	198
6.4.3. Le occlusive dorsali.....	203
6.4.4. Le occlusive velari.....	203
6.4.4.1. L'occlusiva velare sorda [k]	203
6.4.4.2. L'occlusiva velare sonora [g]	203
6.4.5. Le occlusive palatali.....	204
6.4.5.1. L'occlusiva palatale sorda [k̞]	204

6.4.6. Le occlusive labiovelari.....	205
6.4.6.1. La labiovelare sorda [k ^w]	205
6.5. Le laterali.....	206
6.6. Le fricative.....	206
6.6.1. Le fricative bilabiali sorda [ɸ] e sonora [β]	206
6.6.2. Le fricative dentali sorda [θ] e sonora [ð]	207
6.6.3. La fricativa alveolare sorda [s]	207
6.7. Le affricate.....	208
6.7.1. L'affricata alveolare sorda [ts]	208
6.7.2. L'affricata alveolare sonora [dz]	208
6.8. Le vocali.....	208
6.8.1. Le vocali orali.....	208
6.8.2. Le vocali nasali.....	210
6.9. Gli alfabeti dell'Anatolia del I millennio a.C.	211
Appendice.....	214
Segle e bibliografia.....	216

Indice delle Figure

1. Mappa dell'Asia minore (Bryce 2012: 32)	20
2. Schema della Sillabazione.....	32
3. Alfabeto licio in Arkwright (1899: 70-71)	41
4. L'alfabeto licio in Neumann (1969: 374)	45
5. Evoluzione paleografiche dei grafemi lici (Laroche 1979: 56)	46
6. L'alfabeto licio in Carruba (1978: 850)	47
7. Varianti di \tilde{a} , \tilde{e} e χ (Meriggi 1966a: 95)	48
8. L'alfabeto licio in Rix (2015: 30)	50
9. Varianti grafematiche del licio \tilde{a} (Bryce 1976: 168)	69
10. Evoluzione paleografica di \tilde{a} (Laroche 1979: 56)	69
11. Evoluzione paleografica di \tilde{e} (Laroche 1979: 56)	70
12. <i>TL</i> 32 in Kalinka (1901: 30)	80
13. <i>N</i> 302 in Neumann (1979a: 14)	81
14. <i>N</i> 312 (Neumann 1979: 29)	81
15. Iscrizione di Letoon, testo licio (Metzger – Laroche – Dupont-Sommer – Mayrhofer 1979, Pl. XIV)	84
16. Iscrizione di Letoon, testo greco (Metzger – Laroche – Dupont-Sommer – Mayrhofer 1979, Pl. XIII)	85
17. Geografia moderna della Lidia (Roosevelt 2009: 37, fig. 3.3.)	99
18. L'alfabeto lidio in Littmann (1916: 1)	101
19. L'alfabeto lidio in Buckler (1924: XII)	102
20. L'alfabeto lidio in Gusmani (1964: 29)	102
21. Principali varianti dell'alfabeto lidio (Gusmani 1975a: 273)	103
22. Varianti ed evoluzione del segno lidio \acute{n} (Littmann 1916: 16)	113
23. Evoluzione del segno lidio \acute{n} (Gérard 2005: 27)	113
24. Articolazione laterale [l]	116
25. Articolazione dentale [d]	116
26. <i>LW</i> 4 (Thumb 1911: 149)	125
27. <i>LW</i> 4 (Thumb 1911: 151)	126
28. <i>LW</i> 4 (Littmann 1916: 42)	126
29. <i>LW</i> 17 (dettaglio di Buckler 1924, Pl. VII)	127
30. <i>LW</i> 15 in Buckler (1924, Pl. VII)	128

31. <i>LW</i> 34 in Buckler (1924: 55)	129
32. <i>LW</i> 49 in Buckler (1895: 42)	129
33. <i>LW</i> 49 in Buckler (1905: 129)	130
34. <i>LW</i> 49 in Buckler (1924: 67)	130
35. <i>LW</i> 50 (Buckler 1924: 69)	131
36. La Caria nell'età ellenistica (Unwin 2017: 35)	139
37. L'alfabeto cario in Sayce (1887[92])	142
38. L'alfabeto cario in Bork (1930)	143
39. L'alfabeto cario in Friedrich (1932)	144
40. L'alfabeto cario in Ševoroškin (1994)	145
41. Gli alfabeti microasiatici in Meriggi (1966a)	146
42. L'alfabeto cario in Ray (1982)	147
43. L'alfabeto cario in Adiego (1993)	148
44. Distribuzione delle varianti di <i>i</i> (Adiego 2013: 24)	161
45. Antecedenti del <i>kaph</i> (Hamilton 2006: 118)	165
46. E. Ab. 12 (Friedrich 1932)	179
47. E. Ab. 15 (Friedrich 1932)	179
48. E. Ab. 28 (Friedrich 1932)	180
49. C. Ka 3 (Schürr 1996b: 158)	180
50. Disegno dell'iscrizione My. 1 (Adiego 2007: 137)	181
51. Fotografia dell'iscrizione My. 1 (Blümel – Kizil 2004: 132)	181

Indice delle Tabelle

1. Le vocali licie e le corrispondenti vocali greche.....	42
2. Le consonanti licie e le corrispondenti consonanti greche.....	42
3. Le trascrizioni del licio di Kalinka e Arkwright.....	43
4. La trascrizione del licio di Neumann.....	44
5. L'alfabeto fenicio e l'alfabeto licio a confronto.....	51
6. Il grafema <i>E</i> licio e ϵ greco.....	52
7. I grafemi lici <i>q</i> e <i>t^w</i>	59
8. L'alfabeto greco e l'alfabeto licio a confronto.....	73
9. I grafemi vocalici [a] [e] [i] in licio e greco.....	74
10. L'alfabeto fenicio, greco e licio a confronto.....	78
11. Il grafema licio <i>z</i> e λ greco.....	83
12. I grafemi per [d] e [l] in licio, greco e cario.....	86
13. Vocalismo greco d'Asia minore.....	94
14. Grafematica e fonetica licia.....	98
15. L'alfabeto fenicio e l'alfabeto lidio a confronto.....	104
16. I grafemi lidi <i>d</i> , <i>l</i> e λ	112
17. Il grafema lidio <i>ś</i>	113
18. Il segno lidio <i>q</i>	118
19. L'alfabeto greco e l'alfabeto lidio a confronto.....	119
20. L'alfabeto fenicio, greco e lidio a confronto.....	124
21. Grafematica e fonetica lidia.....	138
22. L'alfabeto fenicio e l'alfabeto cario a confronto.....	150
23. Le dorsali carie e licie a confronto.....	152
24. L'alfabeto greco e l'alfabeto cario a confronto.....	175
25. L'alfabeto fenicio, greco e cario a confronto.....	178
26. Grafematica e fonetica caria.....	192
27. L'occlusiva bilabiale sorda in licio, lidio e cario.....	196

28. L'occlusiva bilabiale sonora in licio, lidio e cario.....	196
29. L'occlusiva dentale sorda in licio, lidio e cario.....	197
30. L'occlusiva dentale sonora in licio, lidio e cario.....	198
31. Licio e cario <i>-pdd-</i> e <i>-bll-</i>	199
32. Licio e cario <i>-bll-</i>	200
33. Licio <i>-bll-</i> e cario <i>-pdd-</i>	200
34. Licio [p/β ll] e cario [p d/δ].....	201
35. Il grafema <i>d</i> in licio, lidio e cario.....	201
36. Il grafema <i>l</i> in licio, lidio e cario.....	201
37. Il grafema <i>λ</i> in lidio e cario.....	202
38. Il grafema licio <i>τ</i> e il lidio <i>λ</i>	202
39. L'occlusiva velare sorda in licio, lidio e cario.....	203
40. L'occlusiva velare sonora in licio e lidio.....	204
41. L'occlusiva palatale sorda in licio e cario.....	204
42. L'occlusiva labiovelare sorda e uvulare in licio, lidio e cario.....	205
43. Le laterali in licio, lidio e cario.....	206
44. Le fricative bilabiali in licio e lidio.....	207
45. Le fricative dentali in licio e lidio.....	207
46. La fricativa alveolare sorda in licio, lidio e cario.....	207
47. L'affricata alveolare sorda in licio e lidio.....	208
48. La vocale [a] in licio, lidio e cario.....	208
49. La vocale [e] in licio, lidio e cario.....	209
50. La vocale [i] in licio, lidio e cario.....	209
51. La vocale [o] in licio, lidio e cario.....	210
52. La vocale [u] in licio, lidio e cario.....	210
53. La vocale nasale [ã] in licio e lidio.....	210
54. La vocale nasale [ẽ] in licio e lidio.....	210

Premessa

Questa tesi di ricerca è il frutto dei tre anni di Dottorato presso l'Università di Udine. Devo ringraziare *in primis* i docenti che mi hanno accolta e supportata, che hanno dato fiducia al mio progetto e alla mia ricerca.

Sono grata alla Professoressa Raffaella Bombi, la quale per prima e, senza motivi che io stessa ritenga, ancora oggi, sufficientemente validi, ha sostenuto e promosso le mie idee, con la cautela figlia dell'esperienza che la contraddistingue, ma anche e soprattutto con l'entusiasmo e l'amore per la ricerca scientifica che si nota da tutto il suo lavoro.

Sono grata alla Professoressa Paola Dardano, la quale ha assunto l'onere di seguirmi pur conscia della mia inesperienza e poca conoscenza delle lingue anatoliche, per non aver mai dubitato della riuscita di questo lavoro, per essere stata vigile e attenta ad ogni mio errore, che mi faceva notare con la inflessibile gentilezza che la contraddistingue. Chiedo venia per non essere stata sempre all'altezza delle loro aspettative: sono proprio quest'ultime ad avermi motivato in questi anni.

Sono grata al Professor Vincenzo Orioles, il quale fin da subito mi ha dato le opportunità per studiare la Linguistica e lavorare con gli strumenti del Linguista, per avermi chiesto, in una umida mattina d'autunno udinese che ancora oggi ricordo, "dottoressa, ma cosa c'è di linguistico nella scrittura?". Un chiaro esempio di come le domande, spesso, sono più geniali e opportune delle risposte.

Grazie al lavoro dei miei supervisori e all'Università di Udine, ho potuto incontrare il Professore Ignasi Xavier Adiego, a cui va la mia più sincera e debitoria gratitudine, per aver condiviso con me i suoi studi e per avermi introdotta ai suoi colleghi e allievi. A Barcellona ho trovato l'ambiente umano e scientifico che ha stimolato e reso denso di significato il mio lavoro, rendendo entusiasmante anche la (inevitabile) solitudine dello studioso.

Sono grata ai miei colleghi udinesi, per il confronto e supporto reciproco in questi anni, per la mutua (e afasica) comprensione che ha reso amicizia la semplice colleganza. Auguro a ognuno il mio stesso orgoglio nello scrivere queste ultime pagine.

Sono grata alla mia famiglia e ai miei amici, perché al mio fianco sono state presenze costanti, pazienti e portanti. Auspico di non aver fatto soffrire loro la mia assenza e i miei impegni, almeno non quanto io ho sofferto le mie mancanze per senso di colpa. Sono grata ad Antonio, perché inconsapevolmente e, forse, nolendo con il senno di poi, è il mio monito a fare sempre meglio.

1. Introduzione

Durante il primo millennio a.C., popolazioni parlanti lingue anatoliche hanno abitato l'Asia Minore, attestandovi le loro rispettive lingue in diversi sistemi di scrittura. Parimenti ai vicini Greci, i Lici, Lidi e Cari utilizzarono scritture alfabetiche la cui comune origine è senza dubbio ravvisabile in una scrittura semitica occidentale. Ogni alfabeto è già stato oggetto di studio approfondito ma non esclusivo.¹ Infatti, dopo il Convegno di Pisa del 1978, non vi sono stati altri contributi specifici sulle scritture alfabetiche anatoliche, ma esse sono state relegate a un capitolo, o paragrafo, nelle grammatiche delle rispettive lingue.

Il presente lavoro analizza i tre alfabeti in rapporto con i rispettivi inventari fonologici, e, dopo averli esaminati singolarmente (cap. III, IV e V), li confronta sul piano grafematico e fonologico (cap. VI). L'ultimo capitolo è infatti dedicato a una visione sinottica d'insieme che vuole applicare i principi di massima da tenere presente nello studio degli alfabeti, che sono esposti in questo primo capitolo, soprattutto se si affrontano le prime scritture alfabetiche della storia, quali sono quella licia, lidia e caria.

La questione dell'origine di questi alfabeti è stata più spesso menzionata che affrontata. L'antecedente greco, spesso individuato in un alfabeto rosso, probabilmente quello dell'isola di Rodi, è evocato senza condurre altre indagini.

Il presente studio non vuole entrare nella querelle, in quanto non ritiene vi siano prove probanti a sostegno di nessuna ipotesi.

Tuttavia, alla luce dei più recenti studi archeologici condotti da Peter Kuniholm (2001), che hanno consentito di retrodatare notevolmente le iscrizioni paleo-frigie (all'inizio del VIII, se non alla fine del IX secolo a.C.),² è bene però specificare che l'argomento cronologico non può più essere utilizzato quale prova di una anteriorità dell'alfabeto greco,³ in quanto oggi le iscrizioni frigie della città di Mida sono state stimate più antiche delle iscrizioni greche. Il frigio non è una lingua anatolica e non è neanche autoctona dell'Anatolia, ma, come fonti greche testimoniano, è stata importata da una popolazione balcanica, i Frigi (Brigi). La nuova datazione è stata data alla civiltà già stanziata in Asia minore, ed è infatti frutto dei test condotti sulla città di Gordio, l'odierna Yassihöyük. Sulla base di questa nuova cronologia, è possibile affermare che i Frigi erano già in possesso di un proprio

¹ Per il licio si veda il capitolo III, per il lidio il capitolo IV, per il cario il capitolo V.

² I test del carbonio condotti fino agli anni '60 avevano individuato il 700 a.C. come termine *post quem* nel quale è avvenuta l'invasione dei Cimmeri, a seguito della quale la civiltà frigia decadde rovinosamente, e in virtù della testimonianza delle cronache assire, che narrano tale evento sotto il regno di Mida (717-709 a.C.), la datazione del 700 a.C. è stata accettata. Gli studi pubblicati da Manning, Kromer, Kuniholm e Newton (2001, 2003), contenenti i risultati dei test del C-14 (radiocarbonio) e dendrocronologici condotti nel suolo e sul tumulo di Mida (MM), hanno rivoluzionato la cronologia di Gordio, retrodatandola fino al 827-803 a.C.

³ Su questo anche Brixhe (2004) e Adiego (2018).

alfabeto, le cui attestazioni, ad oggi, non sono posteriori rispetto quelle dell'alfabeto greco.⁴ Forse anche l'alfabeto è stato importato dalla penisola balcanica? Non è dato saperlo, in quanto non vi sono attestazioni. Forse i Frigi hanno adottato l'alfabeto in loco, in Anatolia, dove vi sarà stata una vivida attività scrittoria da parte di diverse culture, quella licia, lidia e caria, che, a diversa famiglia linguistica associano uno stesso tipo di scrittura, alfabetica di origine semitica. Quest'ultime sono supposizioni, e tali rimarranno fino alla scoperta di nuove attestazioni; ciò nonostante la nuova cronologia di Gordio è meritevole di nota, anche se si tratta di una documentazione di una diversa civiltà e di una diversa lingua, in quanto dimostra che l'utilizzo dell'alfabeto in Asia minore è precedente a quello in Grecia.

Il panorama storico in cui le scritture si sono trasmesse, influenzate tra loro e adattate a una lingua, evidenzia un fatto che distingue chiaramente il sistema scrittura dal sistema lingua: una lingua si evolve, e diventa un'altra lingua, rimanendo all'interno della propria famiglia linguistica; una scrittura si evolve, e diventa un'altra scrittura, passando tra lingue differenti e tra famiglie linguistiche differenti.⁵

1.1. Gli alfabeti dell'Asia minore del I millennio a.C.

Nel primo millennio a.C., le popolazioni stanziate in Anatolia, con eccezione dei Frigi, condividono alcune isoglosse innovative inserendosi con continuità nel panorama linguistico di secondo millennio. La scrittura, con cui le lingue di questi popoli sono attestate, presenta invece grande varietà e discontinuità rispetto a quelle usate nel secondo millennio. Quello che segue è un breve riepilogo storico,⁶ atto a introdurre l'apparizione delle tre lingue, oggetto di questo studio, protagoniste del primo millennio in Anatolia.

Nel IX a.C. il territorio è sotto l'interesse degli Assiri, i cui testi ci tramandano la storia delle spedizioni di sovrani assiri dalla zona del Tabal fino a Urartu. In questo frangente emergono i regni locali anatolici, tra cui quello frigio, con capitale Gordio e sovrano Mida, morto poi in battaglia contro i Cimmerici. Con il decadere del regno di Frigia, emerge la Lidia. Questi due regni sono i più documentati, in quanto entrambi si sono confrontati con gli Assiri. All'interno dell'Anatolia troviamo

⁴ Recentemente Willemijn Waal (2019) ha attentamente illustrato le motivazioni per rivalutare la *communis opinio* circa l'antiorità della creazione dell'alfabeto greco, adducendo, tra gli altri, l'argomento cronologico delle iscrizioni paleo frigie.

⁵ Non esiste, pertanto, il concetto di "famiglia scrittoria", poiché una scrittura può essere adottata da qualunque lingua, indipendentemente dal tipo linguistico o dalla famiglia a cui appartiene.

⁶ Da riferimento resta Liverani (2011) e Bryce (2012) per il periodo successivo al crollo dell'Impero ittita.

testi di poca rilevanza storica, se non in casi eccezionali. Agli Assiri, segue il periodo di dominio dei Medi, a cui subentrano i Persiani, i quali stabiliscono il sistema delle satrapie.

Il passaggio dall'età del bronzo all'età del ferro è caratterizzato da alcune innovazioni che contribuirono al costituirsi del nuovo assetto territoriale e politico dell'Anatolia. Per questo studio è necessario sottolineare una innovazione, strettamente legata al crollo dei palazzi, alla distruzione degli archivi e alla dispersione della classe scribale: la diffusione dell'alfabeto. Infatti, l'esistenza delle scuole scribali e delle amministrazioni palaziali aveva reso impossibile la diffusione della scrittura, se non fosse anche solo per la natura della scrittura impiegata, quale il cuneiforme sillabico, il quale richiedeva apprendimento e onerosi anni di studio.

I sistemi di scrittura attestati in Anatolia nel primo millennio sono di diverso tipo e diversa origine. Alcuni hanno origine nel II millennio: il cuneiforme, utilizzato da parte del regno di Urartu, dagli Assiri e dai Persiani; il geroglifico anatolico, utilizzato nel Tabal e negli stati neoittiti della Siria del Nord. Alcuni sono autoctoni e hanno origine nel I millennio in Frigia, Licia, Lidia e Caria, altri sono invece esterni, provenienti dai Greci, Fenici e Aramei.

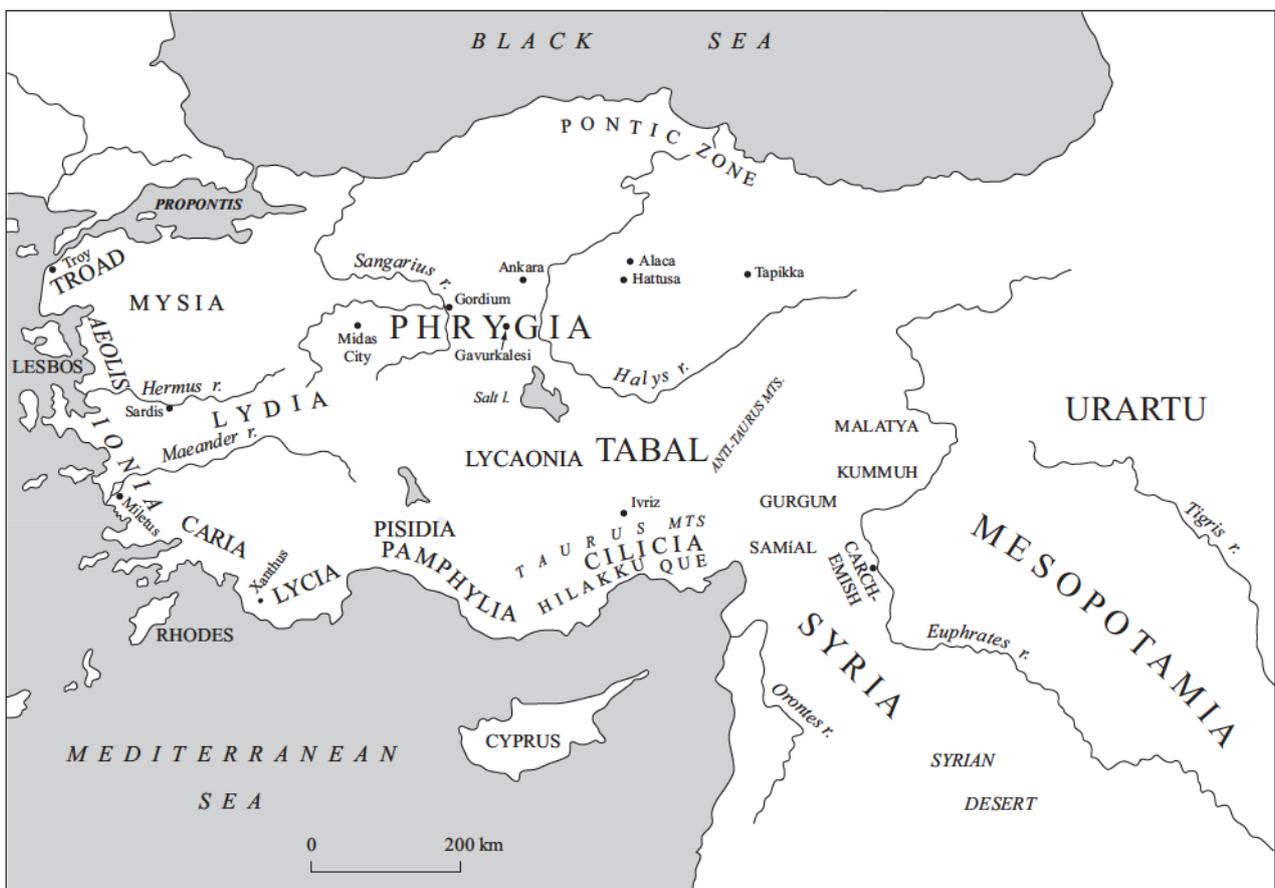


Figura 1 Mappa dell'Asia minore (Bryce 2012: 32)

Dalle iscrizioni licio, lidie e carie a noi pervenute, si nota una diversa concezione e un diverso utilizzo della scrittura. Presso queste popolazioni, la lingua indigena ha una valenza soprattutto privata. I testi redatti nelle scritture locali sono spesso iscrizioni funerarie,⁷ mentre, le iscrizioni ufficiali, prodotte dalle amministrazioni di questi regni, sono bilingui, in aramaico o in greco, a seconda delle epoche e del regno. L'utilizzo dell'alfabeto ha cambiato radicalmente gli ambiti d'uso della scrittura, rendendo possibile la diffusione anche in ambito non professionale, di cui ne è una chiara esemplificazione l'attestazione del cario in Egitto tramite graffiti, "un uso del tutto impensabile per la cultura scribale del Tardo Bronzo" (Liverani 2011: 555).

Tra il V e I secolo a.C. compaiono le fonti sul popolo dei Lici, di cui abbiamo circa 200 iscrizioni, risalenti al V e IV a.C. La scrittura è prevalentemente destroversa e si compone di 29 segni. Essendo la lingua che presenta maggiori somiglianze con il luvio, è stata la prima a essere decifrata. La scrittura è molto simile all'alfabeto greco, nella variante di Rodi, ma vi sono anche segni liberamente impiegati per rendere suoni propri della lingua licio. Le parole sono separate tra loro attraverso l'inserzione di due segni verticali, carattere che non sembra attestato nelle iscrizioni più arcaiche.

La decifrazione del licio è stata possibile grazie allo studio delle trilingui di Letoon e di Xanthos. La trilingue di Letoon contiene il decreto del satrapo Pixodaros in greco, aramaico e licio. Il sito di Xanthos ha ospitato un santuario licio, dove è stata ritrovata anche l'iscrizione trilingue in licio, miliaco (licio B) e greco.

Laroche (1979) ha pubblicato un dettagliato studio dell'iscrizione di Letoon, in cui ha elencato le iscrizioni che possono essere datate grazie ai loro riferimenti a fatti storici. Sulla base di queste, ha cercato di individuare all'interno dei testi le varianti grafematiche che potessero indicare una evoluzione nella scrittura licio.

La maggior parte delle iscrizioni in lingua caria, 170 su 200, proviene dall'Egitto; sono quasi tutte a carattere funerario, e risalgono al regno del faraone Amasi (VI secolo a.C.). All'omogeneità paleografica delle iscrizioni d'Egitto corrisponde una grande varietà delle iscrizioni di Caria. Le iscrizioni d'Egitto sono sinistroverse, le iscrizioni di Caria sono prevalentemente destroverse. Raramente sono utilizzati divisori tra parole e prevale la *scriptio continua*. L'alfabeto greco nella variante di Alicarnasso sembra essere la fonte di questo sistema di scrittura, ma non è chiaro come siano stati adottati i segni greci il cui valore fonetico cario diverge totalmente. Il testo più importante per la decifrazione del cario è la bilingue di Kaunos, in cario e greco, ritrovata nel 1996, che contiene un decreto di proxenia per due ateniesi e sembra riferirsi ad eventi datati tra il 322 a.C. e il 314 a.C.

⁷ Chiaramente anche l'iscrizione funeraria ha una valenza pubblica, ma il testo si riferisce in prima istanza soprattutto al contesto familiare.

La scrittura lidia si compone di 26 segni e si ritiene strettamente legata all'alfabeto greco di origine orientale o "blu". La documentazione è costituita da circa cento iscrizioni, la maggior parte di carattere funerario. I testi in lingua lidia risalgono al VII secolo a.C., ma le più antiche testimonianze, due iscrizioni, una di Smirne e una d'Egitto, risalgono al VIII secolo a.C. La maggior parte dei testi proviene da Sardi, dalla necropoli e dalle vicinanze del tempio di Artemis. Anticamente l'orientamento della scrittura è sia destroverso che sinistroverso, mentre nelle iscrizioni più recenti il testo appare orientato solo verso sinistra.

In questo lavoro i tre alfabeti verranno confrontati in virtù della loro contiguità geografica e cronologica. Si noteranno le notevoli differenze che le caratterizzano, a fronte del contesto comune. A questo proposito ricordo le parole che Giorgio Raimondo Cardona, allora da poco professore di Glottologia a "La Sapienza" di Roma, pronunciò al primo convegno S.I.G. a cui venne invitato. Il professor Cardona parlò del passaggio dall'oralità alla scrittura, e scrisse:

Anche il semplice fatto di mettere per iscritto una lingua ha dei riflessi profondi sui parlanti. La prima osservazione è che scegliere una varietà, o prepararla artificialmente, significa bloccare una volta per tutte il gioco di reciproca tolleranza che in tutte le comunità è possibile tra varietà geografiche, beninteso sempre nella modalità orale. Una certa varietà, koiné o quel che sia, diventa la lingua scritta e ai parlanti non resta che interiorizzare questa come loro visione della lingua per eccellenza, anche se il loro uso linguistico è in realtà diverso e anche se, prima della fissazione scritta, essi accettavano senza difficoltà un certo grado di oscillazione. [...]

Ma più in particolare, scrivere le parole significa dover sempre suddividere e scegliere nei casi ambigui: là dove nel parlato si avrebbe abitualmente una certa sequenza, per scritto si può scegliere tra una forma ridotta, più legata, ed una forma piena, più staccata dei morfemi, il che spesso equivale a indicare la forma superficiale o quella sottostante dei morfemi; spesso la differenza tra le due forme può essere colta anche da una differenza nel tempo di esecuzione: nel tempo lento viene in superficie un maggior numero di caratteristiche dei morfemi profondi, mentre il numero è via via minore nel tempo allegro. [...] Se la scrittura cristallizza le forme lente, saranno queste a diventare la lingua, si tratta di un'evidente forzatura di un abituale schema mentale e di comportamento che viene però a sua volta portata a norma (1985: 75-77).

Nelle pagine che seguono l'idea di una scrittura quale cristallizzazione della lingua sarà quanto di più distante dall'impressione che gli alfabeti di licio, lidio e cario forniscono. Queste tre lingue si sono attestate con alfabeti diversi tra loro dal punto di vista formale e con scelte grafematiche diverse, i.e. scelte di cosa notare graficamente della lingua. Inoltre, al loro interno, ogni alfabeto appare tollerare la presenza di allografi per le forme più attestate⁸ dei grafemi e la possibilità di notare diversamente, i.e. con diversi grafemi e/o strategie,⁹ la lingua. Tale osservazione risponde a quell'esigenza degli studiosi di "mettere ordine" tra dati variegati e discordi tra loro, che è lecita e

⁸ Parlare di "standard" è difficile a fronte dell'assenza di un alfabeto standard per queste lingue.

⁹ Si pensi alla notazione vocalica caria.

giustificata dal metodo scientifico, ma che non deve dimenticare la possibilità che si sia di fronte a testimonianze di una fase in cui l'ordine, o lo standard, ancora non vi era.

1.2. Metodo e obiettivi

Lo studio dei tre alfabeti è condotto su due assi: la realtà grafematica, concreta e, pace problemi epigrafici, certa; la realtà fonologica, ricostruita su basi etimologiche certe e su confronti bilingui di onomastica, meno soggetta a banali coincidenze di forma quale è quella grafematica.

Questi due punti di riferimento nascondono alcune ambiguità che possono indurre in errore. La realtà grafematica, anche se di lettura certa, è stata soggetta alla trasmissione scritta, la quale a sua volta può essere stata influenzata dalla trasmissione orale, di diversi soggetti, in primis l'incisore, in secundis lo studioso che ha realizzato l'autografia dell'iscrizione per la sua edizione. La realtà fonologica non deve essere confusa con la ricostruzione linguistica, tentazione giustificata dal fatto che è molto difficile stabilire la reale realizzazione di lingue per le quali disponiamo solo di materiale scritto. Ciononostante, è bene precisare quanto possa essere fuorviante la ricostruzione che la linguistica storica offre in questo studio, il quale può definirsi storico solo in quanto ha come oggetto lingue antiche, ma non può definirsi diacronico se non in minima parte.

Dopo un'attenta osservazione, è chiaro come ogni alfabeto ha avuto un'autonoma evoluzione in rapporto al proprio inventario fonologico e in base al proprio "epigraphic habit",¹⁰ e che, quasi sempre, alla maggiore articolazione fonetica corrisponde maggiore complessità grafica. In alcuni casi, questa interrelazione è chiara a tal punto da supporre che un segno sia in realtà frutto della combinazione di due distinti, come il fono che rappresenta è la combinazione di due foni distinti.

Lo sfondo di tale modello è la realtà storica della trasmissione delle scritture. Essa deve essere avvenuta, necessariamente,¹¹ tramite un mezzo scrittorio, ma l'influenza della trasmissione orale è spesso troppo evidente per supporre un'operazione di semplice copiatura tra alfabeti. Si suppone invece che, talvolta il nome della lettera, talvolta l'ordine in cui essa si trova nell'alfabeto, ha influenzato l'adattamento della stessa nell'alfabeto di arrivo. In questo scenario non deve essere dimenticato il fatto che gli "alumni" – coloro che adottarono per primi l'alfabeto - non erano infanti, nel senso etimologico di non parlanti, ma probabilmente erano persino alfabetizzati. Si deve pertanto considerare sempre la possibilità di contatto linguistico tra l'inventario fonetico/fonologico della

¹⁰ Per il concetto si veda MacMullen (1982: 233-234).

¹¹ Diversamente dal prestito di un lessema o di un sintagma, per cui è possibile indagare qualora il mezzo di trasmissione sia stato scritto e/o orale, quello tra grafemi può avvenire solo in presenza di una riproduzione scritta del segno, in quanto oggetto primario del prestito è l'aspetto esteriore del segno.

lingua rappresentata dall'alfabeto d'origine, il fenicio, e della lingua che sarà rappresentata dall'alfabeto in nuce, in questo caso licio, lidio e cario.

Il confronto tra queste tre lingue anatoliche individua un numero rilevante di grafemi, alieni dall'alfabeto greco, i quali, sia per la loro realtà fonetica che per la loro forma grafica, appaiono in relazione l'uno con l'altro. Tale panorama induce a pensare che ogni alfabeto fosse insignito di una notevole rappresentatività identitaria da parte del popolo che lo ha inventato/adattato alla propria lingua, ma che allo stesso tempo fosse diffusa una cultura scrittoria, e linguistica ovviamente, che ha permesso ai tre alfabeti di entrare in contatto e di creare insieme soluzioni grafiche *ad hoc* per fonemi altrimenti non rappresentati.

1.3. Abbreviazioni

1.3.1. Lingue

Av.	Avestico	IE	Indoeuropeo
Car.	Cario	Lat.	Latino
CLuv.	Luvio cuneiforme	Luv.	Luvio
Eg.	Egizio	Lic.	Licio
Etr.	Etrusco	Lid.	Lidio
Fr.	Frigio	Nfr.	Neofrigio
GLuv.	Luvio geroglifico	PA	Proto Anatolico
Gr.	Greco	PIE	Proto Indoeuropeo
Itt.	Ittita		

1.3.2. Ricostruzione, grammatica e testi

abl.	ablativo	dat.	dativo
acc.	accusativo	encl.	enclitico
agg.	aggettivo	femm.	femminile
avv.	avverbio	gen.	genitivo
a.C.	<i>ante Christum</i>	masc.	maschile
ca.	circa	nom.	nominativo
cfr.	confronta	pl.	plurale
cong.	congiunzione	voc.	vocativo

1.4. Convenzioni epigrafiche

- <XY> integrazioni dell'editore di segni erroneamente omessi
[XY] integrazioni dell'editore di segni mancanti dovuti a lacune
[.] lacuna non integrata
[...] lacuna non integrata dalla lunghezza imprecisata
X(Y) abbreviazione del testo sciolta dall'editore
X̄Ȳ segni danneggiati e dalla lettura incerta
X|Y fine rigo
vac. *vacat*

2. La Scrittura, la Lingua e la Linguistica

2.1. L'alfabeto nella storia della scrittura

All'orientista Ignace Jay Gelb (1907-1985) dobbiamo la prima opera sistematica di studio delle scritture, che egli stesso definì “grammatologia” (o grafematica). In *A study of writing* (1963: 166), Gelb esprime così il suo parere riguardo l'origine dell'alfabeto:

If the alphabet is defined as a system of signs expressing single sounds of speech, then the first alphabet which can justifiably be so called is the Greek alphabet. However, the new type of writing did not spring up suddenly on Greek soil as a new and strange blossom. We have had occasion on preceding pages to refer often enough to that important aspect of evolution which shows that for every new feature in a new type of writing parallels can be found in some older types. And so it happened with the Greek alphabet. Its roots and its background lie in the Ancient Orient.

Il carattere distintivo di una scrittura alfabetica risiede tendenzialmente nel distinguere ogni suono con un segno differente. La più grande novità introdotta dagli alfabeti è la sistematizzazione dei segni per le vocali. Si definisce “sistematizzazione”, e non “invenzione”, in quanto gli alfabeti hanno applicato metodologicamente ed efficacemente strumenti di codificazione scritta già in uso presso altre scritture.

Nello specifico, la scrittura ebraica, aramaica e araba (le scritture delle lingue semitiche nordoccidentali) già utilizzavano un sistema di indicazione vocalica, in base al quale i segni, originariamente utilizzati solo per le semivocali /j/ e /w/, venivano a rappresentare valori vocalici. Questi segni, solitamente notati sopra, sotto o attaccati al segno consonantico, sono tradizionalmente detti *matres lectionis*, traduzione letterale dall'ebraico *ʿimmōth haqq^erīʾāh*. Tale ortografia è nota quale *scriptio plena*, in opposizione alla *scriptio defectiva*, in cui la lettura delle vocali è completamente lasciata all'interpretazione del lettore.¹² Da notare è come, nonostante l'impiego della notazione vocalica appena descritta, in queste scritture i segni rappresentanti le vocali mantengono anche il loro valore semivocalico originario. In Egitto tale sistema corrisponde a quello che è noto come “ortografia sillabica” (Albright 1934, Gelb 1963: 168, Sass 1991), e compare sin dal 2000 a.C., durante il Medio Regno (2050-1690 a.C.), nei testi di esecrazione.

L'applicazione sistematica ed efficace di un sistema di annotazione vocalica è nota essere propria dell'alfabeto greco, il quale però, in virtù di quanto brevemente esposto,¹³ non ha inventato *ex nihilo*.

L'origine semitica dell'alfabeto greco non pone alcun problema; al contrario, luogo e data di trasmissione sono ancora oggetto di dibattito (Guarducci 1987: 17-20; Jeffery 1990: 5-12). Adottando

¹² L'argomento non è centrale in questo studio, per cui si rimanda a Morag (1972) e riferimenti in esso contenuti.

¹³ Per una più accurata spiegazione si veda Gelb (1963: 166-176).

l'approccio meno speculativo, mi limito ad osservare che le attestazioni del greco non sono cronologicamente precedenti a quelle di altre lingue attestate in Asia minore, quali il frigio. Delle lingue anatoliche di primo millennio, l'iscrizione più antica del cario proviene dall'Egitto (E. Sa. 2) e risale al tempo del faraone Saite (663-609 a.C.) (cfr. Adiego 2007: 33-34); per il lidio si risale alla fine del VIII a.C. con l'iscrizione *LW 96* proveniente da Smyrna (Gusmani 1980: 157), e, infine, per il licio si raggiunge solo l'inizio del V secolo a.C. con le iscrizioni *N 313a* e *N 313c*.

Non è pertanto possibile comparare cronologicamente l'attestazione dell'alfabeto greco con gli alfabeti microasiatici; ciononostante, i sistemi di notazione vocalica dei tre alfabeti si distinguono da quello greco. Essendo questo il tratto maggiormente distintivo, in quanto l'unico (fatta eccezione per aggiunte di grafemi creati appositamente) necessario per adattare l'alfabeto semitico a una lingua indoeuropea, lo ritengo valido motivo per indagare i singoli alfabeti attestati in Asia minore, rispettivamente licio, lidio e cario. Qualora vi siano anche altri tratti grafematici che distinguano quest'ultimi dall'alfabeto greco, questi possono concorrere, insieme con l'osservazione già esposta dell'utilizzo di differenti sistemi di notazione vocalica, nel sostenere la tesi di indipendenti evoluzioni degli alfabeti considerati.

Uno dei criteri utilizzati per valutare l'evoluzione della scrittura è la sua indipendenza dalla lingua (Coulmas 2009: 10) e dalla cultura in cui per prima è stata utilizzata. L'adozione di questo criterio rimanda necessariamente alla diffusione di una scrittura, ovvero all'utilizzo di una scrittura da parte di più lingue. In questo contesto storico-geografico, è da notare come la scrittura geroglifica egizia ha continuato ad essere in uso per 3000 anni, sebbene non si sia spinta oltre i confini della terra di origine.¹⁴ Diversamente, l'alfabeto fenicio ha subito diversi adattamenti per le molte lingue che lo hanno scelto. L'evoluzione della scrittura semitica, nelle sue varianti, è giustificata dalla diversità delle lingue che lo hanno adottato.¹⁵ Similmente devono essere considerate le scelte grafematiche operate dalle singole lingue microasiatiche.¹⁶

2.2. Come introdurre un alfabeto

2.2.1. L'alfabetizzazione nell'antichità

Il titolo del paragrafo anticipa la sua funzione, quale introduzione allo studio dei singoli alfabeti, ma sarebbe più corretto sostituire il verbo "introdurre" con "trasmettere". In una società, quale che sia la

¹⁴ Il geroglifico egiziano ha una sua autonomia dalla lingua, ma è intimamente legato alla cosmologia egiziana (Assmann 2002).

¹⁵ Questa osservazione non implica che la scrittura semitica sia difettiva o rappresenti uno stato inferiore nell'evoluzione della scrittura.

¹⁶ Coulmas (2009) riassume questo concetto nel "linguistic fit" della scrittura.

sua antichità, nulla è creato ex nihilo, neanche i primi sistemi di scrittura alfabetici. Quest'ultimi sono infatti frutto di un adattamento a lingue diverse rispetto quella che veniva annotata con la "scrittura di partenza".¹⁷ La questione è quindi come è stato trasmesso e insegnato l'alfabeto.

Imparare un alfabeto richiede tre sforzi di memoria: due aurali e uno visuale. Lo studente deve, con l'udito, (a) ascoltare il nome della lettera, la cui prima lettera, secondo il principio acrofonico, gli indicherà il suono rappresentato, e (b) memorizzare il suono, che diverrà indipendente dal nome della lettera; (c) con la vista memorizzare la forma del segno della lettera.

La memoria aurale ricorderà la posizione del suono nella sequenza alfabetica, la memoria visiva ricorderà il segno della lettera nella stessa sequenza. Essendo i primi alfabeti derivati da un modello semitico, quindi da un sistema di scrittura che annotava una lingua non indoeuropea, è verosimile avere casi di adattamento fonetico, ma anche di inesattezza nell'ordine dei grafemi, influenzato dall'ordine dei suoni memorizzati. Inoltre, essendo il nome del segno scisso dal suono rappresentato nella modalità di insegnamento, è molto probabile che avvengano inversioni e/o modifiche dell'uno, il nome, o dell'altro, il suono.

Queste discrepanze dipendono dalla modalità di trasmissione e di insegnamento dell'alfabeto, nonché, ovviamente, dalla fonetica e fonologia della lingua.

Non abbiamo fonti che ci illustrano chiaramente i metodi di insegnamento dell'antichità, eccetto per Dionigi di Alicarnasso (su Demostene in Περὶ τῶν Ἀττικῶν ῥητόρων, II, 52):

Πρῶτον μὲν τὰ ὀνόματα τῶν στοιχείων τῆς φωνῆς ἀναλαμβάνομεν, ἃ καλεῖται γράμματα· ἔπειτα <τοῦς> τύπους τε αὐτῶν καὶ δυνάμεις.¹⁸

e Quintiliano (*Ist.*, I, 1, 24-5):

Neque enim mihi illud saltern placet, quod fieri in plurimis video, ut litterarum nomina et contextum prius quam formas parvuli discant. obstat hoc agnitioni earum non intendentibus mox animum ad ipsos ductus, dum antecedentem memoriam sequuntur. quae causa est praecipientibus, ut etiam, cum satis affixisse cas pueris recto illo, quo primum scribi solent contextu, videntur, retrogant rursus et varia permutatione turbent, donee litteras qui instituuntur facie norint non ordine. quapropter optime sicut hominum pariter et habitus et nomina edocebuntur.¹⁹

¹⁷ Utilizzo questa terminologia riferendomi esplicitamente a quella del contatto linguistico, quale "lingua di partenza".

¹⁸ "Prima impariamo i nomi degli elementi del suono (i.e. della lingua), i quali sono detti lettere (γράμματα). Poi impariamo le loro forme e il loro valore fonetico (δυνάμεις)"

¹⁹ "Non sono comunque soddisfatto dal metodo, che noto è solitamente adottato, per cui si insegna ai bambini piccoli il nome e l'ordine delle lettere prima della loro forma. Tale metodo induce i bambini a riconoscere più lentamente le lettere, dato che non prestano attenzione alla loro forma effettiva, preferendo affidarsi a quanto hanno già imparato mnemonicamente. Per questa ragione gli insegnanti, pensando di aver sufficientemente abituato i loro giovani alunni alle lettere scritte nell'ordine usuale, invertono questo ordine o lo rivedono in ogni tipo di combinazione, fino a che gli alunni non abbiano imparato le lettere per la loro forma e non in base all'ordine in cui appaiono. Sarebbe meglio perciò che i bambini iniziassero a imparare le forme e il nome (delle lettere)."

Da queste descrizioni si evince che gli studenti fossero istruiti prima oralmente, ripetendo il nome delle lettere, poi visualmente, scrivendo le lettere e ripetendone allo stesso tempo i suoni. Nilsson (1952: 1032) ha osservato che questo è il modo più verosimile in cui nell'antichità veniva insegnato a scrivere, e conclude sostenendo che, a suo parere, anche i Greci avrebbero utilizzato lo stesso metodo. Questa teoria sarebbe confermata dall'abitudine ebraica a utilizzare lo stesso metodo, da cui deriva anche il nome stesso dell'alfabeto *higgāyôn* 'poema alfabetico', onomatopea sulla radice di 'borbottare continuamente'.

2.3. Come adattare un alfabeto

2.3.1. Il rapporto lingua/scrittura²⁰

Studiare la fonetica e la fonologia di una lingua a partire da una documentazione esclusivamente scritta, nel mio caso epigrafica,²¹ comporta difficoltà di varia natura.

Di grande aiuto è stata l'attestazione di antroponomi stranieri, più spesso greci o persiani, dei quali si conosce la realtà fonetica nella lingua di partenza. Questo solo esempio concretizza lo stretto legame che intercorre tra lo studio della fonetica e fonologia e l'analisi della grafia e ortografia nelle lingue antiche.

Ciò nonostante, non è possibile nascondere la grande incertezza che resta spesso nel definire l'esatto valore fonetico e fonologico della realtà grafica attestata.

Anche per una lingua così ampiamente testimoniata come è il greco, Rinaldi (2005) ha illustrato chiaramente tutto il suo scetticismo nei confronti di studi di fonologia che partono esclusivamente da testi scritti, giungendo alla conclusione, difficile da contraddire, che "la fonologia è per definizione una scienza della lingua parlata" (2005: 213). Per lo studioso, l'idea di uno standard grafico è un mito, come è un mito l'idea di un adattamento fonetico o fonologico della grafia alla lingua, e fa l'esempio della variazione <ει> /<η>: "l'uso nel complesso disinvolto sia di <η>, sia di <ει> conferma che nella grande maggioranza dei casi abbiamo probabilmente a che fare con il medesimo fonema, anche se non si può escludere, proprio per l'ambiguità intrinseca del sistema grafico, che qualche scrivente usasse « η » per indicare un timbro 'e' ed <ει> per indicare un timbro 'i', ma non è certo dalla grafia usata che si possono ricavare informazioni precise" (2005: 131). Ciò a indicare che lo stesso grafema

²⁰ Per una sintesi riguardanti gli studi sul rapporto lingua/scrittura si veda Marazzi (2014: 101-135).

²¹ Come ha osservato Paola Dardano, contrariamente alle lingue che hanno una lunga tradizione manoscritta, la documentazione epigrafica ci è giunta così come è stata realizzata, pertanto può essere considerata una situazione migliore per lo studioso.

poteva rappresentare fonemi diversi e, parimenti, che lo stesso fonema poteva scriversi con grafemi differenti.

Argomento centrale di questo studio è il contatto tra scritture. Considerando queste ultime come oggetto linguistico (cfr. 2.4.), il contatto tra scritture viene inteso quale contatto linguistico.

Nella teoria di Weinreich (1953), il contatto si riferisce alla coesistenza di due competenze linguistiche in un solo parlante. Il luogo dove avviene il contatto linguistico è, pertanto, il parlante.

Secondo Baglioni – Tribulato (2015: 17), lo stesso principio vale per il contatto tra scritture, che avviene in primo luogo nei singoli scriventi. Nello specifico, tutti i fenomeni di interferenza tra scritture sono “conseguenze [...] verificatesi, almeno in origine, nel “discorso” (o se si preferisce, nella *parole*) di individui multilingui, per poi eventualmente consolidarsi in una tradizione scrittoria ed estendersi a un’intera comunità di scriventi e di lettori” (*ibid.*). Per gli studiosi il multilinguismo è, pertanto, alla base del multigrafismo.

Similmente all’interferenza tra lingue, l’interferenza tra scritture può esaurirsi in un influsso occasionale, o diventare produttivo nel sistema linguistico.

Questa distinzione, descritta da Weinreich con la celebre immagine della sabbia trasportata dal torrente (1953: 11), riflette la bipolarità della scrittura, la quale risponde contemporaneamente alla “funzione propriamente semiotica dei sistemi grafici e quella della loro specifica funzione socio-culturale” (Mancini – Turchetta 2009: 9).

Accanto a questa distinzione di funzioni della scrittura, sembra utile ricordare quella aggiunta da Prosdocimi (2009: 145): le scritture sono forma della lingua e contenuto delle varie dimensioni della lingua, “dalla fone(ma)tica e/o morfo(no)logia al lessico alla sintassi, alla testualità che è il tramite per avere i testi” (*ibid.*). Nella visione di Prosdocimi, ogni scrittura ha come nodo centrale delle regole d’uso, le quali vengono apprese successivamente alla conoscenza dell’inventario grafematico. Lo studioso infatti, specifica che “avere alfabetari o singole lettere [...] significava solo conoscenza dell’alfabeto, ma non ancora saper scrivere” (*ivi*, 158).

Pertanto, nello studio dei fenomeni dell’interferenza tra scritture deve essere tenuto conto dei diversi livelli di contatto, che può avvenire tra segni e/o tra regole d’uso dei segni.

Considerando il segno grafico, sebbene ovvio è necessario precisare che anch’esso è bipolare, costituito da una forma interna, il valore fonetico che rappresenta, e da una forma esterna, il tracciato grafico con cui si nota. L’interferenza tra segni produce diversi effetti in base all’oggetto del contatto, sia esso la forma interna o esterna del segno.

La discriminante tra la scelta di una delle due facce del segno è la modalità dell’interferenza tra scritture. Quest’ultime necessariamente devono essere state in contatto scritto tra loro, ma gli scriventi possono anche essere stati in contatto orale, o possono essere loro stessi bilingui.

Infine, nello studio dei fenomeni dell'interferenza tra scritture deve essere tenuto conto del contesto storico e politico in cui esse appaiono. Coulmas (2009) ha argomentato chiaramente la sua idea circa l'impossibilità di valutare i sistemi di scrittura decontestualizzandoli, e basandosi esclusivamente su criteri neutri e funzionalisti.²² Lo studioso conclude infatti che “socio-linguistic factors weigh heavier than systemic factors in determining how communities choose their writing systems, scripts, and orthographies” (*ivi*, 9).

2.3.2. La struttura della rappresentazione grafematica

Dopo aver esposto le fonti riguardanti la trasmissione e l'insegnamento dell'alfabeto nel mondo classico, può essere utile citare studi di neuropsicologia riguardo i processi cognitivi di apprendimento, lettura e scrittura.

Nello sviluppo delle abilità di lettura e scrittura è centrale la rappresentazione grafematica della parola. La teoria per cui la rappresentazione grafematica consiste semplicemente di stringhe ordinate di grafemi (Caramazza – Miceli – Villa-Romani 1987) è stata messa in discussione dai più recenti studi sui disturbi dell'apprendimento. Analizzando gli errori di grafia²³ (sostituzione, inserzioni, apocopi, scambi/inversioni di grafemi) si è notato che essi venivano prodotti indipendentemente dalle regole fonologiche e fonotattiche della lingua, e indipendentemente dal valore fonologico dei grafemi oggetto di errore (Caramazza – Miceli 1990: 277). Nella lettura e nella messa per iscritto di una parola la rappresentazione grafematica non individua solo l'identità dei grafemi, da leggere e scrivere, e il loro ordine, ma fornisce anche informazioni riguardo la struttura consonantica/vocaliche della stringa di grafemi, che non hanno valore fonologico in quanto “consonante” o “vocale”, poiché i vincoli posti dalla scrittura (e quindi dalla lettura) non sono fonotattici ma grafologici. L'esempio che ritengo più utile è quello degli errori per il digramma -sc- in italiano, analizzati in base alla loro espressione fonologica: (-)sc- espressione di /ʃ/ e (-)sc- espressione della sequenza /sk/. Se la difficoltà fosse di natura fonologica, si attenderebbero maggiori errori per il digramma -sc- espressione di /sk/, ed invece non vi sono distinzioni quantitative negli errori commessi per -sc- /ʃ/ e -sc- /sk/.

I due neuropsicologi affermano, pertanto, che:

²² Quali sono quelli descritti da Coulmas (2009: 6): “(1) the evolution of writing is driven by utility maximization. (2) Utility is measured in terms of accessibility to the population. (3) The spread of literacy is desirable. (4) The spread of literacy depends on structural features of writing systems”.

²³ Gli studi citati fanno riferimento a esperimenti svolti su parlanti di italiano, pertanto gli esempi citati che seguiranno si riferiscono alla lingua italiana.

“the results [...] suggest that it is *graphemic structure and not phonology* that determines the distribution of error in LB’s performance. These results include: (a) number of letters and not number of syllables is the principal determinant of spelling performance; (b) consonant substitutions are not determined by phonological similarity; (c) substitution, insertion, and transposition errors violate the sonority principle – a violation of a strictly phonotactic constraint; (d) graphemic units and not phonemic units are the determinants of spelling performance as, for example, in the case of sequence like <gi> in *giunta* which act like CV sequences and not like single C units despite the fact that the <i> in such sequences is “non-phonological”; and (e) “spelling units” like <sc> (/ʃ/), <ch> (/k/), <gl> (/ʎ/), and so forth, act like any other CC cluster” (Caramazza – Miceli 1990: 279).

Nelle pagine che seguono viene descritto il processo di sillabazione, scritta e orale, della parola, che può essere schematizzato come segue.

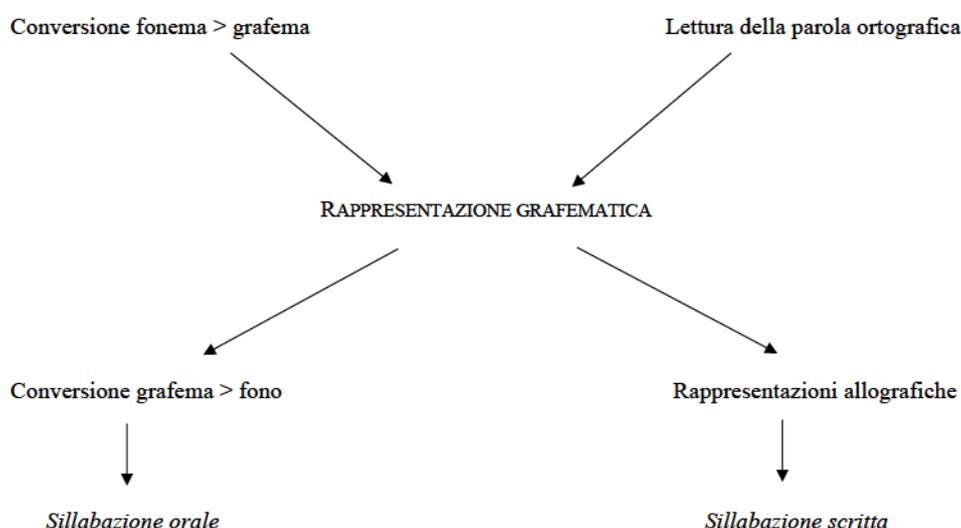


Figura 2 Schema della Sillabazione

Nella trasmissione di un alfabeto, il processo di sillabazione scritta e orale svolge un ruolo fondamentale. I momenti di lettura del grafema, conversione in fonema e scrittura del grafema sono implicati nell’apprendimento di un alfabeto: come abbiamo visto in 1.2., lo studente deve (1) ascoltare il nome della lettera/leggere il nome della lettera; (2) memorizzare il suono/il nome della lettera; (3) memorizzare la forma del segno e riprodurla.

Prima di precisare nel contesto dell’apprendimento di una scrittura i diversi momenti visibili nello schema della rappresentazione grafematica, trovo necessario esplicitare una premessa di prospettiva storica. La nostra idea di base è che si possa mettere per iscritto qualsiasi cosa. In alcune società antiche questo non è ovvio. Cesare (*Gal.* 6, 14), a proposito delle popolazioni celtiche della Gallia meridionale, scrive:

Magnum numerum versuum ediscere dicuntur [Druides] (...) neque fas esse existimant ea litteris mandare, cum in reliquis fere rebus, publicis privatisque rationibus, Graecis litteris utantur.²⁴

Nel mondo celtico raccontato da Cesare, ma anche nell'India antica, alcuni testi fondanti per una comunità devono rimanere orali, e sono pertanto trasmessi oralmente, in genere da caste sacerdotali che non vogliono perdere i benefici che ne derivano. Anche quando la scrittura si diffuse, nel mondo greco per esempio, la dimensione orale rimase per moltissimo tempo fondante per una serie di rapporti sociali.²⁵

La parola "letteratura", latino *litteratura*, voleva significare, innanzitutto, 'alfabeto'. Nelle società antiche la letteratura non nasce come testo scritto, poiché la preparazione di quest'ultimo spesso non ha avuto luogo (come nel caso dei Druidi) o ha avuto luogo molti secoli dopo (come nel caso dei Veda, o forse anche dei poemi omerici), dopo essere stato tramandato oralmente per generazioni. Pertanto, "alfabeto" nelle società antiche, e soprattutto nelle prime società che lo adottano, quali sono quella greca, licia, lidia, caria e frigia, è un testo orale che recita i nomi dei grafemi rappresentanti una lingua.

Premesso ciò e riprendendo lo schema della rappresentazione grafematica, si deve considerare la prima parte del processo (i.e. Conversione fonema > grafema, Lettura della parola ortografica) come il momento in cui è stata adottata la scrittura fenicia: la lettura del nome dei singoli grafemi e l'adozione del fonema corrispondente (in linea di massima in base al principio acrofonico).

La rappresentazione grafematica è, per ogni singola lingua, il momento di creazione del proprio alfabeto.

La seconda parte dello schema (i.e. Conversione grafema > fono, sillabazione orale e Rappresentazioni allografiche, sillabazione scritta) comprendono la riproduzione orale e scritta, e quindi la trasmissione, dell'alfabeto creato. Nella Conversione grafema > fono possono esserci degli "aggiustamenti", in corrispondenza di determinati contesti fonologici, magari anche in conseguenza a diverse sillabazioni orali (quindi supponendo un'influenza del parlato sullo scritto). Nelle Rappresentazioni allografiche possono nascere le varianti dei grafemi, o anche gli allografi, quest'ultimi magari condizionati dalla tipologia di sillabazione scritta (quindi supponendo un'influenza della tipologia del supporto scrittorio, o del mezzo scrittorio, o dello scrivente, o del testo, sullo scritto).

²⁴ "Si dice che i Druidi imparino a memoria un gran numero di versi (...) e non ritengono lecito (in senso religioso) affidare quella poesia allo scritto, mentre in quasi tutte le altre circostanze, di carattere sia pubblico che privato, utilizzano un alfabeto greco".

²⁵ Un esempio illustre del mondo greco, ma vicino anche all'Asia minore, è il Codice di Gortina, il quale prevede che alcune transazioni siano legalmente valide quando vengano compiute in presenza di tre testimoni, senza che vi sia un atto scritto che riporti quanto è stato pattuito.

2.4. Cosa vi è di linguistico nella scrittura?

Contrariamente al contatto tra lingue, quello tra sistemi grafici è un argomento che non ha attirato l'attenzione degli studiosi, se non di recente²⁶, in quanto la scrittura non è ancora considerata oggetto scientificamente autonomo e indipendente dalla lingua.

Il pregiudizio sulla scrittura nasce, come è noto, con Platone (*Phdr.*, 274e – 275a), che la considera mero *pharmakon* del discorso reale, un rimedio e veleno allo stesso tempo; Rousseau ha poi accentuato questa tesi, situando la scrittura sul piano dell' "artificio" e non della "natura". La stessa concezione, che viene comunemente attribuita a Ferdinand de Saussure, vede l'*écriture* in posizione deficitaria rispetto alla *langue*.

Recentemente, Giorgio Raimondo Cardona (1990) ha cercato di restituire alla scrittura lo status di oggetto d'indagine autonomo, sebbene parallelo alla lingua; Tullio De Mauro (in Saussure 1916[2003]), nello stesso intento, includendo fra i luoghi comuni della vulgata saussuriana la condanna della scrittura, ha aperto la strada al ripensamento della consolidata opinione negativa attribuita al linguista ginevrino.

Viene ora illustrata la testimonianza del linguista che maggiormente ha influenzato la concezione della scrittura all'interno degli studi di linguistica, Ferdinand de Saussure. A tal fine verranno selezionati e interpretati passi tratti dal *Cours de linguistique générale*, ma anche dagli *Écrits de linguistique générale*, alla luce delle recenti esegesi di De Mauro, al fine di contestualizzare e spiegare la condanna della scrittura come "camicia di forza" attribuita al linguista ginevrino.

Cosa c'è di linguistico nella scrittura? Per rispondere alla domanda, è preliminarmente necessario rispondere alla seguente: qual è l'oggetto della linguistica?

Il terzo capitolo del *Cours* contiene puntuali riflessioni nel merito della reputazione della scrittura all'interno della linguistica. Altre scienze operano su oggetti dati in partenza, ma in linguistica sarebbe pura velleità credere che il pronunciare una parola equivale all'oggetto linguistico concreto. Una parola può essere considerata da diversi punti di vista: come suono, espressione di un'idea, risultato di un'evoluzione storica. Saussure si esprime in modo gnomico con l'asserzione "qualunque sia il punto di vista adottato, il fenomeno linguistico presenta eternamente due facce che si corrispondono e delle quali l'una non vale che in virtù dell'altra" (1916[2003]: 17).

Infatti, tornando all'esempio di pronunciare una parola, si può affermare che i suoni che la compongono sono impressioni acustiche percepite dall'orecchio, che non esisterebbero senza

²⁶ I volumi curati da Baglioni – Tribulato (2015), Bunčić – Lippert – Rabus (2016) e Cotticelli-Kurras – Rizza (2016) rappresentano i più ricchi e recenti contributi all'argomento di cui sono a conoscenza.

l'apparato fonatorio, da cui si deduce che non è possibile scindere la parola dalla sua immagine acustica e, quindi, dall'apparato fonatorio. Questo ragionamento non implica, però, che è l'immagine acustica a fare la parola, poiché "il suono è soltanto uno strumento del pensiero e non esiste per se stesso" (*ivi*, 18). Il ragionamento si conclude in un cul-de-sac. Saussure si interroga, quindi, su cosa sia la lingua e risponde che "essa è al tempo stesso un prodotto sociale della facoltà del linguaggio ed un insieme di convenzioni necessarie" (*ivi*, 19) e continua:

La lingua, non meno della *parole*, è un oggetto di natura concreta, il che è un grande vantaggio per lo studio. I segni linguistici, pur essendo essenzialmente psichici, non sono delle astrazioni [...] i segni della lingua sono, per dir così, tangibili; la scrittura può fissarli in immagini convenzionali, mentre sarebbe impossibile fotografare in tutti i loro dettagli gli atti di *parole*; la produzione fonica d'una parola, per quanto piccola, comporta un'infinità di movimenti muscolari estremamente difficili da conoscere e raffigurare (*ivi*, 25).

Alla fine di questo capoverso si legge anche:

Proprio questa possibilità di fissare le cose relative alla lingua fa sì che un dizionario e una grammatica possano esserne una rappresentazione fedele, la lingua essendo il deposito delle immagini acustiche e la scrittura essendo la forma tangibile di queste immagini (*ibid.*).

Tale affermazione sembrerebbe indicare che Saussure vedesse la lingua come insieme di foni, quest'ultimi rappresentati dai grafemi.

Nell'edizione da lui curata, De Mauro puntualizza che nel manoscritto non vi è alcun riferimento alla scrittura, ma che esso è dovuto all'interpretazione degli editori (Saussure 1916[2003]:392, nota 70). Infatti, del ginevrino sono le parole che seguono nel paragrafo successivo, quando torna ad affermare che la lingua è un'istituzione sociale, "è un sistema di segni espressioni delle idee e, pertanto, è confrontabile con la scrittura [...] Essa è semplicemente il più importante di tali sistemi" (*ivi*, 25). La natura della lingua e della scrittura è, quindi, simile, poiché entrambe sono sistemi di segni.

Adesso, Saussure ci lascia una delle frasi che più hanno influito e più sono state (re)interpretate:

Lingua e scrittura sono due distinti sistemi di segni; l'unica ragion d'essere del secondo è la rappresentazione del primo; l'oggetto linguistico non è definito dalla combinazione della forma scritta e parlata; quest'ultima costituisce da sola l'oggetto della linguistica (*ivi*, 36).

Tale affermazione deve essere interpretata nel con-testo, in cui Saussure illustra la rappresentazione della lingua, che, a suo dire, è conosciuta mediante la scrittura. Infatti, "benché la scrittura sia in se stessa estranea al sistema interno [della lingua], è impossibile fare astrazione da un procedimento attraverso il quale la lingua è continuamente rappresentata; è necessario invece conoscerne l'utilità,

i difetti e i pericoli” (*ivi*, 35). Allora perché affermare che il solo oggetto della linguistica è la lingua parlata? Perché Saussure è preoccupato della rappresentazione della lingua, ovvero, del ruolo svolto dalla scrittura nel divenire del tempo della lingua.

Celebre è l’esempio dell’ortografia del termine francese “oiseau”, in cui nemmeno un fono viene rappresentato dai grafemi, “sicché nulla resta dell’immagine della lingua” (*ivi*, 41). Nasce così l’impressione della scrittura come camicia di forza, artificio, trappola persino. Grafemi e foni non vanno di pari passo, la lingua si modifica di continuo, mentre la scrittura tende a restare immobile.

Quando Saussure parla di “tirannia della lettera” (*ivi*, 43) è ben consapevole delle difficoltà della lingua scritta rispetto all’innovazione della lingua (parlata). Una nota di Louis Calle precisa esattamente questo: “le più gravi inesattezze della scrittura derivano dal suo essere inconsequente rispetto al tempo. In un primo momento il segno fissa esattamente il valore del suono. Ma il suono cambia, mentre la grafia resta invariabile” (in Saussure 1968-89: 77, nota 513).

La salvezza per la scrittura viene però fornita nello stesso *Cours* (1916[2003]: 42), quando leggiamo:

ciò che determina la pronuncia d’una parola non è l’ortografia, ma la sua storia. La sua forma, a un momento dato, rappresenta un momento della evoluzione che la parola ha dovuto seguire e che è regolata da leggi precise. [...] La sola cosa da considerare, ciò che in realtà più si dimentica, è l’ascendenza della parola, la sua etimologia.

Concludo questa premessa teorica affermando perciò che, alla luce dell’analisi svolta, la scrittura, nelle riflessioni di Saussure,²⁷ è un sistema di segni esterno alla lingua, e che, in linguistica (storica), è l’unico mezzo tramite il quale si ha accesso a lingue prive di parlanti. Pertanto la scrittura è necessariamente oggetto della linguistica.

2.5. Questioni terminologiche

In linguistica idee e fatti sono legati alla nomenclatura. Ripercorrere la storia dei singoli termini e ricostruire il contesto in cui gli studiosi hanno utilizzato e/o creato il tecnicismo sono i primi passi per comprendere l’oggetto linguistico designato. L’indagine storica e lessicologica della terminologia linguistica è necessaria non solo per avere una visione più cosciente delle teorie del passato, ma anche per affinare e disambiguare il metalinguaggio.

²⁷ Lo scopo di questa breve analisi del *Cours* non è analizzare il pensiero di Saussure riguardo la scrittura. Tale non può essere in questa sede per la natura degli scritti di Saussure, i quali non sono stati da lui direttamente scritti, e che pertanto richiederebbero e meriterebbero studi filologici di più ampio respiro di questo appena esposto.

Nelle pagine di questo studio vengono utilizzati dei termini metalinguistici precisi, quali: grafema, allografo, varietà grafiche, tratto, segno.

Il termine “grafema” identifica l’unità di scrittura rappresentante un valore fonetico. Al grafema si possono ricondurre gli allografi, i quali rappresentano le varianti grafiche dell’unità di scrittura. Alla varietà sul piano scritto non corrisponde varietà sul piano fonetico.

Il termine “tratto” identifica il segmento tracciato dallo strumento scritto, delimitato da due estremi, i quali possono coincidere con l’estremo di un altro tratto, a comporre il segno. Quest’ultimo è il termine più neutro utilizzato per indicare l’unità di scrittura, sia essa una variante o meno.

La terminologia riguardante la scrittura intesa come oggetto linguistico non è ancora ben stabilita. In questo studio è stato necessario solo fare scelte mirate e modeste, al fine di scrivere più chiaramente e scientificamente ma, allo stesso tempo, prediligendo parole trasparenti e poco raffinate.

3. Il Licio

3.1. Introduzione, storia e bibliografia del licio

Il licio, o più correttamente il termilico (*TL* 44a36, *TL* 65.20, *TL* 149.10.), è la lingua attestata nel I millennio a.C. in Anatolia sudorientale, nel territorio compreso tra il golfo di Telmessos e la baia di Attaleia, un territorio difficilmente accessibile dall'esterno essendo circondato da una costiera rocciosa e da montagne, delimitato dalla Caria a nord-ovest e dalla Panfila a nord-est. Questa zona era probabilmente abitata già nel II millennio da popolazioni nomadiche. Della Licia poco ci è noto se non che gli Ittiti la chiamassero “Lukka” (KUB 23.11)²⁸ e ne conoscessero diverse città, quali Awarna (Arīna, i.e. Xanthos), Talawa (Tlos), Pinata (Pinarā) e Patara (Patara) (cfr. Poetto 1993: 33).²⁹

Il licio è strettamente imparentato con il luvio (Tritsch 1950: 494-518; Laroche 1957-58: 159-97; Laroche 1960a: 155-85; Laroche 1967: 46-64; Melchert 2003), lingua parlata nell'Anatolia occidentale e sud-est durante la tarda Età del Bronzo.

In assenza di testimonianze dirette del licio per tale periodo, possiamo verosimilmente stabilire il suo antecedente nel luvio,³⁰ e, in assenza di identificazione certa dei “Lukka”, possiamo considerare quest'ultimi quali predecessori dei Lici (Tritsch 1950: 494).³¹ Laroche (1963: 79) ha dimostrato che itt. *Lukka* “Licaonia, Licia”, dal punto di vista della fonetica storica-comparativa, corrisponde al luv. *Lui-* da **Luki-*, pertanto i nomi *Luwiya* e Λυκία sono equivalenti.

Le spedizioni archeologiche, che ebbero luogo all'inizio del XIX secolo, portarono alla luce le prime iscrizioni su pietra, poi pubblicate da Schmidt (1868). Nel corso delle spedizioni successive, guidate dagli studiosi austriaci Benndorf, Niemann, Petersen e von Luschan, vennero raccolte nuove iscrizioni, le cui copie e trascrizioni furono eseguite da Kalinka e Heberdey. Quest'ultimi collazionarono ed editarono nuovamente tutte le iscrizioni fino ad allora note e le pubblicarono nel 1901 nei *Tituli Asiae Minoris: Tituli Lyciae lingua Lycia conscripti* (= *TL*). I testi qui editi furono rivisti e ripubblicati da Friedrich nel suo *Kleinasiatische Sprachdenkmäler* (1932).

²⁸ Yakubovich (2009: 162-163), preceduto da Starke (1997: 456), non crede certa la restaurazione [*L*]ukka (KUB 23.11), e ritiene prima attestazione del termine l'iscrizione KUB 24.4 (CTH 376.C), dove *Lukka* è nominata insieme a Arawanna, Alaspa e Pidassa quale territorio indipendente e pagante tributo agli Ittiti.

²⁹ Per i riferimenti geografici più precisi e attestati nell'iscrizione luvia di Yalburt si veda Poetto (1993) e in generale si veda Bryce (1986a: 7-10).

³⁰ Laroche (1976a: 18) avanza la connessione tra *Lukka* e *Luwiya*, connessione che rafforzerebbe l'ipotesi dell'identità luvia dei predecessori dei Lici.

³¹ Per le attestazioni nelle fonti ittite ed egizie e per la storia dei “Lukka people” si veda Bryce (1986a: 3-6). Per la storia dinastica di età ellenistica si veda Keen (1998).

Dalla pubblicazione dei *TL* sono state scoperte una trentina di nuove iscrizioni, delle quali la trilingue di Letoon (*N* 320) è la più rilevante. Tali nuove acquisizioni sono state edite da Neumann nel *Neufunde lykischer Inschriften seit 1901 (= N)* (1979a), a cui sono seguiti sette supplementi.

Nonostante la testimonianza epigrafica sia notevolmente inferiore a quella delle maggiori lingue anatoliche, non si può includere il licio tra le lingue frammentarie, in quanto il suo corpus consta di 150 iscrizioni su pietra e 200 su monete. A disposizione degli studiosi di oggi, tra le iscrizioni troviamo 9 bilingui perfette licio – greco (*TL* 6, 23, 25, 32, 45, 56, 117, *N* 312, *N* Suppl. 2), 8 bilingui parziali licio – greco (*TL* 44, *N* 302, *N* 311, *TL* 70, *TL* 134, *TL* 143, *TL* 65, *N* Suppl. 1) e una trilingue licio – greco – aramaico (*N* 320). Le testimonianze epigrafiche mostrano chiaramente i diversi ruoli svolti dalle tre lingue: il greco appare essere la lingua dell'amministrazione, il licio quella delle istituzioni locali, l'aramaico rimane la lingua dell'impero persiano e, come tale, essendo usato solo per redigere testi ufficiali emanati dall'autorità dei satrapi, è destinato a scomparire con la fine del potere persiano.

La fonte più ricca di antroponimi e toponimi rimane, però, la numismatica licia,³² la cui edizione di riferimento è curata da Mørkholm e Neumann (1978). Si noti che tali iscrizioni sono più antiche di quelle su pietra e coprono un periodo di tempo molto più esteso: le monete più antiche sono battute da Kuprlli, dinasta di Xanthos al potere tra 485-440 a.C., quelle riportanti un nome proprio risalgono invece a Perikle (380-360 a.C.). La primissima attestazione³³ della scrittura licia proviene, però, da due graffiti ritrovati a Xanthos: *N* 313a, su cui si legge *pinike*, con \uparrow per *e* e \mathbf{E} per *i*, datata intorno al 500 a.C., e *N* 313c, dove è attestato il genitivo licio in $-\diamond$, datata alla seconda metà del V secolo a.C. (Schürr 2013: 30).

La cronologia delle iscrizioni è fondata sull'attestazione di antroponimi noti, quali Arppakhu, Harpagos (*TL* 77, *N* 310), padre di Kheriga (*TL* 43) e figlio di Kuprlli, tutti membri della dinastia regnante a Xanthos, Arttumpara (*TL* 104), Perikle (*TL* 104), o di funzionari stranieri quali Pixodaros e Artaserse (*N* 320), Edriyeuse (Idrieus) e Alakhssantra (Alessandro Magno) (*TL* 29). Le datazioni certe si limitano perciò a quelle iscrizioni che attestano antroponimi riconoscibili. Sulla base di queste osservazioni, il periodo maggiormente documentato si estende dalla fine del V alla fine del IV secolo a.C.

Bryce (1986a: 50) ipotizza che il periodo relativamente breve di attestazione epigrafica licia indichi che l'uso della scrittura su pietra fosse appannaggio esclusivo di specialisti. In effetti, alcune iscrizioni greche di Licia (*TAM* II 85. 5, 164. 8, 861. 8, 881. 5-6, 925. 7-8, 1028. 16-17, 1095. 6) contengono riferimenti alla pratica di conservare negli archivi copia delle istruzioni del proprietario

32 Sullo status quaestionis delle antiche monete licie si veda Cau (1997).

33 Altre iscrizioni recenziatori sono sospette: questo è il caso di *N* 301, ricordato da Neumann (1979a: 12-13) e da Adiego (2015: 13), quale falso.

della tomba, con tutti i relativi dati. Bryce infatti afferma “the carving of inscriptions on stone was a far from common practice in Lycia during the epichoric period” (1986a: 51).

3.2. L'alfabeto licio

L'alfabeto licio è caratterizzato da una notevole, soprattutto se paragonata agli altri alfabeti oggetto di questo studio, uniformità formale, che non viene inficiata in prospettiva né diatopica né diacronia. Alla evidente uniformità generale si affianca la ricca varietà epigrafica di due grafemi, rispettivamente traslitterati *ā* e *ē*, sulla cui ratio gli studiosi non sono concordi.

La prima trattazione integrale sull'alfabeto licio è di Arkwright (1899), che riprende e rivede la trascrizione di Schmidt (1868). Arkwright conta 29 lettere, di cui 4 forme rare (\diamond , Υ , \mathbb{M} , \mathbb{V}), che potrebbero essere non più che allografi, e 19 da lui ritenute, quasi certamente, prese in prestito dall'alfabeto greco.

1.	\mathbb{A} , earlier \mathbb{A}	a
2.	\mathbb{A} , earlier prob. also \mathbb{A}	ā
3.	\mathbb{B}	b
4.	\mathbb{W} probably	b
5.	\mathbb{K} , \mathbb{Y} , \mathbb{V}	k, perhaps rather g
6.	\mathbb{D}	d
7.	\mathbb{E}	i
8.	\mathbb{F}	Latin v, English w
9.	\mathbb{I}	an s; probably sh (English)
10.	\mathbb{X} probably	th (English)
11.	\mathbb{L}	y (Latin j)
12.	\mathbb{K} an obscure sound between k and t, perhaps	Italian c
13.	\mathbb{V} , earlier \mathbb{Y} , later \mathbb{V}	k
14.	\mathbb{L}	l
15.	\mathbb{M}	m
16.	\mathbb{N}	n
17.	\mathbb{X}	\mathbb{m}
18.	\mathbb{E}	\mathbb{n}
19.	\mathbb{O}	Italian u
20.	\mathbb{P} , \mathbb{P}	p
21.	\mathbb{D}	equivalent to Lycian \mathbb{k}
22.	\mathbb{P}	r
23.	\mathbb{S} , \mathbb{S}	s
<hr/>		
24.	\mathbb{T}	t
25.	\mathbb{W}	t
26.	\mathbb{V} , \mathbb{V} , later \mathbb{V} and \mathbb{V} , earlier \mathbb{V}	ā (nasalized \mathbb{A})
27.	\mathbb{W} , later \mathbb{V} and \mathbb{V}	ē (nasalized \mathbb{A})
28.	\mathbb{K} a peculiar guttural, perhaps	h or hw
29.	\mathbb{H}	h

Figura 3 *Alfabeto licio in Arkwright (1899: 70-71)*

Il valore fonetico dei segni è desunto dallo studio dei nomi propri attestati in iscrizioni bilingui, come i seguenti: *mulliyäsä* = Μολλισιος, *dapara* = Λαπαρας, *porihimätähä* = Πυριματιος, *iktta* = Ικτας, *hlah* = Λα, *pobeäläyä* = Πυβιαλη, *sidäriya* = Σιδαριος, *äl[pol]äti* = Ελπολετις, *porihimä[täh]* = Πυριβατους, *tikäökäprã* = Τισευσεμβραν, *ortahiyahñ* = Ορτακια, *priyänobähñ* = Πριανοβα, *masasi* = Μασα, *kovata* = Κοατα, *kodara* = Κοδαρας, *sbikasa* = Σπιγασα, *käriya* = Καρικα, *ssala* = Σαλας, *idassala* = Ειδασσαλας, *moda* = Μολος, *ss[ä]va* = Σηο, *kpparama* = Κπαραμο etc. (Arkwright 1899: 53-57).

Dalle sue comparazioni, Arkwright deduce che le vocali licio sono così rese in greco:

Licio	Greco
𐌱	α
𐌰	α (13 volte) e ε (10)
Ε	ι
Ο	υ (12) ο (10) ου (1)

Tabella 1 Le vocali licio e le corrispondenti vocali greche

Per lo studioso 𐌰 “is ä (being rather nearer to a than e)” (1899: 59).

Delle consonanti, che ammontano a 17, solo dieci trovano una resa chiara in greco:

Licio	Greco
𐌲	β (5), μ (1), π (1)
Δ	δ (12), λ (2), ν (1)
𐌶	κ (11), γ (4)
Λ	λ (14), ρ (1), ν (1)
Μ	μ (22), β (1)
𐌸	ν (7)
𐌰	π (12), β (3)
𐌱	ρ (27)
Σ	σ (8)
𐌰	τ (13), δ (5 dopo nasale).

Tabella 2 Le consonanti licio e le corrispondenti consonanti greche

Dopo aver esaminato tutti i grafemi, Arkwright sostiene che l'alfabeto licio potrebbe essere derivato da una versione o dall'originale dell'alfabeto panfilio, ma, solo in virtù della recenziarietà delle

attestazioni del panfilo, potrebbe anche essere riconsiderata la teoria di Sayce, il quale ipotizzò, come origine dell'alfabeto licio, il sillabario cipriota. Brixhe, sull'ipotesi avanzata da Arkwright circa l'origine panfila dell'alfabeto licio, afferma che “il nous paraîtrait imprudent de conclure avec Arkwright que l'alphabet lycien dérive de l'alphabet pamphylien ou d'un original commun” (1976: 3-4).

Nel suo corpus, Kalinka (1901: 4) conta 29 lettere, di cui sei vocali, due sonanti (“quae medium locum obtinent inter vocales et consonantes”), cinque dorsali, tre labiali, tre dentali, sei aspirate, due liquide e due nasali. In tre dense pagine, lo studioso riassume in tabella tutte le trascrizioni utilizzate fino ad allora (*ivi*, 6-8), da cui si deducono le differenze con l'Arkwright, che schematizzo qui di seguito:

Licio	Kalinka	Arkwright
⊥	<i>z</i>	<i>s</i>
⋈	<i>θ</i>	<i>th</i>
⊥	<i>j</i>	<i>y</i>
✱	<i>q</i>	<i>h, hw</i>
◇	<i>κ</i>	<i>k</i>
ϣ	<i>τ</i>	<i>t</i>
ϣ	<i>ē</i>	<i>q̄</i>

Tabella 3 Le trascrizioni del licio di Kalinka e Arkwright

Dalla tabella si evince come per ⊥ la natura fonetica di spirante non sia in discussione, né in Arkwright che ipotizza anche si tratti di un [sh], né in Kalinka, il quale utilizza però una diversa trascrizione, ugualmente che per ⋈, ⊥. Riguardo ✱, Arkwright esprime tutti i suoi dubbi sul fatto che si tratti di una vera [k], in quanto tale segno si distingue dagli altri due, ϣ [g] e ϣ [k], sulla cui natura di dorsali, invece, non vi sono dubbi. Lo studioso sottolinea, inoltre, che il segno ✱ non è mai attestato seguito da ⊙, per cui suppone che il suono [u] fosse già inerente al segno ✱ (1899: 66), e porta ad esempio Σεσκωϣ ⊥⊥⊥✱✱⊥. Inoltre, ✱ non è mai usato seguito da *n* o da vocale nasale, ma è usato seguito da *m*, contesto fonologico in cui non compaiono mai le altre due dorsali. Arkwright suggerisce, perciò, che il grafema identifichi una “strong h like the Scotch or German ch” (*ivi*, 67).

Per Arkwright (*ivi*, 65) ϣ non è altro che una variante del *t*, mentre per Kalinka (1901: 4) sia ϣ che ◇ “sunt rarissimae, quas distinguendi causa Graecis litteris τ β significavi, quia earum vis, licet in universum sit explorata, tamen certius indagari non potest.”

Nel suo schizzo grammaticale, Neumann (1969: 375-379) riassume la storia della decifrazione del licio e propone la sua traslitterazione, sostanziandola di utili confronti con il luvio:

Licio	Luvio	Esempi
<i>a</i>	<i>a</i>	Lic. <i>mahāna-</i> , luv. <i>massani-</i> ‘dio’
<i>e</i>	<i>a</i>	Lic. <i>tedi</i> , luv. <i>tati-</i> ‘padre’, lic. <i>ebe-</i> ‘questo’, luv. <i>apa-</i> ‘quello’
<i>i</i>	<i>i</i>	Lic. <i>hri</i> , luv. <i>sarri</i> ‘sopra’
<i>u</i>	<i>u</i>	Lic. <i>Punamuwa</i> , luv. <i>Punamuwa-</i>
<i>j</i>	<i>ḷ</i>	Lic. <i>pije-</i> , luv. <i>piḷa-</i> ‘dare’
<i>w</i>	<i>ḷ</i>	Lic. <i>tuwe-</i> , luv. <i>duḷa-</i> ‘porre’
<i>l</i>	<i>l</i>	Lic. suffisso <i>-li</i> in <i>Trm̄mili-m</i> luv. suffisso <i>-alli-</i> , ma anche una dentale: lic. <i>Dapara</i> , gr. Λαπαρας in <i>TL 6</i> , cfr. Laroche (1960a: 181); lic. <i>ebeli</i> < luv. <i>adabi</i> ; <i>r</i> in lic. <i>Pinale</i> , gr. Πιναρα
<i>r</i>	<i>r</i>	Lic. <i>prna-</i> , luv. <i>parna-</i> ‘casa’
<i>m</i>	<i>m</i>	Lic. <i>mahana-</i> , luv. <i>massani-</i> ‘dio’; lic. <i>tideimi</i> ‘figlio’, luv. <i>*titaimi-</i> ‘allattato’; alternanza <i>m/b</i> : lic. <i>Telebehi</i> , gr. Τελμησος
<i>n</i>	<i>n</i>	Lic. <i>prna</i> , luv. <i>parna-</i> ‘casa’; lic. <i>eni-</i> , luv. <i>anni-n</i> ‘madre’; lic. <i>ni</i> , luv. <i>nis</i> ‘non’
<i>t</i>	<i>ku-</i>	Lic. <i>ti</i> , luv. <i>kuis</i> ‘chi’; per la consonante doppia <i>ḷḷ</i> rimanda a Laroche (1960a: 182) che la riconduce a <i>d + h</i> , <i>teḷḷi</i> < <i>*tedehi</i> , <i>laḷḷi</i> < <i>*ladahi</i>
	(esito di labiovelare indoeuropea)	
<i>b</i>	<i>b</i>	Lic. <i>tubeiti</i> , luv. <i>tupai-</i> ‘colpire’; lic. <i>ehbi</i> , luv. <i>apasi</i>
gutturali	<i>ḷs</i>	Lic. <i>trqqa-</i> , luv. <i>Tarḷunt-</i>
<i>h</i>		Lic. <i>ehbi</i> , luv. <i>apasi</i> ‘essere’

Tabella 4 La trascrizione del licio di Neumann

Propone, infine, il seguente sistema di trascrizione:

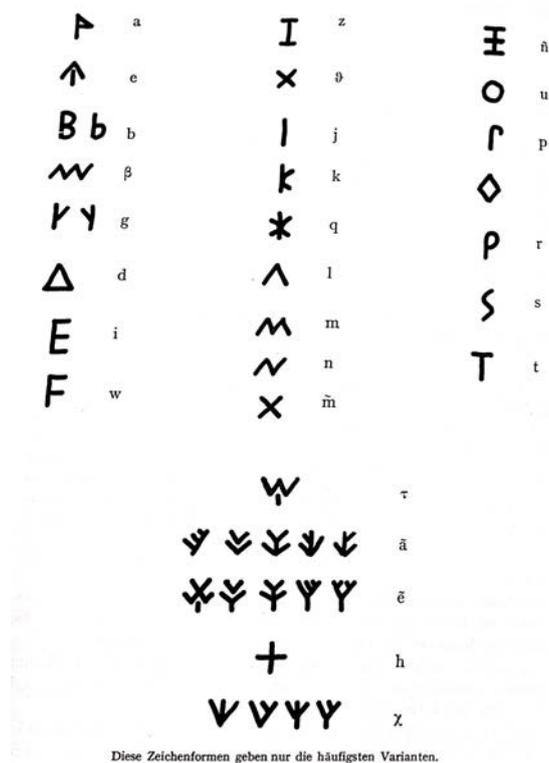


Figura 4 *L'alfabeto licio in Neumann (1969: 374)*

Dalla figura 4 si evince che Neumann ha mantenuto la trascrizione di Kalinka per \tilde{a} ed \tilde{e} (in quest'ultimo troviamo le vocali con delle dieresi), per e , z , j , q , e τ .

I testi lici sono stati datati sulla base dei riferimenti, in essi contenuti, a eminenti personaggi associati alla storia della Licia. Laroche (1979) ha tentato di utilizzare le varianti grafematiche quale criterio cronologico. Dopo aver elencato le iscrizioni già datate sulla base di riferimenti testuali, ne ha estratto le varianti grafematiche e le ha messe in successione cronologica, mostrando così l'evoluzione dei grafemi lici, su cui poi ha basato la datazione di altre iscrizioni, altrimenti non datate. Laroche ha impostato la sua analisi paleografica cercando l'evoluzione cronologica delle varianti grafematiche: il paragrafo 2 del suo contributo sull'iscrizione di Xanthos (*TL 44*) è, infatti, intitolato "écriture et chronologie".

Similmente a Laroche, Adiego (2015) ha individuato sei iscrizioni dalla datazione certa,³⁴ mettendo in successione cronologica le rispettive varianti grafematiche, a cui poi ha abbinato le varianti grafematiche delle iscrizioni non datate. Il risultato dell'esame condotto da Laroche è duplice: ha permesso di datare iscrizioni diversamente impossibili da datare, nello specifico *TL 23, 25, 35, 38, 39, 56, 84, 143, 149*, e ha tracciato un'evoluzione nel caos delle varianti grafematiche dell'alfabeto licio.

³⁴ Nello specifico: *TL 44*, le due iscrizioni di Arbinas a Letoon, il corpus di Perikle (*TL 67, 83, 103, 132, 133*), il sarcofago di Autophradate (*TL 40*), la bilingue di Pixodaros (*TL 45*), *TL 29* di Tlos.

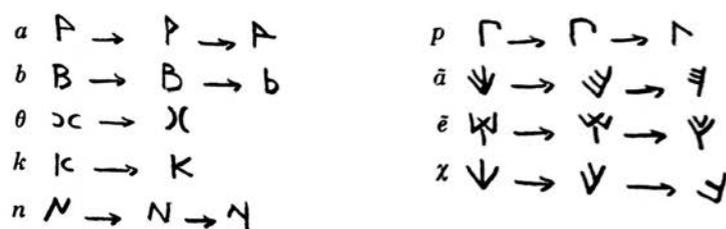


Figura 5 Evoluzione paleografiche dei grafemi lici (Laroche 1979: 56)

In alcuni casi, come in quello di *N* 308, la conclusione a cui arriva Laroche – la forma dei grafemi *b*, *n*, *p*, e *χ* risulta delle più tarde – è però in disaccordo con quella di Neumann (in Laroche 1979: 56), che ha considerato l’epitaffio molto arcaico.

Bryce (1986a: 59) ha sostenuto come “Laroche’s proposal seems plausible”, ma a un’analisi attenta le tabelle proposte mostrano quanta poca differenza intercorra tra le lettere varianti, e, quindi, quanto poco affidabili possano essere le datazioni sulla base di esse.³⁵ Bryce (*ivi*, 55-59) discorre rapidamente sulla scrittura licia, ma elenca i più importanti antroponomi attestati in licio e in greco, con cui sono state fatte le comparazioni fonetiche e grafematiche che hanno permesso di assegnare dei valori fonetici ai grafemi lici: *Pulenyda* – Ἀπολλωνίδης (*TL* 6); *Erttimeli* – Ἀρτεμιλῆς (*N* 320); *Khudara* – Κοδαρας; *Khuwata* – Κοατα (*TL* 143); *Miilasāñtra* – Μελήσανδρος (*TL* 44 e 45); *Mulliyesi* – Μολλισίς (*TL* 6); *Priyemuba* – Πριανοβας (*TL* 25); *Purihimeti* – Πυριματίς (*TL* 6); *Seimiya* – Σιμίας (*N* 320).

Da questi lo studioso conclude che “we can reasonably assume that the majority of Lycian symbols which are Greek in origin represented sounds approximating those of their Greek prototypes. This is particularly evident in the bilingual texts, where a number of personal names appear in closely corresponding Greek and Lycian versions” (1986b: 56).

L’impressione che lo studioso desume dalle attestazioni è che l’alfabeto licio, per la maggior parte dei grafemi e in virtù della sua origine rodia (Houwink ten Cate 1965: 3, n. 4 e Neumann 1969: 367, 371), abbia mantenuto gli stessi suoni dell’alfabeto da cui ha attinto (Houwink ten Cate 1965: 101-6). Bryce assegna all’alfabeto licio un carattere ibrido, originato dall’insieme di tratti propri di una scrittura sillabica (e qui si riferisce ovviamente al luvio, per cui si noti lic. *ēni*, luv. *anniš* dove *ē* = *an*, lic. *Arñma*, itt.-luv. *Arinna* dove *ñ* = *in*, lic. *Tikeukēpre*, gr. Τίσευσεμβρα dove *ē* = *em*) e tratti peculiare di un alfabeto.

³⁵ Bryce (1976) considera valido solo il caso delle varianti di *ē* quale criterio di datazione (cfr. il grafema *ē* in 3.3.1.).

Dieci anni dopo, Onofrio Carruba dedica il suo contributo negli *Annali di Pisa* del 1978 alla scrittura licia. Lo studioso italiano conta 29 segni, di cui 23 consonantici (due dei quali, χ \tilde{m} e Ξ \tilde{n} designano solo funzione sonantica) e sei vocalici.

C o n s o n a n t i							
	occlusive		affricate		spiranti		nasali
	sorda	sonora	sorda	sonora	sorda	sonora	
labiale	p ρ	b B β β̃				(b B)	m M (\tilde{m} X)
dentale	t T	d Δ nt N̄T dd ΔΔ	z I T Ψ		ɛ J	z I (d Δ) (dd ΔΔ)	n N (\tilde{n} Ξ)
palatale	κ (c) K				θ X		
velare	χ (k) Ψ	ɛ Υ			(χ Ψ) (h +)	(ɛ Υ)	
labiovelare	q X	(β̃)	(T Ψ)				
a l t r e							
liquide	r ρ	l Λ					
incerte	h +						
s o n a n t i							
liquide	r ρ	l Λ					
nasali	\tilde{m} X	\tilde{n} Ξ					
s e m i v o c a l i							
	j	w F					
v o c a l i							
	a ʌ	e ↑	i E	u O			
	\tilde{a} ∇	\tilde{e} Ψ					

Figura 6 L'alfabeto licio in Carruba (1978: 850)

Carruba sottolinea la notevole uniformità formale dei grafemi dal punto di vista diacronico e diatopico, di cui solo tre fanno eccezione: \tilde{a} , \tilde{e} e χ .

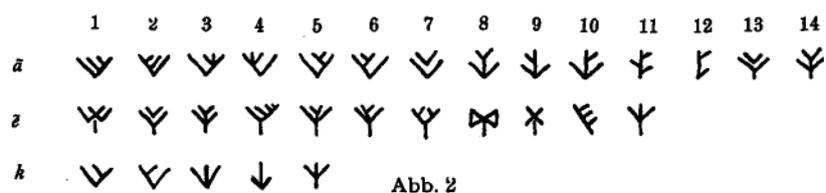


Figura 7 Varianti di *ā*, *z* e *χ* (Meriggi 1966a: 95)

Dal confronto con l'alfabeto greco da una parte e i restanti anatolici dall'altra, Carruba constata la complessiva recenziorità dell'alfabeto licio, una notevole regolarità di forme e ductus, tanto da ipotizzare l'esistenza di un'unica "scuola di scribi o scalpellini" (*ivi*, 856).

Riguardo l'origine della scrittura licia, Carruba ammette che non c'è mai stato dubbio sulla sua derivazione dall'alfabeto greco, di tipo rosso, in virtù della forma della velare *k* identica al segno greco χ [chi] (non [psi] come negli alfabeti azzurri). Poco dopo, lo studioso afferma anche che "questi argomenti ci sono sempre sembrati un po' labili, perché sia la forma del segno, almeno inizialmente, sia il suo valore sono approssimativi" (*ivi*, 852). Ciò nonostante, la premessa che segue e che introduce la trattazione dei grafemi supporta la derivazione dal greco e spiega l'esistenza di segni alieni da quest'ultimo alfabeto come segni supplementari che il licio dovette introdurre per determinati suoni.

La prova della somiglianza formale delle velari licie (riferendomi specificatamente alla prima delle varianti $\Psi \Upsilon \psi \Upsilon$ con il simile segno greco, che negli alfabeti rossi vale [chi]) appare poco probante alla luce di due considerazioni. In primis, lo stesso Gusmani (1978a: 845-46) mette in guardia dal pericolo di prestare troppa attenzione all'origine di singole lettere,³⁶ in quanto "la mutazione di un segno grafico ha caratteri diversi da quella di un segno linguistico [...] di un grafema si può riprodurre l'aspetto esteriore senza assumerne il valore [...] sicché il pericolo di coincidenze casuali è nel secondo caso [quello dei grafemi] di gran lunga maggiore". Una precisazione non banale in merito al metodo di studio da adottare quando compariamo scrittura e fonologia. Il segno licio Ψ viene traslitterato in greco con κ (11 volte) o γ (4 volte), e nelle attestazioni di nomi lici in iscrizioni greche non compare mai il χ (cfr. Arkwright 1899: 64). Pertanto, appare difficile assimilare il valore fonetico del segno licio e quello dell'omomorfo greco χ .

Emma Rix (2015) ha dedicato la sua tesi di dottorato allo studio dell'ambiente epigrafico della Licia. La studiosa ha illustrato la cronologia delle attestazioni in Licia e ha osservato che le prime testimonianze di scrittura sono su alcune monete risalenti al 520-500 a.C. riportanti la legenda < KVB >, probabilmente l'abbreviazione di Kubernis, il nome del comandante dei Lici nella flotta di Serse

³⁶ In questo caso l'origine di una lettera sarebbe stato portato quale elemento avvalorante la teoria dell'origine di un intero sistema di scrittura.

(480 a.C.). La legenda < KVB > non può essere scritta in caratteri lici, in quanto non esiste in licio un grafema <V> (Rix 2015: 31-32). Da questo, Rix ha dedotto che, prima della comparsa dell'alfabeto epicorico, i Lici erano alfabetizzati e utilizzavano l'alfabeto greco, contra Keen (1998: 90), che suggerì che le monete con legende scritte in greco fossero “for circulation amongst Greek speakers”.

Riguardo la modalità e la ragione della comparsa dell'alfabeto licio, dopo aver evidenziato la quasi assenza di errori grafici e linguistici nelle bilingui, anche a fronte dell'evidente somiglianza formale tra i due alfabeti – la somiglianza formale tra le due *s* e le due *a*, e l'uso distintivo sul piano fonemico del grafema Ε, gr. /e/, lic. /i/ – Rix arriva alla conclusione che l'uso di un proprio alfabeto da parte dei Lici debba essere stato il risultato di una deliberata e cosciente decisione di affermazione identitaria (2015: 41).

A questo proposito, anche Payne (2008: 121) sottolinea l'importanza della scrittura quale dimostrazione di potere nell'antichità, suggerendo che lo scopo ultimo e il fattore decisivo per lo sviluppo della scrittura geroglifica anatolica non furono solo la creazione di una identità collettiva, ma soprattutto “to remind the various vassal states of the power of their overload”. Rix coglie il suggerimento della Payne e lo attribuisce all'uso della scrittura in Licia, dove anche si dimostra elemento decisivo per l'affermazione della proprietà e “in general the assertion of Lycianess” (2015: 65 n. 135).

Circa l'origine della scrittura, diverse teorie si sono susseguite nel corso degli studi appena illustrati. Sayce (1880 in Arkwright 1899: 74) ipotizzò che la maggior parte dell'alfabeto licio non fosse tanto riconducibile a un precedente greco, quanto al sillabario cipriota. Arkwright (*ibid.*) stesso illustra tale teoria, specificando però come non ci sia prova alcuna che in Licia fosse stato mai utilizzato un sillabario o un sistema geroglifico, e che il solo caso in cui la somiglianza formale è evidente è tra il licio ✱*q* e cipriota ✱*ku*.

Kalinka (1901: 5) afferma “Rhodii enim non solum propter propinquitatem loci facillime Lycios arte scribendi instituire potuerunt, sed etiam tali alphabeto utebantur, e quo Lycium commodam habeat explicationem”, avanzando per primo quella che è oggi la teoria maggiormente sostenuta:³⁷ l'origine dorica dell'alfabeto licio. A suo sostegno, Kalinka indica l'uso dei trigrammi *pss* e *xss* in *Ddapss̃mma* (TL 11) e *xssaθrapazate* (N 320) per supplire alla mancanza di grafemi per [ps] e [ks], comportamento uguale a quello adottato dall'alfabeto rodio.

Hajnal (1995: 7) afferma chiaramente che l'alfabeto licio altro non è che una “modifizierten Variante des griechischen Alphabets”, quasi facendo intendere la non necessità di distinguerli.

³⁷ Si vedano Bryce (1986a: 55), Colvin (2004: 45), Houwink ten Cate (1965: 3, n. 4), Neumann (1963: 371), (1979a: 367, 371).

Anche Rix (2015: 60) non abbandona la tesi dell'alfabeto rodio, ma illustra un'operazione di adozione di singoli grafemi da più di un alfabeto greco e da altri alfabeti anatolici, fatta da un numero di individui operanti a Xanthos e dintorni all'inizio del V secolo. Segue qui la tabella in cui Rix confronta l'alfabeto greco e l'alfabeto licio.

Greek (Ionic) ⁵⁴	Lycian	Sound (approx.)	Transcription of the Lycian
E	↑	[e]	<e>
Θ	⋈	[t ^h]	<θ>
I	Ε	[i]	<i>
Υ	Ο	[u]	<u>
X	∇	[k ^h]	<χ>
[H]	⊕	[h]	<h>
[F]	≡	[w]	<w>
[Q]	⋈	[k ^w]	<q>
-		[j]	<j>
-	↓ ∇ ∇	[a ⁿ]	<ã>
-	∇ ∇ ∇	[e ⁿ]	<ẽ>
-	×	[Vm]	<ñ̃>
-	⊕	[Vn]	<ñ̃>
-	∇ ^w	?	<K>
-	∇	[t ^w ?]	<τ>
-	◇	?	◇ (not usually transcribed)
H	-	[ē]	-
Ξ	-	[x]	-
O	-	[o]	-
Φ	-	[p ^h]	-
Ψ	-	[ps]	-
Ω	-	[ō]	-

Figura 8 L'alfabeto licio in Rix (2015: 30)

L'alfabeto licio non possiede segni rappresentanti i suoni che in greco sono notati con H, Ξ, O, Φ, Ψ, Ω, e usa segni diversi per θ, χ e le vocali e, i e u. Quest'ultime sono sì notate con lettere greche, ma che originariamente denotavano valori fonetici diversi, probabilmente a indicare che la qualità delle vocali licio non corrispondeva precisamente a quelle greche. Si osservi, inoltre, la presenza di undici grafemi rappresentanti fonemi privi di equivalenti greci: K, τ e ◇, molto rari, e ã, ẽ, ñ̃ e h.

3.3. Interferenza grafematica e interferenza linguistica nel licio

3.3.1. I grafemi lici

Qui di seguito viene proposto un nuovo sistema di trascrizione dei grafemi lici, ai quali affianco, per confronto, i grafemi fenici corrispondenti. La tabella e le comparazioni sono state fatte su base grafematica, basandosi quindi solo sulle somiglianze formali dei segni, i quali sono discussi in seguito.

Fenicio		Licio		
𐤀	<i>āleph</i>	𐤁	<i>a</i>	[a]
		𐤂	<i>e</i>	[e]
𐤃	<i>bēth</i>	𐤄	<i>b</i>	[b]
𐤅	<i>gīmel</i>	𐤆	<i>g</i>	[g]
𐤇	<i>dalet</i>	𐤈	<i>d</i>	[d]
𐤉	<i>he</i>	𐤊	<i>i</i>	[i]
𐤋	<i>waw</i>	𐤌	<i>w</i>	[w]
𐤍	<i>zayin</i>	𐤎	<i>z</i>	[ts]
𐤏	<i>heth</i>	𐤐	<i>h</i>	[h]
𐤑	<i>teth</i>	𐤒	<i>θ</i>	[θ]
𐤓	<i>yodh</i>	𐤔	<i>j</i>	[j]
𐤕	<i>kaph</i>	𐤖	<i>k</i>	[k̄]
		𐤗	<i>x</i>	[k]
𐤘	<i>lamedh</i>	𐤙	<i>l</i>	[l]
𐤚	<i>mem</i>	𐤛	<i>m</i>	[m]
𐤜	<i>nun</i>	𐤝	<i>n</i>	[n]
𐤞	<i>samekh</i>	𐤟	<i>ñ</i>	[ɲ]
𐤠	<i>ayin</i>	𐤡	<i>u</i>	[u]
𐤢	<i>pe</i>	𐤣	<i>p</i>	[p]
𐤤	<i>sade</i>	𐤥	<i>τ</i>	[tw]
𐤦	<i>qoph</i>	𐤧	<i>q</i>	[kw]
𐤨	<i>res</i>	𐤩	<i>r</i>	[r]
𐤫	<i>sin</i>	𐤬	<i>s</i>	[s]
𐤭	<i>taw</i>	𐤮	<i>t</i>	[t]
		𐤯	<i>ǎ</i>	[ǎ]
		𐤰	<i>ě</i>	[ě]
		𐤱	<i>m̄</i>	[ɱ]
		𐤲	<i>K</i>	[k]
		𐤳	<i>κ</i>	[k]

Tabella 5 L'alfabeto fenicio e l'alfabeto licio a confronto

Ogni grafema è analizzato dal punto di vista fonetico, individuandone il valore fonetico, fonologico, illustrandone la provenienza diacronica, e grafematico, mostrando la possibile origine del segno.

Dal confronto si può dedurre la diretta origine fenicia della maggior parte dei segni lici. Di alcuni si nota come siano originati dalla cosiddetta “iperdifferenziazione di segni” (Gusmani 1978a: 841) fenici, mentre per altri si può notare come siano creazioni interne all’alfabeto licio. Da evidenziare, quale elemento probante della diretta trasmissione tra fenicio e licio, è la conservazione del valore semivocalico dei grafemi *j* e *w*,³⁸ i quali avranno sorte diversa negli alfabeti greci e negli altri alfabeti microasiatici. Dalla tabella proposta,³⁹ si evince come otto grafemi lici, sebbene abbiano avuto origine dai rispettivi fenici, hanno subito un notevole adattamento fonetico e, di conseguenza, anche grafematico. Il loro valore fonetico si è infatti modificato in base alle esigenze della lingua di arrivo. Tali grafemi sono: *i*, *z*, *h*, *θ*, *j*, *u*, *τ*, *q*.

$$E = i$$

Il valore fonetico di tale segno viene dedotto dalla trascrizione in caratteri greci di nomi lici, quali. *Ikta* (TL 56), Ἴκτας; *Mahanepi*[*jemi*] (N 302), Μαναπιμυς; *Sbikaza* (TL 106), Σπιγασα; *Siderija* (TL 117), Σιδαριος. Il valore di tale grafema è, tuttavia, da considerare anche in rapporto ad altre attestazioni, quali: *Ikkwemi* (TL 32), Ἴκκωμις; *Mizu* (TL 32), Μεσος; *Zisqqa* (TL 32), Ζεσκως; *Idazzala* (TL 32), Ειδασσαλα; *hericle* (TL 44a, 45) *ericle* (TL 44d, 17), Ηρακλής. In virtù di corrispondenze come queste appena elencate, Hajnal (1995: 11) afferma che “lyk. <*i*> → griech. <ε>”, equazione dai riflessi fonetici ancora più evidenti se esplicitiamo graficamente le due variabili, per cui: lic. *i* = gr. ε, dove alla somiglianza formale non corrisponde uguaglianza fonetica, in quanto lic. *i* [i], gr. ε [e].

Licio	Greco
E	ε
<i>i</i>	ε
[i]	[e]

Tabella 6 Il grafema E licio e ε greco

³⁸ Parlo di “conservazione” in quanto già nelle lingue semitiche tali grafemi erano utilizzato per annotare delle vocali, attraverso l’uso delle *matres lectionis*.

³⁹ In essa riporto solo la variante più ricorrente del grafema licio, in seguito per ogni segno sono proposte tutte le varianti attestate.

Kloekhorst (2008: 120) ha, infatti, affermato che “it is likely the Lycian grapheme *i* denotes a sound [I]”.

Dal punto di vista dell'adozione del sistema di scrittura, i segni lici per [i] e [u] evidenziano una differenza sostanziale tra l'alfabeto licio e l'alfabeto greco.

Come ha illustrato Carruba (1978: 858-9), il problema dell'interpretazione di tali segni lici è in stretta connessione con quello dell'origine dell'alfabeto. Lo studioso considera tre possibilità: (a) i segni lici sono stati adottati in un momento e in un luogo in cui venivano già usati per *ei* e *ou*; (b) il sistema fonetico licio possedeva tre vocali⁴⁰ ([a], [i] e [u]), con [e] e [o] come allofoni e allografi di *i* ed *u*, in cui il primo di questi, [e], poi diventato produttivo, avrebbe adottato un segno specifico, *e*, derivato da *a*; (c) nel momento dell'adozione dell'alfabeto, i segni lici *i* e *u* identificavano, effettivamente, i suoni [e] e [o], ma molto chiusi, quindi vicini a [i] e [u] rispettivamente. Carruba crede che, nel caso (b), la creazione del segno *e* sia avvenuta nel momento stesso dell'adozione dell'alfabeto.

Nel caso (a) è da notare come non esista, fino al VI secolo a.C., un luogo dove *ei* e *ou* fossero notati con i grafemi E e O, pertanto è da ritenere meno probabile come possibile spiegazione. Inoltre, anche i dittonghi in *-i* ricostruiti dell'anatolico comune (**/ěi/*, **/ōi/*, **/āi/*) continuano */i/* in licio, come nel caso di *tti-* ‘contare, considerare’ in *ttiti* TL 94, 131 < **/k^wi-k^wéi-*, o della particella proibitiva *ni* TL 39, 75 < **/nei/*, o della desinenza del dativo singolare */-i #/* < **/-ī/* < **/-ei/* (cfr. Hajnal 1995: 125).

Il caso (b) implicherebbe che vi siano delle attestazioni del grafema *†* per */e/*, almeno prima che per questo fono fosse creato il grafema *e*. Per verificarlo, è necessario cercare delle corrispondenze ove al segno licio *a* corrisponda il greco ε, e viceversa. Tra le traslitterazioni licie di antroponomi greci, Houwink ten Cate (1961) annota *Αλέξανδρος*, *alakssa[ñ]tra* (TL 29) e *Ἀχίλλευς*, *haklaza* (TL 44a, 51). In Neumann (1979a) troviamo anche la forma *alikssā[ntra]* (N 307), in cui al segno greco E corrisponde il licio E [i], indice, forse, che la pronuncia esatta di [a] greco in licio oscillasse tra [i] ed [e]. L'iscrizione TL 29 è riportata sul sarcofago della tomba di *Mēmruwi*, a Tlos. L'iscrizione N 307 è riportata, invece, su un vaso. Nessun indizio ci permette di datare con certezza le due iscrizioni, o almeno di stabilire una loro cronologia, ma il testo della TL 29 è evidentemente più controllato e, quindi, sarà stato meno soggetto ad errore, al contrario di N 307, il cui stato di conservazione è molto precario, soprattutto in corrispondenza del grafema *i* (cfr. Neumann 1979a: 21).

In licio è operativa una legge fonetica sincronica, nota come “umlaut” (Meriggi 1928: 441, Neumann 1969: 376, Laroche 1979: 80-1, Melchert 1994: 41), che giustifica casi come *Erñmenēni* ‘fratello

⁴⁰ Questa affermazione deve essere intesa in prospettiva grafematica, i.e. il licio aveva tre vocali scritte, non in termini fonologici. Inoltre, la questione del valore fonetico del segno è qui rilevante solo al fine di determinare l'origine del segno e il rapporto del segno licio con quello greco corrispondente. L'evoluzione del sistema fonologico non necessariamente combacia con l'evoluzione del sistema scrittoria, pertanto la fonte migliore per lo studio dei grafemi resta la comparazione interlinguistica, e non la ricostruzione storica.

della luna' (TL 121), divinità ereditata dal luvio *Arma-* 'Luna', da **Armanani-*, e *Erttimeli* (N 320), greco Ἄρτεμιλιν (Neumann 1979a: 44-45), spiegato da Laroche (1974: 121) come derivato in *-li* del nome Artemis licio. Ciononostante, vi sono casi in cui l'Umlaut non ha potuto avere luogo, come i già citati *haklaza* (TL 44a, 51), Ἀχίλλευς, *alakssa[ñ]tra* (N 307), Ἀλέξανδρος, e *sttala* (TL 44c), στήλη. Nei primi due esempi la ε greca è stata traslitterata Ḧin licio, nel secondo la η.

Per sua stessa affermazione ispirato da Roberto Gusmani, dopo aver sostanziato di esempi la sua teoria di un sistema a cinque vocali ereditato dall'anatolico comune, Melchert (1994: 52) giustifica le traslitterazioni di *e* licio come *α* greco (*Erbbine*, *Arbinas*, *Trijētezi*, *Triendasis*) in quanto "in the Lycian synchronic system the "e" is a low front vowel. It is thus quite possible that the real phonetic value is that of an [æ] or even [a] as in French "la" ". Questa osservazione mi permette di introdurre un'altra problematica: è certo che ciò che ricostruisce la linguistica storica sia poi equivalente alla realtà fonetica? La risposta non può che essere negativa, specialmente se riferita a lingue antiche, per cui non disponiamo di parlanti e, di conseguenza, la cui realtà fonetica sarà necessariamente sempre oscura. Questa consapevolezza deve sempre essere presente allo studioso di scritture, in quanto la realtà scritta di una lingua è in stretto contatto con la realtà fonetica, per le ragioni di apprendimento e trasmissione di una scrittura, esposte nel primo capitolo (cfr. 1.2.). Pertanto, quale che sia l'origine del fonema /e/, /a/ ed /i/ in licio, i grafemi corrispondenti mostrano una oscillazione nell'uso, soprattutto osservando le corrispondenze con il greco, che fanno presupporre necessariamente una realtà fonetica simile, come ammesso dallo stesso Melchert.

Dal punto di vista formale, infine, è evidente che il segno derivi dal fenicio *he*.

I = z

Il licio *z* rappresenta una affricata alveolare sorda [ts] in casi come il suffisso *-zze-* in *hrzze/i* 'sopra' < PA **-tsy-* < PIE **-ty-* (Melchert 1994: 314-15), ma rappresenta anche una fricativa alveolare sonora [z], come in *izr* 'mano', *Mizretije-* e *Izrata* (TL 24, TL 26), dove la [z] è frutto della sonorizzazione di [s] (cfr. Gusmani 1964: 48, 1992: 227, Oettinger 1976/77: 132 e Hajnal 1995: 22-23). Melchert (1994: 314), al contrario, non supporta questa tesi in virtù della testimonianza del greco (Σεσκως per *Zisqqa-*, Μεσος per *Mizu-*), la quale fa presupporre una qualità sorda del licio *z*, come affricata alveolare sorda [ts], e in virtù della corrispondenza con il luvio (lic. **mizre-* < GLuv. **mi-za+ra/i-* < **misro-* 'luminoso', cfr. Melchert 1994: 274).

Hajnal (1995: 21-23) sostiene che il grafema licio rappresenti una *s* intensa, a fronte delle corrispondenze con il greco: *Idazzala* (TL 32, N 306), Εἰδασσαλα; *Sbikaza* (TL 70), (Gen. *-ah*),

Σπυγασα; *Trzzubi* (TL 111), (Gen. -ah), Τρωσοβιος; *Zzala* (TL 32b), (Gen. -ah), Σαλας. Il segno è reso anche con *s* scempia in greco, come in *Mizu* (TL 32), Μέσος, e *Zisqqa* (TL 32), Σεσκως. L'interpretazione quale sibilante non contraddice neanche le corrispondenze con l'iranico, quali: *ertakssirazahe* (TL 44b), air. */Ṛta-xš(ir)aça-/; *Kizzaprñma* (TL 44c), apers. /Čiçafarna-/. In alcuni casi, *z* licio rappresenta una affricata palatale iranica */tʃ/: *Mizrpatah(e)* (TL 64, N 315), *Miθrapata* (TL 44b), air. */Miθrapāta-/ (Schmitt 1982: 23); *Zisaprñma* (TL 44c), *Kizzaprñma(-)* (TL 44C), apers. /Čiçafarna-/. Nonostante gli esempi addotti siano molto indicativi, è bene specificare che al greco [s] corrisponde anche il licio *s* [s]: Houwink ten Cate (1961: 108), nella lista delle traslitterazioni in licio di etnici greci, include quelle di Σπαρτιᾶται, *sppart-* (TL 44b, 64, 44c), e *sppartazi* (TL 44b, 27). La corrispondenza licio *z* - greco Σ non è quindi biunivoca, pertanto, non è possibile affermare la perfetta corrispondenza fonetica tra i due segni.

Ancora senza spiegazione resta il caso di *zemuris* (N 312),⁴¹ λμυρευς, in cui la resa greca è [l]. Il grafema licio *z* è formalmente uguale al cario I, che rappresenta [λ]. L'iscrizione N 312 non è stata datata, ma, in virtù di questa corrispondenza con un grafema cario uguale al licio, avente lo stesso valore del traslitterato greco, si potrebbe ricordare che Mausolus (377-353 a.C.), figlio di Ecatomno (391-377 a.C.) e satrapi di Caria, era formalmente sotto il potere persiano, ma di fatto ebbe una discreta autonomia di gestione, alleandosi contro Artaserse II e conquistando gran parte della Licia (Hornblower 1982: 120-122). In questo periodo i contatti tra Licia e Caria saranno stati certamente più stretti. Di tale periodo sono testimonianza le attestazioni di nomi propri cari in TL 32 (*ecatamla*) e in TL 45 di Pixodaros (340-334 a.C.), il figlio più giovane di Ecatomno. Hornblower (*ibid.*), storico della Caria, sottolinea infatti come dopo la scomparsa di Perikle di Limyra (360 ca.), la Licia cadde sotto una forte influenza caria. Se riconosciamo tale orizzonte storico come valida giustificazione circa l'anomala attestazione *zemuris*, con *z* per λ greca, possiamo affermare che il grafema *z* di *zemuris* è, in realtà, cario, e pertanto da leggere [lemuris].⁴²

Dal punto di vista grafematico, il segno deriva dal fenicio *zayin*, in particolare dalla forma maiuscola.

$$+ = h$$

Il valore fonetico di questo grafema quale spirito aspro, originato quasi sempre da originaria */s/ (Melchert 1994: 288) fu individuato già da Schmidt (1868: 4-5) sulla base del confronto *hla*, gr. Λα (TL 56), e non vi sono stati più dubbi a riguardo.

⁴¹ Per questo testo si veda, in questo capitolo, il paragrafo 2.3.

⁴² Hornblower (1982: 121, n. 126) indica anche il ritrovamento di monete con iscrizioni carie sul suolo licio, segno che anche la scrittura caria è circolata in Licia.

Riguardo la forma del segno, Carruba (1978: 855-856) ha pensato fosse di origine greca, considerando “varianti di X in uso in qualche alfabeto greco specie d’Anatolia (Panfilia; Erythrae), quindi forse già con un suono leggermente diverso (più spirante?)”. Tale origine però divergerebbe dalla tesi che anche Carruba sembra sostenere, ovvero quella dell’origine rodia dell’alfabeto licio, in quanto il segno X per annotare un’occlusiva aspirata velare non è attestato nell’isola (Jeffery 1990: 36).

Non trovo difficoltà nel confrontare il grafema licio con l’*heth* fenicio,⁴³ non solo formalmente ma anche foneticamente, in quanto il segno fenicio identificava originariamente una fricativa laringale [h], ma anche velare [x].

$$\chi = \theta$$

Questo grafema è attestato solo nel licio A, in cui è stato interpretato come /d^h/ (Laroche 1960a: 182), per cui si vedano i seguenti esempi: *laθθe/i* (TL 83) < */ladhe/i- < */ladahe/i- < */ladasso/i- ‘sposato’; *leθθe/i-* (TL 44b) < */ledha/i-/ < */ledese/i-/ < */ledosso/i-/ ‘appartenente a Leto’; *teθθe/i-* (TL 44a) < */tedhe/i-/ < */tedese/i-/ < */tedosso/i-/ ‘paterno’.

Hajnal (1995: 17), al vaglio di tutte le attestazione, sostiene che il segno compare in una sequenza così riassumibile */(-#)TVhV-/ a sua volta da */(-,#)TVsV-/ (anche in Neumann 1979a: 378). Tale ricostruzione permetterebbe di motivare l’assenza di tale grafema in licio B, lingua in cui /s/ intervocalico si mantiene. Hajnal pone anche l’attenzione sulle forme con doppia *θθ* e richiama Melchert (1994: 288), che precisa: “we find geminate *θθ* in all cases of an assimilated cluster. Source of simple initial *θ-* in *θride*, *θr̄mma-*, *θurtta-* is unknow. Since all clear cases of initial *tr-* reflect PA **t(V)r-*, perhaps *θ-* is a special development of PA **d-/* before **r:* in this environment initial **d-/* would have first become a fricative and only then undergone devoicing of initial obstruents.”

Il caso della grafia geminata *θθ* in posizione interna resta, però, irrisolto. Hajnal (*ibid.*) cita Heubeck (1985: 38) per la resa licia *tiwiθθei-mija* TL 30 dell’antroponimo ΔιϜ(ε)ιθεμις, esempio che sostanzierebbe l’ipotesi di *θθ* = [t^h].

Riguardo la forma del segno, Carruba (1978: 856) avanza l’ipotesi che il segno provenga dalla semplificazione, per ragioni tecniche di incisione, del fenicio , di cui avrebbe mantenuto il luogo di articolazione dentale. Guardando al cario, si nota la presenza di un segno omomorfo,⁴⁴ traslitterato come *z* (Adiego 2007: 20), variante tipica di Cauno e dell’Egitto. Riguardo l’origine di questo segno,

⁴³ Anche il grafema latino *h* ha la stessa origine.

⁴⁴ Per questo grafema si veda 5.3.1.

Adiego non si sbilancia e segnala un valore “non greco” (ivi, 233). Schürr (1996a: 62-65), sulla base dell’attestazione del nome della divinità egizia Bastet (baΧi, *bastis*), indica un valore eterosillabico [s.t], o, eventualmente, una pronuncia affricata [ts] e [dz]. Quest’ultima ipotesi avanzata per il segno cario sarebbe plausibile anche per il valore fonetico del licio θ , con il quale condivide il fatto di essere dentale e fricativo, come si può vedere dalla forma lic. *tedi*, da cui *teθθi* ‘paterno’ (TL 44a), che deriva da **tedehi* < **tedesi* (Hajnal 1995: 17). Riassumendo, i due grafemi licio θ e cario Χ, rappresentano dei suoni dentali e soggetti a fricativizzazione, inoltre, stanti le attestazioni, l’origine è la stessa. Appare verosimile un contatto, resta da comprendere quale sia stata la direzione, se licio > cario o cario > licio.

⏏ = j

Questo segno indica la semivocale /j/, come è evidente dalle corrispondenze con il greco: *Ijetrukle* (TL 38), *Ιητροκλής*; *Eketeija* (TL 123), *Ἐκαταῖος*; *Ijaeusas* (TL 44a), *Ἰάσος*. Storicamente **/y/* iniziale scompare (*adi* < **yādi*, *akāt(i)* ‘sacrificio’ < **yahant(ī)*, Hajnal 1995: 13-14), si mantiene in *pije-* ‘dare’ < **piyV*, e scompare nel contesto /C_V/, come in *-ze-* < **-tyo-* (Melchert 1994: 308-309). Riguardo la forma del segno, il grafema è evidentemente originato dallo *yodh* semitico, il quale subisce una netta stilizzazione, come nell’alfabeto greco. Da notare è il mantenimento del valore semivocalico [j] in licio, che viene perduto nell’alfabeto greco. Il processo che contraddistingue il neonato alfabeto greco dall’alfabeto di partenza è, infatti, la creazione/adattamento di grafemi per le vocali. In questa prospettiva è di notevole importanza evidenziare come, non solo il licio differenzi grafematicamente i due fonemi /j/ e /i/, ma utilizzi per quest’ultimo, per /o/ ed /e/ grafemi diversi da quelli greci. Le scelte operate dalle due lingue divergono chiaramente e precisamente nel momento di creazione ed innovazione rispetto la comune scrittura di partenza. Questa differenza di scelte rafforza l’ipotesi di due origini ed evoluzioni distinte per i due alfabeti, rispettivamente licio e greco.

○ = u

Il licio si distingue dalle altre lingue anatoliche per il trattamento di PA **/ō/*, che diviene /e/ e non /a/ (Hajnal 1995: 54, 90-91; Melchert 1994: 310). Il valore fonetico di tale segno, dedotto dalle corrispondenze con il greco, è [u] (*Urtaqijahñ* TL 25, *Ορτακίας* cfr. Hajnal 1995: 11), ma, dallo studio delle trascrizioni in caratteri lici di antroponomi greci, si evince una situazione meno chiara e definita.

Accanto ad esempi quali *lusātrahñ* (TL 90, 103, 104), Λύσανδρος, e *kuprija* (TL 78), Κυπρίας, in cui il greco υ è reso con il segno *u*, e che quindi giustificano il valore [u], la presenza di altri esempi del tipo *sttuli-* (TL 88), Στόλις, *muskka-* (TL 93), Μοσχᾶς, *ijetrukle* (TL 38), Ιητροκλής, *Mizu* (TL 32), Μέσος, *Tēnegure* (M 217), Αθηναγώρας, in cui il greco ο è reso con lo stesso segno. Tali attestazioni, motivate dall'assenza in licio di due grafemi distinti per [o] e [u], mostrano come difficilmente il licio *u* potesse notare solo e/o semplicemente [u]. Houwink ten Cate (1961: 109, n. 2) afferma come licio *u* sia reso 17 volte con *omicron* e 4 volte con *upsilon*, in cui il segno segue occlusiva bilabiale. Formalmente, il segno proviene dal *ayin* fenicio, i cui esiti in greco e in licio sono, entrambi e in diverso modo, difficilmente spiegabili.⁴⁵ Il segno fenicio rappresentava una fricativa faringale sonora [ʕ], suono comune alle lingue semitiche ma assente in quelle indoeuropee, per le quali è stato ipotizzato si potesse assimilare a *h₃⁴⁶ (Rasmussen 1983: 67-81). Gelb (1963: 292, n. 5) indica che l'indicazione della vocale [o] con il grafema *ayin* è attestato anche nelle iscrizioni neo-puniche, fatto che indicherebbe che anche in alcuni dialetti semitici il segno *u* veniva usato per [o].

Υ = τ

Laroche (1967: 57-58) commenta le attestazioni *terñ* (TL 44), *terñ* (TL 26, 44) come forme accusative singolari di *tere* (TL 44)/*tere* (TL 149), che traduce come 'parte, divisione' (anche Carruba 1978: 850-851), e che compara al luvio *kuwata kuwata*, itt. *kuwatta kuwatta*. Diversamente traduce Melchert (2004b: 63), come 'territorio, distretto', confrontandolo con itt. *kuera-* 'terreno'.

Il segno τ (*T* in Laroché) nota un fonema, originariamente labiovelare, vicino alla dentale /t/. Medesima etimologia viene data da Melchert (1994: 284): /t^w/ < */k^w/ /_*e/. Osservando le attestazioni, il grafema τ si alterna con *t*, apparentemente senza spiegazione. L'ipotesi dell'origine del segno quale differenziazione dal segno *t* non è improbabile. Arkwright (1899: 65) crede che non sia altro che un suo allografo, alla luce delle attestazioni quali *terñ* e *terñ*, al rigo 44 e 47 della stele di Xanthos (TL 44).⁴⁷ Parimenti verosimile è anche l'idea dell'origine dal segno "anatolico" 'T', che in Panfila vale *ss* (Carruba 1978: 856). Assumendo l'origine indicata da Melchert, e guardando al vicino lidio, si nota l'attestazione di *qira* (Gusmani 1964: 187) 'territorio', la cui etimologia data da Heubeck

⁴⁵ Per il valore che assume *ayin* in greco si vedano i diversi pareri di Nöldeke (1904: 134), Gardiner (1916: 10-11), Driver (1976: 179), Hamilton (2006: 188). Per questo grafema sia greco, licio, lidio e cario mostrano assegnare il valore /o/, pertanto la spiegazione deve essere una valida per tutte e quattro le lingue, o una confacente ognuna di esse. Si noti come il sidetico si distingue: qui il grafema *u* ha valore /θ/ (Pérez Orozco 2003, 2005, Adiego 2018).

⁴⁶ Ma è da ricordare che PA */h/ < */h₃/ non è attestato in licio (Kimball 1983: 130).

⁴⁷ Ma Kalinka (1901: 42) trascrive *t* entrambi i segni, e il secondo come restaurato [t].

(1959: 44)⁴⁸ è itt. *kuera*, la stessa del licio *tere/ter*. Comparando graficamente la forma licia *tere* e la forma lidia *qira*, si nota come il grafema lidio utilizzato sia †. I due segni appaiono formalmente distanti, in quanto il loro valore fonetico è diverso: in licio */k^w/ > /t^w/, in lidio */k^w/ si mantiene /k^w/ (cfr. 4.2.1. per il grafema †). Il segno licio è originato, per differenziazione, dal segno *t*, al cui valore fonetico si avvicina. Il segno lidio, invece, deriva dal fenicio *qoph*, è comparabile con il licio *q* [k^w] (cfr. il prossimo grafema), al cui valore fonetico si adegua. Pertanto, se accettato, questo sarebbe un esempio di come la ricostruzione linguistica non necessariamente sia determinante nel ricostruire la realtà fonetica di una lingua antica. Quest'ultima è attestata necessariamente solo in forma scritta, pertanto, al fine di ipotizzarne la res fonetica, non si dovrebbe prescindere dallo studio della sua scrittura.

Riassumendo:

PA */k ^w / > lic. /t ^w / (se seguito da */e/, Melchert 1994: 284)	[t ^w]	Ƴ < differenziazione di lid. †
PA */k ^w / > lid. /k ^w / (ma anche da */k̂ ^w / e da */g ^w /, Melchert 1994: 332-333)	[k ^w]	† < semplificazione di fen. ϕ

Tabella 7 I grafemi lici *q* e *t^w*

Una diversa ipotesi può essere avanzata considerando il segno lidio omografo al licio, Ƴ, avente il valore di laterale palatale [λ], proveniente da */l/ davanti */y/ o */i/ (Melchert 1994: 334). Il confronto fonetico tra i due segni è più complesso e riporta l'attenzione sull'alternanza *t/l* nelle lingue anatoliche (Tischler 1990: 34-41). In questo caso il contatto linguistico tra licio e lidio avrebbe mantenuto intatto il piano grafematico, essendo il segno formalmente uguale, e avrebbe adattato fonologicamente la resa in licio [t^w] e in lidio [λ].

$$* = q$$

Il valore velare del segno è indubbio, date le attestazioni quali *Urtaqijahñ* (TL 25), *Ορτακια*, *Zisqqa* (TL 32) *Σεσκως*, *Trqqas* (TL 26, 44b), *Τροκονδας*. Si notano anche le alternanze *q*, *k* e *g*, nelle forme *kñtre* (TL 44d, 41)/*qñtra* (TL 44d, 68), *zrigali* (TL 44c, 50)/*zriqali* (TL 44d, 32), *tñkrë* (TL 55, 1)/*tñqri*. Melchert ritiene che *q* sia un'occlusiva velare sorda, in particolare, che abbia un valore intermedio tra *k* e *x* (1994: 40). La ricostruzione, unanimemente condivisa, per cui PA */H/ appare

⁴⁸ Melchert non si dichiara certo dell'esattezza di tale etimologia (1994: 332).

come una delle tre dorsali *k*, *q*, *g*, non specifica però in quali contesti e quali siano esattamente i valori delle tre dorsali (si veda Melchert 1994: 305-306). Formalmente, Hajnal (1995: 30) crede che il segno derivi dal greco X, sebbene quest'ultimo non sia attestato a Rodi, e lo considera allografo del licio *x* per il fonema /k/. Arkwright (1899: 72) invece non mette in dubbio un adattamento dal greco Φ, con l'eliminazione della forma tondeggiante, difficile a realizzarsi su pietra. Su questo preciso grafema non si esprime Carruba (1978: 856). Come è stato già esposto per il segno licio τ e, come si potrà vedere al 4.3.1. per il segno lidio †, ritengo possibile un confronto con il segno fenicio *qoph*, attestato fino alla metà del VI secolo anche in Grecia (ma fino al V secolo ad Argo, Corinto, Creta e Rodi, cfr. Jeffery 1990: 34) con il valore [k] davanti vocali posteriori. Inoltre, guardando agli altri alfabeti anatolici, si nota che in cario è attestato il grafema *q*,⁴⁹ reso con il greco κ o γ (*qlalís*, Κολαλιδις; *quq*, Γυγος), e che ha la stessa origine *h₂ (Adiego 2007: 260). Ritengo possibile pertanto il confronto tra il segno licio *q* e il segno cario *q*, entrambi originati dal fenicio *qoph*, entrambi resi con κ e γ in greco, ed entrambi provenienti da *h₂.

2.3.2. Dalla tabella proposta, si nota anche come vi siano 12 grafemi che il licio ha tratto dal fenicio, con il minimo adattamento grafico e fonetico. Tali grafemi sono: *a*, *b*, *g*, *d*, *w*, *k*, *l*, *m*, *n*, *ñ*, *p*, *r*.

† = *a*

Il licio /a/ continua PA */ā/ (PA nom.-acc. neutro plur. *-ā > -a; PA femm. in *-ā- > -a- in *prñnawa*- 'casa, tomba'), ma anche */ǣ/< PIE *eh₁ (PA *dǣ- 'mettere' > *ta*-, PA *sǣ- 'lasciare' > *ha*-) come in luvio e lidio, mentre diverge da ittita, palaico e luvio per non ridurre */o/ in /ā/ (Melchert 1994: 310). Le corrispondenze con il greco non lasciano spazio a dubbi circa l'identità lic. /a/, gr. /a/ (*dapara* TL 6, Λαπαρα; *idazzala* TL 32, Ειδασσαλα; *kudara* TL 143, Κοδαρας; *maka* TL 78, Μαγας; *sbikaza* TL 10, Σπιγασα), ma il gr. *a* viene traslitterato spesso come *e* in licio (*erbbina* TL 44a, 25, 44d, 53, Αρβινας; *kerigalkerika* TL 44a, 44c, 44d, 43, Καρικας; *mlejeusi* TL 139, Μλασσουσει; *prijemuba* TL 25, Πριανοβας; *pubieleje* TL 117, Πυβιαλητ; *purihimeti* TL 99, Πυριβατης). Houwink ten Cate (1961: 109) ipotizza un valore [ε] per *e* licio, giustificando così la corrispondenza lic. *e*, gr. *a*. Hajnal (1995: 8) afferma infatti che "da lyk. /e/ vermutlich als offenes [ε] gesprochen wird und somit griech. [a] sehr nahe steht".

Formalmente il segno deriva dall' *āleph* fenicio, ma si nota un adattamento grafematico, soprattutto se consideriamo il segno *e*, il quale è stato creato per differenziazione da *a* e al cui valore fonetico,

⁴⁹ Per cui si veda 4.2.1.

come è stato appena esposto, si avvicina. Forme simili a quella licia vengono notate anche da Jeffery (1990: 23), purtroppo senza alcuna indicazione geografica dell'attestazione. La variante \wedge è indicata come tipica di Rodi, e non è paragonabile alla variante licia.

$\text{B} = b$

Il valore fonetico del segno, formalmente molto simile al fenicio e al greco /b/, è stato messo in discussione dagli studiosi (Hajnal 1995: 15-16, Kloekhorst 2008: 125-126), insieme agli altri due segni per le occlusive sonore /d/ e /g/. Hajnal (1995: 32, n. 11) ha proposto che il grafema rappresentasse un suono fricativo [β], sullo sfondo del fenomeno, attestato in luvio geroglifico, del rotacismo, per cui */d/ > [ð] > /t/ (Morpurgo Davies 1982/83: 244). Nonostante Houwink ten Cate (1961: 111) non crede vi siano ravvisabili anomalie nelle corrispondenze di /b/ licio con il greco, vi sono attestazioni discordi: *erbbina* (N 324), *Αρβιννας*, *ticeucēprē* (TL 25), *Τισευσεμβραν*, *telebehi* (TL 26), *Τελμησσός*, *purihimeti* (TL 99), *Πυριβατης*, *arttuṃpara* (TL 11, 67, 83, 103, 104, 132, 133, N 314), *Ἀρτεμβάρης*. Melchert (1994: 40, 287) non ha dubbi riguardo il valore di fricativa sonora di *b*, come anche per le altre occlusive sonore /d/ e /g/, sebbene ne fornisca un solo esempio (*ebe* 'questo' < PA **obó-*). Se attestata come seconda consonante di un cluster, non gemina come solitamente accade in licio (Melchert 1994: 295), perciò casi come *esbe* 'cavallo' < PA **ékwō-* sono da intendersi foneticamente come [v], in quanto la fricativa rimane /w/.
Riguardo la forma del segno, esso deriva dal fenicio *bēth*.

$\text{r} = g$

Le corrispondenze con il greco non forniscono uno scenario chiaro: *Keriga* (TL 44a, 44c, 44d), *Καρικας*; *tēnegure*, *Ἀθηναγώρας*; *idāxre* (TL 78), *Ιδαγρος*. Houwink ten Cate (1961: 112), infatti, nota la peculiarità del licio nell'intercambiabilità di *k* e *g*. Le tre attestazioni di *g* in posizione iniziale (*galadrēma* TL 5, *garāi* TL 44b, *gasabala* TL 104b) inducono Hajnal (1995: 16) a sostenere la tesi del valore spirante del segno, poiché, come [d] in posizione iniziale è reso *ñt* (*ñtarijeusehe* TL 44b, *ñtemuxlida* N 312, *Δεμοκλειδης*), anche [g] dovrebbe esserlo. Non avendo testimonianza di grafie *ñk*, *g* iniziale non dovrebbe essere [g], ma [ɣ] (Melchert 1994: 40, 289), proveniente da PA */h/ (*xuga* 'nonno' < PA **Háwha-*).

Riguardo l'origine del segno, Arkwright (1899) tiene conto dell'intercambiabilità di *k* e *g* e ipotizza che il grafema sia derivato dal licio *x*. Non trovo alcuna difficoltà nel pensare al fenicio *g̃mel* come fonte per il grafema licio, infatti, sebbene la somiglianza formale con il segno licio *k* sia evidente, prima di supporre una creazione ex novo è necessario indagare se nell'alfabeto fenicio vi può essere una possibile fonte.

$$\Delta = d$$

Fatta eccezione per il caso di *Dapara* (TL 6), *λαπαρας*, *δαπαρας*, non trovo anomalie nelle corrispondenze con il greco: *edrijeuse-* (TL 29), *Ἰδριεύς*; *idäkre* (TL 78), *Ἰδαγρος*; *idazzala* (TL 32), *Εἰδασσαλα*; *kudara* (TL 143), *Κοδαρας*; *kudrehila* (TL 73, 132), *Κυδρηῖλος*; *mida* (TL 141), *Μῖδας*; *pikedere* (TL 45), *Πιζώδαρος*. Tra le traslitterazioni in caratteri lici si nota quella di *Λύσανδρος*, *lusāntra* (TL 103), *lusāñtra* (TL 90), *lusñtre* (TL 104a), dove il gruppo greco *-vδ-* viene reso *-ñt-*.

Arkwright conta dodici rese con greco *δ* e solo due *λ* (1899: 64) tra le traslitterazioni greche di nomi lici. Bryce (1986b) dedica un intero contributo alle corrispondenze tra delta greco e Δ licio e, di conseguenza, alla pronuncia che in greco e in licio dovrebbe aver avuto tale grafema. Lo studioso distingue tre contesti: intervocalico, in cui *δ* greco corrisponde a *d* licio (*Sideriya* TL 117, *Σιδάριος*); preceduto da /n/, in cui *-vδ-* greco corrisponde *-ñt-* licio (*Qñturaha* N 320, *Κονδαρασῖς*); inizio parola, in cui in cui *δ* greco corrisponde *-ñt-* licio (*Ñtemuklida* N 312,⁵⁰ *Δημοκλείδης*). In base alla distribuzione, Bryce conclude che l'occlusiva dentale sonora greca *δ* fosse resa come tale in licio, e scritta *-ñt-*,⁵¹ in quanto il grafema licio *d* rappresentava un'occlusiva dentale sonora aspirata. A conferma nota le attestazioni di *xssaθrapazate* 'diventò satrapo' e *xssadrapa* 'satrapo' in TL 44 e 40, dove, essendo *θ*⁵² un'occlusiva dentale sorda aspirata /t^h/, *d* dovrebbe essere la sua controparte sonora /d^h/. Trovo quest'ultimo esempio particolarmente utile a indicare come, in realtà, la pronuncia fosse spirante: ir. **miθra-pāta-* (Schmitt 1982: 23) con una spirante **/θ/*, è la base del verbo lic. *xssaθrapazate*, per il quale si deve ipotizzare ugualmente una spirante [θ]. A vantaggio di tale interpretazione fonetica è il greco anatolico, in cui **/t^h/* è divenuto spirante (Brixhe 1987b: 42).

Quanto esposto lascia irrisolto il caso delle grafie geminate *θθ* in posizione interna (Hajnal 1995: 17-18). Se *d* equivale a [ð] e *θ* a [θ], come spiegare la doppia grafia *θθ*? I casi sono già stati elencanti nel merito del grafema, e l'etimologia ci indica **/dh/* o **/th/* come origine (*laθθeli* TL 83 < **ládheli* <

⁵⁰ In Neumann l'iscrizione appare mutila a destra, per cui il testo che si legge è *Ñtemukli*[], che viene ricostruito dallo studioso sulla base del suffisso patronimico attestato in TL 6 *pulenjda*, *Ἀπολλωνίδης* (Neumann 1979a: 29).

⁵¹ Bryce specifica anche che tale uso è comune al greco moderno.

⁵² Si veda sopra per questo grafema.

**lādahe/i-* < **lādā-ssō/ī-* ‘sposato’. Riguardo la forma del segno, non vi possono essere dubbi circa la sua origine dal fenicio *dalet*.

כ = k

Il licio /k/ proviene dall’anatolico */k/, il quale non ha subito modifiche in licio, diversamente dagli altri due grafemi per velari *q* e *x* (Hajnal 1995: 28). Le corrispondenze con il greco, come anche per gli altri due grafemi velari, non sono chiare (*Tikeukēpre* TL 25, Τίσευσεμβραν; *perikle* TL 104b, Περικλής; *herikle* TL 44a, Ἡρικλής) e suggeriscono forse una “front velar or perhaps even palatal stop” (Melchert 1994: 40), proveniente da */k/ (*tukedr(i)* ‘statua’ < PA **tw(e)k-*), da */k^w/ se seguita da */o/u (*kīme/i-* ‘come’ < PA **k^wommó/i-*) e da */i in licio B (*kibe* ‘o’ < PA **k^wi-*, licio A *tibe*), o da */d/ se seguita da */w (*kbi-* ‘due’ < PA **dwi-*; *kbatra-* ‘figlia’ < **dwatra-* < PA **dug(a)tr-*). Riguardo la forma del segno, il quale è rintracciabile anche in lidio con il valore [k], non vi sono incertezze nell’affermarne l’origine dal fenicio *kaph*.

λ = l

Le corrispondenze con il greco indicano come il grafema fosse trascritto senza incertezze come lambda greco: *kudrehila* (TL 73), κυδρηῆλος; *mlejeusi* (TL 139), μλααυσει; *mula* (TL 32), μολας; *mulesi* (TL 105), μολεσις; *mullijesi* (TL 6), μολλισις; *mutleh-* (TL 150), μοταλις; *pttlezēi* (TL 10), πετελεσις; *pubieleje* (TL 117), πυβιαλη; *tilumela* (TL 139, 44b), τιλομας; *zzala-* (TL 32a, 32b, 32r, 32t), σαλας.

Alle attestazioni illustrate e a sostegno del valore sillabico di /l/, Bryce (1987: 94) ha aggiunto delle comparazioni con il luvio: il toponimo *tlawa* (TL 21, 44b, 45), in greco Τλως, deriva da *Dalawa*, il sostantivo *qla* ‘santuario’ da itt. *hila* (cfr. *Tarhunt-* > lic. *trqqñt*, Laroche 1960a: 183).

Similmente Hajnal (1995: 13) sostiene il valore sonantico delle liquide licie in posizione interconsonantica (*pttlezēi/πετελεσις*) ma, mentre ricorda Eichner (1988-90: 397), secondo cui il valore di /l/ in *Kubirlah*, attestazione ritrovata su alcune monete e forma arcaica per *Kuprllē/i-*, è /il/, non esclude la possibilità di anaptissi vocalica in questi casi. Riguardo la forma del segno, l’origine dal fenicio *lamedh* 𐤋 è evidente.

$$\mathfrak{M} = m$$

I grafemi per le nasali sono i più trasparenti dell'alfabeto licio: il licio /m/ deriva da */m/ (cong. *me* < PA **mo*, *ēmu/amu* 'io, me' < PA **emú*, **ámmu*), e vale [m] (Melchert 1994: 41). Le corrispondenze con il greco sostengono questa analisi: *ekatamla* (TL 32), εκατομνας; *erñmenēni* (TL 121), Ερμενηννις; *sedepłmmi* (TL 29)/*esedepłēmi* (TL 114, 115), σεδεπλεμμις; *maka* (TL 78), μαγας, *merimawa-* (TL 27), μαριμαωσσα, μαριμαυσσα; *millijesi-* (TL 6), μολλισις. Guardando alla forma del segno, la somiglianza con il fenicio *mem* è evidente. Delle varianti dell'alfabeto greco illustrate da Jeffery (1990: 31), una simile al grafema licio è la più recente e ritrovata in Laconia. Nell'ipotizzare l'origine greca del segno licio, operazione legittima a fronte del medesimo valore fonetico e della medesima forma, dovremmo ipotizzare una trasmissione molto tarda e, nel caso di questo segno, la trasmissione di una variante diversa da quella di Rodi.

$$\mathfrak{N} = n$$

Vale quanto appena esposto per lic. /n/: il licio /n/ deriva da */n/ (particella proibitiva *ni* < PA **né*, *ne* 'non' < PA **né*) e vale [n] (Melchert 1994: 41). Le corrispondenze con il greco sono a sostegno di questa analisi: *erbbina* (TL 44a, 44d), αρβιννας, *kñtabure* (TL 44d), κινδαβυρις, *kñtanuba* (TL 70), κινδανυβας, *murñma* (TL 139), μορνα, *prijenuba* (TL 25a), πριανοβας. Riguardo la forma del segno, parimenti a /m/, l'origine dal fenicio *nun* נ è difficile da mettere in dubbio.

$$\mathfrak{E} = ñ$$

Le attestazioni di traslitterazioni licie di nomi greci mostrano un'oscillazione tra valore sillabico e non (*lusñtre* TL 104a, *lusñtra* TL 103, *lusãtra* TL 90, Λύσανδρος; *kñtabura* TL 103, 125, *kñtabure* TL 44d, Κενδεβουρα, Κινδαβυρις). Esempi di traslitterazioni in caratteri greci di nomi licie, come *arñma*/*Arva* (TL 29, 44a, 44b, 45) e *trusñ*/*Trύσσα* (TL 44b), mostrano chiaramente sia il valore sillabico (*ñ* [a] in *trusñ*), sia l'approssimazione greca nel rendere il segno in posizione non sillabica (*arñma*).

Melchert ritiene appropriata, al vaglio di tutte le attestazioni, solo la spiegazione per cui i segni *ñ* e *ñ̄* indichino "unreleased nasal consonants" (1994: 41), le quali occorrono solo in fine sillaba, e, essendo in distribuzione complementare con *m* e *n*, sono di quest'ultimi allofoni (1994: 289). In posizione sillabica, *ñ* realizza [ən]. In posizione iniziale e in digramma con *t*, rende il greco δ (*Ñtemuklida*/Δημοκλείδης N 312). Il valore vocalico è, comunque, indubbio: le corrispondenze con

il greco vedono il segno licio trascritto come <vocale + nasale> (*qñturahaha* N 320, *κονδορασις*, *tñpeimeh* TL 112, *τεμβ[α]μις*, *tesimñti* TL 38, *τουξομενδουος*), e <vocale + nasale> greco trascritto con ñ in licio (*sppñtaza* TL 3, *σπένδω*, *sñmteh* TL 58, *συνετος*).

Riguardo la forma del segno, Carruba (1978: 855) e Hajnal (1995: 8) sostengono che il segno sia prestito dall'omografo greco, e che il suo valore sia stato assegnato in base all'ordine in cui compariva nell'abecedario, i.e. dopo /n/. Cercando l'antecedente greco nell'alfabeto rodio, si scopre che nell'isola il grafema non è attestato, ma che al suo posto veniva usato il digramma ΧΣ (Jeffery 1990: 32). Il grafema è, in ogni caso, certamente originato dal *samekh* fenicio. Inoltre, le varianti greche, essendo le più vicine formalmente al segno fenicio, sono le più arcaiche: Jeffery le fa risalire al VII secolo, periodo in cui si dovrebbe supporre la trasmissione dell'alfabeto dal greco al licio, nel caso in cui volessimo derivare il grafema licio dal greco. Diversamente, se si accetta l'evidente somiglianza formale con il *samekh* fenicio e, a fronte del diverso valore fonetico rispetto al greco, la diretta trafila fenicio > licio, non è necessario fissare un termine *ante quem* per la trasmissione, ma è necessario supporre che essa sia avvenuta attraverso un mezzo scritto in cui i segni erano nell'ordine dell'alfabeto fenicio.

Γ = p

La sonorità non è un tratto distintivo per le occlusive licie, che si realizzano regolarmente sonore dopo nasali e vicino /r/ (come in lidio, cfr. IV, 4.3.1.): *lusãñtra*/Λύσανδρος, *kñtabura*/Κινδαβυρις, *tikeukẽmpre*/Τισευσεμβραν, *Arttuñpara* < **Rtambara*- (Schmitt 1982: 378). Pertanto, il grafema <p> assomma due valori fonetici, [p] e [b], in base al contesto fonologico, fatto in diretta conseguenza o con-causa del valore fonetico assunto da *b* quale [β] (vedi sopra per questo grafema).

Etimologicamente troviamo */p/ (*pije*- 'dare' < PA **piyV*-, *ped(e)*- 'piede' < PA **pód(o)*-, *pddẽ(n)*- 'luogo' < PA **pedó*-), ma Melchert ipotizza anche */b/ se in posizione iniziale (1994: 283).

Riguardo la forma del segno, esso è perfettamente comparabile con il fenicio *pe*.

P = r

Come già esposto per /l/, le liquide in licio hanno anche valore sillabico. Riferisce Erodoto (I, 173; VII, 92) che i Lici chiamavano se stessi *Trñmili*, Τερ-/Τρεμίλαι, etnonimo che chiaramente mostra

come licio /r/ fosse vocalizzato.⁵³ Sulla stele di Xanthos si legge il nome di Sarpedonte come *zrppudeine* (TL 44b), dove lic. *r* rende *ap* greco (Bryce 1987: 94). Hajnal (1995: 12) ipotizza una pronuncia [ʔr]. Etimologicamente troviamo */r/: *hri* ‘sopra’ < PA **seri*, *kbatra-* ‘figlia’ < PA **dug(a)tr-*, *tri-/teri-* ‘tre’ < PA **tri-*.

Riguardo la forma del segno, è evidente l’origine dal fenicio *res*.

2.3.3. Infine, dalla tabella di traslitterazioni proposta, si nota come sette grafemi siano totalmente estranei all’alfabeto fenicio, e che essi non possono che essere delle creazioni autonome del licio. Questi grafemi sono: *e*, *x*, *ã*, *ẽ*, *m̃*, *K*, *κ*.

↑ = *e*

La forma e il valore fonetico sono molto vicini ad *a* [a]: così Hajnal (1995: 8), alla luce delle attestazioni quali *Pubieleje* (TL 117), Πυβιαλης e *Purihimetehe* (TL 6), Πυριματης, interpreta *e* come una [e] aperta, vicina ad [a]. Etimologicamente, il licio differisce dalle altre lingue anatoliche per l’esito di */ē/ ed */o/, che si fondono in /e/, come nella congiunzione *me* < PA **mo*, nella particella *ke* ‘anche’ < PA **-Ho*, *ñte* ‘in’ < PA **endo* (cfr. Melchert 1994: 293).

Le corrispondenze con il greco mostrano come /e/ licio rendesse sia *α*, sia *ε*, perciò licio /e/ dovrebbe corrispondere a una “low front unrounded vowel” (*ibid.*).

Anche Carruba (1978: 855) ha ipotizzato che il suo valore fonetico, da [a], fosse passato a [e], o meglio [ε], e che questa modifica fonetica fosse riflessa sul piano grafemico dalla modifica del segno *a* in *e*. Similmente valuta il segno Hajnal (1995: 8): “So ist lyk. <↑> /e/ eine Variante von griech. <A> /a/“.

Il grafema è solo formalmente uguale ai rispettivi lidi e frigi, in cui vale [ts] e [dz]. Questo è un esempio chiaro della labile certezza di ogni confronto linguistico basato solo sulla forma dei segni. L’attestazione di un grafema così semplice in alfabeti differenti non è probante al fine di un contatto linguistico, soprattutto se, accanto alla forma simile, si notano valori fonetici completamente diversi. Il grafema licio *e* è una creazione autonoma e interna alla lingua, a partire dal grafema *a*, al cui valore fonetico è vicino, o a partire dal grafema *i*.

⁵³ Carruba (1978: 854) sostiene che, diversamente da /m/ e /n/, /r/ e /l/ non hanno dei grafemi distinti per i loro valori sonantici, “forse proprio perché non esistono queste funzioni sonantiche, venendo sempre a trovarsi *l* e *r* non accompagnate da vocale piena fra consonante occlusiva o spirante”.

∨ = x

Il valore fonetico di dorsale è indubbio, stanti le corrispondenze con il greco: *xariga/xeriga/xerixa* (TL 44a, 44c, 44d, 43) Καρικας; *xudara* (TL 143), Καδαρας; *xiwata* (TL 134), Κοατα; *xpparama* (TL 32), Κπαραμω; *idāxre* (TL 78), Ιδαγρος; *maxa* (TL 78), Μαγας; *pixre* (TL 55), Πιγρης. Da notare è l'assenza di χ quale corrispettivo greco per lic. x, fatto per cui stupisce la preferenza di Houwink ten Cate (1961: 112) per la trascrizione χ utilizzata da Pedersen (1945: 9).

Melchert (1994: 282-285) la considera una “back velar or uvular” proveniente da */H/ se seguita da vocale posteriore⁵⁴ (*xawa* ‘pecora’ < PA *Hów+; *xuga-* ‘nonno’ < PA *Háwha-; *xddaza-* ‘schiavo’ < PA *H(V)udo+), o da */g/ se in sillaba iniziale e seguita da vocale posteriore (*xupa-* ‘tomba’ < PA *gúpa-).

Le corrispondenze con il greco e l'assenza di corrispondenze lic. x/gr. χ, indicano come lic. x non possa essere un suono fricativo, ma occlusivo (contra Pedersen).

Ciò nonostante, Hajnal osserva che la sequenza ir. */xš/ è scritta in greco ΧΣ /ks/ e in licio -xs- in]kssa (TL 44c 38), e non è mai attestata in licio la sequenza -kh- [kh], circostanze che lo inducono a pensare che il segno ∨ potesse avere anche un allofono aspirato /k^h/ (si veda sopra per il segno q).

Riguardo la forma del segno, secondo Arkwright (1899: 72), parimenti al cario ♣♣ (per il quale si veda 4.2.1.), il segno licio deriva dal *kappa*. Carruba (1978: 855) ha invece proposto che il segno fosse frutto di una modifica interna al licio, sulla base del licio *k*. Le due spiegazioni non sono in contraddizione tra loro; a rafforzarle aggiungo il grafema frigio ∨ (*da∨et*, W-01), variante di *k* (Obrador 2020). Se accettata questa comparazione, è da notare come i grafemi licio e frigio mantengono similmente il valore fonetico originario fenicio (in licio *k* sembra essere palatale, si veda più avanti, mentre in frigio è una occlusiva velare sorda [k]), mentre il cario assegna un valore totalmente dissimile (cfr. 4.2.1.).

× = m̃

Dalle traslitterazioni di nomi lici in caratteri greci (*hm̃prama* TL 37, *hm̃prāmeḥ* TL 36, Εμβρομος; *m̃para* TL 104b, Ιμβρας; *m̃peimi* TL 112, Τεμβ[α]ιμις) si deduce il carattere sillabico del grafema (Hajnal 1995: 12). Similmente a quanto detto per lic. ñ, questo grafema indica l'allofono di [m], il quale, se realizzato in posizione sillabica, realizza [əḿ] (*httēmi* TL 6, 65, 91/*httēm* N 306). Similmente, Kloekhorst (2008: 122-3) crede che m̃ non sia altro che un allofono di *m*, in contesto

⁵⁴ Stessa etimologia per il segno q (si veda sopra).

interconsonantico o prima di nasale, per rappresentare una vocale lunga. Insieme a \tilde{n} potrebbero essere derivati dal *samekh* fenicio (Arkwright 1899: 73), come i segni panfili 𐤌 e 𐤍 . Carruba (1978: 855), seguito da Hajnal (1995: 8), offre una spiegazione differente: collegandosi a quella data per \tilde{n} , anche questo segno si troverebbe in una posizione all'interno dell'abecedario che giustifica la scelta del valore fonetico assegnatogli. Immediatamente dopo *m*, *n* e \tilde{n} , gli alfabeti greci di tipo rosso usano il digramma XΣ, ma anche solo X, per rendere [csi]. Quest'ultimo segno sarebbe stato riutilizzato dal licio per annotare il valore \tilde{m} , simile al valore del segno precedente. Controllando l'analisi di Jeffery, devo ricordare come venne utilizzato il solo X per rendere [ksi], ma non dall'alfabeto di Rodi, che anzi utilizzò il digramma XΣ (1990: 32). A Rodi è attestato il segno \times con il valore /k^h/ (Jeffery 1990: 36), ed è utilizzato in composizione con Σ per rendere ξ, il cui grafema era originariamente utilizzato solo dal dialetto ionico. Il digramma XΣ è attestato in licio come -xs-, fatto che, insieme al diverso valore fonetico, rende meno probabile l'origine del segno licio dall'omografo rodio (si veda sopra per il grafema *x*). Rix (2015: 54) ammette la difficoltà di individuare l'origine del segno - che sia stato adottato dalla forma χ in un alfabeto greco (non Rodi) ?⁵⁵ - e suggerisce che sia un segno semplicemente “made up” per annotare un suono altrimenti non scritto.

$\Psi = \tilde{a}$

Questo grafema indica una vocale nasale, fonologicamente distinta da /a/, e che deriva da */āN/ (acc. sing. anim. in - \tilde{a} < PA fem. acc. sing. in *-am) o da *[N̥] (*pddāt-* ‘luogo’ < PA **ped̥nt-*; *hr̥m̥mā* ‘temenos’ < PA **s(e)r-m̥ñ*) (Melchert 1994: 293-294).

Le trascrizioni greche confermano il valore fonetico (*Tikeukēprē* TL 25, Τίσευσεμβρα; *Trijētezi* TL 7, Τριεωδασις), ma indicano anche come \tilde{a} fosse pronunciata lunga o corrispondesse a vocale lunga in greco (*Atānas* TL 44c, anche l'etnico *Atānazi* TL 44b, Ἀθήωαι; *Ijāna-* TL 44a, Ἰωνες; *Tēnegure* M 217, Ἀθηωαγόρας). Tuttavia, essendoci anche eccezioni quali *xelijānaxssah* (TL 116), Καλλιάνναξ, in cui al lic. \tilde{a} corrisponde vocale breve greca, la quantità non può essere considerata come tratto distintivo, ma solo la nasalità (Hajnal 1995: 12).

Riguardo il valore fonetico del segno, Hajnal (1995: 11) ha pertanto ipotizzato che fosse una vocale con qualità nasale, [aⁿ], il cui debole o più breve suono [n] veniva rappresentato nel valore sillabico [an]. Kloekhorst (2008: 121-3) ha poi ridefinito l'ipotesi di Hajnal, sottolineando come tale valore sillabico nasale dipenda dal contesto: la sequenza <āC> vale [aⁿC], mentre <āNC> vale [anC].

⁵⁵ Argutamente Rix però precisa: “if it was adopted from a form of <χ> in a non-Rhodian alphabet it would not even, unlike 𐤌 , have had its position in the abecedarium to encourage its use as a nasal” (2015: 54), ragione sufficiente per non avvalorare l'ipotesi dell'adozione esterna.

Davanti nasale (*m*, *m̃*, *n*, *ñ*), *ã* deve essere interpretato come vocale semplice, diversamente, davanti consonante, rappresenta [aⁿC].

I grafemi per le vocali nasali sono, senza alcun dubbio, i più caratteristici dell’alfabeto licio. La loro varietà grafematica, originata probabilmente dalla complessità degli stessi segni, è stata indagata da alcuni studiosi, alla ricerca di una loro distribuzione geografica e/o cronologica.

A mio sapere, nessuno studio prima di Bryce (1976) è stato dedicato alle varianti di *ã*.

Bryce (1976: 168) ha studiato la distribuzione delle varianti grafematiche di *ã*, affermando poi come “there is no obvious pattern in this distribution, and certainly no indication that the variants are regional in origin”.



Figura 9 Varianti grafematiche del licio *ã* (Bryce 1976: 168)

↘↙, attestato in *TL* 3, 6-8, 12, 14, 19, 21, 25-26, 28, 30-31, 35, 39, 48, 50, 56-57, 63-64, 66-67, 78, 80, 87-88, 91-92, 94, 99, 102, 108-109, 112, 119, 121, 124, 126, 131, 134, 136-138, 140, 143, 148-149, si dimostra essere la variante più comune.

Diversamente, nel suo contributo sulla trilingue di Xanthos, Laroche (1979) ha ricostruito e propone la seguente evoluzione paleografica delle varianti di *ã*.⁵⁶



Figura 10 Evoluzione paleografica di *ã* (Laroche 1979: 56)

Adiego (2015) ha impostato lo studio dell’alfabeto licio riferendosi agli alfabeti attestati su due iscrizioni, che prende a riferimento, rispettivamente *TL* 44, a cui riferisce l’”Harpagian alphabet”, e *N* 320 a cui riferisce l’”alphabet of Letoon trilingual”. La scelta è dettata da motivi pratici, in quanto tali iscrizioni sono le più lunghe, meglio conservate e quindi rappresentative di tutto il corpus licio, ma anche perché sono entrambe iscrizioni monumentali ufficiali, per cui si suppone che l’alfabeto utilizzato fosse di tipo standard. A partire da questa divisione, Adiego osserva come proprio la forma del segno *ã* distingue le iscrizioni relative ai due alfabeti. Nell’alfabeto di Arpago *ã* viene scritto solo come ↘↙ (la forma speculare solo in *TL* 77 e 43), mentre in quello della trilingue di Letoon sono attestate le varianti ↘↙ e ↘↙ (*N* 320 le attesta entrambe, *N* 324 solo la prima, *N* 314 solo la seconda). La spiegazione fornita da Adiego diverge da quelle date in precedenza da Laroche (1979: 56) e Rix

⁵⁶ Riguardo la cautela con cui interpretare le ricostruzioni epigrafiche di Laroche si veda dopo al grafema *ẽ*.

(2015), con cui entrambi cercarono un ordine cronologico e una ratio nell'evoluzione delle varianti grafematiche, magari su base geografica, per preferire la visione d'insieme dell'alfabeto licio come avente un'articolazione interna non necessariamente cronologica – tra la stele di Xanthos e la trilingue di Letoon intercorre meno di un secolo – attestata da i due testi più rappresentativi.

L'intento di Adiego è quello di spostare l'attenzione dal piano diacronico a quello “diacanonico”⁵⁷:

“ while previous studies have all been obsessed with ordering all the letter variants in a rigidly chronological way, I think these variants could coexist and overlap—indeed there are examples of this in a single inscription—and that other factors, such as formal vs. informal or standard vs. non-canonical, could be equally important” (2015: 14).

Al fine di ricostruire il complesso (e lungo) sviluppo di un alfabeto, considerare della stessa importanza tutte le varianti grafematiche attestate nel corpus è ingannevole, in quanto esse devono essere contestualizzate in base al tipo di testo (ufficiale o privato) e di supporto scrittoria (materiale e dimensioni, e magari collocazione). Su questo presupposto si basa anche la scelta di Adiego di considerare come “standard” gli alfabeti attestati nelle iscrizioni TL 44 e N 320, data la loro estensione e ufficialità (nonché la loro certa e diversa datazione). Circa l'origine del segno, Bryce (1986a: 58) aveva supposto fossero, sia \tilde{a} che \tilde{e} , relitti di un sistema di scrittura sillabico, e menziona le diverse trascrizioni del greco $\Lambda\upsilon\sigma\alpha\nu\delta\rho\omicron\varsigma$, *Lusãtra* (TL90), *Lusñtra* (TL104) and *Lusãñtra* (TL103), dove, nelle prime due \tilde{a} e \tilde{n} stanno per [an]. Schürr (2013: 31, 2000: 112-113) ha ipotizzato che il grafema licio \tilde{a} fosse da collegarsi al grafema lidio \tilde{a} , idea alla quale Adiego (2018: 158) si ricollega, ipotizzando sia che possa essere una creazione interna al lidio o il risultato della modifica e semplificazione del segno lidio *a*. Nello stesso contributo, Adiego include il licio \tilde{a} tra i grafemi “aggiunti” all'alfabeto di base, che anch'egli sostiene essere di origine greca.⁵⁸

ϣ = \tilde{e}

Similmente ad \tilde{a} /, anche \tilde{e} / si distingue fonematicamente da /e/ e indica una vocale nasale, proveniente da */eN/ (\tilde{e} ‘se’ < PA *en; $\tilde{e}\tilde{n}$ ‘sotto’ < PA *ánnem), o da */oN/ (acc. sing. com., nom.-acc. sing. neutro - \tilde{e} < PA *-om; gen. pl. - \tilde{e} < PA *-om) (Melchert 1994: 293).⁵⁹

⁵⁷ Sulla base del modello classificatorio della variabilità interna alle lingue storiche esposto da Coseriu (“diacronia, diatopia, diastratia, diafasia”), integrato da Mioni (“diamesia”), utilizzo qui la preposizione greca $\delta\acute{\iota}\alpha$ - per evocare l'articolazione interna al sistema linguistico (in questo caso la scrittura) + $\kappa\alpha\nu\acute{\omicron}\nu\sigma$ “canone, norma”, con riferimento allo standard grafematico.

⁵⁸ “Both the shapes of Lycian letters and the chronological evidence point to a Greek origin” (ivi, 9)

⁵⁹ Riguardo le diverse corrispondenze lic. \tilde{e} in greco si veda sopra il grafema \tilde{a} .

Diversamente da $\tilde{\alpha}$, per $\tilde{\epsilon}$ Bryce (1976) ha esaminato tutte le forme attestate del segno, trovando nelle varianti una ratio cronologica, che ha utilizzato come criterio di datazione.

Schürr (2013: 31) ha ipotizzato che il segno licio potesse essere un adattamento del lidio $\tilde{\epsilon}$, ipotesi sostenuta da Rix (2015: 52) che ha notato come in *TL* 143 e *N* 336 il licio $\tilde{\epsilon}$ sia scritto come il lidio $\tilde{\epsilon}$. In questo scenario è necessario supporre l'azione di un individuo che, in un preciso momento della storia dell'alfabeto e per una precisa ragione abbia adattato un segno lidio all'alfabeto licio. Brixhe (2007: 282-283), a questo proposito, ha però specificato come sia impossibile pensare di individuare la mano che ha adattato un segno all'altro. Restano pertanto misteriose le due attestazioni menzionate dalla Rix, che conclude il suo ragionamento ipotizzando: "It seems, therefore, that Ψ and \downarrow must have been deliberately devised to represent the phonemes of Lycian. Could their invention have resulted, at least in part, from the desire to distinguish the Lycian alphabet clearly from the Greek?" (2015: 52).

Laroche ha ricostruito la sequenza secondo cui le varianti di questo grafema si sarebbe evolute, sebbene è da notare che, secondo questo schema, l'iscrizione *N* 308, analizzata da Neumann come molto tarda, risulterebbe arcaica (Laroche 1979: 55-56).



Figura 11 Evoluzione paleografica di $\tilde{\epsilon}$ (Laroche 1979: 56)

◇ = κ

Per primo l'Arkwright (1899) ha dubitato concretamente che tale segno potesse essere incorporato nell'alfabeto licio, stante la sua attestazione in sole due iscrizioni *Lim.* 8 e *Lim.* 32. Schmidt (1868, pl. 1) lo include nelle varianti grafiche di *k*. Il grafema è descritto come "quasi-vokalisch" da Hajnal (1995: 23-24), che lo esamina soprattutto nelle sue attestazioni in posizione finale della desinenza del genitivo aggettivale /-he/ (*Impresidak*, *Armpak*, *Tuburek* in *TL* 69 hanno indotto il Pedersen a supporre che κ fosse il relitto di un sillabario anatolico, essendo qui κ /-he/), ma anche in *tik e* (*TL* 128), *murāzahk* (*TL* 54) ect. Hajnal nota che la desinenza -he con il segno κ compare solo nei nomi personali, e che le forme in /-Vh#/ e /-V#/ sono alternanti. Ne deduce che /h/ era debolmente pronunciato e soggetto ad apocope, valida ragione per aggiungervi una vocale di appoggio, in questo caso attestata come κ . Hajnal sostanzia questa deduzione dal confronto epigrafico con il segno fenicio *heth* e il segno sidetico \aleph /o/ (Brixhe 1969: 73). Melchert non include questo segno nella sua

riesamina fonologica, ma afferma solo che “ κ appears to stand for k in some instances, for h or he in others. In any case, there is no evidence that it indicates an additional distinct phoneme” (1994: 40).

$$\aleph = K$$

Attestato solo a Xanthos su tre iscrizioni su pietra, la stele *TL 44*, il decreto trilingue di Letöon (*N 320*) e *N 327*, una breve iscrizione sulla base di una statua (Neumann 2007: xi), il segno fu trascritto come β da Arkwright. Per primo lo studioso (1899: 69-70) notò la somiglianza formale con il fenicio *sade* e ipotizzò che il segno fenicio ne fosse l'origine. Ciò nonostante, a suo parere e in virtù delle rare attestazioni del segno, questa equivalenza è un errore, e avanza l'idea, “practically certain”, che *K* sia identico a \aleph , in una sua variante attestata nei dialetti greci di Melos, Acarnania e Selinus,⁶⁰ motivo per cui lo trascrive come *b*. Kalinka (1901: 5) crede che tale segno derivi dal μ greco, parimenti ad altri “e graecis satis facile puto possunt duci”, ma lo comprende tra i segni che hanno mutato suono rispetto ai loro corrispettivi greci, e lo trascrive β . Nel suo articolo dedicato alla trilingue di Xanthos, Laroche (1974: 117) specifica subito che il segno, di cui non è certo il valore, è raro e assomigliante il μ greco a cinque braccia, trascrivendolo poi come un beta senza ragione specifica. Nel suo contributo del 1979, Laroche dedica un paragrafo a questo grafema, e conclude che l'equazione *ArKKazuma* = $\text{Ar}\kappa\epsilon\sigma\mu\alpha$ (*N 320*) non supporta la teoria di un valore bilabiale per il segno licio, pertanto lo trascrive come *K*, scelta che viene adottata poi da Melchert (1994: 40) e da Hajnal (1995: 25-26). Riguardo il valore fonetico del segno, Laroche (1979: 57) ipotizza che il segno sia stato ideato appositamente per notare un fono estraneo al licio, da qui la rarità dell'attestazione, nello specifico, essendo Arkesima una divinità caria,⁶¹ il fono sarebbe stato cario.

Brixhe (1976: 6), nell'esaminare i due segni che il dialetto panfilo ha per il digamma, rispettivamente \aleph e \aleph , menziona il segno licio, il quale “note sans doute une consonne vélaire ou palatale”, e lo trascrive β , in virtù della somiglianza con il segno panfilo, che nota una spirante bilabiale sonora. Melchert (2004b: 16-17) annota le osservazioni di Ševoroškin (1978: 239) circa il valore fonetico di *K* quale sonoro [g], e di Neumann (1979b: 269).

Kloekhorst (2008: 125-126), dopo aver esaminato le occlusive licie, nota l'assenza delle fricative corrispondenti a [k^w] *q* e a [c] *k* rispettivamente. Comparando con l'assenza della variante lenis [k^w:]

⁶⁰ Di tale allografo, menzionato in Arkwright (1899: 73) non ho trovato alcun riscontro in Jeffery (1990).

⁶¹ Carruba (1999) ha analizzato il nome licio a confronto con il termine aramaico *knwth*, plur. di *knwt* “compagno”, corrispondente nella trilingue, cercandone l'origine, ma all'epoca il deciframento del cario non era ancora in supporto alla conoscenza della lingua e lo studioso non avanzò ipotesi in merito. Ad oggi, il grafema *K* non è stato ritrovato nei testi cari (Adiego 2007).

in luvio, Kloekhorst conclude che, tra le due fricative mancanti nell'inventario licio, *K* dovrebbe rappresentare una fricativa palatale [ç], conclusione simile a cui giunse Schürr (1998: 148).

Rix (2015: 55-56) si domanda, lecitamente, perché il licio non trascrivesse con *k* il corrispettivo greco kappa, alla luce della corrispondenza lic. *ArKKazuma* = gr. Ἀρκεσιμα. In effetti, al greco κ avrebbe dovuto corrispondere lic. *x* [k]. Inoltre, al cario /k/ ▽ ▽ corrisponde il licio *x* (car. *kbidn* 'Cauno', lic. *xbide*), e il greco κ (car. *lysiklas*, gr. Λυσικλής).

Sulla base di quanto detto in 3.3.1., le differenze tra i due alfabeti devono essere ricercate nella trasmissione della scrittura dal modello alla lingua di arrivo, rispettivamente licio e greco. L'apprendimento era orale, quando l'alfabeto veniva recitato, come un poema, seguendo il nome dei grafemi, e successivamente era scritto, quando i segni venivano trascritti enunciandone il valore fonetico. Quest'ultimo, per il greco almeno, è indicato dalla prima lettera del nome del segno, secondo il cosiddetto principio acrofonico. Per il greco, di nuovo, sono stati indicati come “supplementari”, i.e. creazioni del greco, quei segni che non hanno un modello semitico, allo stesso modo verrà presa in considerazione l'ipotesi che anche il licio possa aver creato autonomamente dei grafemi per suoni specifici.⁶²

Tutti i grafemi greci sono presi da Jeffery (1990: 23-40), la quale ha discusso ognuno di essi con le sue varianti grafematiche.

(A) I grafemi presenti in licio ma privi di comparanda in greco sono: \uparrow *e*, Υ τ , Ψ \tilde{a} , Υ \tilde{e} , \times \tilde{m} , M *K*, \diamond *κ*. Dei segni elencati, il più distintivo dell'alfabeto licio, rispetto al greco, è il primo. Il segno della freccia, attestato anche in altre lingue d'Asia minore,⁶³ viene utilizzato per notare il fono [e], e, soprattutto, per cui il greco e fenicio fornirebbero un segno adatto quale lo è in greco l'epsilon. Il licio innova e crea \uparrow per [e], mentre utilizza E per [i]. Da [e] il licio poi crea anche il segno specifico per la corrispondente vocale nasale [ê] Υ . Un procedimento simile viene adottato per la vocale nasale [ã], il cui segno Ψ nasce da $\text{P}a$.

Fenicio	Greco	Licio
𐤀	A	P
	[a]	[a]
		\uparrow
		[e]
𐤁	E	E
	[e]	[i]
		Ψ
		[ã]
		Υ
		[ê]

Tabella 9 I grafemi vocalici [a] [e] [i] in licio e greco

⁶² Da notare è, inoltre, che il greco ha creato dei grafemi per suoni che potevano essere notati con un digrafo, i.e. un insieme di due grafemi atti a indicare un suono, ma ha scelto di innovare. Adiego (2018: 146) chiarisce infatti che “equilibrium between economy of signs and precision in reflecting the sounds is not always easy to achieve. An apparent graphemic gap can in some cases be interpreted as a clear preference for a phonological, more abstract conception of writing versus a phonetic, more accurate one”. In questo caso è la scrittura ad essere meno accurate e a richiedere uno sforzo di memoria supplementare.

⁶³ In frigio, cario, lidio solo nel I millennio a.C.

Dalla tabella si evince come i grafemi *ā* e *ē* potrebbero dirsi “supplementari”. Si noti come, al pari del greco, il licio sceglie di aumentare il numero dei segni del proprio alfabeto pur di notare due suoni [an] [en], i quali potevano essere segnalati con un digrafo *an, en*.

(B) I grafemi presenti in greco ma privi di comparanda in licio sono: υ, σάν, φ, χ, ω, ‘sampi’. Ad eccezione di υ, gli altri segni greci sono tra i cosiddetti supplementari. Il licio non ha differenziato il waw fenicio, ma ha ereditato quest’ultimo per il fono semivocalico [w]. Il suono [u] viene indicato con il grafema *⊙*. La simmetria di questa scelta con quelle di notare [i] con *⊚* è evidente e difficilmente fortuita. Dal trapezio vocalico si direbbe che il licio tenda alla chiusura e alla centralizzazione della vocale media anteriore [e] e posteriore [o] in [i] e [u].

(C) I grafemi lici e greci messi a confronto ma che sul piano fonologico/fonetico presentano delle divergenze sono: Β/Β, Υ/Γ, Δ/Δ, Ε/Ε, Ι/ι, Κ/Κ, Ο/Ο, Ψ/Ψ.

I segni per le occlusive sonore, *b, d* e *g*, denotano in realtà delle sorde [p], [t] e [k], realizzate sonore solo dopo nasale (Melchert 1994: 282). Il tratto della sonorità non viene pertanto notato grafematicamente con uno specifico segno, ma dal digrafo <nasale+X>. Questa scelta si può osservare anche dalla resa licia di occlusive sonore greche (cfr. 3.5.1.), e nella resa greca di lic. *b, d* e *g*. Nelle bilingui si trovano i seguenti esempi: *Idazzala*, Ειδασσαλα; *Prijemube*, Πριανοβοας; *Pubiele*, Πυβιαλης; *Qñturahi*, Κονδορασις; *Sbikaza*, Σπιγασα; *Xesñtedi*, Κεσινδηλις; *Xudalijē*, Κυδαλις; *Xudara*, Κοδαρας. Da essi si ricava un solo caso in cui lic. *b* corrisponde a gr. π, e due casi in cui il licio *ñt* è reso con gr. δ. Quest’ultima corrispondenza si ritrova anche in altri antroponomi lici e greci che non compaiono in iscrizioni bilingui, quali *Kñtumi*, Κενδονις *Xñtabura*, Κενδεβορα. La spiegazione di questa discrepanza fonetica tra licio e greco, a fronte della somiglianza formale dei tre segni, può risiedere nelle caratteristiche della fonologia licia, che non distingue la sonorità quale tratto distintivo. In questo modo si implica, necessariamente, che ciò che viene notato grafematicamente è anche ciò che è distintivo fonologicamente, fatto non sempre vero né verificabile. Ancora una volta sarebbe utile sapere se il valore fonetico delle occlusive sonore del greco, o almeno del greco di Asia minore, fosse effettivamente [b], [g] e [d], domanda posta sin da Bryce (1986b).

Dal confronto con il greco, e dalla Tabella 9, è chiaro che la trasmissione orale abbia determinato delle differenze nel valore fonetico attribuito ai segni Ε greco e Ε licio. La certezza che questi grafemi indichino [e] e [i] rispettivamente non è data, come non lo è quella riguardo al valore fonetico del segno fenicio. Osservando gli antroponomi attestati in bilingui si nota come *i* licio fosse reso con *i* ed *e* in greco.⁶⁴ Gli esempi di lic. *i*/gr. ε sono i seguenti: nella bilingue TL 32 si trovano *Ikkwemi*, Ενδυομις, *Idazzala*, Ειδασσαλα, *Zissqa*, Σεσκως; nella bilingue N 320 *Erttimeli* è reso come Αρτεμηλις.

⁶⁴ Per questo si veda 3.5.5.

Gli studiosi (Molina 2007: 109, Kloekhorst 2008: 120) non hanno messo in discussione il valore del segno licio, da sempre indicato come [i] o [I]. Forse il valore greco di ε, almeno nel greco d'Asia minore, non era esattamente [e].

Statuto molto diverso ha il grafema licio *j*, rispetto all'omomorfo greco iota. Il licio compare quasi solo in contesto intervocalico (Kloekhorst 2008: 123-124), per cui si è dedotto si tratti della semivocale allofono di [i]. Se considerato allofono, si noti come il licio distingua grafematicamente due entità che non sono distintive sul piano fonologico.

Il grafema licio K , traslitterato convenzionalmente *k*, indica in realtà un'occlusiva palatale sorda $[\hat{k}]$ ($/\text{<k/}$ in Melchert 1994: 282, $/\text{c/}$ in Kloekhorst 2008: 125, $/\hat{k}/$ in Adiego 2007: 20). La spiegazione della differenza tra i valori fonetici dei segni omomorfi, *k* licio e κ greco, non è da ricercare nella provenienza storica del licio *k*. Quest'ultimo deriva da PA $*/\text{k}/$ e $*/\text{k}^{\text{w}}/$ davanti vocali anteriore (Melchert 1994: 303), ma l'evoluzione storica linguistica non inficia l'evoluzione della scrittura, né, tanto meno, la trasmissione dell'alfabeto. Quest'ultima, nella sua fase orale, in quanto la forma del segno è la stessa del fenicio e del greco, deve aver modificato il valore fonetico del segno, percependolo come palatale, e non velare come è in greco. Ciononostante, troviamo in licio un grafema specifico anche per l'occlusiva velare sorda, ovvero V_x , che nulla ha in comune con il segno supplementare greco Ψ, ma che potrebbe essere confrontato con il frigio V . Questo segno è, secondo Obrador (2020), la versione rotata del K .

Per il grafema licio O e la sua resa in greco si veda 3.5.5.1.

3.3.3. Il confronto tra l'alfabeto fenicio, greco e licio

Al fine di chiarire, quanto più possibile, le corrispondenze o le mancate tali tra l'alfabeto licio e l'alfabeto greco, quest'ultimi sono qui messi a confronto con il loro modello semitico. La tabella evidenzia la trasmissione dal fenicio al licio e al greco, i segni supplementari di quest'ultimi e le mancate corrispondenze tra il fenicio e gli alfabeti riceventi.

Fenicio		Greco		Licio		
א	āleph	א א א א א א א א א א	ἄλφα	Α	a	[a]
				↑	e	[e]
ב	bēth	ב ב ב ב ב ב ב ב ב ב	βῆτα	Β	b	[b]
ג	gīmel	ג ג ג ג ג ג ג ג ג ג	γάμμα	Γ	g	[g]
ד	dalet	ד ד ד ד ד ד ד ד ד ד	δέλτα	Δ	d	[d]
ה	he	ה ה ה ה ה ה ה ה ה ה	εῖ	Ε	i	[i]
ו	waw	ו ו ו ו ו ו ו ו ו ו	Ϝϝ	Ϝ	w	[w]
		י י י י י י י י י י	ῥ			
ח	heth	ח ח ח ח ח ח ח ח ח ח	ῥτα	Ϟ	h	[h]
ט	teih	ט ט ט ט ט ט ט ט ט ט	θητα	Ϡ	θ	[θ]
י	yodh	י י י י י י י י י י	ιώτα	Ι	j	[j]
כ	kaph	כ כ כ כ כ כ כ כ כ כ	κάππα	Κ	k	[k]
ל	lamedh	ל ל ל ל ל ל ל ל ל ל	λάμβδα	Λ	l	[l]
מ	mem	מ מ מ מ מ מ מ מ מ מ	μῦ	Μ	m	[m]
נ	nun	נ נ נ נ נ נ נ נ נ נ	νῦ	Ν	n	[n]
ז	zayin	ז ז ז ז ז ז ז ז ז ז	ζῆτα	Ζ	z	[ts]
ס	samekh	ס ס ס ס ס ס ס ס ס ס	ξεῖ	Ξ	ñ	[p]
ע	ayin	ע ע ע ע ע ע ע ע ע ע	οῦ	Ο	u	[u]
פ	pe	פ פ פ פ פ פ פ פ פ פ	πεῖ	Ρ	p	[p]
צ	sade	צ צ צ צ צ צ צ צ צ צ	σάν			
ק	qoph	ק ק ק ק ק ק ק ק ק ק	ρόππα	Ϟ	q	[k ^w]
ר	res	ר ר ר ר ר ר ר ר ר ר	ῥῶ	Ρ	r	[r]
ש	sin	ש ש ש ש ש ש ש ש ש ש	σίγμα	Σ	s	[s]
ת	taw	ת ת ת ת ת ת ת ת ת ת	ταῦ	Τ	t	[t]
				Υ	τ	[t ^w]
		φ φ φ φ φ φ φ φ φ φ	φεῖ			
		χ + ϝ	χεῖ			
		ψ ψ ψ ψ ψ ψ ψ ψ ψ ψ	ψεῖ	Ψ	x	[k]
		ς ς ς ς ς ς ς ς ς ς	ῥ μέγα			
		π π π π π π π π π π	'sampi'			
		ι	τ < * k ^w			
				Ϟ	ā	[ā]
				Ϡ	ē	[ē]
				Ϟ	m̄	[m̄]
				Ϟ	K	[k]
				Ϟ	κ	[k]

Tabella 10 L'alfabeto fenicio, greco e licio a confronto

Si nota in questo modo come greco e licio abbiano adottato differenti scelte grafematiche; queste differenze a volte non sono dettate da particolari esigenze fonologiche, come nel caso della trasmissione dello *sade*, altre volte sono il riflesso di specifiche scelte di notare graficamente fonemi della lingua, come nel caso della trasmissione dello *yodh* e della differenziazione del *waw*.

Dalla tabella si nota come il licio possieda tre grafemi, \uparrow , Υ , Ψ , derivati da tre grafemi di origine semitica, quali 𐤀 , 𐤁 e 𐤂 rispettivamente. Quest'ultimi sono stati adottati e adattati sia formalmente che foneticamente al licio: \uparrow vale [a], Υ [t], ma Ψ [k̂]. La creazione del grafema Ψ può essere stata mossa dall'esigenza di notare il fono [k], come similmente fa il frigio (cfr. 3.3.1. e Obrador 2020). Nonostante la somiglianza formale, il segno licio non ha nulla in comune con il greco Ψ .

Dalla tabella si nota anche come sia greco che licio abbiano scelto gli stessi grafemi fenici per notare le vocali, ma l'esito dell'adattamento è diverso, sia formalmente che foneticamente, tra i due alfabeti. I grafemi 𐤄 e 𐤅 , derivati dal fenicio *he*, e i grafemi 𐤆 e 𐤇 , derivati dal fenicio *ayin*, notano foni differenti, pertanto è verosimile ipotizzare un adattamento fonetico del licio diverso da quello del greco.

3.4. Testi e testimonianze licie

Il presente paragrafo segue quello dedicato ai grafemi lici, in cui si è discusso ogni segno e ogni suo allografo. In quella sede è stato necessario lo studio dell'intero corpus licio, di cui qui si illustrano gli esempi che mostrano delle criticità testuali e/o epigrafiche e delle peculiarità grafematiche di cui tenere conto nella descrizione e studio dell'alfabeto licio. Successivamente, vengono elencate tutte le testimonianze di onomastica licia, attestate da fonti dirette bilingui, con i corrispettivi greci. Come nella linguistica del contatto per le lingue, anche per le scritture è utile osservare il fenomeno del prestito. Essendo quest'ultimo dovuto a fattori extralinguistici, si può notare meglio e con più certezza nell'onomastica.⁶⁵ Quest'ultima è da sempre, infatti, fonte indispensabile per lo studio del sistema fonologico delle lingue oggetto del contatto. Elencando le attestazioni provenienti da fonti dirette e bilingui, si auspica di poter chiarire la relazione tra licio e greco, dal punto di vista fonetico e grafematico.

3.4.1. Le iscrizioni licie

TL 32 – Kadyanda

L'iscrizione edita da Kalinka (1901: 29-31) è una delle bilingui perfette licio-greche, la quale, nel caso specifico, è stata molto utile quale fonte onomastica.

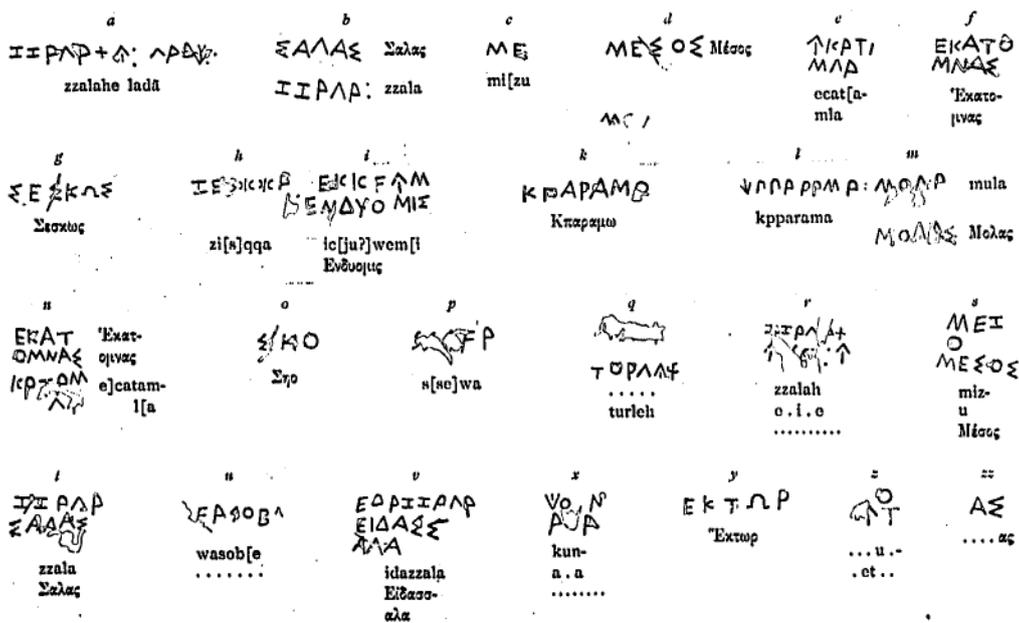


Figura 12 TL 32 in Kalinka (1901: 30)

⁶⁵ Come ha già sottolineato Adiego (forthcoming^c): “La particularidad del presente trabajo estriba en la voluntad de ceñirse en absoluto a los datos obtenibles de la adaptación onomástica”.

Si può notare come l'incisore debba essere stato uno o, se diversi, madrelingua greci. L'esame epigrafico mostra, infatti, come grafemi omomorfi, ma con diverso valore fonetico, tra greco e licio siano identici. Il segno licio Ε [i] è uguale all'epsilon greca, si veda *idazzala* | Ειδασσαλα, come il segno licio Κ [k̄] è uguale al kappa greco, si veda Εατομνας [[e]catam][a]. Dal punto di vista greco non sono ravvisabili peculiarità nella forma dei segni tali da indicare una varietà alfabetica e/o cronologica specifica. Forse solo l'eta in Σηο sembra avere la forma Η che appare dalla metà del VI secolo in Ionia e nelle Cicladi (Jeffery 1990: 28), dato in linea con il ritrovamento dell'iscrizione.

N 302 – Korydalla

Iscrizione bilingue licio-greca ritrovata nel 1952 da F. J. Tritsch (1976: 159) vicino all'antica città di Korydalla.

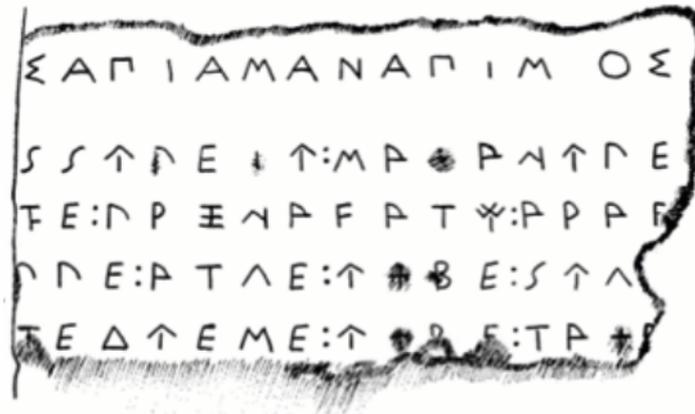


Figura 13 N 302 in Neumann (1979a: 14)

Il testo non presenta problemi di lettura, è qui inserito per rendere manifesto come anche l'alfabeto licio, similmente al lidio e al cario, si distingua dall'alfabeto greco, anche nei grafemi più comuni e di origine comune. Si osservi la forma di *a*, comunemente rappresentata Ϝ, qui sembra essere omomorfa con il cario *ś*, e la forma di *N*, standardizzata sempre in Λ, qui Λ.

N 312 - Xanthos

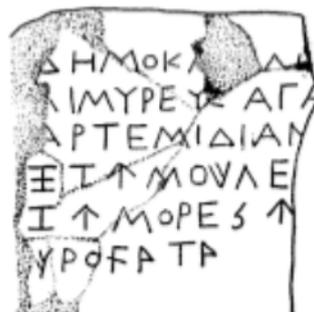


Figura 14 N 312 (Neumann 1979a: 29)

La bilingue greco-licia N 312, edita da Neumann (1979a), attesta il toponimo Limyra nell'aggettivo etnico corrispondente: al rigo 2 in greco λιμυρευς,⁶⁶ al rigo 5 in licio *zemuris*.

L'iscrizione aramaica di Limyra, edita da Kalinka (1901: 94, *TL* 152) è la sola in aramaico ritrovata nel sito e una delle poche aramaiche ritrovate nell'intera Asia minore. Essa rappresenta pertanto una fonte preziosa ai fini della comparazione linguistica. L'iscrizione è affiancata sulla stessa tomba da un'altra in greco. Il testo aramaico riporta *zym[wr]*, la traslitterazione in caratteri aramaici del licio *Zēmure* (Vernet 2017: 337-339). Mariona Vernet,⁶⁷ nel riesaminare il testo aramaico, sottolinea poi come il termine aramaico *zym[wr]* debba essere stato adattato dal termine licio, non dal greco, come sempre appare nelle iscrizioni (lic. *Arīma*, aram. *wrn* 'Xanthos' in N 320, 3, lic. *erttimeli*, aram. *Trmyl* 'Licia' in N 320, 5, ma anche dal lidio come nel caso di lid. *Šfar*, aram. *sfrd* 'Sardi'). In aramaico *z* è una fricativa alveolare sonora [z]. In licio *z* rappresenta una affricata alveolare sorda [ts], come nel suffisso *-zze-* in *hrzze/i* 'sopra' < PA **-tsy-* < PIE **-ty-* (Melchert 1994: 314-15), ma anche, come l'aramaico, una fricativa alveolare sonora [z], come in *izr* 'mano', *Mizretije-* e *Izrata* (*TL* 24, *TL* 26), dove la [z] è frutto della sonorizzazione di [s] (cfr. Gusmani 1964: 48, Gusmani 1992: 227; Oettinger 1976/77: 132 e Hajnal 1995: 22-23). Nel caso *Zēmure*, aram. *zym[wr]*, il valore fonetico di *z* dovrebbe essere [z].

Guardando le corrispondenze tra licio e greco, Vernet specifica che, normalmente, lic. *z* corrisponde a gr. σ(σ) (*Idazzala TL* 32, N 306, Εἰδασσαλα; *Zzala TL* 32, Σαλας, cfr. Hajnal 1995: 21-22), ma in questo caso abbiamo lic. *z*, gr. λ, per cui è plausibile supporre che abbiamo almeno un tratto fonetico in comune. Abbiamo detto che il licio **I** *z* rappresenta una affricata alveolare sorda [ts] in alcuni casi, ma anche una dentale fricativa sorda [z], spesso frutto di sonorizzazione di [s] vicina a sonorante.

Questo secondo caso potrebbe verificarsi anche in *zemuris*, dove lic. **I** rappresenterebbe, quindi, una fricativa alveolare sonora [z], la quale condividerebbe con la resa greca [l] i tratti di sonorità e alveolarità. La resa [z] del grafema licio dovrebbe essere condizionata dal contesto fonologico di prossimità a una sonorante, nel caso di *zemuris* una [m]. Riassumendo: il grafema licio **I** *z*, generalmente reso con Σ(ς) in greco, in quanto rappresentante una fricativa alveolare sorda, in prossimità di una sonorante si sonorizza in [z], fricativa alveolare sonora, resa λ in greco come laterale alveolare sonora [l]. Il modo di articolazione diverso tra [z] e [l] non inficia una loro corrispondenza.

⁶⁶ Sfortunatamente la /l/ iniziale non è interamente visibile dal disegno, e non ho trovato fotografie che la raffigurassero, ma è comunque evidente che la forma del segno è la canonica lambda, senza il tratto orizzontale basso.

⁶⁷ Non solo in riferimento a questo particolare contributo, vorrei ringraziare Mariona, per la cordialità dimostrata nei miei confronti durante i miei due soggiorni a Barcellona, per la gentilezza garbata ma sempre attenta, e soprattutto per la condivisione scientifica e umana di cui mi ha reso partecipe.

Licio	Greco
Ɑ	Σ
[ts]	[s]
affricata	fricativa

Licio	Greco
Ɑ	Λ
[z] / _r, m, N/	[l]
fricativa	laterale

Tabella 11 *Il grafema licio z e λ greco*

Ho illustrato il caso di questa iscrizione anche in 3.2.1., in merito al grafema Ɑ, ed ho già indicato la curiosa corrispondenza grafematica e fonetica, quasi perfetta,⁶⁸ che si profila se consideriamo il grafema cario Ɑ. In questo caso *zemuris* si potrebbe, infatti, considerare un errore di trascrizione, qualora l'incisore o redattore del testo fosse stato cario. Il segno Ɑ di *zemuris* si dovrebbe perciò leggere come il cario Ɑ [l.1]/[l.d].

$$zemuris [lemuris] \approx \lambda\mu\rho\epsilon\upsilon\varsigma [limureus]$$

N 320 – Letoon

L'iscrizione trilingue licio-greco-aramaica ritrovata sul santuario di Letoon, vicino Xanthos, è stata edita per la prima volta da Laroche nel 1974 e, successivamente, nel 1979, in cui divenne l'edizione di riferimento utilizzata in Neumann (1979a), Melchert (2001) e nei dizionari (Melchert 2004b, Neumann 2007). All'edizione canonica oggi si deve affiancare la rilettura di Adiego (2012), che corregge alcune imprecisioni di trascrizione. La fotografia che qui riproduco è quella allegata all'edizione dell'iscrizione di Metzger – Laroche – Dupont-Sommer – Mayrhofer (1979), ma in rete è visibile una più recente, scattata da Damian Entwistle, al link http://farm2.staticflickr.com/1239/5102244346_50de100dde_o.jpg, utilizzata da Adiego (2012).

⁶⁸ Per il valore di Ɑ cario si veda 5.3.1.

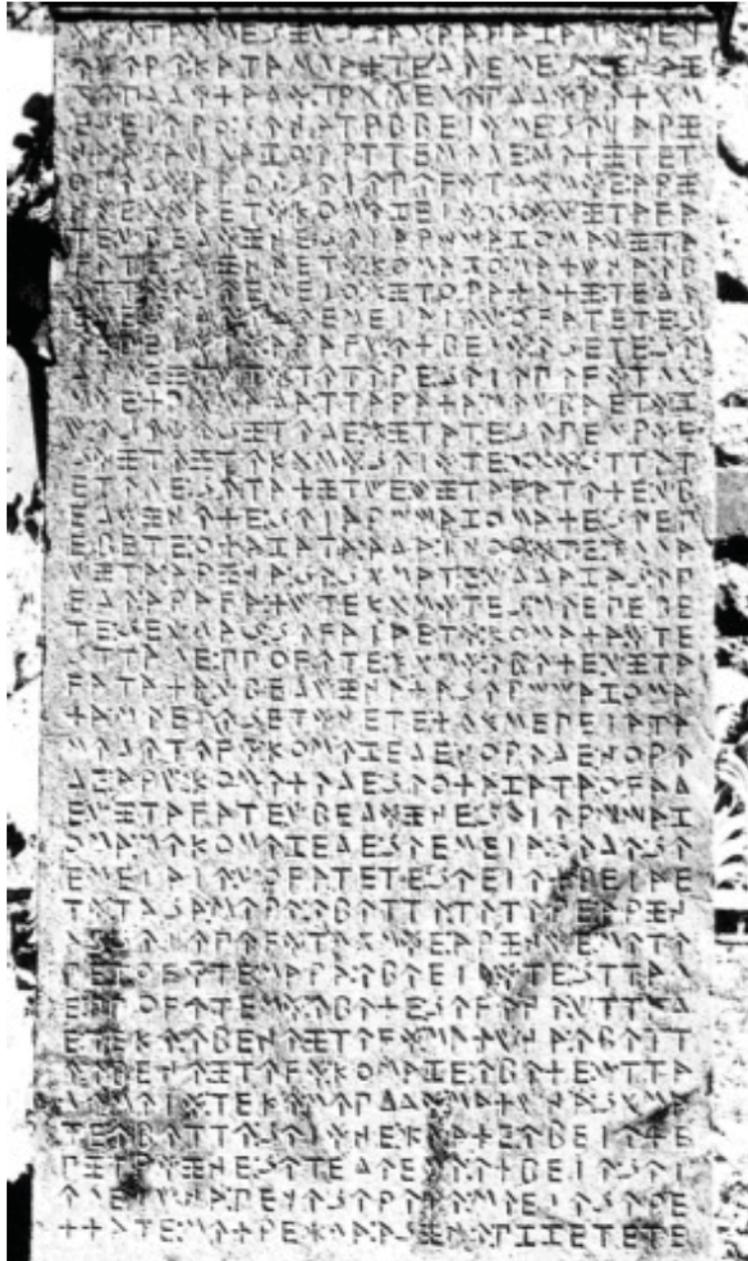


Figura 15 Iscrizione di Letoon, testo licio (Metzger – Laroche – Dupont-Sommer – Mayrhofer 1979, Pl. XIV)

Al rigo 15 si legge:



ã ese-xesñtedi qñtati se-pigrëi

Al licio *xesñtedi* corrisponde, al rigo 13 del testo greco, Κεσίνδηλις, da cui si ricava la corrispondenza lic. Δ – gr. Λ, già visibile in lic. *Dapara*, gr. Λαπαρα. Kloekhorst (2008: 125, N. 16) adduce questi stessi esempi per sostanziare la opinione condivisa circa la natura fonetica fricativa dei grafemi *b*, *g* e *d* lici, da considerare quindi [β], [γ] e [δ] rispettivamente.

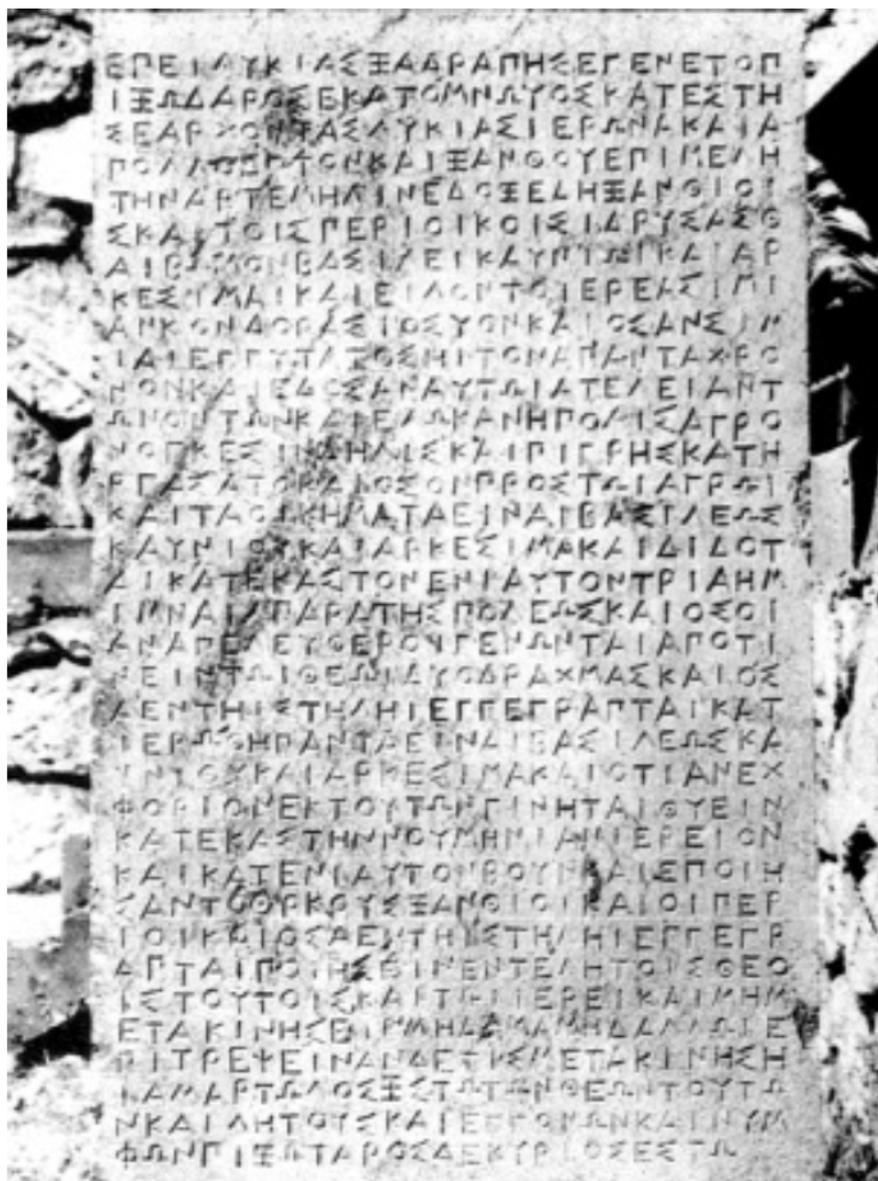


Figura 16 Iscrizione di Letoon, testo greco (Metzger – Laroche – Dupont-Sommer – Mayrhofer 1979, Pl. XIII)

Generalmente il licio /d/ è reso in greco come /d/ (cfr. *Edrijeuse*, Ἰδριεύς/Ἐδριεύς, *Idazzala*, Εἰδασσαλα), ma il caso di *Xesñtedi*, Κεσίνδηλις fa eccezione. Valério (2015: 340-341) indica questo caso come l'indizio su cui poter supporre una diversa pronuncia del licio /d/, in determinati contesti non specificati dallo studioso, il quale però in nota aggiunge "I would at least annotate the possibility that, in this position and in fast-speech, the sound may have been flapped" (Valério 2015: 341⁴³).

La durata di pronuncia di un fono modifica de facto i tratti fonologici del fono pronunciato; esempi di questo fenomeno sono il rotacismo dell'occlusiva apicale intervocalica nel luvio geroglifico (Morpurgo Davies 1982/83), per il quale abbiamo il passaggio /d/ > /ð/ > /r/, e il consonantismo panfilo che vuole /d/ intervocalico reso come *r* (Brixhe 1976: 82-83). Questi due fenomeni, all'interno degli altri fenomeni 'mediterranei' simili (cfr. itt. *Labarna/Tabarna*, gr. Ὀδυσσεύς/Ὀλυσσεύς, mic. *da-pu-ri-to-jo*, lat. *odor/olere*), sono stati, infatti, messi in connessione da Dressler (1965: 187). Per quanto illustrato, la coppia *Xesñtedi*, Κεσίνδηλις, e quindi la corrispondenza lic. /d/, gr. /l/, può indicare un adattamento fonetico del /d/ intervocalico licio (in tutti gli altri contesti lic. /d/ = gr. /d/) a causa di una pronuncia rapida.

Considerando il problema dal punto di vista grafematico, la corrispondenza lic. Δ /d/ - gr. Λ /l/ può essere spiegata ricordando che in cario abbiamo il grafema Δ che rende /l/, ma anche il grafema Ι Η Δ Δ, la cui terza variante assomiglia molto al segno che si legge al rigo 15 della trilingue di Xanthos, che rende una composizione di due fonemi /l.l/, /l.d/ (cfr. 5.3.1).

Alla luce dell'attestazione di questi tre grafemi, rispettivamente lic. *d*, gr. *l*, cario *l* e *λ*, è possibile anche supporre un adattamento grafico.

Licio	Δ	<i>d</i>	[d]
Greco	Λ	<i>l</i>	[l]
	Δ		[d] (a Creta, cfr. Jeffery 1990: 24)
Cario	Ι Η Δ	<i>λ</i>	[l.l]/[l.d]
	Δ	<i>l</i>	[l]

Tabella 52 I grafemi per [d] e [l] in licio, greco e cario

Tra i due grafemi cari proposti, ritengo, in virtù dell'attestazione di *Zēmure*, Limyra (N 312), più probabile che *λ* /l.l/ /l.d/ fosse coinvolto nel processo di adattamento grafico descritto.

3.4.2. L'onomastica licia

Di seguito vengono elencati gli esempi di onomastica licia avente un corrispettivo in greco. Queste attestazioni sono state selezionate in quanto riportate su iscrizioni bilingui.

<i>Ekatamla</i>	Εκατομνας
<i>El[puw]eti</i>	Ελποατις
<i>Ertemi</i>	Αρτεμιδι
<i>Erttimeli</i>	Αρτεμηλις
<i>Eseimijaje</i>	Σιμαι
<i>Hla</i>	Λα
<i>Hl̃midewe</i>	Ελμιδαυαι
<i>Huzeimi</i>	Οσαμης
<i>Idazzala</i>	Ειδασσαλα
<i>Ikkwemi</i>	Ενδυομης
<i>Ixtta</i>	Ικτας
<i>Katamlah</i>	Εκατομνω
<i>Krbbe[s]eh</i>	Θε[ρ]βεσιος
<i>Krup[ssi]</i>	Θρυψις
<i>Mahanepi[</i>	Μαναπιμ[ι]ος
<i>Masa</i>	Μασα
<i>Mizu</i>	Μεσος
<i>Mlejeusi</i>	Μλαουσαι
<i>Mullijesi</i>	Μολλισις
<i>Mula</i>	Μολας
<i>Muraza</i>	Μορωζας
<i>Mur̃ma</i>	Μορναι
<i>Ñtemixlida</i>	Δεμοκλ[ει]δης
<i>Pa[r]mah</i>	Παρμενοντος
<i>Pigr̃i</i>	Πιγρης
<i>Pixe[s]ere</i>	Πιξωδαρος
<i>Prijenube</i>	Πριανοβας
<i>Pubiele</i>	Πυβιαλης
<i>Purihimeti</i>	Πυριβάτης, Πυριματις
<i>Q̃nturahi</i>	Κονδορασις
<i>Ssepije</i>	Σαπια
<i>Sbikaza, Sbikaza</i>	Σπιγασα
<i>Siderija</i>	Σιδαριος
<i>Ssewa</i>	Σηο

<i>Tikeukēprē</i>	Τισευσεμβρα
<i>Tlawa</i>	Τλωιτοι
<i>Urtaqija</i>	Ορτακιας
<i>Xesñtedi</i>	Κεσινδηλις
<i>Xpparama</i>	Κπαραμω
<i>Xudaliġē</i>	Κυδαλις
<i>Xudara</i>	Κοδαρας
<i>Xuwata</i>	Κοατα
<i>Zemuris</i>	Λιμυρευς
<i>Zisqqa</i>	Σεσκως
<i>Zzala</i>	Σαλας

3.5. Fonologia licia

Questo paragrafo è dedicato alla fonologia licia, che verrà illustrata a partire dai grafemi e dai valori fonetici che essi rappresentano. I testi di riferimento restano Melchert (1994), Hajnal (1995), Molina (2007) e Kloekhorst (2008). Quest'ultimo ha sintetizzato il motivo per cui la fonologia, specialmente per le lingue di frammentaria attestazione e per quelle di recedente decifrazione, non è del tutto compresa né studiata:

When investigating (historical) morphological issues in a certain language, it is of paramount importance to have a good understanding of the phonology of that language. In works dealing with Lycian and Carian, this has not always been the case. This is partly due to the fact that both languages are attested in a limited number of inscriptions, the bulk of which is still ununderstandable (in the case of Carian, the script has only recently been deciphered), but also because scholars often do not take seriously the difference between orthography and phonology. (*ivi*, 117).

La differenza tra ortografia, qui da intendersi come scrittura e non *stricto sensu* come insieme di regole grammaticali per scrivere correttamente, e fonologia viene qui sottolineata e illustrata. Per ogni serie fonetica sono elencati i grafemi rappresentanti.

3.5.1. Le occlusive

L'opinione maggiormente condivisa e diffusa è quella che vede le occlusive sonore licie non distintive sul piano fonologico.

Dal confronto onomastico tra licio e greco, si nota chiaramente come licio *-ñt-*, *-ñp-*, *-ãx-*⁶⁹ vengano adattati in greco con <nasale+occlusiva sonora>: *Hñprãma*/Εμβρομος, *Tikeukẽprẽ*/ Τισευσεμβρα, *Qñturahi*/ Κονδορασις, *Idãxre*/Ιδαγρος. Nella direzione opposta dell'adattamento, ossia dal greco al licio, troviamo il noto *Ñtemixlida*/Δεμοκλ[ει]δης, dove però si nota come l'adattamento dell'occlusiva dentale sonora differisca in base alla posizione. Se Δ è iniziale viene reso *Ñt*, altrimenti viene reso *d*, con il grafema licio Δ.

I dati raccolti offrono l'opportunità di mettere in discussione l'opinione secondo cui i grafemi lici Δ *d*, Β *b* e Υ *g* rappresentino delle fricative (Melchert 1994: 287; Hajnal 1995: 15; Kloekhorst 2008: 125).

⁶⁹ Non abbiamo esempi di *-ñx* nell'onomastica licia.

[p] ʀ

Il licio ʀ viene reso con π nelle coppie *Dapara/Λαπαρας*, *Mahanepi/ Μαναπιμ[ι]ος*, *Pa[r]mmah/ Παρμενοντος*, *Pigrēi/ Πιγρης*, *Pixe[s]ere/ Πιξωδαρος*, *Prijemube/ Πριανοβας*, *Pubiele/ Πυβιαλης*, *Purihimeti/ Πυριβάτης*, *Purimetehē/ Πυριματις*, *Sseprije/ Σαπιας*, *Xpparama/ Κπαραμω*. Per questo grafema non vi sono esempi di diversa corrispondenza in greco, pertanto è legittimo equiparare i valori fonetici di greco e licio, e quindi indicare [p] per il segno licio. Tuttavia, se in licio è preceduto da nasale, in greco è reso con β (*Hñprāma/ Εμβρομος*). Il greco, quindi, nota graficamente la nasale, o la vocale nasale,⁷⁰ e nota con la sonora quella che in licio è sorda.

[b] ʂ

Il licio ʂ viene reso con β nelle coppie *Prijemube/ Πριανοβας*, *Pubiele/ Πυβιαλης*, con π in *Sbikaza, Sbikaza/ Σπιγασα*.

[t] ʈ

Il licio ʈ viene reso con τ nelle coppie *Katamlah/ Εκατομνω*, *Tikeukēprē/ Τισευσεμβρα*, *Plawa/ Τλωιτοι*, *Urtaqija/ Ορτακιας*, *Xuwata/ Κοατα*. Se preceduto da ʈ ñ, viene reso δ nelle coppie *Qñturahi/ Κονδορασις* e *Xesñtedi/ Κεσινδηλις*. L'adattamento nella direzione opposta vede l'esito variare in base alla posizione: in *Ñtemixlida/ Δεμοκλ[ει]δης* troviamo δ iniziale reso come Ñt-, mentre in posizione interna viene reso come -d-. Questo esempio mostra come solo in posizione iniziale [d] greco venisse percepito diversamente.

[d] Δ

Il licio Δ viene reso con δ nelle coppie *Hlñmidewe/ Ελμιδουαι*, *Idazzala/ Ειδασσαλα*, *Ñtemixlida/ Δεμοκλ[ει]δης*, *Xudalijē/ Κυδαλις*, *Xudara/ Κοδαρας*, ma con λ in *Dapara/ Λαπαρας* e *Xesñtedi/ Κεσινδηλις*. Nella direzione opposta di adattamento, dal greco al licio, δ viene reso con -ñt- (*Ñtemixlida/ Δεμοκλ[ει]δης*). Da notare come il solo esempio a nostra disposizione sia un nome greco adattato al licio, per cui la direzione del contatto è inversa.

[k] ʋ

Il licio ʋ viene reso con κ nelle coppie *Ixtta/ Ικτας*, *Ñtemixlida/ Δεμοκλ[ει]δης*, *Xesñtedi / Κεσινδηλις*, *Xpparama/ Κπαραμω*, *Xudalijē/ Κυδαλις*, *Xudara/ Κοδαρας*, *Xuwata/ Κοατα*, ma con

⁷⁰ Evidente nella coppia *Tikeukēprē/ Τισευσεμβρα*, dove la vocale nasale è sciolta in -VN-.

ξ in *Pixe[s]ere*/ Πιξωδαρος, Se preceduto da nasale, licio *x* è reso con γ (*Idāxre*/Ιδαγρος), e non con -vγ-. Avendo solo questo esempio, si può solo notare come il greco qui non sciogla la vocale nasale.

[g] ʎ

Il licio ʎ viene reso con γ in *Pigrēi*/ Πιγρης. Nella direzione opposta di adattamento, dal greco al licio, si nota un'oscillazione nella resa del gr. γ, sintomo della non percezione della sonorità del gr. γ: *Maxa*/Μαγας, *Mexistte*/Μεγιστης *Tenagura*/*tenegure*/Αθηναγορας.

[k̂] ƀ

Il licio ƀ viene reso con κ nelle coppie *Ekatamla*/Εκατομνας, *Katamlah*/Εκατομνω, con γ in *Sbikaza*/Σπιγασα, con σ in *Tikeukēprē*/Τισευσεμβρα e con θ in *Krbbe[s]eh*/Θε[ρ]βεσιος e *Krup[ssi]*/Θρυψις. Se raddoppiato è reso -vδ- in *Ikkwemi*/Ενδυομις. Si noti come questo sia il segno licio con maggiore varietà di adattamento in greco, diretta conseguenza della totale assenza in greco di un corrispettivo fonetico al licio [k̂].

[kʷ] ʎ*

Il licio ʎ* è reso κ nelle coppie *Qñturahi*/Κονδορασις, *Urtaqija*/Ορτακιας, *Zisqqa*/Σεσκως.

Le corrispondenze esposte mostrano come l'adattamento dal licio al greco dei grafemi traslitterati come *p*, *t*, *k* sia π, τ, κ, e che, solo se in licio essi appaiono preceduti da nasale o vocale nasale (esempi solo per -ēp- e -āk-), in greco si adattano con il grafema per l'occlusiva sonora corrispondente, per cui licio <N/ŨCsonora> viene reso in greco <N/VNCsonora>.

Da sottolineare è la direzione dell'adattamento, ovvero dal licio al greco, per cui non è da investigare il valore fonetico dei grafemi *b d g*, ai quali, in virtù di questi adattamenti "anomali", sono stati assegnati valori fonetici di fricative e non occlusive, ma il valore fonetico dei nessi vδ vβ in greco.⁷¹ Brixhe (1987b: 38-40) illustra le peculiarità del greco anatolico riguardo le occlusive sonore.

Il grafema κ, che in attico nota [k], in greco anatolico, se preceduto da nasale, nota [g], similmente per i grafemi π e τ, che in attico notano [p] e [t] in tutti i contesti, ma che in greco anatolico nota [b] e [d] se preceduti da nasale. Questa ortografia è motivata dal fatto che nel IV secolo a.C. si nota "la spirantisation partielle de ces mêmes phonèmes, selon des modalités non toujours identiques à celles de la koiné néo-grecque" (*ivi*, 39) nelle varietà anatoliche.

⁷¹ Da notare l'assenza di esempi di vγ, a favore della resa con semplice γ.

Inoltre, a questo fenomeno concorre la “neutrisation des oppositions /v – p/, /δ – t/ et /γ – k/ après nasale à l’intérieur d’un mot et à l’initiale après frontière faible, les archiphonèmes étant B, D et G. [...] D’où, selon l’hypothèse retenue, les règles suivantes:

γ, k --- > g / /
 v, p --- > b / nasale (#) – ou / nasale -
 δ, t --- > d / /” (ivi, 42)

Pertanto, il fatto che il greco utilizzi il grafema per occlusiva sonora per rendere il grafema licio per occlusiva sorda, quindi lic. *ñp, ñt, ñk* > gr. *vδ, vβ, γ*, e viceversa, ovvero il fatto che il licio utilizzi il grafema per l’occlusiva sorda per rendere il grafema greco per l’occlusiva sonora, quindi gr. *β, δ, γ* > lic. *ñp, ñt, ñk*, non implica che il valore fonetico dei segni lici *b, d, g* sia spirante, ma che i segni greci *β, δ, γ* notino sia l’occlusiva sonora che sorda e che [b], [d] e [g] tendano a diventare, in greco anatolico, [β], [δ], [γ].

Sintetizzando, (a) le ortografie greche *vδ, vβ, γ*, che rendono il licio *ñp, ñt, ñk*, notano foneticamente sia l’occlusiva sonora che sorda, la scelta per il segno dell’occlusiva sonora può essere dettata solo dall’ortografia; (b) le ortografie licie *ñp, ñt, ñk*, delle quali abbiamo attestazione solo della seconda, che rendono il greco *β, δ, γ*, notano la realtà fonetica del greco anatolico, il quale spirantizza le occlusive sonore e nota graficamente le occlusive sonore con nasale+consonante.

3.5.2. Le laterali

[l] Λ

Il licio Λ è reso λ nelle coppie *El[puw]eti / Ελποατις, Erttimeli/ Αρτεμηλις, Hla/ Λα, Hlñmidewe/ Ελμιδαναί, Idazzala/ Ειδασσαλα, Mlejeusi/ Μλααυσσει, Mullijesi/ Μολλισις, Mula/ Μολας, Pubiele/ Πυβιαλης, Plawa/ Τλωιτοι, Xudalijē/ Κυδαλιης, Zzala/ Σαλας*. Se preceduto da *m* è reso con *v* in *Ekatamla/ Εκατομνας*.

3.5.3. Le fricative

Il licio β è stato già discusso a proposito delle occlusive (3.5.1.) ma viene qui riproposto in virtù dell’opinione diffusa che rappresenti una fricativa bilabiale sorda /φ/ (Kloekhorst 2008: 125) o sonora /β/ (Melchert 1994: 287; Hajnal 1995: 16).

[θ] χ

Il licio χ non è attestato nell'onomastica licia delle iscrizioni bilingui.

[s] ś

Il licio ś è reso con σ nelle coppie *Eseimijaje/ Σιμαι*, *Masa/ Μασα*, *Mlejeusi/ Μλαουσσει*, *Sseprije/ Σαπια*, *Sbikaza, Sbikaza/ Σπιγασα*, *Siderija/ Σιδαριος*, *Ssewa/ Σηο*.

3.5.4. Le affricate

Il licio ɽ è reso σ nelle coppie *Huzeimi/ Οσαιμις*, *Idazzala/ Ειδασσαλα*, *Mizu/ Μεσος*, *Sbikaza/ Σπιγασα*, con ζ in *Muraza/ Μορωζας*, e con λ in *Zemuris/ Λιμυρευς*. L'ultimo esempio è stato già discusso in 3.4.1.

3.5.5. Le vocali

3.5.5.1. Le vocali orali

[a] ʘ

Il grafema licio è reso con α in greco: *Dapara, Λαπαρας/Δαπαρας*; *Hla, Λα*; *Idazzala, Ειδασσαλα*; *Ixtta, Ικτας*; *Muraza, Μορωζας*; *Qñturahi, Κοωδορασις*; *Sbikaza, Σπιγασα*; *Urtaqija, Ορτακιας*; *Xpparama, Κπαραμω*; *Xudalijē, Κυδαλις*; *Xudara, Κοδαρας*; *Xiwata, Κοατα*; *Zzala, Σαλας*.

[e] ↑

Il grafema, forse derivato dal licio *a* o *e*, è una creazione interna e autonoma, non confrontabile con altri segni anatolici omomorfi, in virtù del diverso valore fonetico e della forma molto semplice da riprodurre. Il valore fonetico è stato indicato come [æ] (Melchert 1994: 291; Hajnal 1995: 8; Kloekhorst 2008: 120) data la corrispondenza con il greco *a* (*El[puw]eti, Ελποατ[ις]*; *Erttimeli, Αρτεμηλις*; *Huzeimi, Οσαιμις*, *Prijenube, Πριανοβας*; *Pubiele, Πυβιαλις*; *Purihimeti, Πυριματις*; *Sseprije, Σαπιας*), *ε* (*Tikeukēprē, Τισευσεμβρα*; *Xesñtedi, Κεσινδηλις*), e *η* (*Erttimeli, Αρτεμηλις*; *Xesñtedi, Κεσινδηλις*; *Ssewa, Σηο*). Dalle trascrizioni di nomi lici in greco nelle bilingui si nota che: lic. *ei* = gr. *αι*, lic. *ie* = gr. *ια*, lic. *uwe* = gr. *οα*, lic. *ije* = gr. *ια*. Nel greco di Asia minore si nota una intercambiabilità tra *ε/αι* e *η*, la quale non è dovuta all'uguaglianza dei valori fonetici, ma "il s'agit

sans doute le plus souvent d'hypercorrections attribuables à l'influence de l'école, qui enseignait vraisemblablement encore l'ancienne valeur du symbole H" (Brixhe 1987b: 49).

In riferimento ai grafemi α, ε, η, può essere utile osservare il sistema vocalico proprio del greco di Asia minore (cfr. Brixhe 1987b: 46):

α = /a/	ε = /e/	η = /i/
αι = /a/	ει = /e/	ηι = /i/
αι = /ε/	ει / _C/ = /i/	

Tabella 13 *Vocalismo greco d'Asia minore*

Similmente a quanto verrà detto per la resa greca del lic. *u*, forse è utile osservare il valore fonetico di ε in Asia minore. Brixhe (*ivi*, 53-55) spiega come /e/ ε si confonde spesso con /i/ ι, così da risultare intercambiabili: Μιννέαν/Μεννέαν, είειρις/ίειρεϊς, είσεν/είσιν, πυήσε/ποιήσει, χάρεν/χάριν, Περεκλής, Αρεστίδης, τρές/τρίς.

Alla luce di questa diversa articolazione di /e/ greco, potrebbe essere spiegata la preferenza per la resa con α del licio *e*.⁷² In questo caso, non sarebbe necessario supporre un valore quale [æ] per ↑, che rappresenterebbe [e], fono altrimenti mancante nell'inventario licio e per cui questo grafema è stato appositamente creato.

[I]/[i] E

Il grafema derivato da *he* fenicio nota una vocale leggermente più alta e centrale, [I] (Kloekhorst 2008: 120), /i/ (Melchert 1994: 292; Hajnal 1995: 11). Il greco rende E sia con ε (*Erttimeli*, Αρτεμηλις; *Idazzala*, Ειδασσαλα; *Purihimeti*, Πυρειματις; *Zisqqa*, Σεσκως), sia con ι (*Ixta*, Ικτας; *Mullijesi*, Μολλιςις; *Prijenube*, Πριανοβας; *Pubiele*, Πυβιαλης; *Purihimeti*, Πυριματις; *Sbikaza*, Σπιγασα; *Tikeukēprē*, Τισευσεμβρα; *Xudalijē*, Κυδαλιης). Per quanto detto, poco sopra, a proposito di lic. ↑, non deve sorprendere l'incertezza del greco tra ε/ι.

[o]/[u]/[ʊ] O

Per quanto anticipato in 3.3.1., il valore fonetico di questo grafema non è del tutto certo, in virtù delle non chiare corrispondenze con il greco negli antroponomi. Adiego (*forthcoming*^c) ha analizzato tutti gli antroponomi lici e greci, nelle bilingui e non, che riportassero nella versione licia il grafema *u*, ha potuto osservare come la resa con o greco sia molto più frequente rispetto a v. La resa in greco con

⁷² Hajnal (1995: 11) non cita neanche gli esempi di resa di lic. *e* diversa da α.

[o] e [u] del segno licio ha indotto gli studiosi (Molina 2007: 110-114; Kloekhorst 2008: 120) a individuarne in [υ] il valore fonetico. Adiego⁷³ (forthcoming^c) ha ricercato nel greco d'Asia minore le ragioni di una possibile alternanza o/v, ed ha notato come anche nell'iscrizione *TL 6* il testo greco usi o per υ (ἔαοτῶν, ἄοτῶι). Brixhe (1993: 75) aveva già supposto che l'incisore fosse ionico, in quanto “la graphie AO pour AY, est banale en Ionie, probablement due au fait que Y est désormais lié à une articulation [y]”. La confusione o/v è, in realtà, ancora più anticamente attestata in attico:

L'ancienne prononciation u se conserve dans la plupart des parlars. Les alphabets archaïques emploient devant υ (bref ou long) le signe Q de l'occlusive vélaire. [...] Plus tard, quand l'alphabet ionien eut prévalu, des graphies accidentelles tels que ou (pour ũ, ū), [...] Mais, très tôt (peur-être d'abord en Ionie d'Asie), l'articulation de ũ, ū s'est déplacée vers l'avant; la prononciation ũ est déjà celle de l'époque classique. (Lejeune 1987: 237)

Der Diphthong αυ wird in Kleinasien seit dem 4. Jh. mit αο, der Diphthong ευ schon seit dem Ende des 5. Jhs. in Kleinasien, Amphipolis und Thasos mit εο geschrieben. (Thumb 1909: 347)

Dallo studio del *LGNP*, Adiego (forthcoming^c) ha potuto constatare come la corrispondenza lic. *u*, gr. *o* va a generalizzarsi dal IV secolo a.C. in poi. Evidentemente in Asia minore gr. *υ* rappresenta una vocale arrotondata anteriore /y/, non adatta a rendere la vocale arrotondata posteriore del licio *u*. Pertanto, il licio *⊙* rappresentava non solo [u], ma anche [o] e [υ].

3.5.5.2. Le vocali nasali

[ã] ᵞ

Il licio ᵞ non è attestato nell'onomastica delle iscrizioni bilingui.

[ẽ] ʏ

Il licio ʏ è reso con η in *Pigrēi*/ Πιγρης, *Xudalijē*/ Κυδαλιης e con ε in *Tikeukēprē*/ Τισεισεμβρα. L'adattamento al greco avviene spesso tramite il procedimento cosiddetto “unpacking”, per cui ṼC > VNC, ma vi sono anche esempi in cui il greco non attesta alcun riflesso della nasalità vocalica. Il motivo per cui i grafemi ã e ẽ sono stati interpretati come vocali nasali risiede nell'osservazione di esempi chiari come *Tikeukēprē*/ Τισεισεμβρα e *Lusātra*/Λυσανδρος, ma non è chiaro se essi rappresentino dei fonemi distinti da /a/ e /e/ rispettivamente. Davanti nasale ã e ẽ si alternano con *a* e *e*: *sijēni/sijeni* ‘giace’, *mēne/mene* ‘e lui’, *mahāna/mahana* ‘dio’.

⁷³ Ringrazio sinceramente il Professore per aver condiviso con me un suo studio inedito e avermi dedicato il tempo di discuterne insieme.

Adiego (forthcoming^c) ha osservato come sia interessante l'adattamento in senso opposto, dal greco al licio. Nell'onomastica licia è attestato *Lusãtra* (TL 90), *Lusñtre* (TL 90), *Lusãñtra* (TL 103), per *Λύσανδρος*, *Milasãñtrã* (TL 44) per *Μελήσανδρος* e *Alixssã[tra]* (N 307) per *Αλέξανδρος*. Queste forme mostrano come la nasalità poteva essere notata graficamente con diverse ortografie: la sola vocale nasale, la sola nasale vocalizzata, vocale nasale e nasale vocalizzata. Quest'ultimo caso non si deve interpretare come /eⁿnV/ o /aⁿnV/, ma semplicemente /enV/ o /anV/ (Kloekhorst 2008: 121). Similmente alla distribuzione delle nasali vocalizzate *m̃* e *ñ*, le quali compaiono in contesti non diversi da quelli delle nasali *m* e *n* e sono pertanto considerate loro allofoni (Melchert 1994: 289; Kloekhorst 2008: 122), i grafemi per le vocali nasali non si trovano in distribuzione complementare con i rispettivi delle vocali orali. Le attestazioni sembrano mostrare una certa tolleranza nell'impiego di questi segni, come se non vi fossero delle norme ortografiche che ne regolino l'utilizzo.

3.6. Corrispondenze tra piano grafematico e piano fonetico

Come è stato già detto, il rapporto tra fonema e grafema non è necessariamente biunivoco: un elemento distintivo sul piano fonologico può non essere distinto sul piano grafematico, e un elemento distinto sul piano grafematico può non essere distintivo fonologicamente.

La creazione dell'alfabeto ha rivoluzionato il modo di notare la lingua; si può affermare che questo rappresenti il momento dell'evoluzione della scrittura in cui quest'ultima è più vicina alla fonetica, ma è bene tenere presente che fonologia, fonetica e scrittura restano tre piani distinti della lingua. La tentazione di trasportare il valore fonologico ricostruito (ciò che indichiamo con *) al valore fonetico della lingua, e la tentazione di cercare per ogni fonema ricostruito un grafema, e viceversa, per ogni grafema un fonema, sono i due errori di prospettiva che devono essere evitati. Si precisa infatti che, nella comparazione tra diversi alfabeti, l'origine comune di due o più segni non implica l'origine comune dei fonemi che essi rappresentano, e viceversa. Inoltre, come si vede in questo paragrafo e nei 4.6 e 5.6, la comparazione tra inventario di segni e inventario fonetico/fonologico non mostra necessariamente un rapporto biunivoco.

La realtà fonetica è ancora più sfuggente della realtà fonologica per le lingue antiche, ma la realtà grafematica è tangibile e visibile, pertanto non deve stupire la poca standardizzazione e la varietà testimoniata dalle iscrizioni, poiché è verosimile che anche foneticamente il panorama linguistico fosse molto più variegato di quello che la fonologia ricostruita di queste lingue mostra. Mettere ordine in un insieme di dati caotici e incongruenti tra loro è la grande soddisfazione di uno studioso, ma si deve tenere presente la possibilità che, nel caso specifico, un grafema possa rappresentare due fonemi

e/o fonemi, o che un fono, ma non un fonema, possa essere rappresentato da due grafemi. In questo paragrafo conclusivo verranno schematizzati i rapporti tra rappresentato/rappresentante che intercorrono tra grafemi e foni del licio.

Piano grafemático	Piano fonetico
Ɔ	[a]
↑	[æ]
B	[b]
Ƴ	[g]
Δ	[d]
	[l]
E	[l]
F	[w]
I	[ts]
†	[h]
χ	[θ]
l	[j]
k	[ḳ]
∨	[k]
Λ	[l]
Μ	[m]
∨	[n]
E	[n]
	[an]
	[en]
O	[o]
Ɔ	[p]
Ƴ	[tʷ]
κ	[kʷ]
P	[r]
Ɔ	[s]
T	[t]
∨	[an]
	[a]
Ƴ	[e]
	[en]
×	[m]
	[am]
	[em]
Ƴ	[k]
◇	

Tabella 64 Grafemática e fonetica licia

4. Il Lidio

4.1. Introduzione, storia e bibliografia del lidio

Il lidio è una lingua di frammentaria attestazione, il suo corpus consta, infatti, di sole 113 iscrizioni (Gusmani 1995: 9), la cui datazione, per la maggior parte approssimativa (ad eccezione di *LW* 1) e dedotta dal contesto archeologico e dalle caratteristiche stilistiche della scrittura, risale a fine VIII secolo a.C. fino ad arrivare al II a.C. Il periodo di più ricca testimonianza epigrafica è risale al VI-IV secolo a.C.

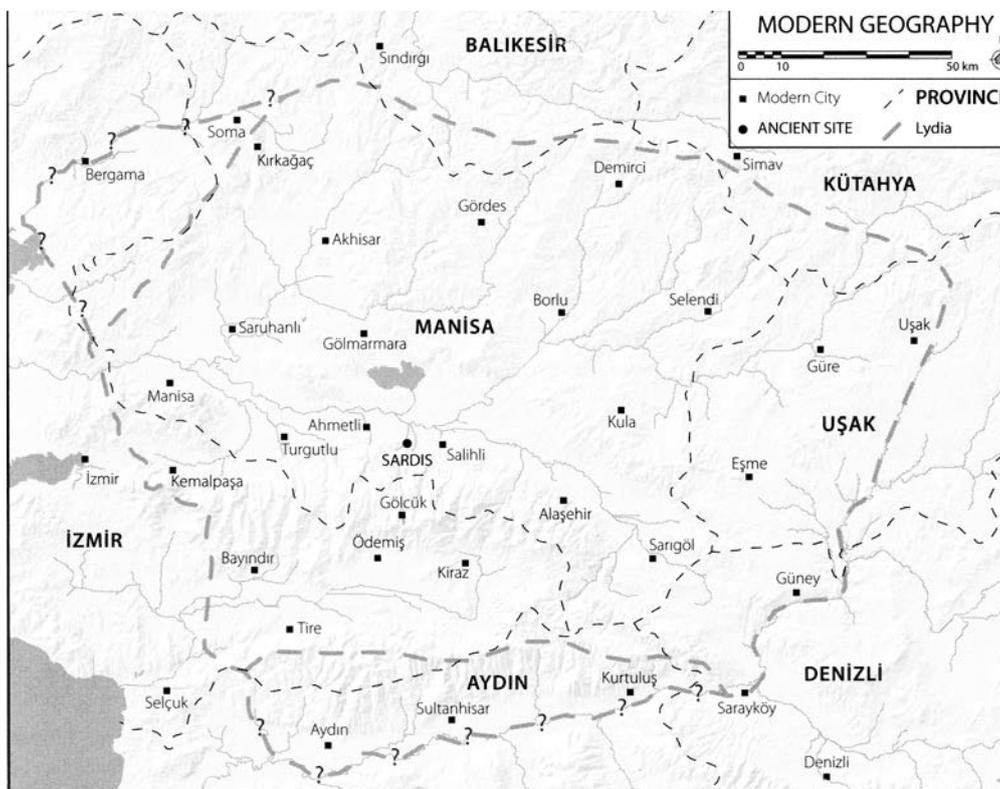


Figura 27 Geografia moderna della Lidia (Roosevelt 2009: 37, fig. 3.3.)

Gusmani (*ibid.*) ha classificato le iscrizioni in base alla loro datazione: arcaiche (fine VIII-VI secolo), classiche (V-IV secolo), postclassiche (III-II secolo). Solo un terzo di esse consiste di più di poche parole, spesso incomprensibili. Immediatamente successiva alle campagne archeologiche americane, che dal 1873 hanno riportato alla luce le prime iscrizioni lidie, è la pubblicazione dell'edizione dei testi da parte di Enno Littmann, *Lydian Inscription* (1916), poi completata da William Hepburn Buckler (1924). Questi sono i due corpora di riferimento per le iscrizioni lidie.

Con la ripresa delle spedizioni archeologiche nel 1958, venne pubblicato il *Lydisches Wörterbuch* (*LW*), in cui Roberto Gusmani collazionò tutte le iscrizioni già edite da Buckler e vi aggiunse le iscrizioni ritrovate dopo il 1924. Il *Lydisches Wörterbuch*, completato dai suoi *Ergänzungsbände*

(1980-1986), rappresenta oggi, con il suo catalogo epigrafico, lo schizzo grammaticale e l'esaustiva bibliografia, nonché gli utilissimi indici, l'opera di riferimento per gli studi della lingua lidia.

L'alfabeto lidio è stato oggetto di trattazione da parte di Heubeck (1959, 1969, 1978), Gusmani (1968, 1978a), Melchert (2004a), Gérard (2005), Rizza (2015) e Adiego (2018). Riguardo l'origine del sistema di scrittura, sono state avanzate diverse proposte: l'alfabeto modello potrebbe essere stato quello greco orientale (Gérard 2005: 24 per una tabella che confronta i due alfabeti) “in uso sulle coste egee” (Gusmani 1978a: 837), o l'alfabeto paleo frigio (Gusmani 1978a: 839, 841; Adiego 2018: 150-152), o l'alfabeto cario (Gusmani 1978a: 838, 841). Rizza ha avanzato la proposta di modificare la prospettiva d'osservazione circa il modo in cui nasce un alfabeto: riprendendo Prosdocimi (1990), Rizza (2015: 172) suggerisce di smettere di cercare un “alfabeto originale” e di ricomporre il “corpus doctrinae” (“i.e. the body of written and oral teaching and training tools by means of which not only specific, already formed writing system could be perpetuated, but also from which a new writing system [...] could be created” 2015: 172) attraverso cui l'alfabeto è stato introdotto, trasmesso e insegnato.

Nonostante sia particolarmente difficile riuscire in questa ricostruzione, espongo questa proposta condividendola pienamente. L'impostazione della ricerca non deve vertere sull'individuazione di uno specifico alfabeto da cui il lidio sarebbe derivato, ma sarebbe più corretto, ragionando in termini storici e paideutici, ricostruire la prospettiva degli insegnanti che hanno (a) “creato” l'alfabeto, (b) introdotto l'alfabeto, (c) trasmesso e insegnato l'alfabeto. Tale sistema di scrittura, infatti, deve essere stato oggetto di invenzione, derivazione e adattamento di scritture locali e non, al fine di rendere al meglio la lingua in oggetto. Parimenti alla lingua, infatti, la scrittura deve rispondere ai criteri di efficacia ed economia per meglio rispecchiare la lingua di cui si fa rappresentate.

4.2. L'alfabeto lidio

Il lidio è attestato tramite una scrittura alfabetica composta da 26 grafemi. Della sua origine ha discusso distesamente Gusmani (1978a) e recentemente Rizza (2015), che ha inoltre proposto una nuova prospettiva da cui vedere il problema dell'origine ignota di un sistema di scrittura. Payne (Payne – Wintjes 2016: 78) ha annunciato la prossima pubblicazione di un suo studio sulla scrittura lidia.

Sono state proposte diverse trascrizioni, nel corso degli studi su questo alfabeto. Il primo corpus pubblicato include la tabella che segue, in cui Littmann (1916: 1-22) ha decifrato la scrittura e avanzato la sua proposta di trascrizione.

Greek.	Lydian.	Value.	Greek.	Lydian.	Value.
A	Α	<i>a</i>	Ο	ο	<i>o</i>
B	Β	<i>b</i>	Π	—	—
Γ	(Δ)	(<i>g</i>)	Ρ	ρ	<i>r</i>
Δ	Δ	<i>d</i>	—	Ϝ	<i>s</i>
E	Ε	<i>e</i>	Σ	ς	<i>ś</i>
F	Ϝ	<i>v</i>	Τ	τ	<i>t</i>
Z	(Ϝ)	(<i>s</i>)	Υ	υ	<i>u</i>
H	—	—	Φ	Ϝ	<i>f</i>
Θ	—	—	Χ	ϝ	<i>h</i>
I	Ι	<i>i</i>	Υ	—	—
K	Κ	<i>k</i>	—	Μ	<i>ā</i>
Λ	Λ	<i>l</i>	—	Ϟ	<i>ē</i>
M	Μ	<i>m</i>	—	ϙ	<i>ñ</i>
N	Ν	<i>n</i>	—	Ϛ	<i>č (?)</i>
—	Ξ	<i>ñ</i>	—	ϛ	<i>q (?)</i>
Ξ	—	—	—	Ϝ	<i>v (i or e)</i>

Figura 38 L'alfabeto lidio in Littmann (1916: 1)

L'operazione è stata svolta sulla base delle iscrizioni bilingui, che Littmann ha discusso nel secondo capitolo (1916: 23-40). Confrontando con le rese lidie di nomi aramaici, Littmann ha decifrato i segni *m, n, k, l, s, ś (o š), r, t, b, a e i u*. Sugli altri, in particolare *d g ñ č q* non si ha ancora certezza.

Nel secondo corpus del lidio, Buckler ha nuovamente discusso l'alfabeto, proponendo la seguente trascrizione:

A = a	ᶓ = m	+ = p (h in I, 1, 13)
8 = b (see p. XIII)	ᶓ = n	M = ã
ᶓ = d	o = o	ᶓ = z (ñ in I, 1, 8)
ᶓ = e	q = r	ᶓ = ð
ᶓ = v (see p. XIII)	ᶓ = s	ᶓ = λ (ñ in I, 1, 15)
l = i	ᶓ = ś	z = v (ç (?) in I, 1, 16)
ᶓ = j (j in I, 1, 19)	T = t	ᶓ = ᶓ (g (?) in I, 1, 17)
ᶓ = k	ᶓ = u	ᶓ = ᶓ (g (?) in I, 1, 4 ¹)
ᶓ = l	8 = f (see p. XIII)	

Figura 19 L'alfabeto lidio in Buckler (1924: XII)

Le differenze tra questa e la prima trascrizione sono già segnalate nella tabella, e riassunte poi in quella che segue.

Nel *Lydisches Wörterbuch*, Gusmani ha stabilito, infatti, il sistema di trascrizione utilizzato fino ad oggi.

I	II	III	IV	V
A	a	a	a	
M	ã	ã	ã	ã
8	b	b	b	
ᶓ	q?		e	ø, p
ᶓ	d	d	d	
ᶓ F 3	e	e	e	
Y	è	è	è	è
8 2	f	f	f	
ᶓ	g?		g	
l	i	i	i	
ᶓ	o	!	y	
ᶓ	k	k	k	
ᶓ	l	l	l	
Y	ñ	λ	λ	l, l, L
ᶓ	m	m	m	
ᶓ 4	n	n	n	
z t	ó?	v	v	ñ, n, N
o	o	o	o	
+	h	p	q	
q	r	r	r	
ᶓ 2 I	s	s	s	
ᶓ 4 2	ś	ś	ś	
T	t	t	t	
ᶓ	ñ	r	τ	ð
ᶓ	u	u	u	
ᶓ	v	v	v	

Figura 20 L'alfabeto lidio in Gusmani (1964: 29)

Con le varianti da lui notate e organizzate nel seguente schema:

a	1 A	2 A	3 A (→)	
b	1 8	2 8	3 8	4 8 5 8
c	1 ↑	2 ↑	3 ↑	
e	1 ↓	2 ↓	3 ↓ (→)	
f	1 8	2 8		
k	1 >	2 >	3 >	4 >
l	1 7	2 7		
n	1 4	2 4		
v	1 2	2 2	3 2 2 2	4 2 5 2 6 2
			7 2 8 2 (→)	9 2 10 2
o	1 0	2 0		
s	1 F	2 I	3 ≠	4 I
ś	1 7 3	2 7	3 3	4 3 5 { (→)
			6 3 (→)	7 3 (→)
τ	1 E	2 E		
u	1 4	2 4		
v	1 7	2 7	3 7	4 F (→)

Figura 21 Principali varianti dell'alfabeto lidio (Gusmani 1975a: 273)

Nella prima colonna troviamo i grafemi lidi attestati, nella seconda la trascrizione del Littmann, nella terza quella del Buckler, nella quarta quella del LW e nella quinta le altre trascrizioni rintracciabili negli studi.

4.3. Interferenza grafemica e interferenza linguistica nel lidio

4.3.1. I grafemi lidi

Propongo qui di seguito una tabella che compara l'alfabeto fenicio con l'alfabeto lidio, con le rispettive trascrizioni fonetiche. Quest'ultimo è ordinato in base al più probabile *comparandum* semitico.

Fenicio		Lidio		
𐤀	<i>āleph</i>	Λ	<i>a</i>	[a]
𐤁	<i>bēth</i>	⊖	<i>p</i>	[p]
		⊗	<i>f</i>	[f]?
𐤂	<i>gīmel</i>	∩	<i>g</i>	[k]
𐤃	<i>dalet</i>	λ	<i>d</i>	[ð]
𐤄	<i>he</i>	⚡	<i>e</i>	[e]
𐤅	<i>waw</i>	∪	<i>u</i>	[u]
		⚡	<i>w</i>	[w]
𐤆	<i>zayin</i>	⚡	<i>ś</i>	[ʃ]
𐤇	<i>heth</i>			
𐤈	<i>teth</i>			
𐤉	<i>yodh</i>	l	<i>i</i>	[i]
𐤊	<i>kaph</i>	⋈	<i>k</i>	[k]
𐤋	<i>lamedh</i>	∠	<i>l</i>	[l]
𐤌	<i>mem</i>	∩	<i>m</i>	[m]
𐤍	<i>nun</i>	∪	<i>n</i>	[n]
𐤎	<i>samekh</i>	⊕	<i>τ</i>	[ts]
𐤏	<i>ayin</i>	○	<i>o</i>	[o]
𐤐	<i>pe</i>			
𐤑	<i>sade</i>	↑	<i>c</i>	[dz]
𐤒	<i>qoph</i>	+	<i>q</i>	[kʷ]
𐤓	<i>res</i>	∩	<i>r</i>	[r]
𐤔	<i>sin</i>	∩	<i>s</i>	[s]
𐤕	<i>taw</i>	⊥	<i>t</i>	[t]
		∩	<i>y</i>	[i]
		∩	<i>ā</i>	[ā]
		∪	<i>ē</i>	[ē]
		∪	<i>λ</i>	
		∩	<i>ń</i>	[n]?

Tabella 75 L'alfabeto fenicio e l'alfabeto lidio a confronto

Riguardo la trascrizione proposta, basata sulle scelte di Adiego (2018: 150-152), si notino le seguenti differenze rispetto Gusmani: *p* in luogo di *b* (già in Gusmani 1965: 204 si dimostrava come questo grafema, di solito usato per notare una occlusiva bilabiale sonora, indicasse realmente una sorda), *s* in luogo di *ś*, *ś* in luogo di *s*, *w* in luogo di *v*.

La trascrizione *p* riflette la realtà fonetica accertata del grafema (lid. *bartaras* = gr. *παρταρας*, LW 40; lid. *bira* ‘casa’ = aram. *bīt*, LW 1, 24, < PA *pēr* +, Melchert 1994: 330; lid. *artabāna* LW 8, iran. **rtapāna-* ‘sotto la protezione di Arta’, Brandenstein 1929a: 298; Zgusta 1955: 398; Schmitt 1980: 201-202; Gusmani 1965: 205; Gusmani 1988b: 192). Fin dal Littmann (1916:8-9)  è stato traslitterato come *ś*, ma, su sua stessa ammissione, il nome di Sardi, lid. *sfard* = aram. *sprd* (LW 1) rende meno convincente la proposta. Perciò è traslitterato *s* anziché *ś*. Allo stesso modo, , la cui traslitterazione *s* non è motivata dal Littmann, è traslitterato *ś*. Gusmani (1978a: 837), poi Gérard (2005: 23) e Payne – Wintjes (2016: 80) trascrivono  *v* e, per evitare confusioni, modificano la trascrizione di  da *v* a *w*.

In virtù della natura fonetica di nasale, Adiego traslittera  *ñ* (2018: 150-152). La scelta di *w* rispecchia la trascrizione delle semivocali generalmente utilizzata.

I grafemi assenti dall’inventario fenicio e ancora di irrisolta spiegazione sono:  tradizionalmente traslitterato come *c* /*ts*/,  *f*,  *y* [i],  *ā*,  *ē*,  *λ*,  *ñ*. I valori di *y* e *ñ* sono incerti.

Inoltre, dal punto di vista della trasmissione dell’alfabeto, quale che sia stata la trafila (se diretta dal fenicio o per mediazione greca, o di qualche altro alfabeto) e quale che sia stata la modalità (per via orale, la quale richiederebbe una comparazione fonetica, o scritta, che richiederebbe una comparazione grafematica)⁷⁴, restano da spiegare i segni fenici che non hanno avuto un continuatore nell’alfabeto lidio: *heth*, *teth*, *pe*. Tali segni hanno avuto seguito, invece, nell’alfabeto greco.

 = *f*

Il valore *f* è stato attribuito a questo grafema sin dal Littmann (1916: 12), che, sulla base del confronto con l’aramaico in LW 1, ha identificato aram. *sprd* con lid. *śfar* ‘Sardi’. Littmann notò che *p* aramaico può essere reso sia [f] che [p], motivo per cui ha scelto *f* = [f].

⁷⁴ Da ricordare, a mio parere, sono le parole di Gusmani a questo proposito: “di un grafema si può riprodurre l’aspetto esteriore senza assumerne il valore, il che non succede mai nel prestito degli elementi linguistici; inoltre questi ultimi sono articolati, anche sul piano formale, in maniera molto più complessa di quanto non lo siano i segni grafici, sicché il pericolo di coincidenze casuali è nel secondo caso di gran lingua maggiore che nel primo” (1978a: 845-846).

Si può notare quindi che il lidio mostra un cambiamento del modo di articolazione che tende alla fricativizzazione: [b] > [p], [p] > [f]. Tale cambiamento si riflette anche sul piano grafematico: il grafema fenicio per l'occlusiva bilabiale sonora è adattato per la sorda (p [b] > p [p]), e lo stesso grafema in lidio subisce poi un'evoluzione formale per esigenze fonetiche della lingua che distingue la fricativa bilabiale sorda p [p] > f [f].

A sostegno di tale ipotesi si ricorda come già Buckler (1924: XIII) notò che f si alterna con w :

lewś (LW 3, da Sardi)

lefś (LW 50, da Megalais Katefches)

e che il lidio Ϝ viene reso in greco con π , in LW 40, iscrizione ritrovata a Pergamon:

partarás

Παρταρας

Gusmani (1965: 204-206) avanzò quindi la proposta che $b = [p]$ e $w = [v]$, sulla base dell'alternanza di f , b e w .

Dal punto di vista formale, il grafema f è presente anche nell'alfabeto etrusco, dove ha lo stesso valore [f].⁷⁵ Sebbene la rassomiglianza grafematica e fonetica possa indurre a ipotizzare un prestito tra le due lingue (Gusmani 1978a: 840),⁷⁶ non è possibile stabilirne la direzione, in quanto sia in etrusco che in lidio f è attestato nel VI secolo a.C. (per il lidio si veda LW 30).

Ciò nonostante, è degno di nota che anche in etrusco si è ipotizzato (Stuart-Smith 2004: 37-40) che tale grafema derivasse dal segno p , ipotesi basata sull'iscrizione proveniente da Anagni (graffito n. 4 in Colonna – Gatti 1990: 244, Fig. 4) in cui il segno per [f] appare con le “pance” a sinistra triangolari, come il segno Ϝ , mentre quelle a destra tonde. L'iscrizione attesterebbe la forma di transizione tra i due segni, che poi si sono distinti sulla base del diverso valore fonologico.

Lo stesso segno è attestato anche nell'alfabeto frigio, quale allografo di b . Tale presenza costituisce un'ulteriore prova a sostegno dell'ipotesi della matrice frigia dell'alfabeto lidio avanzata da Adiego (2018: 150-152). A suo parere, (a) la discrepanza tra lidio e frigio riguardo il valore fonetico di p è dovuta all'assenza in lidio della occlusiva bilabiale sonora, e (b) la ripartizione funzionale tra p e f in lidio è dovuta all'adattamento dell'alfabeto frigio alla lingua lidia.

⁷⁵ Dall'inizio del VI secolo a.C. il segno f per /f/ venne introdotto in tutte le lingue etrusche (Stuart-Smith 2004: 37-39). Fino alla rilettura dell'iscrizione di Poggio Sommavilla (Um 2, Pallottino 1973), era opinione condivisa che tale segno fosse un'invenzione etrusca, da una modifica del segno B o H, o una semplificazione del digramma FH (Meiser 1998: 48). Cristofani (1977: 105) ha, quindi, suggerito che il segno f fosse un'invenzione sabellica, da una modifica del segno B, con conseguente diffusione in tutte le scritture etrusche (anche in Pandolfini – Prosdocimi 1990: 241). Il segno f è attestato anche nel sud piceno e volsco (Stuart-Smith 2004: 37). L'origine del sud piceno non è certa, ma questo dato potrebbe far propendere per l'origine da un modello etrusco (Marinetti 1985: 47, n. 2), magari tramite un intermediario sabellico (Cristofani 1978: 420).

⁷⁶ Per un'altra origine del segno si veda Sommer (1930), dove lidio ed etrusco troverebbero la loro matrice nel segno psi degli alfabeti greci orientali.

Il caso (b) rientrerebbe in uno dei casi che Gusmani (1978a: 835) contempla nel processo di adattamento di un sistema grafico straniero, e che definisce “iperdifferenziazione di segni”. Il caso (a) invece implicherebbe che un segno, quello proprio per l’occlusiva bilabiale sorda, venga eliminato, ma il suo valore [p] venga attribuito a un altro segno, i cui valore [b] invece viene perduto. Tale dinamica non è contemplata da Gusmani, che infatti include questo caso come una delle divergenze tra i sistemi scrittori di frigio e lidio (1978a: 837).

A mio parere, il problema è interno al lidio, in quanto in frigio i grafemi *p* e *f* sono allografi per la loro evidente somiglianza formale. Il lidio invece ha esigenze fonologiche differenti: non distingue tra /b/ e /p/, ma distingue /f/, motivo per cui il suo alfabeto si è adattato di conseguenza. Disponendo di due grafemi per le occlusive labiali, ma necessitandone solo uno, per [p], il lidio ha optato per *p*. Tale scelta può essere stata frutto di adattamento fonetico – in questo caso i Lidi avrebbero percepito sorda la [b] fenicia – o di una scelta consapevole, magari per evitare che *p* si confondesse con *l* (Gusmani 1978a: 837).

Nell’impossibilità di stabilire se tale grafema sia frutto di un prestito (dall’etrusco o dal frigio), alla luce di quanto segue circa la tendenza fonetica del lidio all’assordimento delle occlusive, e concordando con Melchert (in Gérard 2005: 26) sull’evidente rassomiglianza grafica tra *f* e *p*, propongo che *f* sia una creazione autonoma del lidio sulla base di *p* [p].

A sostegno di tale ipotesi, si vedano le tracce di forme arcaiche per entrambi i segni, estremamente simili (*p* [p] *LW* 64, *f* [f] *LW* 30) e le attestazioni di alternanza tra *f* e *p*:

fēnslifid (*LW* 1)

fēnslibid (*LW* 2, 3, 4, 6, 8, 9, 10, 17, 18, 19, 23, 45)

forlλ (*LW* 50)

borlλ (*LW* 2, 16, 41, 42)

↑ = *c*

Il grafema tradizionalmente trascritto *c* “a provoqué de nombreuse discussions et fait encore l’objet de dissensions dans la communauté scientifique” (Gérard 2005: 59).

Nella bilingue *LW* 40 è stato letto *acñil* quale corrispondente di Ἀθηνᾶ (Neumann 1967), rendendo possibile l’ipotesi della corrispondenza *c*/θ.

I testi bilingui non offrono altri esempi. Heubeck (1959: 51-57) ha identificato i contesti fonologici particolari in cui PIE *d^(h) > in licio *c* [z] > [dz], quali davanti **u* e **i*. Tale valore fonetico può essere confrontato con quello che nota un grafema omomorfo in frigio, e con i segni del luvio geroglifico,

le frecce n. 376 e n. 377 in Laroche (1960a: 199-200), che notano *zi*, *za* (Morpurgo Davies 1978: 765-767).

$$\text{𐤅} = y$$

Il grafema trascritto *y* è un allofono di *i* (Gusmani 1983: 57-58; Eichner 1986a: 8) in contesto atono (Melchert 1994: 342). Il valore fonetico di *y* non è ancora determinato. Littmann (1916: 19) propose fosse una vocale centrale [ə], mentre Gusmani (1983: 57-58) ipotizzò fosse un allofono di [i], precisamente una [ɪ] o uno [ə].

Al fine di determinare la natura fonetica del lidio *y*, Gérard avanza l'esempio dell'alternanza attestata dal pronome relativo *qid/qyd/qed*, PIE **k^wi-*, la cui alternanza vocalica è spiegata dallo studioso per la presenza (*qid/qed*) e assenza (*qid/qyd*) dell'accento. Inoltre, lo studioso nota come *q* influenzi la vocale seguente rendendola più posteriore rispetto a [i]. Tenendo presente che l'accento determina la lunghezza della vocale, quando *i* in *qid* [qwi:d] è accentata, tende a divenire *qéd* [kwé:d], mentre, essendo la *y* in *qyd* breve, poiché atona, la *y* dovrebbe essere una vocale meno alta rispetto alla *e*, quindi una [ɪ] (2005: 37).

Il segno, piuttosto raro (11 attestazioni) è stato messo in rapporto con il segno cario 𐤅 da Gusmani (1983: 57-58), che ipotizza il prestito del lidio dal cario, e da Adiego (1998: 72), che ha invece avanzato l'ipotesi che il segno cario *y* fosse una composizione di due grafemi: 𐤅 𐤅 + 𐤅 *i*. Tale spiegazione grafematica rifletterebbe il piano fonetico (cfr. 5.3.1.).

$$\text{𐤅} = \tilde{a}$$

L'origine del segno e il valore fonetico di questo grafema sono tra i più discussi dell'alfabeto lidio. Heubeck (1969: 49) vide nel *sin* fenicio l'antecedente più probabile.

Gusmani (1978a: 838-839) ritenne, invece, il *mu* fenicio un candidato migliore, in quanto il *sin* non è attestato negli alfabeti greci orientali, le fonti più verosimili per i Lidi. Littmann (1916: 16) porta l'esempio di *artabāna-* (*LW* 8) per indicarne il valore vocalico, sottolineando come persino in nomi stranieri la vocale sia nasalizzata se seguita da *n*.

Dal punto di vista formale, il grafema \tilde{a} appare essere il doppio di a , spiegazione che giustificherebbe il segno, estraneo all'alfabeto fenicio e greco,⁷⁷ nell'ottica di una creazione autonoma e interna al lidio, sulla base delle proprie esigenze fonologiche.

Allo stesso modo di \acute{s} e τ , che seguono, viene creato un segno per un fono [\tilde{a}], simile ad un altro [a], prendendo il segno esistente del fono "di base" e modificandolo in modo coerente (aggiungendovi un tratto grafico se vi si aggiunge un tratto fonetico).

La maggior parte delle attestazioni di \tilde{a} è seguita da m o n : $\tilde{a}n$ (LW 10, 12, 13 E 22 è forse elemento coordinante " $\tilde{a}n \dots \tilde{a}n-ad$ " 'sei (es) ... sei es' Gusmani 1964: 72), $\tilde{a}n-s$ (LW 14 e 15, $\tilde{a}n$ + pronome - \acute{s}), $\tilde{a}nad$ (LW 22, $\tilde{a}n-ad$), $in\tilde{a}nt$ (LW 10 e 22 'machen', Gusmani 1964: 134), $t\tilde{a}nu$, $n\tilde{a}m$ (LW 10 e 14, $n\tilde{a}-m$, cfr. $na-k$ 'auch', $-k$ '-que', Gusmani 1964: 170) etc. Ma la troviamo anche in: $asa\tilde{a}n$ (LW 50, 'favore, gratitudine', con soggetto $lefs$, Gusmani 1964: 66), $asf\tilde{a}n$ (LW 13, 22, 'salute, benessere', Gusmani 1964: 67), $aw\lambda\tilde{a}n$ (LW 2, 'parte (della tomba)', Gusmani 1964: 71), $arm\tilde{a}wli\acute{s}$ (LW 6, 'di Arma', Gusmani 1964: 61), $ank\tilde{a}n$ (LW 14), $am\tilde{a}s$ (LW 10, predicato o attributo di $\tilde{e}nas$ in Gusmani 1964: 57), $amud\tilde{a}n$ (LW 23, 24, amu 'io' + $d\tilde{a}n$, preterito di $d\tilde{a}$ - 'dare', Gusmani 1964: 58, 96-97), $at\tilde{n}\tilde{a}n$ (LW 13), $brw\tilde{a}s$ (LW 23, 'anno', Gusmani 1964: 85-86), $brw\tilde{a}n$ (LW 3, 43), $d\tilde{a}kum$ (LW 14, $d\tilde{a}$ - 'dare' + $-k$ + $-um$, Gusmani 1964: 97), $d\tilde{a}n$ (LW 2, 3, 11, 16, 23, 41, 42, 43, 50, parte della formula di offerta, 'ich gebe', 'ich habe gegeben' in Gusmani 1964: 97), $kast\tilde{a}n$ (LW 10), $kud\tilde{a}k$ (LW 12, kud 'dove' + $\tilde{a}k$ particella enclitica, Gusmani 1964: 155-156), $mal\tilde{a}n$ (LW 10), $mast\tilde{a}n$ (LW 26, nome di un oggetto riferito alla stele, Gusmani 1964: 164), $n\tilde{a}n$ (LW 12, 13), $n\tilde{a}rs$ (LW 10), $n\tilde{a}sik$ (LW 13, 'così come', Gusmani 1964: 172), $n\tilde{a}qid$ (LW 10, 24), $n\tilde{a}qida$ (LW 22), $n\tilde{a}qis$ (LW 1, 2, 5, 7, 8, 9) $n\tilde{a}n$ (LW 12, 13), $s\tilde{n}\tilde{a}la\tilde{n}$ (LW 14), $taqtul\tilde{a}t$ (LW 22, pres.-fut. III sing.-plur, 'ricevere, annettere', Gusmani 1964: 209 e referenze), $trf\tilde{a}n$ (LW 10, < $tarb-$, Gusmani 1964: 214), $f\tilde{e}nc\tilde{a}n$ (LW 19, verbo composto fa + $\tilde{e}n$ 'consacrare'), $n\tilde{a}kid(-)$ (LW 24), $caqrl\tilde{a}n$ (LW 14).

Dalle attestazioni si deduce che \tilde{a} può essere seguito da n (20), da k , q , \acute{s} , w , λ , r .

Υ = \tilde{e}

Il valore \tilde{e} è stato riconosciuto sin da Littmann (1916: 14-15) ed è ancora oggi condiviso (Melchert 1994: 343, contra Bossert 1944: 111 e Gusmani 1988a: 247).

Il segno è attestato prevalentemente davanti m , n e n (Gerard 2005: 35), ma compare anche nelle seguenti forme: $ard\tilde{e}c$ (LW 3, strumentale composto da $d\tilde{e}t$ 'riuscire', 'di (con) i suoi soldi', Gusmani

⁷⁷ Ma non estraneo all'alfabeto licio, dove vale m , e al cario, dove vale s . Non è totalmente assente la forma del segno negli alfabeti greci: troviamo infatti in Laconia una variante di $\mu\tilde{o}$ molto simile (Jeffery 1990: 31) e, soprattutto, fino al V a.C. il dorico di Creta e Corinto utilizzò il $\acute{o}\acute{\alpha}\nu$, la cui forma è identica al lidio \tilde{a} (Jeffery 1990: 33).

1964: 60), *amēd* (LW 22), *pētowliś* (LW 43, ‘di Pētows’, Gusmani 1964: 78), *dētn* (LW 24, ‘beni’, Gusmani 1964: 99), *dētnid* (LW 46, *det-* + *-nid* ‘no, non’), *irēl* (LW 27, 44, III preterito? Gusmani 1964: 134), *katwīnēl* (LW 22, III sing.-plur. preterito, *kat-* preverbio + *wvē-*, Gusmani 1964: 147-48), *kafołčn* (LW 15), *lamētrus* (LW 26, prestito dal greco Δημήτηρ, per l’alternanza *d/l* cfr. Morpurgo 1982/83), *lamētruliś* (LW 26, ‘di Lamētruś’), *linēd* (LW 12, III sing.-plur. pres.-fut. ? Gusmani 1964: 161, suffisso *-ne?*), *lēk* (LW 49), *mētlid* (LW 24, III sing.-plur. pres.-fut., anche *mētrid* LW 23, Gusmani 1964: 164), *mētrid* (LW 23), *mēlaliđ* (LW 5, ‘di Melas’), *młwēśiś* (LW 12, da confrontare con *młwēnda* LW 6, Gusmani 1964: 167), *nikumēk* (LW 23, 24, ‘mai’, Gusmani 1964: 173), *śadmēl* (LW 10, 26, ‘iscrizione’, Gusmani 1964: 189-90), *śarētas* (LW 3, 50, ‘bendisposto’, predicato di *lews/lefs*, Gusmani 1964: 190), *śēśwad* (LW 10), *ślēcad* (LW 10, attributo di *qira-* ‘proprietà’, Gusmani 1964: 198), *śfardētak* (LW 22, ‘di Sardi’, Gusmani 1964: 203), *tētr-* (LW 44), *fawnēriś* (LW 22), *fatinēd* (LW 44, III sing.-plur. pres.-fut., *fa-* preverbio, *-nē-* suffisso, Gusmani 1964: 122), *fēllakin* (LW 10, *fēlla-* attributo di *trfān* + *k* + *in*, Gusmani 1964: 124), *fētamīidn* (LW 23, I sing. preterito, ‘determinare’, Gusmani 1964: 126), *fētwinat* (LW 12, III sing.-plur. pres.-fut., *fa-* preverbio + *vintad* + *ēt*, Gusmani 1964: 126), *fētwinatλ* (LW 44), *ērplocimλ* (LW 27, nessun risultato in LW), *ētams* (LW 23 ‘determinazione, regolazione’, Gusmani 1964: 108), *ētwersn* (LW 24, participio sostantivato, tradotto da Gusmani 1964: 111 ‘Übeltuende’), *ētolt* (LW 14, Gusmani 1964: 109), *ētqratađ* (LW 23, III sing.-plur. pres.-fut. ‘eseguire’, Gusmani 1964: 110), *cēqrad* (LW 43, ‘santo, sacrosanto’, attributo riferito a *qira-*, Gusmani 1964: 90 ipotizza si possa ricondurre a **ca-* ‘consacrare’), *cēqraλ* (LW 22, *cēqra-la* suffisso).

Dalla raccolta delle attestazioni, si deduce che *ē* può essere seguito anche da *t, c, d, k, r, q, l, k, ś, λ*. Dal punto di vista grafematico, il segno compare tra quelli che differiscono dal modello dell’alfabeto greco in Gérard (2005: 25). Illustrando le opinioni sul valore fonetico delle vocali nasali, Gérard contesta Kearns (1992: 302-305), il quale ipotizza una possibile confusione del lapicida di LW 50 circa i grafemi *e/ē*, in quanto, a suo parere, “les signes *ē* et *e* ne sont pas liés au point de vue formel” (2005: 36). A questo proposito, ritengo invece che l’ipotesi di Kearns possa essere fondata in quanto al grafema *e* è sufficiente spostare specularmente un tratto diagonale per ottenere il grafema *ē*: *e* > *ē*.⁷⁸ Quest’ultimo sarebbe quindi un’altra creazione autonoma del lidio, sulla base del segno di partenza, in questo caso *e*, modificato di un tratto grafico per annotare il diverso tratto fonetico di *ē*.

⁷⁸ Ottenendo così un segno simmetricamente perfetto, concetto su cui si insiste Adiego (2018) quale principio di evoluzione grafematica.

Υ = λ

L'identificazione di λ quale laterale risale al Danielsson (1917: 14) sulla base dell'equazione *aliksāntruś* (LW 50) = Ἀλέξανδρος. Oggi, a partire dall'analisi di Kahle – Sommer (1927: 24-25) di αλα- 'altro' come **alyo-*, è considerato un suono palatale (Melchert 1994: 339).

L'origine del segno è ancora incerta. Alcuni (Heubeck 1969: 44, Carruba 1978: 856) lo hanno messo a confronto con il medesimo segno licio. Quest'ultimo, attestato solo in licio A in alternanza con *t*, proviene da PIE **k^w* davanti [e]. Carruba (1978: 849-851) lo traslittera *T*, come una affricata dentale sorda (anche Hajnal 1995: 25, 31), e adduce l'ipotesi che possa essere una variante del "segno anatolico 𐀓", che in Panfila vale *ss*" (1978: 856). Alcuni lo hanno identificato invece come una affricata palatale (Pedersen 1945: 13).

Tornando al lidio, come verrà poi illustrato più distesamente (cfr. 5.1.2.), esso condivide con il cario una serie di tre grafemi, rispettivamente occlusiva dentale sonora⁷⁹, laterale e laterale palatale, la cui evoluzione appare molto simile e per cui, a mio avviso, si possono supporre influenze reciproche.

Il lidio ha *d* [ð], *l* [l] e *λ* [λ], il cario invece *d* [d], *l* [l] e *λ* [λ] (-λλ-, -λδ- in greco). A queste due serie possiamo aggiungere un grafema, condiviso da tutte e tre le lingue, ma che in lidio e cario ha lo stesso valore: la freccia ↑.

Secondo Adiego (2018: 151) infatti il segno λ sarebbe una versione diacriticizzata ("diacritized") della freccia, per mantenere il principio di simmetria, in base al quale, a suo parere, l'evoluzione dei tre alfabeti microasiatici ha avuto luogo. Adiego, considerando l'alfabeto lidio come basilarmente un alfabeto frigio adattato alla lingua lidia, cita Obrador (2020), che considera la freccia frigia come la versione corsiva del segno *g*, e gli attribuisce perciò come valore l'esito di una palatalizzazione secondaria (cfr. PFr. ↑*iray*, Nfr. ζεῖρα < PIE **ǵhes-r-* 'mano').⁸⁰ È probabile che tale evoluzione sia esclusiva del frigio, mentre ritengo personalmente meno probabile l'origine frigia dell'alfabeto lidio, specialmente a fronte delle molte similitudini grafiche e fonetiche del lidio con le altre lingue anatoliche di I millennio.

Riconsiderando perciò le serie di tre grafemi del lidio e del cario,⁸¹ a cui possiamo aggiungere la freccia, è possibile mostrare la seguente evoluzione grafica:

⁷⁹ Il licio non è menzionato perché non possiede laterale palatale, ma evolve questa serie verso la serie delle velari, con il segno θ [t^w] (cfr. 3.3.1., 3.5.).

⁸⁰ A questo riguardo sarebbe necessario sapere se tutti gli esiti di PIE **ǵh* sono palatali, o meglio, sono trascritti in paleo frigio con la freccia, in quanto, essendo il neo frigio scritto in caratteri greci (il cui valore fonetico potrebbe però non essere lo stesso dell'alfabeto greco utilizzato per la lingua greca), il paragone con l'evoluzione in neo frigio non è sufficientemente probante.

⁸¹ Per il commento dei grafemi cari si veda il 5.3.1.

Fenicio	Lidio	Cario
↖	λ [ð]	⊂ [d]
	(vistoso cambiamento del segno in virtù dell'adattamento fonetico alla lingua lidia)	
⊂	↑ [l]	Δ [l]
	(il segno non ha subito modifiche dato il valore fonetico molto simile al fenicio)	
(↑)	⋈ [λ]	⊚ H Δ [λ]
	(da comparare alla resa in greco -λλ-/-λδ- del cario).	

Tabella 16 I grafemi lidi d e l

Il grafema della freccia è tra parentesi tonde in quanto non facente parte dell'alfabeto fenicio, nella cui colonna colloco solo per il motivo che tale segno costituisce, al pari degli altri attestati nel fenicio, la matrice per i corrispettivi microasiatici. Melchert ha proposto (in Adiego 2018: 150, Valério 2008: 130, Oreshko 2013[2015]: 82) che questo grafema rappresentante /dz/ fosse stato preso in prestito dal geroglifico anatolico, dove la freccia rappresenta la sillaba *zi* /tsi/. Brixhe (1984) ha invece proposto che la freccia fosse una variante del tau, di cui ne modifica il suono dentale. Obrador (2020) ha invece proposto che la freccia fosse una variante sì, ma del g frigio, facendo derivare il suono palatale da una palatalizzazione secondaria.

⋈ = ś

A partire da Schürr (1999: 171-173) e poi Payne – Wintjes (2016: 66) trascrivo tale grafema come ś, che corrisponde foneticamente a una fricativa palatale sorda. È stato, infatti, in passato spesso infelicitemente trascritto *s*: sin da Littmann (1916: 2), sebbene Meriggi (1935: 96) chiarisca che *s* = [ç] e ś = [s], ma anche Gérard (2005: 60) mantiene la fuorviante trascrizione *s*.

Dal punto di vista grafematico, tale segno deriva, a mio parere senza alcun dubbio, dallo *zayin* fenicio. In lidio vediamo perciò un adattamento palatale dell'originale fricativa sorda semitica, per cui si vedano i seguenti esempi: *serli* 'suprema (autorità)' (*LW* 10, 23, 24, Gusmani 1964: 194) < PA **sér-li-* 'alto', dalla preposizione **séri* cfr. itt. *šēr*, luv. *sarri*, lic. *hri* (Melchert 1994: 337, Gérard 2005: 74), *serli* è un aggettivo in *-li-* che Gusmani traduce con 'der obere' (1964: 194) e che collega a car. *sarli-* 'eccellente', CLuv. *šarlaimi-* 'sublime', con cui ha "eine genaue Entsprechung"; es-dimostrativo < **ési-*, cfr. itt. *aši* 'colui, colei'. Melchert (1994: 337) chiaramente sostiene che /ç/ < /s/ *li_* / o /s/ *li_* /, per cui possiamo sintetizzare l'evoluzione da fricativa alveolare sorda fenicia a

fricativa palatale sorda lidia, in cui la realizzazione è “made with a broader surface of the tongue than are the alveolar fricatives” (Rogers 2000: 56).

Fenicio	Lidio
𐤀	𐤁
fricativa alveolare sorda	fricativa palatale sorda

Tabella 17 *Il grafema lidio ś*

𐤁 = ś

Insieme a λ è uno dei segni il cui valore fonetico è stato a lungo dibattuto, a causa della mancanza di un riferimento nell’alfabeto greco.

Il primo ad assegnarli il valore di nasale fu Arkwright (*apud* Cook 1917: 82, 221, n. 3), sulla base dell’alternanza *esñ tacn / esn taacn / esñ tacñ*. Gusmani (1978a: 342-345) ha poi illustrato distesamente tutti i contesti fonologici in cui è attestato il grafema, giungendo alla conclusione che, almeno in finale di parola, il segno abbia potuto indicare solo un’appendice nasale, una sorta di [Vⁿ]. La grande maggioranza delle attestazioni è in finale di parola, quindi come marcatura di caso, proveniente da un *-n < PIE *-m o *-n.

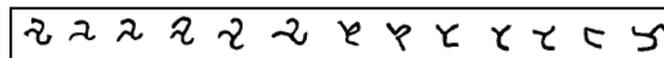


Figura 22 *Varianti ed evoluzione del segno lidio ś (Littmann 1916: 16)*



Figura 23 *Evoluzione del segno lidio ś (Gérard 2005: 27)*

Dal punto di vista formale, il grafema è simile allo *yōd* attestato ad Abydos (Hamilton 2006: 109).

𐤁 = τ

Il valore affine alle dentali è stato dedotto dalle attestazioni di coppie quali *fakit* (LW 10)/*fakit* (LW 11), e *aktin* (LW 46)⁸²/*aktin* (LW 1, 2) (Buckler 1924: XIII), e con Gusmani (1961: 185-186) e Haas

⁸² Da notare però è l’ammissione dello stesso Buckler (1924: 64) della provvisorietà della sua trascrizione, e soprattutto della incertezza riguardante il grafema τ, di cui vede molto evanescente l’ultima linea orizzontale. È possibile perciò anche leggere *akšīn*.

(1962: 200), che hanno correttamente analizzato la forma *kattadmēs* in *kat-* (preverbio) + *sadmēs* (gr. σῆμα).

Il valore di affricata sorda è oggi generalmente accettato (Gusmani 1969). Payne – Wintjes (2016: 66) accennano alla possibilità che sia anche palatale [tʃ]. Melchert (1994: 333) su questo punto afferma “conceivably with a palatal realization in some circumstances”, notando come τ in molte attestazioni è il prodotto di *t* + sibilante, e che altra origine probabile sia PIE *[tsy], */ty/ (Ševoroškin 1967: 23, 43): *-tyo- > -ta-, suffisso aggettivale in *armta-* ‘of the Moon God’, *akta-* ‘of the dead’.

A questo proposito, se consideriamo il piano grafemico e la coerenza interna di un sistema di scrittura, il grafema τ mostra forti similitudini sul piano formale – avendo un solo tratto grafico in più – rispetto a ς, e i loro valori fonetici sono abbastanza simili tra loro, in quanto l’una è un’affricata [tʃ] e la seconda è la fricativa [ʃ]. Se accettiamo questa ricostruzione, verrebbe motivata la strana derivazione dal *samekh* fenicio, che identificava una fricativa sorda,⁸³ e la tesi della palatalizzazione di τ.

ϝ = g

L’attestazione dei grafemi per le occlusive sonore, rispettivamente *g* e *d*, è molto rara. Questa circostanza rispecchia una tendenza fonetica del lidio, ovvero l’assordimento delle occlusive (vedi 4.5.).

Il valore fonologico distintivo di *g* è stato messo in dubbio da Gusmani (1964: 70-71) che ha notato le due forme *atrgolλ* (LW 11) e *atrkolλ* (LW 11), attestato al primo rigo della stessa iscrizione. Melchert (1994: 331-332) non annota *g* tra i fonemi del lidio e analizza */g/ > /k/ (*kλida-* ‘earth, ground’ < PA **gliyā-*), */g^w/ > /k/ (*kāna-* ‘wife’ < PA **g^wónā-*), */g^w/ > /q/ (*qira-* ‘household’ < PA **g^wīrō-*). Con Gérard (2005: 67) si nota infatti che [g] è un allofono di /k/ davanti /r/.

Il grafema è, in effetti, attestato solo quattro volte: *qig* (LW 54), dove attenderemmo *qik* (pronomi relativo nom.-acc. inanimato *qid* + particella enclitica *-k*); *atrgolλ* (LW 11) appena citato; *lēkqugi* (LW 49 in cui tra *g* ed *i* vi è abbastanza spazio da considerarlo divisorio di parola, sebbene Gusmani (1964: 160) pensa che possa essere casuale; *eg* (LW 34).

Dal punto di vista grafemico, Schürr (2000: 113-119) ha invece interpretato il segno come un’evoluzione di un delta, attribuendogli quindi lo stesso valore di *d* e trascrivendolo “D”. Degna di

⁸³ Il lidio infatti non sarebbe la sola lingua ad avere recepito confusamente le sibilanti fenicie: anche il greco mostra grandi incongruenze, tali da essere state spiegate solo con la confusione tra nome e forma del segno (Jeffery 1990: 25-26).

nota, ciò nonostante, è la rassomiglianza del segno lidio alla versione di Rodi del segno *gamma* > (Jeffery 1990: 23).

$$\lambda = d$$

Parimenti a *g*, molti studiosi (Littman 1916: 11; Cuny 1921: 3; Gusmani 1978a: 834; Melchert 1994: 335) non ritengono *d* un'occlusiva. I prestiti adattati dal greco quali *lamētru* 'Demetra' e *lew/f* 'Zeus' mostrano come una occlusiva sonora iniziale non potesse occorrere in lidio. Troviamo, ciò nonostante, attestato il grafema *d* in posizione iniziale.

Queste circostanze inducono a pensare che *d* non sia da identificare come [d] ma piuttosto come [ð], che Gusmani ha prudentemente definito fricativa interdentale sonora (1965: 209). Anche per le occlusive dentali, parimenti alle labiali, si può quindi osservare un cambiamento del modo di articolazione, ovvero il passaggio di un'occlusiva a una fricativa.

Una diversa interpretazione ha Melchert (2003: 180), secondo cui è possibile che **d* e **r* fossero divenuti "a voiced flap [r]" (*ibid.*).

Nonostante le attestazioni discusse, vi sono anche casi di chiara corrispondenza tra lid. *d* e gr. δ, quale l'etnonimo *sfarda-*, Σάρδεις.

La forma del segno è unica: si avvicina a una variante dell'alfabeto greco, un delta privo dell'asta orizzontale attestato a Eltynia di Creta, e al delta frigio, anch'esso "aperto". La forma del grafema per *d* [ð] potrebbe essere motivata dalla vicinanza al grafema per *l*, al quale si avvicina anche foneticamente. *d* [ð] e *l* [l] sono graficamente e foneticamente vicini (vedi *LW* 4 in 3.0.), realtà che spiegherebbe gli adattamenti lidi quali *lamētru* 'Δημήτηρ', *lew/f* 'Ζεύς', dove in posizione iniziale gr. [d] = lid. [l], e *aliksāntruλ* 'Ἀλέξανδρος', *atrásta* "Ἄδραστος", dove in posizione interna gr. [d] = lid. [t].

In luvio e in ittita assistiamo a un fenomeno simile, di cui ne da distesamente spiegazione Morpurgo Davies (1982/83) e Melchert (1994: 237, 253, 275). Quest'ultimo sostiene anche che "the alternation with /r/ suggest that /d/ was no longer articulated as a stop in intervocalic position in HLUwian. One may compare similar developments in Lycian and Lydian" (2003: 180). Prosegue citando Hawkins (1995: 114): la resa ittita del luvio /d/ intervocalico è /l/, come attestano le forme ^fKa-li in cuneiforme, ká-ta/i₄ in geroglifico, ^mA-la-li-mi- in cuneiforme, ta/i₅-ta/i₄-mi in geroglifico.

Questo secondo esempio mostra, inoltre, come anche /d/ iniziale potesse essere sostituita da /l/. Questo fenomeno viene illustrato quindi come riguardante il trattamento ittita dei prestiti dal luvio, si veda il famoso *labarna*, luv. **daparna-* ‘(the) strong (one)’.⁸⁴

Tornando al lidio, stanti le attestazioni di *d*, è verosimile che si tratti dello stesso fenomeno. Considerando infatti l’articolazione fonetica di [ð] e [l], possiamo dire quanto segue: (a) entrambe sono consonanti coronali, ovvero consonanti articolate con la parte anteriore flessibile della lingua; (b) si differenzia il grado di restringimento tra lingua e denti, per [ð], e alveoli, per [l]; (c) le fricative necessitano infatti di minor spazio tra la lingua e i denti, rispetto alle alveolari.

Rogers (2000: 58), riguardo l’approximante laterale, esplicita la differenza articolatoria tra [l] e [d]: “In going between /l/ and /d/, the only change is that the sides of the tongue rise or fall. [...] where the narrowing of the lines indicates the partial closure for the /l/, followed by a complete closure for the /d/. In lateral release, as in *fiddler*, the events occur in the reverse order.”

La sezione dell’apparato articolatorio nell’esecuzione di una laterale è quella illustrata in Figura 24. Mentre, la sezione dell’apparato articolatorio nell’esecuzione di una dentale è illustrata in Figura 25.



Figure 24 Articolazione laterale [l]



Figure 25 Articolazione dentale [d]

Nel lidio il grafema *d* non individua, però, una occlusiva dentale, in cui non vi è passaggio d’aria dalla bocca, ma una fricativa dentale, che implica, seppur piccola, l’apertura del canale articolatorio al livello dei denti. Le fricative dentali sono, inoltre, distinte in base alla parte della lingua utilizzata per la loro articolazione. Nel nostro caso, [ð], utilizzando la punta della lingua, è un’apico-dentale. In sintesi, l’articolazione di [ð] e [l] si distingue per l’apertura della cavità orale, che per [ð] è inferiore a [l], in quanto deve produrre fricativizzazione.

Come sottolineato da Rogers (2000: 58), l’articolazione dentale e laterale si distingue solo per la direzione che la lingua prende nell’esecuzione: per la laterale, la lingua si abbassa lasciando passare l’aria lateralmente, per la dentale la lingua sale formando una completa ostruzione. In questo momento, dovendo noi confrontare una fricativa apico-dentale, si deve considerare che la lingua si

⁸⁴ L’ittita non ammette /d/ iniziale, parimenti al lidio. Su *labarna* si veda Melchert (2003: 18-19).

alza e con l'apice forma una quasi completa ostruzione, tale però da lasciare passare aria sufficiente da produrre una [ð].

+ = q

Danielsson (1917: 23) per primo ricostruì il suono notato con questo segno come proveniente da PIE */k^w/, comparando lidio *qalḡm(λ)u-* 're' al greco *πάλμυς*, attestato in Ipponatte (Hippon., A. Fr. 437 = 623 M., Lyc. AP 15, 25) quale antropónimo per uno degli eroi che combatterà alla corte dei Troiani.⁸⁵

Vetter (1959: 37) suggerì che lid. *q* avesse lo stesso valore fonetico di itt. *kw-* (i.e. itt. *kwis*, *kwit* = lid. *qis*, *qit*), e Heubeck (1959: 15-50), indipendentemente, sostenne che *q* fosse una labiovelare.

Gusmani (1964: 34) si interrogò se fosse possibile che il lidio avesse mantenuto le labiovelari sorde fino a quel momento: sulla base di *qasaa* (Gusmani 1964: 180 e in *LW* 10, 13), ricostruito come PIE */k^was/, Gr. *πᾶμα*, -τος 'bene, possesso', dedusse che *q* < */k^w/, */k^w/ (Gusmani 1976-77: 168). A proposito di PIE */k̂/, PA */k̂/, Melchert (1994: 359-360) sottolinea come non sia assolutamente certo che l'esito in lidio sia velare, in quanto non abbiamo esempi di palatali davanti vocale anteriore. Adiego (2018: 160) mette in rapporto il grafema lidio con il cario *x+* / *k̂*/, etimologicamente proveniente da una labiovelare (come nel pronome relativo *k̂i* < */k^wi/), e ipotizza che il segno lidio avesse originato quello cario. È difficile stabilire quale fosse la realtà fonica di *q*, ma sulla base delle attestazioni viste fino ad ora, possiamo affermare con certezza che *q* < */k^w/, e quindi che l'esito delle labiovelari in lidio è diverso da quello del greco, diversamente avremmo trovato *p* o *t*.

Il segno può essere messo in rapporto con il *χ* greco (Rizza 2015: 175), tenendo presente il diverso valore fonetico. Essendo un grafema dalla forma elementare non credo utile tale confronto.

Nella tabella che segue si confrontano il segno lidio *q* con il fenicio *qoph*: il valore fonetico è molto vicino, se non uguale, e la forma è facilmente assimilabile se teniamo conto della tendenza a sostituire con punti o rette figure più complesse, quali il cerchio presente nel segno *qoph*. Mi riferisco ai grafemi **A/A** *a* [a], **I/I** *t* [t], **˙** *f* [f], **⊙/⊙** *q* [k] presenti nell'alfabeto sud piceno, che sistematicamente sostituisce rette con punti.

Nel caso del lidio il fenomeno sarebbe inverso: del grafema fenicio *qoph* la circonferenza viene sostituita da una più semplice, e comoda da incidere, retta. Se questa ricostruzione venisse accettata, il segno lidio *q* potrebbe essere messo in correlazione con il cario *x+* (cfr. Adiego 2018: 162) ma anche con il licio *q* [k].

⁸⁵ Beekes – van Beek (2010: 1148) glossano *πάλμυς* come parola lidia, e indicano *qalḡmλus* come forme del prestito.

Fenicio	Lidio	Cario	Licio
φ	+	×	✱
[k]	[kw]	[c]	[k]
<i>q</i>	<i>q</i>	\hat{k}	<i>q</i>

Tabella 18 *Il segno lidio q*

4.3.2. Il confronto tra l'alfabeto lidio e l'alfabeto greco

In questo paragrafo verranno discussi i grafemi che (A) esistono in lidio ma non hanno un corrispettivo in greco, (B) esistono in greco ma non hanno un corrispettivo in lidio, (C) sono messi a confronto nei rispettivi alfabeti, greco e lidio, ma sul piano fonologico e/o fonetico la corrispondenza non è perfetta. Segue qui la tabella illustrativa, l'ordine dei segni è quello dell'alfabeto greco, il solo di cui si ha conoscenza.

Greco		Lidio		
Α Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	ἄλφα	Α	a	[a]
Β Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	βῆτα	Β	p	[p]
		Ϝ	f	[f]?
Γ Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	γάμμα	Γ	g	[k]
Δ Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	δέλτα	Δ	d	[ð]
Ε Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	εῖ	Ε	e	[e]
Ζ Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	Ζαῦ	Ζ	w	[w]
Η Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	ῥ	Η	u	[u]
Θ Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	ῆτα			
Ι Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	θῆτα			
Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	ιώτα	Ι	i	[i]
Λ Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	κάππα	Κ	k	[k]
Μ Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	λάμβδα	Λ	l	[l]
Ν Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	μῦ	Μ	m	[m]
Ξ Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	νῦ	Ν	n	[n]
Ο Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	ξῆτα	Ξ	s	[ʃ]
Π Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	ξεῖ	Ξ	τ	[tʃ]
Ρ Σ Τ Φ Ψ Ω	οῦ	Ο	o	[o]
Σ Τ Φ Ψ Ω	πεῖ			
Τ Φ Ψ Ω	σάν			
Φ Ψ Ω	ρόππα	Ρ	q	[kʷ]
Ψ Ω	ρόω	Ρ	r	[r]
	σίγμα	Σ	s	[s]
	ταῦ	Τ	t	[t]
	φεῖ			
	χεῖ			
	ψεῖ			
	ώ			
	'sampi'	Ϻ	c	[dz]
	τ < *kʷ			
		ϻ	y	[i]
		ϼ	ā	[ā]
		Ͻ	ē	[ē]
		Ͽ	λ	
		Ͼ	ń	[n]?

Tabella 89 L'alfabeto greco e l'alfabeto lidio a confronto

la trasmissione dell'alfabeto greco ha fatto riguardo i segni fenici *zayin* e *sāde* (cfr. Jeffery 1990: 25-28, 33), ritengo l'ipotesi degna di menzione. Dire che il $\sigma\acute{\alpha}\nu$ sia privo di comparanda nel lidio non è esatto, in quanto quest'ultimo ha un segno paragonabile: $\tilde{\alpha}$ / $\tilde{\alpha}$ /. Ciò nonostante, questo contributo considera valide le comparazioni tra alfabeti solo se vengono verificati criteri grafematici e fonologici (o almeno fonetici). Avendo già trattato del lidio / $\tilde{\alpha}$ / (cfr. 3.1.), considero il segno greco senza continuazione nell'alfabeto lidio. Il segno greco non è più attestato dalla seconda metà del V secolo a.C., se non come emblema nella numismatica cretese. Nell'ipotesi dell'intermediazione greca per la trasmissione dell'alfabeto, questo sarebbe un termine ante quem da considerare.

I tre grafemi per le consonanti doppie, rispettivamente ϕ , χ e ψ , sono supplementari del solo alfabeto greco, la cui origine non è ancora chiara (Jeffery 1990: 35-37).

La $\tilde{\omega}$ $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha$ greca “appears likely that the letter was first evolved in some place in south-west Asia minor, whence its spread was at first very limited. It does not appear even in Rhodes until the late archaic period” (Jeffery 1990: 38). Per l'alfabeto lidio questo non è rilevante, ma si menziona qui l'attestazione in cario del segno Ω (per dettagli si veda Adiego 2007: 20, 252 e 4.3.1).

(C) Alcuni grafemi lidi e greci, che sono stati messi a confronto in tabella, non mostrano però uguaglianza sul piano fonetico tra le due lingue. Questi sono: \mathfrak{B} / B, λ' / Δ , \mathfrak{F} / F, \mathfrak{Z} / Z, \mathfrak{X} / X, \uparrow / \mathfrak{A} .

La discrepanza tra gr. *b* e lid. *p* riguarda il solo piano fonologico: i due grafemi sono uguali, ma non essendovi opposizione di sonorità in lidio, il segno in quest'ultima lingua nota l'occlusiva bilabiale sorda. Spiegazione simile soggiace alla differenza tra gr. *d* e lid. *d*, quest'ultimo foneticamente più simile a una spirante [ð] che a una occlusiva.

I grafemi per [w] sono, a mio parere, derivati entrambi dal $w\bar{a}w$ semitico. Se si volesse sostenere l'intermediazione greca per la trasmissione dell'alfabeto in Lidia, è da notare che tale segno non è attestato a Rodi, Thera, Melo, nella Ionia e, con l'eccezione di Naxos, dove si trova comunque solo in testi poetici, nelle Cicladi. Per trovare un antecedente sufficientemente antico da essere stato coinvolto della trasmissione dell'alfabeto ai Lidi, dobbiamo riferirci ai primi abecedari in Attica, dove il segno è attestato nel sistema numerico milesio (Jeffery 1990: 24-25). La forma del segno subisce l'evoluzione che si nota in tabella in virtù della posizione che occupa nell'alfabeto: la forma della vicina ϵ influenza la forma di \mathfrak{F} . L'evoluzione che mostra il segno lidio è descritta da Gérard (2005: 27) come tendenza alla corsivizzazione. Il valore fonetico potrebbe essere stato in principio lo stesso, ovvero quello di semivocale bilabiale [w]. In greco è ben noto l'esito di tale fonema e le conseguenze della sua caduta, il grafema invece rimarrà solo nel sistema numerale. Attraverso il greco viene però trasmesso all'etrusco, dove assume il valore [w] ma dove venne utilizzato anche nel digramma FH per trascrivere la fricativa labiodentale sorda /f/. Introdotto nell'alfabeto latino, tale grafema, da solo, individuerà /f/.

La storia della trasmissione non è stata riassunta per la sola completezza della trattazione. In lidio *w* sembra notare [w] (Gusmani 1965: 206), ma, date le forme *lewś/lefś*, lo stesso Gusmani (*ibid.*) e poi Melchert (1994: 334) hanno messo in correlazione *f* = [f] e *w* = [v]. Cuny (1921: 6 e 8) e Kearns (1994: 39-40, 42-43) hanno invece proposto *w* = [w] e *f* = [φ]. Il valore, di massima, del lidio \uparrow è perciò [w], ma è bene considerare gli sviluppi che, in determinati contesti, può subire, tenuto conto anche delle sorti dello stesso segno nell'alfabeto etrusco e latino.

Con i prossimi grafemi dobbiamo considerare la ricchezza che l'alfabeto fenicio offriva, disponendo di ben quattro segni per quattro diverse sibilanti, *zayin* [z], *sāmek* [s], *sādê* [ts] e *šin* [ʃ]. Non abbiamo fonti dirette circa il metodo di insegnamento in uso presso i Greci, ma, se applichiamo lo stesso metodo utilizzato dai Romani,⁸⁷ si deve considerare che il nome del segno e la forma grafica potevano essere dissociati. Tale giustificazione potrebbe aver originato le incongruenze che si trovano nell'alfabeto greco.⁸⁸

In lidio, invece, *ś* è una fricativa palatale sorda, suono ben lontano dal corrispettivo fenicio di sibilante sonora. Ciò nonostante, osservando l'alfabeto nel suo ordine proposto, si nota la vicinanza al lidio *š* [ʃ], che aggiunge un elemento occlusivo al valore fonetico del precedente segno.

Dall'alfabeto di partenza, il fenicio, *zayin*, che identifica una sibilante sonora, e *sāmek*, che identificava una sibilante sorda, sarebbero stati trasmessi nell'alfabeto di arrivo, il lidio, dove sono stati acquisiti come suoni palatali. All'interno del lidio si sarebbero poi differenziati sul piano fonetico in coerenza al piano grafico: il segno più complesso, *š*, da fricativa divenne affricata. L'assenza di sonorità, tratto che potrebbe rimanere irrisolto se paragonati i grafemi lidi ai fenici, è da considerarsi irrilevante alla luce della mancanza di opposizione di sonorità.

In greco il “sampi” (σὰν πῖ) venne utilizzato tra il 550 e 450 a.C., per poi essere sostituito da σσ e ξ. Viene definito da Guarducci (1987: 86) come “antica lettera di origine anatolica esprime un suono di sibilante”. In lidio, il grafema \uparrow potrebbe derivare dal simile paleo frigio (Lejeune 1969: 42), che identifica un'affricata, o dal cario (Ray 1990: 55, Adiego 1992: 26), che identifica una fricativa o affricata dentale, o persino dal luvio geroglifico (Hawkins – Morpurgo Davies 1975: 121-124), che identifica [tsa]/[ts] in finale di parola. In assenza di certezze circa i contatti tra l'alfabeto lidio e il geroglifico luvio, avanzerei anche la più modesta ipotesi che il segno lidio derivi direttamente dal *sādê* fenicio. Il valore fonetico del segno lidio è ancora oggetto di discussione nella comunità scientifica. Melchert (1994: 333-334) considera valida solo **d*^(h) come origine (anche Heubeck 1959: 51-57; van Brock 1968: 120), che, in determinati contesti (davanti **u* ed **i*) avrebbe dato lid. *c*. Tali contesti indicano in favore di una assibilazione di **d*, per cui lid. *c* = [dz], come in PA **diw*- ‘god’ >

⁸⁷ Di cui abbiamo racconto (cfr. Dion. Al. *Demostenes*, 52; Quintiliano, *De Orat.* I, i, 24).

⁸⁸ Non essendo utile ai fini della trattazione, rimando a Jeffery (1990: 25 e seguenti).

lid. *civ-* (Melchert 1994: 358). Il valore di affricata dentale sonora ben si configura nell'ottica della trasmissione diretta del segno dal fenicio, dove *sādê* = [ts].

4.4. Testi e testimonianze lidie

Il presente paragrafo è dedicato, similmente al 3.4., alle iscrizioni del corpus lidio che mostrano delle criticità o peculiarità epigrafiche. Queste devono essere considerate nello studio dell'alfabeto lidio, nel momento in cui si considera il lidio nel panorama multilinguistico in cui è attestato, e nell'analisi delle diverse edizioni delle iscrizioni lidie.

4.4.1. Le iscrizioni lidie

LW 4 – Sardis

L'iscrizione è stata pubblicata da Albert Thumb (1911: 149-151), con la fotografia scattata da D. M. Robinson, che qui si ripropone. Il luogo del rinvenimento non è l'acropoli di Sardis, come per la maggior parte delle iscrizioni lidie, ma la parte superiore della gola diradante sul lato sinistro della collina di fronte l'acropoli. La pietra, di calcare grigio, era parte dell'entrata di una tomba.



Figura 26 *LW 4 (Thumb 1911: 149)*

La rubricatura dell'iscrizione (a) è di colore nero, quella dell'iscrizione (b) è di colore rosso. Il primo disegno è quello riportato da Thumb (*ibid.*). Fu rinvenuta nel 1910 su una lastra di calcare, incisa ad imitazione di una porta di legno, vicina alla porta di una tomba a camera nella parte nord-est della necropoli di Sardis.

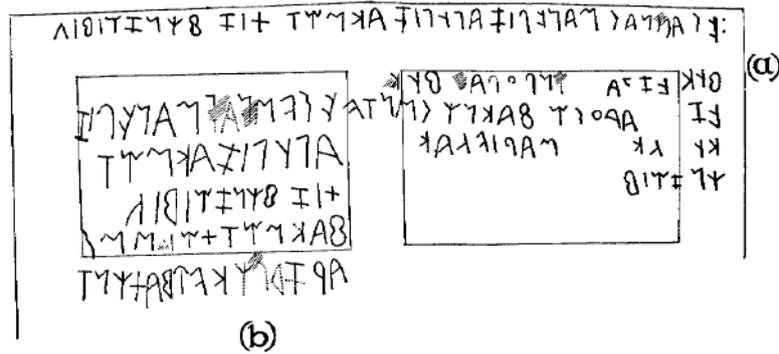


Figura 27 LW 4 (Thumb 1911: 151)

Littmann (1916: 42) edita l'iscrizione nel suo corpus e la correda del suo facsimile.

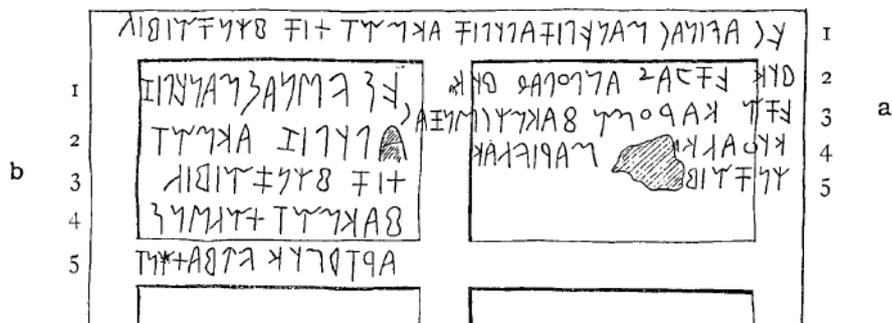


Figura 28 LW 4 (Littmann 1916: 42)

Dal confronto tra la Figura 27 e 28 si evincono le differenze: al primo rigo Thumb trascrive *fānzēibil*, Littmann legge invece *fēnslibid*.

A prescindere dalla diversa trascrizione usata per *ē* e *s* (*ā* e *z* in Thumb), le due letture divergono per due segni: (a) \wedge in Thumb / \wedge *d* in Littman (b) Υ *ē* in Thumb / Υ *z* in Littman. L'impressione è che in entrambi i casi il disegno del Littmann abbia normalizzato il tracciato dei due segni, che è evidentemente rovinato e di difficile lettura.

Riguardo (a), la difficoltà a distinguere quale trascrizione sia corretta vale a prova di quanto espongo in 4.3.1. a proposito di questo grafema.

Riguardo (b), nonostante l'evidente differenza nel disegno, la trascrizione diverge poiché Thumb (1911: 154) interpreta il segno come vocale, mettendolo in rapporto con il licio *ē*. Rimanendo al primo rigo, Thumb trascrive Υ *z*, Littman Υ *s*, da cui la varietà grafica del segno *s* Υ .

Sia Thumb (1911: 152), sia Littmann (1916: 42-43), sia Buckler (1924: 9-10) offrono una loro trascrizione, riporto qui quella di Gusmani (1964: 252).

(a) *es asinas manelis alulis akmlt qis fēnslibid*
buk esvav anlolav buk

esl karol fakml śāntas
kufadk [?] marivdak
ēnslib[id]
(b) *es vānas manelis*
alulis akmlt
qis fēnslibid
fakmlt qldāns
artymuk vcbaqēnt

L'iscrizione (a) presenta appariscenti divergenze con la (b), sia dal punto di vista epigrafico che dal punto di vista lessicografico. L'iscrizione (a) è stata verosimilmente aggiunta in un secondo momento, ma si ricollega chiaramente a (b), annunciando come possessore della tomba lo stesso *Alus* (*LW* 49), *Αλυσ* (Buckler 1924: 10), *Aluwa*, etr. *alu* (Gusmani 1964: 56), figlio di Manes (*LW* 1, 43, 55, 56), aram. *mn*, frig. *Μάνης* (Gusmani 1964: 163). Da notare la diversa rubricatura, qui in colore nero, segno anch'esso di modernità rispetto a (b), rubricata in rosso.

L.1a: *asinas* corrisponde a *vānas* dell'iscrizione (b), perciò anch'esso dovrebbe essere un nome proprio, verosimilmente un altro figlio di Manes.

L. 2a: *anolav* (*LW* 4a, 54) si alterna con *antolav* (*LW* 6,⁸⁹ 17), mostrando la nota alternanza tipica delle lingue anatoliche *t/l* (Heubeck 1959: 20) e viene tradotto da Gusmani (1964: 59) come *mrd-* 'Grabstele'. La fotografia di *LW* 6, in Littmann (1916: 53) non è interpretabile per la scarsa qualità, ma quella di *LW* 17 (Buckler 17) mostra chiaramente l'attestazione *antolav*.

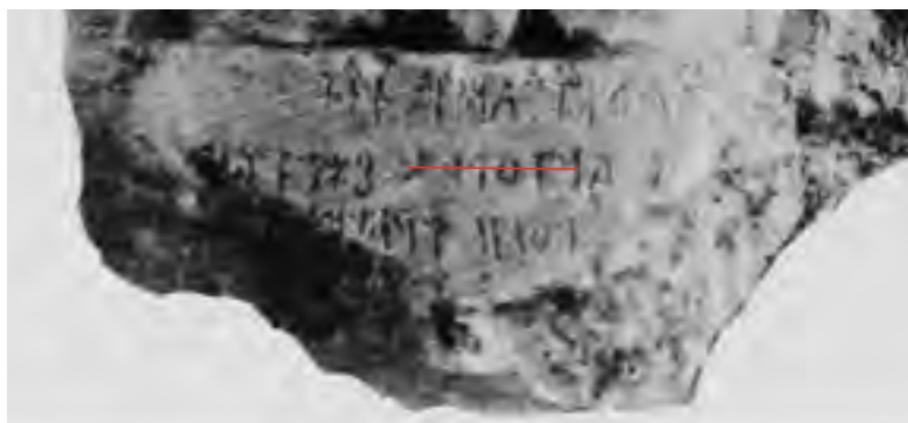


Figura 29 *LW* 17 (dettaglio di Buckler 1924, Plate VII)

⁸⁹ In Gusmani (1964: 252) il corrispondente numero dell'iscrizione *LW* 6 in Littmann non è 11, ma 15 (1916: 53-54).

LW 15 – Sardis, Nekropolis

L'iscrizione appare su una stele di marmo, ritrovata nel 1914, sul muro di una tomba singola dell'Acropoli di Sardis. La pietra è spezzata sulla parte destra e sul fondo. La prima edizione è del Buckler (1924: 33-35), segue quella di Gusmani (1964: 257).

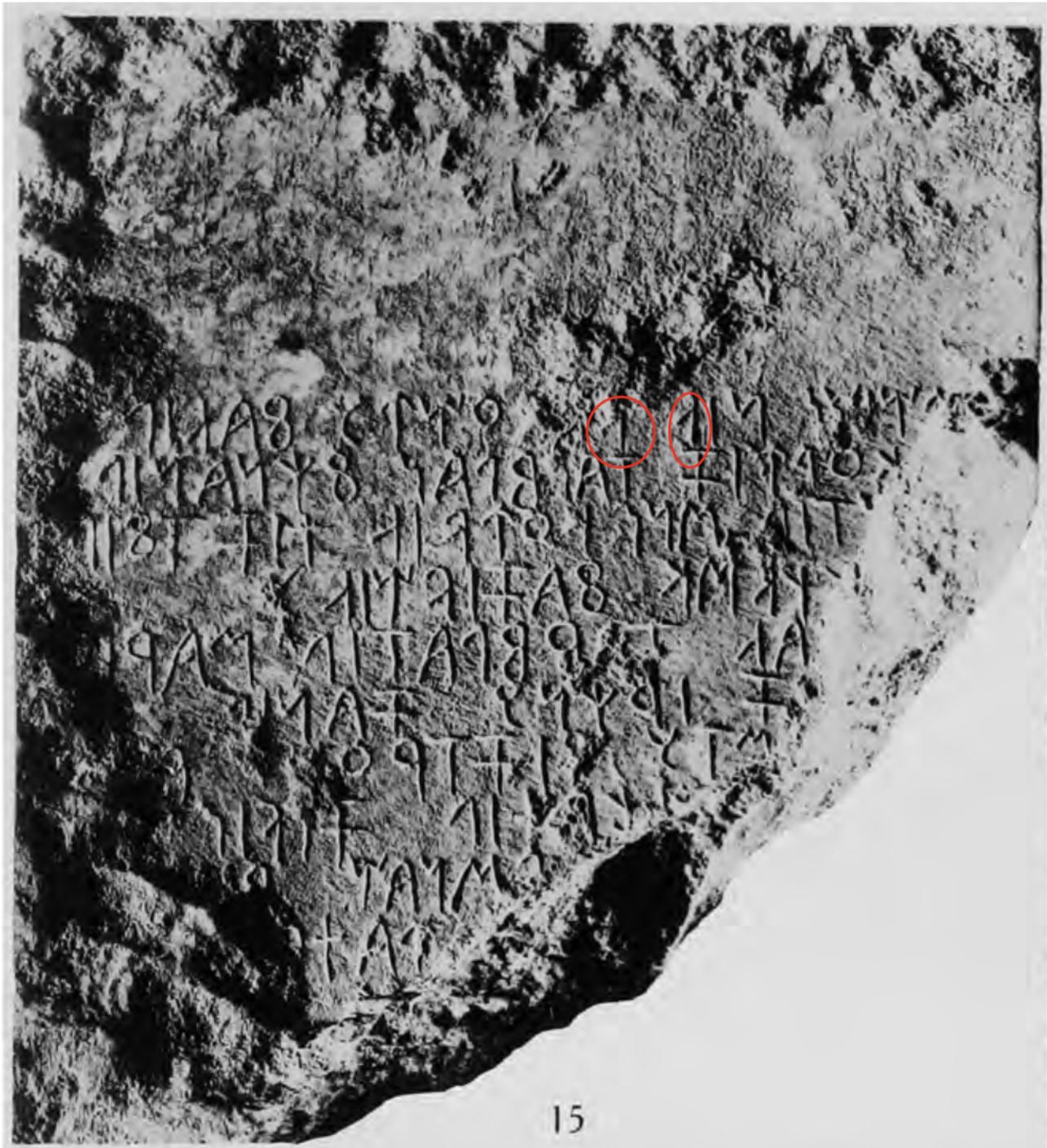


Figura 30 LW 15 in Buckler (1924, Plate VII)

Al primo rigo si legge:

m]λιλς nid (k)afolcv fadil

Questa è la trascrizione del Buckler (1924: 33-35), che in Gusmani (1964: 257) resta invariata. Alla prima osservazione sembra ovvio, però, che la forma del dodicesimo e tredicesimo segno è uguale, perciò come *nid* ‘nicht’ (Gusmani 1964: 172) dovrebbe essere traslitterato anche *dafoλcv*. Se accettato, *da-* si potrebbe ricondurre al prefisso verbale indicato anche da Gérard (2005: 111) quale proveniente da **do* ‘vers’, e *foλcv* potrebbe essere la stessa forma verbale di *fedavolt* (*LW* 54) dove *fe-* e *da-* sono due preverbi.

LW 34 – Sardis

L’iscrizione è stata rinvenuta su un blocco di marmo nei pressi del tempio di Artemide, a Sardis. Come questo, altre cinque pietre sono stata ritrovate nelle vicinanze, tutte riportanti pochi e grandi grafemi, secondo Buckler ‘masons’ marks’ (1924: 55).

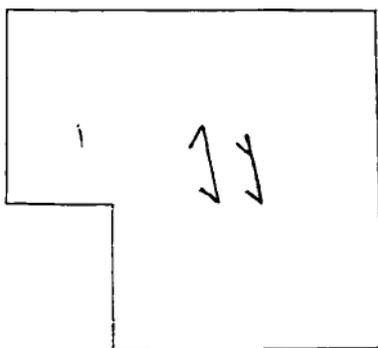


Figura 31 *LW* 34 in Buckler (1924: 55)

Il testo viene trascritto da Gusmani come *eg* (1964: 263), non tenendo conto del segno all’estrema sinistra della pietra. La stessa collocazione assume il segno *i* nella iscrizione *LW* 49, ritrovata a Silsilis, in Egitto. Questo ritrovamento non deve stupire, alla luce del fatto che anche i Lidi vennero assoldati dal Faraone Psammetico quali mercenari.

L’iscrizione è stata edita più volte, e il suo disegno, sempre realizzato da Buckler, mostra il ripensamento dell’editore riguardo gli ultimi tre segni del primo rigo e il non considerare in principio il segno *i*.



Figura 32 *LW* 49 in Buckler (1895: 42)

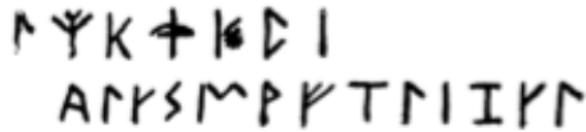


Figura 33 *LW 49 in Buckler (1905: 129)*



Figura 34 *LW 49 in Buckler (1924: 67)*

Il secondo rigo, su cui sia Buckler che Gusmani concordano, è letto:

*Alus Mretl izul*⁹⁰

Il primo rigo è letto:

lëk pugi (Buckler)

lëkqugi (Gusmani)

Il segno traslitterato *q* è effettivamente †, e non vi è divisione tra le parole, pertanto la terminazione *-ugi* potrebbe essere la stessa della *LW 34*.

LW 50 – Meglais Katefches

Rinvenuto su una lastra di marmo biancastro, acquisito a Smirne nel 1896, il testo è stato ritrovato dall'archeologo Aristotele Fontrier nella valle del Caystre, nella regione della Messogide, a poca distanza da Theira. Date le dimensioni e il peso notevole, per il trasporto la pietra fu divisa in tre, fatto che ha reso difficile la lettura di alcuni segni.

Il testo risultante dalla edizione di Buckler (1924: 70) è il seguente:

⁹⁰ “Alys (vgl. Αλυάτης), Sohn des Myrsos” (Kretschmer 1896: 387).

Υ Α 1 Ψ 1 Γ Α Χ	Υ Α ρ °	Ι Ι ~	Υ 1 1 ° 8	1
Υ 1 ρ Τ Γ Α Ϝ Χ Ι Υ Α	Υ Α 1 Α ρ Τ	Υ †		2
Υ † Α Α Τ	Υ Ϝ Ψ	Υ Μ Ψ	Υ 1 Υ Γ Υ Α ·	3
1 Α † Υ Ψ 8	Ϝ 1 1 Γ 1 1 ρ 8	Ψ Ψ 1 Γ Ι Τ		4
Υ Γ Χ Α	1 Α 1 Α ρ	Υ Α Ξ Α 8	Υ Τ Ψ 8 Ψ 1	5
Ψ 8 Ψ 1	Υ Γ Χ Α	1 1 1 8	Υ Μ Α Ψ Α //	6
	<i>Vac.</i>		Ψ Α Τ Υ ρ Α Ϝ	7

Figura 35 *LW 50* (Buckler 1924: 69)

Riporto la trascrizione del testo secondo la trascrizione dei singoli segni come da tabella in 4.3.1.

forl XII oraλ kanlelal
cl tralaλ aliksantruλ
palmluλ dān esn taacn
timles brdunliś fēnkal
lefs tl fatañ raval akml
asaān bill akml lefs
śarutas

Escludendo le differenze nella trascrizione, il testo qui riportato diverge nella lettura di un segno da quella adottata da Buckler: quest'ultimo legge *śarētas*, invece di *śarutas*, nonostante ammetta "l' è n'est pas aussi net" (*ibid.*). Questa lettura è giustificata da confronto con *LW 3*, edita dal Littmann (1916: 54-55) dove compare *śarētas* (l. 4). Non avendo altra fotografia se non quella pubblicata dal Littmann, purtroppo di scarsa qualità, mi limito a segnalare il problema di lettura che, sembra, ripresentarsi anche qui.

Gusmani (1969: 190) glossa *śarēta-* 'wohlgesinnt', n. comm. *śarētas* 3,4. 50,7. Prädikatsnomen zum GN *levś/lefs*. Le attestazioni sono solo 3,4 e 50,7.

4.4.2. L'onomastica lidia

Il seguente elenco rappresenta tutte le attestazioni di onomastica lidia con corrispettivo greco o aramaico ritrovate su iscrizioni bilingui. Si ricorda che quest'ultime sono *LW 1, 20, 40, 41*.

nannaś

bakivalis

artimul

bartaraś

Ναννας

Διονυσικλεος

Αρτεμιδι

Παρταρας

Sfortunatamente gli esempi tratti da iscrizioni bilingui sono troppo esigui nel numero per avanzare alcuna osservazione circa il valore fonetico dei segni impiegati. Appare necessario, perciò, ampliare le fonti e considerare anche le corrispondenze onomastiche individuate dagli studiosi,⁹¹ anche se non sono attestate nello stesso testo, quali: *aliksantru*/Αλεξανδρος, *artakśassa*/Αρταξερξης, *artimal[i]*/Αρτιμας, *artimu*/Αρτεμις, *atraśt[a]*/Αδραστις, Αδραστος, *artabāna*/Artabāna, *acīil*/Αθηνάη.

⁹¹ In primis il riferimento a Gusmani (1988b).

4.5. Fonologia lidia

Questo paragrafo è dedicato alla fonologia del lidio, la quale verrà illustrata a partire dai valori fonetici dei grafemi lidi in corrispondenza con i greci, o aramaici, attestati dall'onomastica delle iscrizioni bilingui. I testi di riferimento sono Heubeck (1959), Gusmani (1964, 1965, 1988a), Eichner (1986a), Kearns (1994), Melchert (1994) e Gérard (2005).

4.5.1. Le occlusive

[p]/[b] Ɑ

Il lidio Ɑ è reso π greco in *bartaras*/Παρταρας. Brixhe (1976: 76) illustra l'esempio appena mostrato e sostiene:

En grec moderne, lorsque dans un groupe de mots étroitement unis le premier (pronom, article, préposition, négation...) se termine par une nasale et le second commence par une occlusive sourde, cette dernière est sonorisée, cf. τὸν τιμῶ [toⁿdimō], στήν πόλιν [sti^mboli] ou σὸν πατέρα [sa^mbateras]. On n'a pas de traces graphiques d'une évolution semblable en pamphylien; mais il n'est pas impossible que ἰ πόλιν corresponde à une articulation [i^mboliyi].

Alla luce dei pochissimi esempi e di quanto appena esposto non è da escludere la possibilità che il grafema lidio Ɑ possa rappresentare sia [p] che [b]. Come affermato da Gusmani il grafema comunemente rappresentativo di /b/, Ɑ, è interpretato come /p/ (1978a: 834-835), ma ciò non esclude la possibilità di realizzazioni fonetiche sonore quale [b].

[g], [k] Ɱ

Come sottolinea lo stesso Gusmani (1965), seguito da Kearns (1994: 45-51) e Gérard (2005: 57-58) il lidio non sembra conoscere opposizione di sonorità. Se consideriamo come raro il segno Ɱ, le cui attestazioni sono solo quattro (*LW* 11, 34, 49, 54) e il cui valore fonologico è stato più volte messo in dubbio,⁹² in assenza di una corrispondenza nell'onomastica bilingue, non possiamo essere certi di quale fosse il valore fonetico del grafema lidio.

⁹² Schürr (2000: 113-119) ha congetturato che il segno Ɱ fosse un'evoluzione di λ/d/, per cui infatti lo trascrive come /D/. Tale ipotesi però sembra inverosimile alla sola osservazione della contemporanea attestazione di entrambi i segni in *LW* 11 e 54 (Gérard 2005: 58).

[k] 𐤊

Il lidio 𐤊 è reso *k* aramaico in *kulumsis/ klw* ‘di Koloë’ (*LW* 1) riferito a *artimus*, in greco Ἄρτεμις Κολοιηνή (Strabo. 13, 4, 5).

[kʷ] 𐤋

All’affermazione “Non proper names that could be identified with certainty have been found” (Littmann 1916: 13) si aggiunge il fatto che “the assumption that *q* represents a synchronic labiovelar is likely, but not completely assured (Gusmani 1965: 204)” (Melchert 1994: 330) per ammettere l’incertezza con cui si identifica il valore fonetico di questo segno lidio.

[t]/[d] 𐤌

Il lidio 𐤌 è reso τ greco in *bartaras/ Παρταρας*, *artaksassa/Αρταξέρξης*, *Artimal[i]/Αρτιμας*. Nella direzione opposta di adattamento, il lidio 𐤌 rende il greco δ nelle coppie *Atrašt[a]/Αδραστης*, *Αδραστος*, *alixsantru/Ἀλέξανδρος*. La bilingue *LW* 1 attesta l’adattamento in aramaico di lid. *artimu-* come *’rtmw*, confermando il valore [t] del segno lidio.

Similmente a quanto detto per 𐤊 e in base alle attestazioni di onomastica bilingue, è possibile che 𐤌 rappresentasse sia [t] che [d]. Il lidio potrebbe aver ridotto il numero dei grafemi e rendere cumulativi alcuni, in particolare quelli per le occlusive, per i rispettivi valori sordi e sonori. La corrispondenza tra piano grafematico e piano fonetico non sarebbe biunivoca, ma rifletterebe il piano fonologico in cui, come affermato dagli studiosi, la sonorità non rappresenta un tratto distintivo.

4.5.2. Le laterali

[l] 𐤍

Il lidio 𐤍 è reso con *l* aramaico in *kulumsis/ klw* ‘di Koloë’ (*LW* 1).

[l] 𐤎

Il lidio 𐤎 è reso con λ greco in *alixsantru/ Ἀλέξανδρος*, esempio che mostra l’adattamento dal greco al lidio.

4.5.3. Le fricative

[f] 𐤏

Il grafema 𐤏 è attestato anche in frigio, tra le lettere rare (Brixhe – Lejeune 1984), dove è stato recentemente considerato quale variante grafica di *b* (Morante 2000, Obrador 2020). Riguardo il

dialetto greco di Panfila, Brixhe (1987b: 39) sostiene la natura fonetica di spirante labiodentale per il grafema greco β, che avrebbe subito lo sviluppo [b] > [v] > [β]. Il medesimo sviluppo può aver subito il grafema lidio β̣, da cui chiaramente si è sviluppato il segno ϑ, che in lidio, come in Panfila β, rappresenta una [f].

[ð]/[d] λ

Le corrispondenze con il greco indicano come gr. δ venisse adattato al lidio come l o λ: Δεύς/*lewś*, Δημήτηρ/*lamētrús*, Αρτεμιδῶν/*artimul*. La ragione sottostante queste corrispondenze grafiche e fonetiche è stata individuata nella pronuncia del segno lidio λ *d* quale fricativa [ð].⁹³ Troviamo infatti uno sviluppo simile in luvio geroglifico, per cui, secondo il rotacismo (Morpurgo Davies 1982/83), [d] intervocalico > [ð] > [r]. Un simile trattamento sembra attestato anche nel greco di Panfilia (Brixhe 1976: 83-84), dove ρ e δ si alternano in posizione intervocalica (Ἐπιτιμίραν = *Ἐπιτιμίδαυ, n. 125; Φιράραν = *Φηράδαυ, n. 99, 113; Λυκομιτίρας = *Λυκομητίδας, n. 178; Τρεσάρας = *Τρεσάδας, n. 165; Δριμάραν = *Δριμάδαυ, n.154; anche l'onomastica indigena mostra la stessa oscillazione, come in Ορουφατερας n. 111, Οροφατεραυ n. 121, Οροφατιρα n. 21, Οροφατιδας; in epoca romana a Telmessos troviamo Παραμουριανός, Παραμουριανής, davanti a Παδαμουριανός, Παδαμουριανή) in quanto δ è in questo dialetto una spirante interdentale. Brixhe (1976: 83) sostiene anche che ρ costituisca una grafia approssimativa per [ð].

Pertanto, è verosimile che il greco d'Anatolia realizzasse δ come spirante interdentale e non come occlusiva, e stanti gli esempi già illustrati (Δεύς/*lewś*, Δημήτηρ/*lamētrús*, Αρτεμιδῶν/*artimul*) di adattamenti dal greco al lidio, una pronuncia [ð] è stata adattata foneticamente a [l] con il segno lidio λ. Questo non inficia il valore fonetico del lidio λ, anzi, può solo che confermarne il valore di occlusiva.

[s] ϣ

Il lidio ϣ proviene da */s/ e sembra corrispondere a σ greco dall'adattamento *alixsantru*/Ἀλέξανδρος, dove ξ è reso -ks- in lidio.

4.5.4. Le affricate

[ts]/[t] Ξ

⁹³ Ipotesi avanzata già da Cuny (1921: 3), e poi sostenuta da Thurneysen (1922: 38), Gusmani (1978a: 834, 842) e Melchert (1991: 134).

Il lidio 𐌶 non compare in alcun esempio di onomastica, ma si alterna con *t* in molti casi (cfr. 4.3.1.) ed è stato ricostruito come proveniente da *t+sibilante. Pertanto si presume che il segno possa aver indicato sia una oclusiva dentale sorda [t], sia una affricata dentale sorda [ts].

[dz] 𐌶

Il lidio 𐌶 è attestato in *acnil* (LW 40) per Ἀθηνάη (Neumann 1967).

[ʃ] 𐌶

Per il lidio 𐌶 è stato ricostruito il valore fonologico /ç/, in quanto proveniente da */s/ seguito da */i/ o */e/. Tuttavia, si osserva come nell'onomastica esso si alterni anche con *s* in *Atrašt[a]*/Ἀδραστής, Ἀδραστος, *artakśassa*/Ἀρταξερξής⁹⁴.

4.5.5. Le vocali

4.5.5.1. Le vocali orali

[a] 𐌶

Il lidio 𐌶 corrisponde a *α* greco nelle coppie *aliksantru*/Ἀλέξανδρος, *artimu*/Ἀρτεμῖς.

[e] 𐌶

Come già illustrato in 3.5. per il licio *e*, in Anatolia il greco sembra avvicinare i valori di *ε* e *α* tanto da apparire intercambiabili.

Il lidio 𐌶 corrisponde spesso a *η* in greco (Gusmani 1988a); per questo Melchert (1994: 343) la considera una “long mid vowel”.

[u] 𐌶

Il lidio 𐌶 corrisponde a *ι* in greco in *artimul*/Ἀρτεμιδι.

[I] 𐌶

Il lidio 𐌶 è reso con *ε* in greco in *artimul*/Ἀρτεμιδι, *aliksantru*/Ἀλέξανδρος, *artimu*/Ἀρτεμῖς, e con *ι* in greco in *artimal[i]*/Ἀρτιμας. Sembra ripresentarsi la stessa situazione delle corrispondenze tra il licio 𐌶 e il greco.

⁹⁴ Forse la forma originaria iranica di quest'ultimo è stata da mediatore per l'adattamento al lidio.

[i] 𐤇

Il lidio 𐤇 compare ove attenderemmo 𐤁, come in *artymu/artimu*, *qyra/qira*, *qyd/qid*. Il valore fonetico deve quindi essere simile (Gusmani 1983: 57; Eichner 1986a: 8; Melchert 1994: 342).

4.5.5.2. Le vocali nasali

[ã] 𐤇

Il valore di questo segno, come è illustrato in 4.3.1., è molto discusso. Sulla base dell'attestazione dell'antroponimo *artabāna* nella iscrizione *LW 8*, di origine iranica **Rta-pāna*, si deduce il suo valore vocalico.

[ẽ] 𐤇

Il valore di questo segno è ormai condiviso, come illustrato in 4.3.1., sebbene l'attestazione in *lamētru*, Δημήτηρ resta poco chiara. Melchert (1994: 343) menziona la propria pronuncia di “municipal” quale [myunĩntsipl] per giustificare la nasalità della vocale rappresentata dal segno 𐤇. Si alterna con *a* in posizione atona.

4.6. Corrispondenze tra piano grafematico e piano fonetico

Piano grafematico	Piano fonetico
А а	[a]
Е е	[e]
І і	[i]
О о	[p]
Б б	[b]
Ф ф	[f]
Г г	[g]
К к	[k]
Л л	[l]
Д д	[ð]
Т т	[d]
Ц ц	[t]
Ч ч	[ts]
Ш ш	[dz]
У у	[u]
У у	[i]
В в	[w]
В в	[v]
І і	[ʃ]
С с	[s]
М м	[m]
Н н	[n]
О о	[o]
К к	[k ^w]
Р р	[r]
А а	[an]
Е е	[en]

Tabella 21 *Grafematica e fonetica lidia*

5. Il Cario

5.1. Introduzione, storia e bibliografia del cario

Il cario è la lingua attestata da 200 iscrizioni ritrovate tra Caria propriamente detta ed Egitto, databili dal VIII al III secolo a.C. Le due iscrizioni più antiche, rispettivamente ritrovate a Kos e a Hydan, in Egitto (Türkteki – Tekoğlu 2012), sono riconducibili all'VIII secolo.

Il regno di Caria occupava il territorio del sud-est dell'Anatolia, tra Lidia e Licia, nel primo millennio, e probabilmente era già noto agli Ittiti, nelle cui fonti appare con il nome di Karkiya/Karkisa.



Figura 36 La Caria nell'età ellenistica (Unwin 2017: 35)

Dalle fonti greche (Herod. II, 152-154) si deduce che i Cari e gli Ioni furono mercenari impiegati dal faraone Psammetico I (664-610 a.C.), stanziati nell'area del fiume Nilo (Herod. II, 154). Un graffito greco di Abu Simbel attesta la partecipazione di mercenari cari anche alla campagna militare

di Psammetico II (595-589 a.C.), informazione che ben si concilia con le attestazioni carie di Abu Simbel, Buhen e Gebel el-Sheik el-Suleiman. Fonti greche (Herod. II, 154) e iscrizioni carie concordano nuovamente circa gli stanziamenti a Menfi (Καρικόν) accordati ai Cari dal faraone Amasi (568-526). Dalla necropoli di Menfi proviene, infatti, uno dei più importanti corpus delle iscrizioni carie.

Il dato generale da rilevare è che, purtroppo, ad esclusione delle attestazioni dirette già menzionate, le iscrizioni carie non forniscono connessioni con fatti storici. Dalla Caria solo la bilingue di Sinuri (C. Si. 2) fa riferimento alla dinastia degli Ecatomnidi, in particolare a Idrieus e Ada, regnanti tra il 351/350-344/343 a.C., ma senza fornire altri dati rilevanti dal punto di vista storico.

Presso i Greci la reputazione del popolo cario non ha goduto di un grande prestigio, basti solo ricordare l'attribuzione dell'aggettivo βαρβαρόφωνοι riportato nel *Catalogo dei Troiani* (Il. II, vv. 816-877). Sul valore quale marker di etnicità e sul perché solo a questo popolo sia attribuito tale aggettivo rimando al contributo di Martina Saviano (2017).⁹⁵ In questa sede interessa notare la discordanza di opinioni circa l'influenza ellenica sulla Caria. Hornblower (1982: 352) ha coniato il termine "Karianization" per indicare quel fenomeno di incoraggiamento delle istituzioni, culti e della lingua caria attuato sotto gli Ecatomnidi, sottolineando come l'uso del cario fosse stato parte determinante nella promozione della cultura caria.

Diversamente sostiene Adiego (2007: 3-4), il quale osserva come le attestazioni dimostrino tutto il contrario, avendo solo un'iscrizione in cui compare il cario come lingua ufficiale accanto al greco. A questa precisazione, lo studioso avanza l'opinione sull'origine dell'alfabeto cario quale alfabeto greco sottoposto a un processo di curvizzazione (*ivi*, 231).

Il prestigio che deve aver avuto la lingua (e la scrittura) caria presso i Cari durante i secoli della sua attestazione (VIII-III a.C.) sarà certamente mutato con il susseguirsi degli accadimenti storici. Il prestigio che i Cari devono aver avuto presso i Greci, invece, non sembra aver subito cambiamenti. Archiloco, nel VII secolo, già affermava 'potrei essere un mercenario come un Cario' (καὶ δὴ ἴπικουρος ὥστε Κὰρ κεκλήσομαι, Fr. 216), implicando che l'associazione tra il mestiere e l'ethnos fosse già entrata nell'uso comune (Herda 2013: 422). Gli insediamenti degli Ioni in Asia minore, raccontati da Erodoto (I, 141-148) e Vitruvio (*De. Arch.* IV, 1, 4-5) sono stati esempi di scontri e continui antagonismi.

Lo stesso atteggiamento potrebbero non aver avuto i Cari. Stando alle più tarde ma accurate spiegazioni fornite da Strabone (14, 2, 28, 661C 17-22) sul significato di *barbarophōnein*, questo termine indicava l'azione di parlare greco da parte di chi avesse solo iniziato a studiarlo. Eforo (*FGrH* 70 F 191, frag. 8), nel racconto della spedizione di Cimone in Anatolia, distingue gli insediamenti

⁹⁵ Ringrazio Martina per avermi indicato il suo contributo e avermi dedicato del tempo per discuterne insieme.

greci da quelli *diglōssoi* ancora sotto il dominio persiano, i quali sono il risultato dell'interazione tra Greci e Cari. Nonostante il greco fosse diventata la lingua della documentazione ufficiale sotto la dinastia degli Ecatomnidi, come sottolineato da Adiego (2007), l'identità caria non ne è risultata sminuita. Come ha spiegato Unwin (2017: 46), in Caria l'acculturazione linguistica tra diversi tipi culturali fu la conseguenza delle dinamiche sociali e politiche della zona, e la graduale dominanza del greco non ha implicato la perdita di senso etnico dei Cari.⁹⁶

Hall (1997: 169-170) spiega chiaramente, nella sua disamina degli effetti del modello dello *Stammbaum* e della *Wellentheorie* nella dialettologia greca, il caso di Alicarnasso. La città costiera è descritta da Erodoto come dorica, nonostante la documentazione da essa proveniente sia in dialetto ionico. La spiegazione dell'incongruenza viene data da Hall: Alicarnasso deve aver adottato, gradualmente, il dialetto ionico dai suoi vicini, senza per questo vedere intaccata la propria identità etnica dorica. Herda (2013) ha brillantemente dimostrato, illustrando tutte le fonti greche a nostra disposizione, che l'assimilazione della cultura caria alla greca non fu il risultato della loro inferiorità culturale. Questa è solo la versione greca della storia.⁹⁷

La lingua caria appartiene al gruppo indoeuropeo, e più specificatamente al gruppo delle lingue luvie. Lo studio più aggiornato e completo resta la monografia di Adiego (2007), ma anche i contributi contenuti negli atti del Simposio internazionale "La decifrazione del cario" (Giannotta – Innocente – Gusmani 1993) tenutosi a Roma, il contributo di Kloekhorst (2008) sulla fonologia licia e caria, rimangono fondamentali quali letture introduttive. I corpora di maggior rilievo sono Masson – Yoyotte (1956) e Masson (1978) per l'Egitto, Robert (1950), Deroy (1955), e Meier-Brügger (1983) per la Caria.

⁹⁶ "The linguistic shift towards Greek in southwestern Anatolia ultimately led to the decline of the Carian language; however, the decrease in use of the local language was not fatal to the existence of a sense of Carian identity. The dominance of Greek followed centuries of interaction, and the conversion was gradual: as already observed, the beginnings of bilingualism in the region can be traced to the travels of the Carians as mercenaries in the Mediterranean and interaction with the Greek settlements in Anatolia during the Archaic period. By the early stages of the Hellenistic period, southwestern Anatolia had already assimilated many outward signs of 'Hellenisation'; the widespread utilisation of the Greek language was one manifestation, as was the adoption of the civic model of the polis and the standard administrative and political bodies associated with it." (Unwin 2017: 49).

⁹⁷ "They stylised the Karians as the prototypical 'barbarians' in the process of their own ethnogenesis as Hellenes. [...] It was the failure of Caria to achieve political independence and unity that was decisive for the loss of its cultural identity. The central rule of the Hekatomnid dynasty (395/94 or 392/1 to 324 BCE) was too short-lived." (Herda 2013: 473).

La prima fase ha visto i lavori di Sayce e Bork predominanti nell'affermare l'origine mista dell'alfabeto cario. Sayce, al quale va il merito di aver editato tutte le iscrizioni allora disponibili, ha ravvisato il carattere semisillabico della scrittura caria nella sua origine dal sillabario cipriota.

Diversamente Bork, pur assimilandolo formalmente e foneticamente al sillabario cipriota, ne ha stabilito più chiaramente i valori fonetici riconducendoli al licio, in virtù della prossimità geografica e della comune origine. Nel suo primo lavoro (1930), propose la sua traslitterazione e interpretazione fonetica dell'alfabeto cario, nel secondo (1931) offrì invece un primo studio linguistico sul cario, situandolo tra le lingue caucasiche, insieme, tra le altre, al licio.

Buchstaben.				Silbenzeichen.				
Nr.	Semir. Zeich.	karisch	Lauf.	Nr.	kypisch	kyp. Zeich.	karisch	Kar. Wert
1.	Α	Α Ρ Δ λ	a	28.	Λ	ko	Ω	ko
2.	Β	δ b	β	29.	↑ ↑	ti	↑	ti
3.	Γ	[[[[]]	γδ	30.	ƒ ƒ	fo	ƒ ƒ	fo
4.	Δ	Δ	δβ	31.	ς	pe	ς ς	pe
5.	Ε	Ε Ε Ε Ε Ε Ε	e	32.	Ϛ	ra	∇	ra
6.	Υ	ƒ ƒ ƒ ƒ ƒ ƒ	v	33.	⋈	re	⋈	re
7.	Η	Ι Ι	c	34.	Ϛ Ϛ	ri	π π π π π π	ri
8.	Θ	-	-	35.	Ϛ Ϛ	ro	∇ ∇ ∇ ∇	ro
9.	⊕	⊕ ⊕	β	36.	Ϛ Ϛ	mi	∇ ∇ ∇	mi
10.	Ζ	-	-	37.	π π	no	∇ ∇	no
11.	Υ	κ κ υ	k	38.	ο ο	ja	□ □	ja
12.	Λ	Γ Γ λ λ	l	39.	Ϛ Ϛ	jo	∇	jo?
13.	Μ	-	-		Ϛ Ϛ	le		le?
14.	Υ	η η υ υ	n	40.	Ϛ	ra	∇ ∇ ∇ ∇	ra
15.	Ξ	-	-	41.	Ϛ	pu	∇ ∇ ∇ ∇	pu
16.	Ο	ο ο	σ	42.	μ	u	∇ ∇	u
17.	Ρ	ρ	p	43.	μ υ	se!	∇ ∇	se
18.	Σ	Ϛ	ξ	44.	Ϛ	ke!	∇ ∇ ∇ ∇ ∇ ∇	ke
19.	Φ	φ φ φ	be	45.	?		∇	?
20.	Ρ	Ρ Ρ Ρ Ρ Ρ Ρ	r	<u>Ligaturen.</u>				
21.	W	Μ Μ W α	s	46.			∇ ∇ ∇	he-ro
22.	Τ	Τ	t	47.			∇	mi + uce
23.	Υ	∇ ∇ ∇ ∇	u	<u>Tafel der karischen Schrift.</u>				
24.	-	-	-					
25.	-	χ χ	k					
26.	-	∇ ∇ ∇ ∇ ∇ ∇	kk					
27.	-	-	-					

Figura 38 L'alfabeto cario in Bork (1930)

La decifrazione di Bork viene riproposta da Friedrich nel suo *Kleinasiatische Sprachdenkmäler* (1932), con qualche modifica nelle traslitterazioni più complesse.

A P a λ	a	Ω	ko
d b	b	↑	ti
[< ()	g	τ τ	to
Δ	d	ς ς	pe
E E E E E	e	▽	ra
F F F F F	v	∧	re
I I	z	π ^m τ τ τ	ri
⊕ ⊗	t	▽ γ γ γ	ro
K K Y	k	Δ M W	má
Γ Γ Λ	l) (no
N ~ H H	n	□ □	ja
O O	o	∂	jo? le?
Γ	p	□ γ ω θ	va
ω	s	φ ⊙ ⊙ ⊙ ⊙	vo
φ φ	he	∨ ∧	vu
R P P P P P	r	H Ψ	se
M M W a	s	θ θ [θ θ θ θ	he he
T	t	⇓	?
V Y Y Y	u	Ligaturen	
X X	h	φ φ φ	he+vo
↓ Y Y Y Ψ V	k ^c	∗ M	mi+ou

Figura 39 L'alfabeto cario in Friedrich (1932)

Questo sistema di traslitterazione verrà usato anche nelle edizioni dei testi di Masson, fino a quella del 1978.

Il rinvenimento dell'iscrizione di Kaunos (C. Ka. 2) nel 1949 ad opera di George E. Bean ha permesso agli studiosi di osservare il carattere inequivocabilmente alfabetico della scrittura caria, stante il numero, inferiore a 30, di grafemi utilizzati. Perché una scrittura possa dirsi sillabica, il numero dei suoi grafemi deve superare i 50, come il sillabario di Cipro ne conta 55. Bossert fu il primo a riconoscere la natura alfabetica del cario.

Gli studiosi che hanno proposto nuove traslitterazioni in questa fase sono accomunati dal considerare l'alfabeto greco come origine del cario e, di conseguenza, dall'assegnare valori fonetici greci ai grafemi cari simili.

L'autore della prima monografia dedicata al cario, Vitali Ševoroškin (1965), ha proposto una nuova decifrazione comparando i segni cari con i greci, basandosi sull'analisi dei testi cari da lui fatta secondo criteri tipologici, curiosamente non considerando l'onomastica come valida fonte di confronto.

1. A	a	22. Ψ	k [x]
2. Ϝ	m [=24]	23. Ω	w (in owo)
3. C	g [ɣ]	24. Ϟ	m
4. Δ	d	25. θ	L
5. E	í [short i]	26. ϙ	e
6. F	v [*w & *p]	27. □	ù (Waw)
7. I	z [*z & *sh]	28. ◻	é (was i)
8. E	e ₁ [Old]	29,30 ∇	b
9. θ	t [*t]	31. Δ	d ₂ [*nd]
10. Λ	l	32. Π	u ₁ [*ū]
11. N	n [= ̸]	33. X	x [Old]
12. O	o [*á]	35,36)(ϝ
13. Ϝ	p	37. X	ñ
14. ϙ	i (Yodh)	38. H	ñ
15. P	r	39. z	ñ (SECar.)
16. R	i ₁ [=14]	40. ↑	↑
17. M	s	41.	i ₁
18. T	T [=*d]	42. G	d ₁
19. V	u	43,44 √	η
20. ϙ	p [Late]	↳	e ₂ [=26]
21. + x	q [*k ^w , *h ^w]	↵	s? [=17]

Figura 40 L'alfabeto cario in Ševoroškin (1994)

Questo sistema di traslitterazione verrà utilizzato anche da Piero Meriggi e Roberto Gusmani, i quali entrambi interpretarono come alfabetica e di tipo greco la scrittura caria.

Meriggi ha dedicato tre lavori al cario (1966a, 1967, 1978), e, pur non avanzando proposte innovative di decifrazione, ha portato avanti lo studio della struttura delle iscrizioni di Saqqâra. Nel suo primo contributo, concentrato sui testi “para-cari”, Meriggi illustra tutte le varianti grafematiche attestate in Egitto (1966a: 86), sulle monete (*ivi*, 88-89) e una tabella comparativa degli alfabeti microasiatici, da lui definita “Vergleichende Übersicht” (*ivi*, 92-93).

Come descriverà più distesamente nel suo contributo negli Annali di Pisa (1978), vengono ormai distinti con certezza nove segni di origine e valore greco: A [a], Δ [d],⁹⁹ F [w], Λ [l], N [n], O [o], Ϝ [r], T [t], Y [u]. Nel contributo del 1978, Meriggi ammette però che le trascrizioni ottenute utilizzando i valori greci presentano un insieme di consonanti difficile da accettare.

⁹⁹ Solo con Fauconau (1984) si identificherà il corretto valore [l].

		Neue Schrift Gr. Peis. zus.	Karisch gr.K. Karien Äg. zus.				Lyk.	Lyd.	Para-lyd.
1	A	19 12 31	23	74	24	98	ϕ 38	58	13
2	B	1			d		19	2	2
3	Γ	?	C 4	8 ³⁷	3	15	Υ	1 3 ³⁸	? 3
4	Δ	8 5 13	3	13	5	18	15	λ 25	λ 5-6
5	E	5 11 16	5	10	3	13	ι 36	∨ 5 ³⁹	9
6	F	8 5 13	20	23,	22	66	4	15	
				[21					
7	I	Z? Z2 3		9	6	15	8	ϕ 15	
8	H	3 ? 4	4	6		10			
9	Θ		2	4	6	12			
9a	Θ	7 2 9	?	10	3	14			
9b	Θ	1		22	6	28			
9c	Θ			40	8				
10	I	6 3 9					j 10	45	?
11	K	19 4 23					c 5	20	
12	Λ	6 2? 8	17	31 ³⁷	6	37	12	∧ 7	∧ 2
13	ρ	2 5 7					M 8	∧ 28	∧ 2
14	Μ	1	3	17	9	26		M ā 4	
15	N	12 4 16	1	35	14	49	14	16	
15a	∨	2 4 6	12	20					8
16	∨	6 10 16					κ 10	Ξ τ 10	
17	O	14 13 27	17	56	17	73	u 4	3	6 2
17a	□	1		11	12	23			
18	Π	1		41			Γ 6		
19	ϕ	(v. 24a)		11	10	21			
19a	ϕ			1-2	3	5			
20	P	14 1 15	12	13			20	23	1
20a	ϕ	4? 5		7	2	9			
20b	R	ϕ?	7	8					
21	M	18 15 33	21	66	10	76	S 14	3 27	3 7
22	T		4	9			40	21	6

		Neue Schrift Gr. Peis. zus.	Karisch gr. K. Karien Äg. zus.				Lyk.	Lyd.	Para-lyd.
23	Υ	13 12 25	10	19	6	25	(s. 17)	∨ 7	
23a	ϕ	1 3 4		11	7	18			
24	ϕ	4		2	21				
24a	ϕ	4 5 9							
25	X	30 25 55	8	21	7 ^{41a}	28	κ 1		
26	Ψ	19 5 24	Υ	17	28	9 37	42	3 13	
26a	∨			9	2	11	9		9
27	Ω	3		2	3				
28	ϕ	4	ϕ	18	54	24 78		ϕ? 43	
29	Δ	2 1 3		2 ¹⁴	7	6 13			
30	∧	2		4				c 5	
31	X	2 1 3		43	2			8 / 11	2
32	∨	3 ∨ 1 4					∨ ā 17 ⁴⁶	s. 5	1-3

		Gr. Peis. zus.			nur Karisch gr.K. Kar. Äg. zus.
33	ϕ	31 3 34			
34	ϕ	14 2 16	p.-lyd. 17	56	κ 4 5 lyk. 3 ³⁸
35	λ	24 7 31	p.-lyd. 1	57	5
36	λ	4			(s. 34)
37	∨	11 7, 23 21		58	3 24 2 26
38	∨	6 8 15		59	6 2
39	H	? 7 8		60	5 7
40	H	3 4 7	Äg. 2mal	61	7
41	Π	2-3	Äg. 3mal		
42	H	2 2 4			nur Lyk. Lyd. P.-lyd.
43	H	1 1 2	Karien 34	62	+ h 26 ³⁹ q 6
44	∨	1 3 4		63	τ 1 λ 22 3-4
45	∨	1 3 4	vgl. 20a	64	z 9 ⁴²
46	∨	1 2 3		65	c 72
47	∨	1 1 2		66	q 1
48	∨	1	gr. K. 1-2	67	β ³⁰
49	∨	5		68	κ ³⁶
50	∨	4		69	
51	∨	3	Äg. 1?	70	v 12
52	∨	1-2	Karien 35?	71	3 ⁴¹
53	∨	2	Äg. 47	72	4
54	∨	1	p.-lyd. 70		1
55	□	1			

Figura 41 Gli alfabeti microasiatici in Meriggi (1966a)

Roberto Gusmani (1967) recensì la monografia di Ševoroškin (1965) ed editò gli oscuri graffiti di Sardi (1975b) adottandone la traslitterazione. Il contributo più consistente nella decifrazione del cario, dopo aver pubblicato altri due testi (1978b) utilizzando la traslitterazione di Masson, arriva nel 1979. In questo Gusmani si concentra sui segni H, Q, R, S, T, U, osservando l'alternanza tra R e H¹⁰⁰ e tra Q e S, avanzando ipotesi che egli stesso definisce interpretazioni approssimative, ma che vogliono essere segno di apprezzamento per la meritoria fatica di Masson.

L'ultima e fortunata fase della decifrazione viene definita egizia per l'uso delle bilingui egizio carie che gli studiosi protagonisti hanno fatto. Il lavoro dell'egittologo John D. Ray fu fondamentale per inaugurare questo nuovo approccio, a lui si deve l'identificazione del nome del faraone Psammetico nel cario *psmašks* (1983), e a lui si deve una nuova decifrazione basata sull'identificazione di suoni in cario dati dal confronto onomastico nelle bilingui. Ray (1982) trascrisse con il nuovo sistema e commentò tutte le iscrizioni di Saqqâra, Buhen, Abu-Simbel, Silsilis e Abydos.

1	A	a	13	∩∩	b	26	∅	e	38	∩∩	ê(ə)
3	C	g	14	Q	q	27	□	j (also i)	39	⊗	X (= b, at Caunus)
4	△	d(dr)	15	p	š	28	◻	j' (= w?)	40	↑	č
5	∑	é	17	M	s	28*	◻	ju(?)	42	G	
6	F	r	18	T		29	▽	k	43)	
7	I	ld	19	∨ Y	u	30	∇	= 29 (?)	43*	⊗	may = 43
8	∅	ae(?)	20	Φ	i (Caria only)	31	△	r	44	∩	
9	⊗	t(θ)				32	∩∩	ü			
10	Γ	(see below)	21	X +	h	32	∩∩	may = 32			
			22	Y ∨	k'	33	⊗				
11	∩∩	m	24	△△	p	35) (
12	○	o	25	⊗	š	37	⊗				

Figura 42 L'alfabeto cario in Ray (1982)

Ray fu il primo a traslitterare il valore fonetico del segno I come *ld*¹⁰¹ e di ⊗ come *š*,¹⁰² a identificare il cario *kila* (C. Ki. 1) con il toponimo Kildara e la desinenza *-ol* con il greco *-ωλλος*. Inoltre, nella sua analisi delle iscrizioni provenienti dalla Caria, Ray (1988) ha confrontato per primo l'attestazione *ylarmit* (C. Hy. 1) con il toponimo Ὑλλάριμα. Il ruolo dello studioso fu pertanto

¹⁰⁰ Notata anche da Masson (1978) e da Meier-Brügger (1979).

¹⁰¹ Il valore del segno, diverso dalla semplice laterale, era stato già discusso da Meriggi (1978: 792): "il cario doveva avere un suono che ai Greci suonava ora come *d* ora come *l*. Foneticamente si pensa subito a un *l* unilaterale".

¹⁰² Già suggerito da Meier-Brügger (1979).

fondamentale per aver individuato nomi cari nelle iscrizioni e alcune alternanze grafiche ricorrenti, e per aver rigorosamente utilizzato le iscrizioni bilingui egizio-carie. Dal suo contributo seguirono gli studi di Ignasi Xavier Adiego e Diether Schürr, i quali, entrambi ma separatamente, completarono la già avviata decifrazione.

Adiego ha concentrato uno studio preliminare (1990) ai grafemi Δ e ∇ per poi dedicare la sua tesi di dottorato (1993) al cario. In quest'ultima, lo studioso ha analizzato tutte le iscrizioni allora rinvenute e presentare il deciframento definitivo.

N°	signo	valor
1	A	a
2	B	-
3	C	d
4	Δ	l
5	E	ù
6	F \square	r
7	I	λ
8	E	-
9	\oplus	q
10	$\uparrow \Lambda$	b
11	N	m
12	O	o
13	\uparrow	-
14	φ	t
15	d	ξ
16	R	-
17	M	s
18	T	-
19	V Y	u
20	ϕ	ñ
21	X +	χ
22	V Y	n
23	Ω	-
24	M	p
25	O	ξ
26	E	i
27	\square	e
28	E	w
29	∇	k
30	∇	=29
31	$\hat{\Lambda}$	δ
32	M	ú
33	X	-
34	X	=33?
35	X	-
36	G	=36?
37	X	-
38	H	f
39	Z	-
40	\uparrow	τ
41	'i'	ü
42	6	f
43	U	μ
44	C	μ_2
45	C	μ_3

Figura 43 L'alfabeto cario in Adiego (1993)

Contemporaneamente, Diether Schürr, anch'egli ispirato dai lavori di Ray, lavorava sulle bilingui, e propose la sua decifrazione (1992), che concordava, fatta eccezione per i grafemi vocalici, con Adiego (1992).

Riguardo l'origine dell'alfabeto cario, Adiego (2007: 239-240) ha espresso la sua opinione illustrando uno dei più evidenti problemi della scrittura caria, la notazione difettiva delle vocali. Il fenomeno è rintracciabile nel confronto con il greco (*dquq* Ἰδαγγυος, *śuγλιś* Σουαγγελα, *ktmno* *ktmñōś* Ἐκατομνως) e nell'alternanza interna al cario (*βrsi* *iβrsiś* *iβarsiś*; *dwśoλś* *iduśoλś*; *mdayn* *mdayñ* *mwdonś*; *pnuśoλ* *punwśoλś*). L'ipotesi che la scrittura caria derivi da un sistema grafico consonantico, quindi più vicino al modello semitico che al greco, sembrerebbe la spiegazione più semplice. Adiego (*ibid.*) sembra non sostenere questa ipotesi, a fronte delle numerose attestazioni di grafemi per le vocali: "in general, at least one vowel sign is found in each independent carian word". Lo studioso offre, pertanto, tre diverse possibili spiegazioni: (a) le vocali non notate siano degli schwa, resi in greco con *α* ed *ε*, o con *ο* *υ* in seguito all'influenza della consonante precedente; (b) le non notate vocali siano vocali brevi atone (**a*, **e*, **i*, **o*, **u*); (c) gli antroponomi cari siano stati presi in prestito dal greco prima che avvenissero dei processi di indebolimento vocalico (Tremblay 1998: 119), pertanto in greco troviamo la notazione vocalica e in cario no.

Nonostante queste diverse e convincenti spiegazioni, nessuna di esse esaurisce gli esempi di notazione vocalica difettiva in cario. Nei casi come *iβrsi*, *βrsi*, *trquδe*, *trquδ-*, *siđi* *sđi*, la sola giustificazione possibile è nel tipo di consonante che segue la vocale non notata: *β* e *δ* erano originariamente **mb*, **nd*, le cui nasali sono qui sillabiche *ṁ* (/imbrsi/ *βrsi*), *ṅ* (/trqund/ *trquδ*) o rappresentano vocali nasali *Vm* (/iβrsi/ *iβrsi*), *Vn* (/trquṅde/ *trquδe*). Inoltre, in generale, qualora avvenga, la notazione delle vocali appare imprecisa. Questo fenomeno è visibile nel caso dei grafemi *w* e *j*, la cui stessa natura di vocali o semivocali (caso in cui la vocale, immediatamente precedente o seguente, non viene scritta) non è chiara dalla loro distribuzione. Le attestazioni in cui *j* e *w* sono utilizzati al posto di *i* e *u* (*kj* E. Me. 36 invece del frequente *kī*¹⁰³ E. Sa. 2, E. Me. 6, 8, 9, 10, 12, 13, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 23, 25, 28, 30, 31, 32, 33, 35, 38, 40, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 50, 57, 58, E. AS. 6, E. Bu. 6; *wpe* E. Me. 36, 41 invece del più comune *upe* E. Me. 4, 9, 17, 22, 26, 38, 43).

¹⁰³ Pronome relativo, PIE, PA **k^wis* (itt. CLuv. *kuiś*, lic. *ti*, mil. *ti*). In cario funziona come particella connettiva (come in antico persiano per Adiego 1993: 213-216).

5.3. Interferenza grafemica e interferenza linguistica nel cario

5.3.1. I grafemi cari

Fenicio		Cario		
א	<i>āleph</i>	Α	<i>a</i>	[a]
ב	<i>bēth</i>	Β	<i>p</i>	[p]
ג	<i>gīmel</i>	Χ	<i>k̂</i>	[k̂]
		Σ Ξ	<i>γ</i>	[n.g.]
ד	<i>dalet</i>	Δ	<i>l</i>	[l]
ה	<i>he</i>	Ε Ι'	<i>y</i>	[y]
		ϕ	<i>ẏ</i>	[y]
		Ϸ	<i>e</i>	[e]
ו	<i>waw</i>	Υ	<i>u</i>	[u]
		ϷϷ	<i>w</i>	[w]
ז	<i>zayin</i>	Ι Η Α	<i>λ</i>	[l.l], [l.d]
ח	<i>heth</i>	Θ Η	<i>e</i>	[e]
ט	<i>teth</i>) (<i>z</i>	[ts]
י	<i>yodh</i>	Ϸ	<i>i</i>	[i]
		ϷϷ	<i>j</i>	[j]
כ	<i>kaph</i>	∇ Υ	<i>k</i>	[k]
		Ϸ	<i>η</i>	[n.k.]
ל	<i>lamedh</i>	Ϸ	<i>d</i>	[d]
		Ϸ Ϸ	<i>l</i>	[l]
		Ϸ	<i>δ</i>	[n.d.]
מ	<i>mem</i>	Ν	<i>m</i>	[m]
נ	<i>nun</i>	Υ ∇	<i>n</i>	[n]
ס	<i>samekh</i>			
ע	<i>ayin</i>	Ο	<i>o</i>	[o]
פ	<i>pe</i>	Γ	<i>b</i>	[p]?
		Ϸ Ϸ Ϸ	<i>β</i>	[m.b]
צ	<i>sade</i>	ד Ϸ	<i>š</i>	[ʃ]
		Ϸ Ϸ	<i>ś</i>	[ʃ]
ק	<i>qoph</i>	Ϸ	<i>q</i>	[q]
ר	<i>res</i>	Ϸ	<i>r</i>	[r]
ש	<i>sin</i>	Μ	<i>s</i>	[s]
ת	<i>taw</i>	Ϸ	<i>t</i>	[t]
		Τ	<i>T</i>	?
		↑	<i>τ</i>	[tʃ]

Tabella 22 L'alfabeto fenicio e l'alfabeto cario a confronto

A = a

Le corrispondenze con il greco non lasciano dubbi circa il valore fonetico [a]: *lysikrata* (C. Ka. 5), *Λυσικράτης*; *ktai* (C. Eu. 1), *Εκαταῖος*; *ada* (C. Si. 2), *Αδα*; *kilara* (C. Ki. 1), *Κιλδαρα*.

La variante \aleph è attestata solo in un'iscrizione di Tralleis (C. Tr. 1), e nelle iscrizioni di Sinuri e Kildara. In due iscrizioni di Iasos (C. Ia. 1, 3) la variante grafematica è uguale al segno lidio *a*.

L'origine del segno è indubbiamente il grafema fenicio *aleph*. Stante la stessa forma e valore fonetico, è legittimo ipotizzarne l'origine greca (Meriggi 1978: 791; Adiego 2007: 232).

𐤀 = p

L'origine è chiaramente PA */p/, occlusiva bilabiale sorda che rimane tale in cario: *para* < PA **prō*, itt. *parā* 'davanti', *pun-/pn-* < luv. *pūna-* 'tutto', lic. *punāma* 'il tutto'. Le corrispondenze con il greco e l'egizio sono concordi: *pidaru* (C. St. 2), *πίδαρος*; *pikre* (E. Me. 3, E. Me. 16), *πιγρης*; *pnuśol* (E. Me. 19, E. Th. 40, C. My. 1), *πονυσσῶλλος*. Se accettiamo la proposta di Schürr (1996a: 68, n. 18) cui per il cario *nprosns* (E. Ab. 16) corrisponde al nome *Nfr-hr*, *Νεφερως*, l'egizio *f* verrebbe qui reso con il cario *p*. Considerando le corrispondenze del cario *t* (si veda più avanti), è possibile che anche *p* rappresenti sia [p] che [f].

Riguardo la forma del segno, con un adattamento vistoso ma tipico del cario, la cui scrittura tende al raddoppiamento grafico (*w* da *u*, *γ* da *gimel*), si potrebbe ravvisarne l'origine nel *beth* fenicio, considerando un adattamento fonetico del valore fenicio [b] al cario [p].

𐤆 𐤆 = γ

Il valore fonetico di questo grafema non è certo. Solo sulla base dell'attestazione *συγλι* (E. Me. 5, 30, E. xx. 1), etnonimo riferito al toponimo *Σουαγγελα*, città vicino Halikarnassos (Adiego 2007: 227-228) gli è stato assegnato un valore riconducibile a **ng* /*ng*/ (Adiego 2007: 20, 2018: 155).

Kloekhorst (2008: 139) avanza l'interpretazione di *γ* quale variante nasalizzata di /*k^w*/, perciò /*ⁿk^w*/, e lo collega al cario /*c*/ *k̂* e al licio /*k^w*/ *q* (*ivi*, 144).

Dal punto di vista formale, la corrispondenza è verosimile, ma osservando la ricostruzione dello studioso (*ibid.*) e le tre serie di velari carie e licie, si possono osservare le seguenti corrispondenze:

PA	Fenicio	Licio	Cario
/H:/	𐤏 kaph	𐤌 /k/ 𐤍 /χ/	𐤌𐤌 /k/
/Hw/	𐤐 qoph	𐤎 /kw/	𐤎𐤎 /kw/
/kw:/	𐤑 gīmel 𐤒 taw	𐤏 /tw/ → 𐤓 /t/	𐤏𐤑 /k̂/ 𐤏𐤒 /nk̂w/
/k:/	𐤏 kaph	𐤎 /k̂/	

Tabella 93 *Le dorsali carie e licie a confronto*

Dalla tabella si nota come la sola discrepanza tra l'evoluzione fonetica dal Proto Anatolico e, parallelamente, l'evoluzione grafematica dal fenicio, sia rappresentata da due grafemi: dal licio *g*, e dal licio *k*. Il primo, che fonologicamente rappresenta una fricativa sonora /χ/ (Melchert 1994: 287, Kloekhorst 2008: 125), grafematicamente proviene dal segno fenicio *gīmel*. Si nota quindi una evidente distanza tra il valore fonetico del segno fenicio di origine e del segno licio. Il secondo, che fonologicamente rappresenta una palatale sorda /k̂/, viene notato con un grafema che chiaramente proviene dal *kaph* fenicio. In questo caso si può ipotizzare che il segno fenicio si sia “iperdifferenziato” in licio, per usare la terminologia introdotta da Gusmani (1978a), per notare sia la velare semplice /k/ che la palatale /k̂/. D'altronde, anche il cario sembra utilizzare il grafema fenicio *gīmel*, per la velare sonora in questo caso, per rappresentare la sua palatale sorda /k̂/. Si può infatti notare come il grafema fenicio *gīmel* venga assunto come segno per la fricativa velare sorda in licio *g* /χ/, e come segno per la palatale velare sorda in cario *k̂*. In entrambe le lingue il tratto della sonorità non è distintivo.

Osservando la tabella si nota anche come in cario e licio /k/ < PA /H:/ è rappresentata da segni provenienti dal *kaph* fenicio, e /k^w/ < PA /H^w/ è rappresentata da segni provenienti dal *qoph* fenicio. Pertanto, in entrambe le lingue e per tutti e quattro i segni delle velari semplici sorde e labiovelari non si devono ipotizzare adattamenti fonetici per giustificare l'evoluzione dei grafemi dal fenicio.

Tornando al segno cario γ, l'analisi del corpus mostra che è attestato in Egitto, a Menfi (E. Me. 5, 30) e ad Abu Simbel (E. AS. 4 *emsglpm*), a Thebes (E. Th. 44 *γkems̄*) e in E. xx. 1 (*śuryliś*). In Caria lo troviamo a Iasos (E. Ia. 5 *baqγk*[...]) e Kaunos (C. Ka. 2¹⁰⁴ *γrdso*).

¹⁰⁴ La fotografia di questa iscrizione è stata pubblicata da Frei – Marek (2000: 86) e su questa base Adiego (2007: 151) ha disegnato l'iscrizione. Il grafema γ appare in trascrizione due volte (*γrdso*[-]i[e *γδbślay*), ma nel disegno la seconda volta ha la forma X. Pertanto l'attestazione *γδbślay* è in realtà *k̂δbślay*.

L'attestazione *γrdso* in C. Ka. 2 è preceduta da *qrds*, formando una sequenza che induce gli studiosi (Adiego 2007: 251-252) a pensare a una *figura etymologica*. La parola *qrds* è attestata anche in C. Ki. 1, una bilingue imperfetta cario-greca. La comparazione tra testo cario e greco e il contesto giuridico che traspare dai pochi significati chiari dedotti induce a supporre un collegamento con il gr. ἐκκλησίης, il cui senso di 'assemblea' coinciderebbe con quello già stato indicato da Blümel – Adiego (1993: 94). In questo caso γ- rappresenterebbe un prefisso.

L'attestazione *emsylpn* in E. AS. 4 si ottiene dalla segmentazione del testo, di difficile lettura e di travagliata composizione (cfr. Adiego 2007: 117). Certo è solo il nome di Psammetico alla fine del testo. La sequenza *syl* potrebbe essere *σύλῆς*, Σουαγγελα, mentre *pn-*, come in *pnσόλ*, lic. *punāma-* 'totality', LCun. *pūna-* 'all', potrebbe essere parte del nome seguente, non leggibile, prima di Psammetico.

Un grafema omografo è attestato quale variante di ξ a Cnido e in Panfila (Ševoroškin 1967: 60, n. 1, Jeffery 1990: 32). Ciononostante, considerarlo come origine del segno cario è difficile, data la cronologia dell'attestazione: la forma più antica è direttamente derivata dal *samekh* fenicio, e solo nel VI secolo a.C. si evolverà nelle varianti più semplificate. Inoltre, il valore fonetico, che nella stessa Grecia cambia da sito a sito,¹⁰⁵ è molto distante da quello supposto per il segno cario.

Data la rarità del segno e la complessità formale, si potrebbe dedurre che sia una creazione interna dell'alfabeto cario, magari a partire dal segno *k̂* [k̂], o dal segno *q* [k^w]. A quest'ultimo il cario avrebbe aggiunto l'appendice nasale di cui parla Kloekhorst (2008: 139), tratto che anche in licio è notato graficamente.

Δ = l

Questo segno è attestato in tutto il corpus cario, con alcune distinzioni sul piano formale.

In Egitto, a Menfi (E. Me. 2, 6, 8b, 15, 20, 21, 26, 37, 39, 40, 43, 45, 49, 51) è attestata la variante ∇ in *šarwljatś*, E. Me. 3 (*Σαρ + Υλατος, Adiego 2010: 165). Per questo caso si è ipotizzato si trattasse di un errore del lapicida, il quale avrebbe ribaltato il segno. Osservando tutte le iscrizioni carie d'Egitto, si nota però uno stesso comportamento nel lapicida della E. Th. 25, in cui il segno *l* andrebbe inteso come *k* in *ktmno*, quindi anch'esso ribaltato rispetto alla sua forma canonica.

A Thebes il segno, nella sua variante più comune, compare nel graffito E. Th. 5 edito da Ševoroškin (1965), il quale legge *tr̂katrś*, trascrivendo Δ ῥ, sulla base delle attestazioni in E. Me. 34 e 41. In

¹⁰⁵ Lo ξ è uno dei segni complementari, grafemi aggiunti dal greco all'inventario fenicio per notare quattro suoni, rispettivamente le due occlusive aspirate sorde /k^h/ e /p^h/ e i due nessi consonantici *ks* e *ps* (cfr. Kirchhoff 1887)

queste due iscrizioni di Menfi è attestato il segno 𐤎 , 𐤏 trascritto come r . Sebbene non sia impossibile un errore del lapicida, che avrebbe banalizzato il segno 𐤎 in Δ , è da considerare una diversa lettura, ipotizzata anche da Schürr (in Adiego 2007: 97) per cui Δ sia effettivamente il segno per l .

Nelle iscrizioni di provenienza sconosciuta (C. xx. 1 e 3) il segno è di nuovo capovolto.

In Caria il grafema è attestato sempre con la forma canonica l , ed è notevole la testimonianza dell'iscrizione C. Ka. 5, la nota bilingue di Kaunos. In questo testo non vi sono errori, nonostante la somiglianza formale tra cario Δ e greco Δ , fatto che sorprende se si considera la datazione attribuita a questa iscrizione (322 a.C. secondo Frei – Marek 1997, 314 a.C. secondo Descat 1998).

Dal punto di vista fonetico, vi sono alcune osservazioni da fare, a fronte di una omogeneità formale. A Mylasa e a Thebes il grafema assomma il valore $/l/$ e $/\lambda/$, essendo per quest'ultimo assente il segno specifico λ ,¹⁰⁶ come si nota dal confronto *idusólś* (C. Mi. 1) / *dwśols* (E. Me. 35), *pnwśol* (E. Th. 40). Inoltre, a Thebes, il grafema, insieme a t , appare anche al posto di δ . Quest'ultimo segno è praticamente assente nell'iscrizioni del corpus del luogo.¹⁰⁷ Nell'iscrizione E. Th. 2 è attestato *kśatýbr*, il cui equivalente licio Adiego ipotizza (2007: 222, 375) essere $\Xi\alpha\nu\delta\upsilon\beta\epsilon\rho\iota\varsigma$ (Zgusta KPN, 1061). A Thebes (E. Th. 10, 12, 35, 44) è attestato *mlane*, altrove *mđane* (E. Sa. 1, E. xx. 7, C. xx. 2), *młne* (C. Ia. 3) *młn* (C. Ka. 4) (contra Hajnal 1997: 151-157 che separa le due forme). Quale che sia il suo significato,¹⁰⁸ le forme mostrano un'alternanza $l/\lambda/\delta$, come notato da Adiego (2007: 322).

Il segno cario corrisponde al greco λ , come in *lysiklas* $\Lambda\upsilon\sigma\iota\kappa\lambda\eta\varsigma$, *lysikratas* $\Lambda\upsilon\sigma\iota\kappa\rho\acute{\alpha}\tau\eta\varsigma$, *arliš* Αρλισσις , *uliade* Ούλιιάδης , *arliomś* Αρλιωμος , *lyksis* Λυξίς , *qlalis* Κολαλδης . Le corrispondenze con l'egizio non sono invece così chiare (Loprieno 1995: 31-33; Adiego 2007: 248), mostrando incertezza tra la resa r e l .

Dato il cumulo dei valori fonetici dei segni l e λ ¹⁰⁹ attestato a Mylasa e Thebes è verosimile supporre una vicinanza fonetica tra i due.

Riguardo l'origine del grafema, Adiego (2007: 232) lo collega al lambda greco per il suo valore fonetico.

¹⁰⁶ Il segno 𐤎 , variante di Cauno del segno λ , è attestato nell'iscrizione C. My. 1 ma non è lo stesso segno, in quanto il valore non può essere $/\lambda/$, a fronte delle attestazioni *idusólś* per Ιδυσσωλλος e *βanol* per Ιβανωλλίς (Adiego 2005: 86). Per questa iscrizione si veda il punto 4.3. di questo capitolo.

¹⁰⁷ Da ricordare è l'assenza di un'edizione moderna per queste iscrizioni, nonostante Adiego (2007). Questi testi possono essere consultati in Ševoroškin (1965) e in Schürr, nella cui lettura il segno 𐤎 appare due volte (E. Th. 4 e 14).

¹⁰⁸ In Adiego (2007: 322-324) sono riassunte le diverse opinioni circa la funzione di queste forme. Melchert (1994) ricostruisce una radice verbale **mVld-* e lo compara con itt. *mald-* 'fare voto, pronunciare solennemente, dedicare', confronto fatto già da Hajnal (1997: 152).

¹⁰⁹ Il grafema viene trascritto in greco come $\lambda\lambda/\lambda\delta$ (Boisson 1994: 216-217). Secondo Adiego (2007: 249) è preferibile interpretarlo come una geminata $-ll-$, la cui articolazione era più dentale del greco $-\lambda\lambda-$.

ⲉ ʿ|ʿ = y

Il grafema è attestato in tutto il corpus del cario, con alcune varianti. L'Egitto offre maggiori esempi di variabilità grafica: soprattutto tra i graffiti di Menfi (E. Me. 4, 8, 9, 18, 25, 29, 33, 46, 52, 63), di Abydos (E. Ab. 21, 26) e del Buhen (E. Bu. 6) troviamo varianti quali  (E. Lu. 4), dove i due tratti obliqui interni sono chiaramente tracciati successivamente al tratto principale, e  (E. Bu. 6) con un tratto obliquo in più rispetto alla forma canonica. In Caria il segno è assente a Tralleis, probabilmente per puro caso, data l'esigua documentazione del sito. Mylasa (C. My. 1), Sinuri (C. Si. 1, 2) e Iasos (C. Ia. 7) attestano la variante ʿ|ʿ. Quest'ultima è uguale al grafema attestato sul Sinai, in Egitto a Wadi el-Hol, a Nagila e Lachish (Hamilton 2006: 79-81).

Riguardo il valore fonetico del segno, le corrispondenze con il greco sono molto chiare: y è utilizzato per rendere v in *lysiklas* (C. Ka. 5), *Λυσικλῆς*, *lysikratas* (C. Ka. 5), *Λυσικράτης*, e lo stesso avviene nell'adattamento dal cario al greco per gli antroponimi *Σαυριγός*, *šayriq* (E. Me. 25), *Υργοσώς*, *yrqso* (C. My. 1). Adiego (2007: 237) gli assegna un valore di semivocale /w/, /ɥ/.

Riguardo l'origine del segno, Adiego (2007: 232) ipotizza si tratti di una modifica del segno w.

ϣ = y

Questo grafema è attestato nel graffito di Sardis (Gusmani 1990), a Menfi (E. Me. 4, 11, 17, 21, 27, 38, 43, 46), Sais (E. Sa. 1, 2), Abydos (E. Ab. 25, 30), Thebes (E. Th. 2, 4, 35), Murwāw (E. Mu. 1), Abu Simbel (E. AS 3, 5, 6, 7, 8, 9) e a Gebel Sheik Suleiman (E. SS. 1), in Africa. In Caria compare solo a Kindye (C. Kn. 1), Halikarnassos (C. Ha. 1), Didyma (C. Di. 1) e nelle C. xx. 1 e 3.

A Iasos (C. Ia. 7) è attestata la variante , formalmente molto simile alla variante ʿ|ʿ di e tipica di Sinuri e Mylasa (Berti–Innocente 2005: 21).

Data l'alternanza con il grafema y in *mdayn* (E. Me. 18, 33)/*mdayn* (E. Me. 11, 17), e data la somiglianza formale con la variante del grafema y ʿ|ʿ, è possibile supporre che il segno ϣ non sia altro che un allografo di y.

Il valore fonetico del segno ϣ non è certo (Adiego 2007: 257), diversamente dagli altri segni vocalici, j e w, per i quali, ad oggi, la differenza con i grafemi i e u sembra essere quella tra semivocale e vocale (*ivi*, 18-19).

Le forme che lo attestano sono le seguenti:

- *terýezś* (E. Me. 4) sulla stele ritrovata nel Sérapeum da Maspero (1884: 357) e riportante la raffigurazione di Ptah, divinità patrona di Menfi. Masson – Yoyotte (1956: 17-19) avvertono

dell'estrema delicatezza del materiale calcareo riportante l'iscrizione caria, in cui proprio il grafema *y* è di difficile lettura. Il testo non è pertanto facilmente comprensibile, ma l'incipit in *N-s upe*, formula rintracciabile anche altrove, ci permette di individuare in *terýezs* un antroponimo al genitivo. L'iscrizione porta anche un testo in egizio, tradotto 'Le Roi Ha'abriē', aimé de Ptah, le fils de Rê Wahpriē' (Apriès)¹¹⁰ doué de toute vie comme le soleil, éternellement'.

- *mdayn* (E. Me. 11), ripetuto due volte alla fine dei due rigi dell'iscrizione caria, è la sola porzione del testo non messa in discussione da Masson (1978: 22).
- *ayn* (E. Me. 17) e *qýblsís* (E. Me. 21) non comportano difficoltà di lettura.
- *psTým[-]s* (E. Me. 27) non comporta problemi di lettura (Masson 1978: 33).
- *šýíns* (E. Me. 38)
- *lýksís* (E. Me. 43)
- *yasδs* (E. Me. 46)
- *yn-* (E. Sa. 1)
- *qýris* (E. Sa. 2), antroponimo contenuto nell'iscrizione bilingue alla base di una statuetta della dea Neith, corrispondente all'egiziano *K3rr*, dove *k3* per la sillaba /ku/ corrisponde al cario *qý*. Da questa attestazione si potrebbe desumere che il valore fonetico del segno cario sia /u/, /w/, molto vicino a quello del segno *y*.
- *kattýris* (E. Ab. 25)
- *šáydiqs* (E. Ab. 30)
- *dtýbr ksatýbr* (E. Th. 2)
- *ypdnmwδ* (E. Th. 4) è parte dell'iscrizione edita da Ševoroškin (1965) e oggetto di molti dubbi di lettura da parte di Adiego e Schür.
- *lýkse* (E. Th. 35)
- *ýnsmsos* (E. Mu. 1) = *ýnsmsos* (E. AS. 3)
- *pareýs* (C. Kn. 1) è il testo riportato su un frammento edito da Laumonier (1933: 35), ma mai ritrovato.
- *smδýbrs tyn* (C. Ha. 1) è il testo ritrovato su una fiale di bronzo, pubblicato da Juncker – Meier (1978: 109). L'attribuzione alla città di Bodrum è dovuta all'indicazione data a Juncker: "Karien, Bereich von Bodrum". Essendo un oggetto facilmente trasportabile, è da considerare *cum grano salis* la sua rappresentatività della variante alfabetica della città di Halikarnassos.

¹¹⁰ Faraone (588-568) la cui menzione indicherebbe un termine *post quem* per l'iscrizione egizia, ma non per la caria, che potrebbe essere stata incisa successivamente.

-]ubšý (C. Di. 1) costituisce il testo su un frammento datato VI a.C. ritrovato a Didyma, Ionia. La lettura di Adiego (1993: 80, 2007: 145), che riporto, diverge da quella di Innocente]k̂aşý (1994: 106) e da quella di Steinherr]ulšt (in Tuchelt 1970).
- ýkrś (E. AS. 5) slayś (E. AS. 6), mýqudem psýš[] (E. AS. 7) meýqak (E. AS. 8), ýsm (E. AS. 9).
- ýbt (C. xx. 1) connesso da Melchert (1993: 78) al licio ubete (N 311) ‘egli offrì’, rinforza la connessione tra le due lingue e attesta la corrispondenza cario ý, licio u.

Riguardo l’origine del segno, Adiego (2007: 232) avanza l’ipotesi che possa essere una modifica del segno cario □ e.

Υ = u

Il grafema è reso in greco con υ e ου: *uliade* (C. St. 2), Ουλιάδης, *quq* (E. Me. 17), Γυγος, *dquq* (E. Th. 44), Ιδαγυγος, *uśol* (E. Ab. 35, C. Hy. 1, C. St. 2), Υσωλλος, *tñús* (C. Hy. 1), Τοννους.

Nelle iscrizioni d’Egitto il grafema è in alternanza con *w*: *pnuśol/pnwśol* (E. Th. 27), *oksmu/wksmu* (E. Me. 36), *upe/wpe* (E. Me. 36, 41); *uśol/wśolś* (E. Me. 12, 35). Il valore fonetico è, pertanto, [u] e in Caria, dove il grafema specifico manca, anche [w] (Adiego 2007: 19).

La variante Υ è attestata in Egitto, a Sais (E. Sa. 1), a Menfi (4, 5, 6, 9, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 22, 26, 27, 28, 30, 32, 36, 49, e le 50, 51, 65 e 66), ad Abydos (E. Ab. 2, 3, 4, 10, 18, 19, 28, 33, 35), a Thebes (E. Th. 1, 4), a Luxor (e. Lu. 2, 5), a Silsilis (E. Si. 1, 2, 3, 4), ad Abu Simbel (E. AS. 1, 8). In Caria lo troviamo a Euromos (C. Eu 2), Hyllarima (C. Hy. 1), Mylasa (C. My. 1), Sinuri (C. Si. 2), Stratonikeia (C. St. 1, 2), Dydima (C. Di. 1), Iasos (C. Ia. 2, 3), Kaunos (C. Ka. 1, 2, 4, 5). In tutte queste iscrizioni *n* e *k*, ove presenti (E. Me. 66, E. Ab. 28, E. Si. 4, E. AS. 8, C. Eu. 2, C. Hy. 1, C. My. 1, C. Si. 2, S. St. 1, c. Ia. 3, C. Ka. 2, 5), sono notati con le varianti Ψ e Υ rispettivamente.

La variante √ è attestata in Egitto, a Menfi (E. Me. 1, 2, 3, 7, 20, 24, 31, 39, 41, 42, 43), ad Abydos (E. Ab. 12, 13, 15, 21, 22, 25, 26), a Thebes (E. Th. 8, 10), a Luxor (E. Lu. 6), ad Abu Simbel (E. AS. 5), a Buhen (E. Bu. 1, 2, 6). In Caria lo troviamo a Tralleis (C. Tr. 1 e 2), Kildara (C. Ki. 1), Kaunos (C. Ka. 3), Kyra (C. Kr. 1). In tutte queste iscrizioni *n* e *k*, ove presenti (E. Me. 3, 20, 31, E. Ab. 13, 22, C. Tr. 2, C. Ki. 1, C. Ka. 3, C. Kr. 1), sono notati con le varianti √ e ∇ rispettivamente.

Dall’osservazione del corpus, non vi è una chiara distribuzione diatopica delle due varianti, ma sembra esservi una correlazione tra la scelta delle varianti per *n* e *k*. I tre grafemi sono attestati con il tratto verticale o senza nella medesima iscrizione. Fa eccezione Buhen e Kaunos, dove non compare mai √.

Riguardo l'origine del segno, Adiego (2007: 232) indica Y greco, ma quest'ultimo si semplifica in Υ , e poi in \vee , e solo nel V a.C. appare nella sua forma canonica (Jeffery 1990: 35). Supporre l'origine semitica, magari dal *waw* fenicio, sembra quindi meno problematico.

$$\text{III} \quad \text{III}^{111} = w$$

Il grafema è attestato solo in Egitto, mentre in Caria il suo valore fonetico è assunto da *u*: *uśoś* (E. Me. 19, 24, 30, E. Ab. 35, E. Th. 40, C. Hy. 1, C. My. 1, C. St. 2, C. Ka.1), *wśoś* (E. Me. 12, 21, 35, 27). In greco è reso anche come *v* e *o*: *wljat* (E. Me. 3, E. Th. 7)/*wliat* (E. xx. 2), *Ολιατος/Υλιατος*. A Menfi (E. Me. 13) il grafema, attestato tre volte, assume la forma III , la forma III^{112} (E. Me. 54)¹¹², e la forma III (E. Me. 29).

Ad Abu Simbel compare la variante III (E. AS. 4).

Riguardo l'origine del segno, Adiego (2007: 232) propone si tratti di una modifica del greco F. Considerando la variante III in E. Me. 29, molto simile al grafema *y* nella sua variante di Sinuri e Mylasa, e la variante III in E. Me. 13, rassomigliante di nuovo il grafema *y* nella sua variante più comune III , e il suggerimento di Adiego (2018: 159), proporrei di collegare questo grafema e *y* al grafema *y*. Da quest'ultimo, in base a un principio di simmetria verticale magari (*ivi*, 158), il cario ha creato i due grafemi per le semivocali /w/ e /y/, mostrando scelte diverse rispetto al licio e lidio per l'annotazione delle vocali. In licio e lidio, infatti, la semivocale /w/ viene scritta con i grafemi lic. *w* (cfr. 2.2.1.) e lid. *w* (cfr. 3.2.1.), derivati dal *waw* fenicio.

$$\text{I} \quad \text{H}\Delta = \lambda$$

Questo grafema è assente solo nelle iscrizioni di Mylasa e Thebes, il cui valore fonetico è assunto da Δ . In Egitto (Menfi 4, 5, 6, 12, 19, 21, 24, 30, 35, 37, 44, 45, 47, Abydos 7, 8, 9, 30, 35) è attestata la variante I , con le eccezioni di E. Me. 6 con I (Masson – Yoyotte 1956) e E. Me. 37 con I (Masson 1978, pl. XVII, 2). Una variante molto simile è attestata nell'iscrizione di Sardi edita da Gusmani (C I 1 e C I 5 in Gusmani 1990: 48): I , interpretata da Adiego (2007: 28) come una variante di λ o di \acute{s} . La variante H è tipica di Cauno (*psuśoś* C. Ka. 1, *yomλn* 2, *uioλn* 4, *potkośś* 8), ma è attestata anche in Grecia, nell'iscrizione G 2 di Thessaloniki. Da notare come la sola differenza tra le due

¹¹¹ Lo stesso segno è utilizzato quale variante nelle lingue sabelliche per [e] (Pocchetti, comunicazione personale).

¹¹² Dal disegno di Masson (1978: 47) sembrano due lettere, l'ultima a cavallo della frattura del frammento.

varianti sia l'orientamento, circostanza che trova una conferma nell'attestazione a Kaunos della variante Θ del grafema \acute{s} .

La variante Λ è attestata solo a Hyllarima (C. Hy. 1). Adiego (2007: 208) ipotizza che sia una versione diacriticizzata del greco lambda, il cui segno omografo Λ è /b/ a Hyllarima, o, altrimenti, che sia un'innovazione locale sulla base del segno per la laterale semplice l .

In greco il grafema è reso con $-\lambda\lambda-$ o $-\lambda\delta-$: *kilara*, *κιλδαρα*, C. Ki. 1; *pleqs*, *πελδηκος*, E. Me. 30; *qlalis*, *Κολαλδης*, E. Me. 37, G. 2. Adiego (2007: 249) propende per il valore geminato [ll], in virtù dell'assenza del segno in posizione iniziale, della resa in greco e dell'uso del grafema l a Mylasa e Thebes per annotarlo.

□ H = e

Il valore fonetico è dato dalle corrispondenze con il greco, che sistematicamente usa η per il cario e : *uliade* (C. St. 2), *Ουλίάδης*; *pleq* (E. Me. 30), *Πελδηκος*; *qblem* (C. xx. 1), *Κοτβέλημος*, *somme* (E. Me. 21, 34), *Σωμνης*.

La variante □ è attestata in Egitto, a Sais (E. Sa. 1, 2), Menfi (E. Me. 3, 4, 5 come □, 8, 9, 15, 16, 17, 18, 21, 22, 25, 26, 28, 29, 30, 33, 34, 36, 41, 42, 43, 44, 47, 50, 51, 63, 64), ad Abydos (E. Ab. 2 \perp , 15, 23, 30, 31), a Thebes (E. Th. 1, 4, 6, 8, 10, 12), a Silsilis (E. Si. 2, 3, 4, 5, 8 \perp), a Abu Simbel (E. AS. 1, 4, 7, 8), a Buhen (E. Bu. 1, 2, 6) e a Gebel Sheik Suleiman (E. SS. 1), ma anche in Caria, a Kindye (C. Kn. 1), a Sinuri (C. Si. 1, 2¹¹³), a Stratonikeia (C. St. 1, 2), e a Iasos (C. Ia. 2, 3, 6).

In Caria la variante H è attestata a Euromos (C. Eu. 2), a Hyllarima (C. Hy. 1), e Mylasa (C. My. 1). Il grafema è assente a Kaunos. Adiego (2018: 157) suggerisce che questa variante sia una semplificazione di *eta*, che assume il valore /e/ a Creta, Rodi e Cnido, dove è attestato omomorfo al cario e , (Jeffery 1990: 28) per η e ι . Jeffery (*ibid.*) osserva anche che la variante H compare in Ionia e nelle isole egee a metà VI a.C., per poi diffondersi anche in Attica e Grecia centrale, con l'eccezione di Creta, dove per tutto il V a.C. verrà usata la variante Ξ .

)(= z

Il valore fonetico di questo segno è stato identificato da Schürr sulla base delle corrispondenze in cario del nome della divinità egizia Bastet (1996a: 63): *tt(u)bazi piub[a]zi* (E. Me. 1, E. Ab. 25, 41). Ciononostante, non è ancora chiaro se si tratti di una affricata /ts/ o /dz/ o di una sequenza

¹¹³ Questa iscrizione è una bilingue greco caria, in cui il testo greco attesta la lettera E.

eterosillabica /s.t/ o /s.d/. Adiego (2007: 251) trova sostegno a favore di /st/ e /ts/ nelle attestazioni *qzali*, Κοστωλλις e *myze*, Μουζηας nella C. My. 1., ma nel suo ultimo contributo assegna il valore /sd/ (2018: 155).¹¹⁴

Il segno si trova a Menfi e ad Abydos (E. Me. 1, 4 *terýezs*, 19 *zmuś*, E. Ab. 10 *piubez*, 15 *pdubez*, 28 *Tosurz*, 41) e a Kaunos (C. Ka. 2 *zšariosy*).

ϐ = i

Il grafema è attestato in tutto il corpus. In Caria mostra molteplici varianti: a Tralleis e Hyllarima sono ϐ ϐ, mentre a Euromos viene attestata la variante ϐ, a Mylasa ϐ, a Stratonikeia ϐ, a Sinuri e Kildara ϐ, a Kaunos ϐ, a Iasos ϐ (C. Ia. 3, 4) e ϐ (C. Ia. 6). In Egitto la variante è unica ϐ, a Abydos nella forma ϐ (quattro volte in E. Ab. 30), a Luxor ϐ (E. Lu. 5).

Il valore fonetico è desunto dalle corrispondenze, abbastanza univoche, con il greco: *lysikla* (C. Ka. 5), Λυσικλῆς; *lysikrata* (C. Ka. 5), λυσικράτης; *uliade* (C. St. 2) Οὐλιάδης; *ariš* (C. St. 1, C. Hy. 1, E. Bu. 2), Αρρῖσσις; *arliš* (E. Me. 9, 15, 51, E. Ab. 24), Αρλῖσσις; *iβarsi* (E. Ab. 3)/*iβrsi* (E. Th. 26, 48, E. Bu. 4), Ἰμβαρσις; *kbiom* (C. My. 1, E. Sa. 1), Κεβῖωμος; *pikre* (E. Me. 3)/ *pikra* (E. Me. 16), Πῖγκρης. A Kaunos, dove è assente il grafema *e*, Adiego osserva che il greco ε è reso con cario *i*, sulla base del solo esempio *i[---]inis*, Ἰπποσθένους in C. Ka. 5.

Riguardo la ricca varietà grafematica documentata in Caria, devono essere fatte delle precisazioni, alla luce delle iscrizioni che attestano tali varianti. A Tralleis, la C. Tr. 1, il cui originale non è stato ritrovato e di cui, pertanto, disponiamo solo di due riproduzioni (Deroy 1955: 307), è danneggiata proprio in corrispondenza del grafema disegnato come ϐ, e, inoltre, la qualità epigrafica del testo è molto bassa. La variante ϐ deve essere considerata alla stregua di ϐ, attestato dalla C. Hy. 1, iscrizione che non mostra problemi di lettura e il cui ductus appare molto più controllato. A Euromos, la C. Eu. 1 attesta ϐ, il cui tratto orizzontale appare anche più corto, quasi ad assomigliare alla variante ϐ. La sola iscrizione ritrovata nel sito di Mylasa mostra la tendenza a rendere rettilinei i tratti curvi,¹¹⁵ per cui i grafemi *i*, *d*, *l*, compaiono rispettivamente come ϐ, ϐ, ϐ. La variante ϐ è, pertanto, frutto solo di una tendenza epigrafica. Le iscrizioni di Stratonikeia, pur presentandosi in due diversi stati di conservazione (C. St. 1 pone diversi problemi di lettura, oltre che essere un frammento del testo), hanno in comune il fatto di avere le lettere tutte della stessa misura, come se l'incisore avesse prima usato una griglia guida. Questo può aver contribuito alla scelta della variante

¹¹⁴ Il Professor Adiego mi ha gentilmente permesso di leggere tale contributo inedito riguardo la struttura sillabica del cario, nel quale interpreta il grafema come /s.t/ (Adiego forthcoming^a: 16).

¹¹⁵ Si veda la foto e il disegno in Blümel – Kızıl (2004: 132).

Ϝ, in cui il tratto rettilineo verticale ha la stessa altezza di quelli degli altri grafemi, mentre gli estremi del tratto curvilineo non coincidono con gli estremi del tratto verticale, ma con dei suoi punti interni, perché, altrimenti, il grafema occuperebbe più spazio rispetto agli altri.¹¹⁶

Da questo esame epigrafico si deduce che la grande varietà grafematica di *i* è composta solo da allografi condizionati dal tipo di testo, di cui le varianti Ϝ ϝ di Tralleis e Hyllarima rappresentano le più elementari,¹¹⁷ e la variante Ϟ comune a Kaunos, Iasos ed Egitto deriva da una scrittura più veloce e tipica di un testo meno ufficiale.¹¹⁸ Per quanto difficile da confermare, se si accetta questa analisi, la forma canonica del segno dovrebbe essere stata Ϟ.

Adiego (2013: 23-24) ha adottato un diverso metodo per analizzare le varianti di *i*: ritracciando i siti dove sono attestate, ha disegnato una mappa evidenziando tre zone di distribuzione delle tre varianti principali.

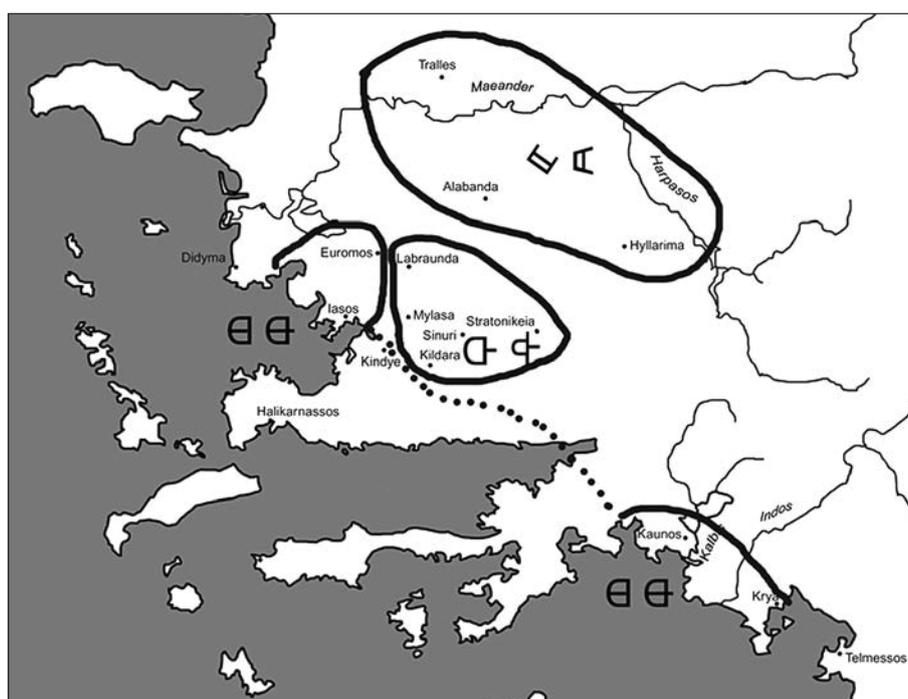


Figura 44 Distribuzione delle varianti di *i* (Adiego 2013: 24)

Il tentativo di accomunare varianti in base alla loro distribuzione diatopica, tracciando delle isografe, è un approccio più che condivisibile, ma l'analisi delle varianti di ogni grafema, e le isografe che da essa si ricavano, deve coincidere con quella di ogni altro segno. Ciò sfortunatamente non è possibile in questo caso.¹¹⁹

¹¹⁶ Particolarmente evidente dalla foto e dal disegno della C. St. 2 in Şahin (1980: 206).

¹¹⁷ Per l'incisore è certamente più semplice un segno privo di tratti curvilinei e ridotto a due tratti obliqui e due verticali.

¹¹⁸ Questa variante occupa meno spazio, ma rischia di essere confusa con il segno *ς*. Una scelta grafica che predilige l'economicità alla disambiguazione e chiarezza è tipica di un testo non ufficiale.

¹¹⁹ "Unfortunately, the consistency provided by the variants of the letter *I* is not ratified by other variants" (Adiego 2013: 24).

Dato il numero esiguo di testi ritrovati nei diversi siti in Caria, le varianti grafiche che essi attestano non devono essere considerate tutte della stessa rilevanza. Al fine di valutare ponderatamente le varianti grafiche, si deve tenere conto del supporto scrittorio (qualora trasportabile, come nel caso della C. Ha. 1, la rappresentatività del sito è ridimensionata), della tipologia di testo (qualora la variante si inserisce con altre in una tendenza epigrafica specifica, o qualora sia un testo con degli errori di scrittura) e, nel caso delle iscrizioni d'Egitto, del contesto storico desumibile dalle fonti.

Riguardo l'origine del segno, Adiego (2007: 232) propone il greco E /e/, H o EI /ey/, ma considerando la forma del segno cario *e*, si può considerare anche l'ipotesi di una creazione interna al cario. Infatti, i grafemi per le vocali sono quelli che maggiormente mostrano la creatività della lingua, non essendo stati potuti ereditare nella loro forma interna (valore fonetico) ed esterna (forma grafica) dal modello semitico.

Il licio, per esempio, mostra utilizzare il grafema *i* per [i], e coniare il grafema *e* per [e]. Il cario sarebbe stato più conservativo, ereditando l'*heth* fenicio per [e], rappresentandolo *e*, e coniando da esso un grafema apposito per [i].

⏏ 𐀓 = *j*

Insieme a *w* e *y*, costituisce una delle lettere tipiche del corpus di iscrizioni carie in Egitto, assente in Caria. Il grafema è attestato nelle seguenti forme: *šarwljats* E. Me. 3, *yjas*[iś]¹²⁰ E. Me. 9, *pjabrm kbjomś* E. Me. 12, *kbjomś* E. Me. 32, *kj* E. Me. 36, *arjomś* E. Me. 42, *kojola* E. Me. 44, *pdnejt* E. Sa. 2, *panejt iarjaś* E. Ab. 2, *seqqejewsk mqtjq* E. Th. 4, *wljat* E. Th. 7, *kbjoms* E. Th. 13, *bejeym* E. Th. 28.

L'alternanza con il grafema *i* nelle iscrizioni del corpus di Saqqara fu notata già da Masson (1978) e Meier-Brügger (1979). Secondo Adiego (1994: 47-48; 2007: 235; 2013: 23) è chiaro che la distinzione tra *i* e *j* sia quella tra vocale e semivocale. Il fatto che solo le iscrizioni d'Egitto attestino questa distinzione anche sul piano grafematico avvalora l'ipotesi di una maggiore antichità della varietà alfabetica dell'Egitto rispetto a quelle di Caria.

Le corrispondenze con il greco indicano *ι* come resa: *kbiom/kbjom* (E. Me. 12, 32, E. Th. 13) Κεβιωμος, *wliat/wljat* (E. Me. 3, E. Th. 7, E. Mu. 1) Υλιατος.

Riguardo l'origine del segno, Adiego (2007: 233) ipotizza una correlazione con lo *yōd* frigio. Quest'ultimo deriva dal *yōd* fenicio e ricalca la forma originaria dello iota greco (Jeffery 1990: 29-30). Come Lejeune (1969: 30-38) sottolineò, il frigio *y* è attestato solo dal VI a.C., e come Obrador

¹²⁰ In alternanza con *yias* (E. Me. 25), è il toponimo cario Iasos (Adiego 2013: 21).

(in Adiego 2013: 149) ha evidenziato, il grafema attestato prima rappresenta /i/. Per questa ragione fonetica e per motivi cronologici (la più antica iscrizione d’Egitto risale al VII a.C.), è da ritenere improbabile che il cario *j* sia derivato dal frigio *yōd*.

Ampliando lo sguardo agli altri alfabeti microasiatici, come ha mostrato Adiego (2018: 158), il grafema Ξ è attestato in lidio con il valore [tʃ] e in licio [ɲ]. Il confronto sembra impossibile, ho pertanto fornito per ognuno di essi una diversa spiegazione (cfr. per il licio 3.2.1., per il lidio 4.2.1.). Il cario mostra scelte completamente diverse riguardo la notazione di /i/ e /j/ rispetto a licio e lidio. Nessuno dei due grafemi, rispettivamente *i* e *j*,¹²¹ sembrano derivare dallo *yōd* fenicio. Quest’ultimo è infatti l’origine supposta per il licio e lidio /i/, entrambi grafemi stilizzati e rettilinei, ma anche per il frigio ^l/i/ e 𐤊 , 𐤋 /j/, e sidetico 𐤄 /i/ (Pérez Orozco 2005: 79).

Il cario mostra uno split simile al frigio, distinguendo tra vocale e semivocale corrispondente, ma dal punto di vista formale la differenza con il modello fenicio rende ogni ipotesi di confronto ardua. L’unica osservazione utile a questo riguardo è la seguente: il modello grafico fu (solamente) quello fenicio, o si può ampliare lo sguardo ad altri alfabeti semitici occidentali (l’aramaico magari)? A questo riguardo diversi semitisti si sono espressi (Sass 2005), ma attualmente la visione tradizionale del modello fenicio è ancora difesa (Krebernik 2007: 123; Yakubovich 2015: 49-50). Adiego (2018: 149) non si esprime nel merito e preferisce riferire genericamente a un “Semitic model”. La peculiarità dell’alfabeto cario resta l’originalità formale dei grafemi *i* e *j*.

$$\nabla \quad \Upsilon = k$$

Il grafema è attestato con la variante Υ in Egitto, a Sais (E. Sa. 1. *šarkbiom*, *zidks*), a Menfi (E. Me. 2 *uksmu lkorś*, E. Me. 12 *bjomś*, E. Me. 15 *kiδbsiś*, E. Me. 36 *wksmuś*, *lkorś*, E. Me. 37 *tkraβiś*, E. Me. 44 *kojoλ*), a Thebes (E. Th. 2 *kboktś*, *kśatýbr*, E. Th. 10 *mwarudkśo*, E. Th. 13 *kbjoms*), a Luxor (E. Lu. 7 *tksr*), a Silsilis (E. Si. 7 con ∇ in *psmaśk*), e ad Abu Simbel (E. AS. 2 *šabdaikal*, E. AS. 5 *iýkrś*, E. AS. 7 *pismaśk*, E. AS. 8 *nidśkusas*). Questa variante compare anche in Caria, a Euromos (C. Eu. 2 *śośniabkoλ*), a Hyllarima (C. Ha. 1 *kδuśopizipususot*), a Stratonikeia (C. St. 1 *piks[]*), e a Halikarnassos (C. Ha. 1 *orkn*),

La variante ∇ compare in Egitto, a Menfi (E. Me. 3 *pikreś*, E. Me. 5 *psmśwneitś*, E. Me. 6 *kloruλ*, E. Me. 14 *pikarmś*, E. Me. 16 *pikraś*, E. Me. 18 *kuariśb*, E. Me. 23 *a[rβ]ikarmś*, E. Me. 31 *kwarś*, E. Me. 35 *ntokris*,¹²² E. Me. 40 *pikrmś*, E. Me. 43 *ksolbś*, E. Me. 51 *psikroś*, E. Me. 56 *šark[]*), ad Abydos (E.

¹²¹ Per la lettura di questo segno cario come semivocale /j/ si veda Adiego (2007).

¹²² Nikotoris, antropónimo femminile egizio. Il grafema *k* è erroneamente capovolto (Masson 1978: 37).

Ab. 25 *kattýtiś*, E. Ab. 34 *dbkrm*, E. Ab. 35 con **v** in *kδuusiś*), a Thebes (E. Th. 4 *dokmmpint*, E. Th. 9 *kudtubr*), a Silsilis (E. Si. 2 *psmaśkś*, E. Si. 7 *sursiabk, qku*), ad Abu Simbel (E. AS. 3 *pismaśk*), e a Buhen (E. Bu. 1 *kś, kβuś, kδouś*,¹²³ E. Bu. 2 *kβuś*). Questa variante è attestata anche in Caria, a Euromos (C. Eu. 1 *ktais*), a Kaunos (C. Ka. 2 *aktmsk*[, C. Ka. 5 *kbidn lusiklas lysikratas kbdynś kmt*, C. Ka. 8 *potkoślś*), a Kildara (C. Ki.1 *kilaraδ*), a Mylasa (C. My. 1 *śarkbiom, skduβprotozś, kbdmuś, ksbo, [-]obiokliś*), a Iasos (C. Ia. 3 *siykloś*, C. Ia. 5 *baqγk*[,), e a Kria (C. Kr. 1 *knor*).

A Buhen è attestata anche la variante **∇** in *psmaśk* (E. Bu. 4 = E. Bu. 5) e **∞** in *urseaġk* (E. Bu. 6).

Il valore fonetico di questo grafema è chiarito dalle corrispondenze con l'egizio *k* e il greco *κ* (*lysiklas*, Λυσικλῆς, *kβjomś*, Κεβιωμος, *kilara*, Κιλδαρα/Κιλλαρα, *ksolbś*, Κασωλαβα) e con il licio (car. *kbidn*, lic. *Xbide* 'Kaunos').

Riguardo l'origine del segno, Adiego propone provenga dal kappo greco o dal segno supplementare **Ψ** degli alfabeti rossi, quindi con il valore /k^h/.

Per questo segno greco, sono state avanzate diverse ipotesi circa la sua origine: esso potrebbe essere stato originato dal *kaph* fenicio, come il kappo; o potrebbe essere stato preso dall'omomorfo del sillabario cipriota, o dal grafema cario in questione (Jeffery 1990: 36-39).

Jeffery preferisce credere che l'alfabeto greco abbia preso in prestito dal cario il segno **↑**, originariamente per esprimere una sibilante presente in cario, e il segno **∇** per esprimere /ps/. La studiosa preferisce questa spiegazione nella convinzione che "the Greeks were receptive and economical rather than experimental in their adoption of their alphabet" (*ibid.*).

Il grafema cario *k*, similmente all'omofono licio *x* e frigio **∇** *k* (Obrador 2020), mostra, seppur stilizzata, la forma originaria del *kaph* semitico, la cui forma più essenziale è costituita da tre tratti piccoli paralleli e uno più lungo al di sotto di essi.

Riporto gli esempi di antecedenti del *kaph* nel geroglifico egizio (Hamilton 2006: 116-119), per mostrare come gli alfabeti microasiatici debbano aver avuto a disposizione una cultura scrittoria e un repertorio di scritture più ampio del solo fenicio a cui attingere.

¹²³ Il disegno di Masson (1978) mostra il grafema δ, ma in Adiego (2007: 120) la trascrizione è *kβouś*.

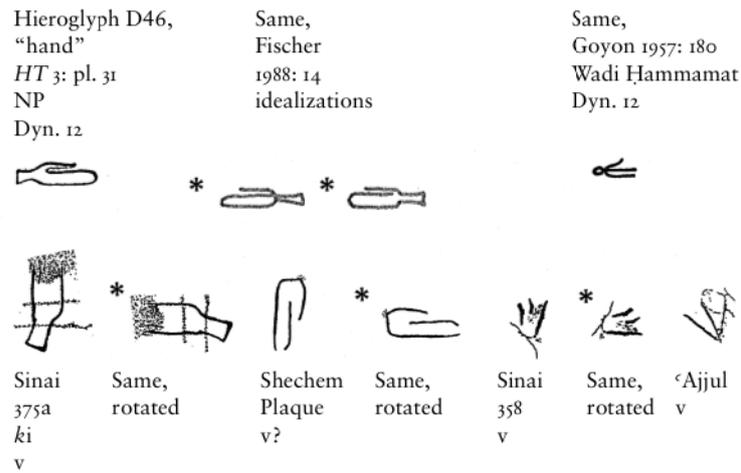


Fig. 2.33
Hieroglyph D46D,
"hand"
Fischer 1977:
fig. 102
Dyn. 13

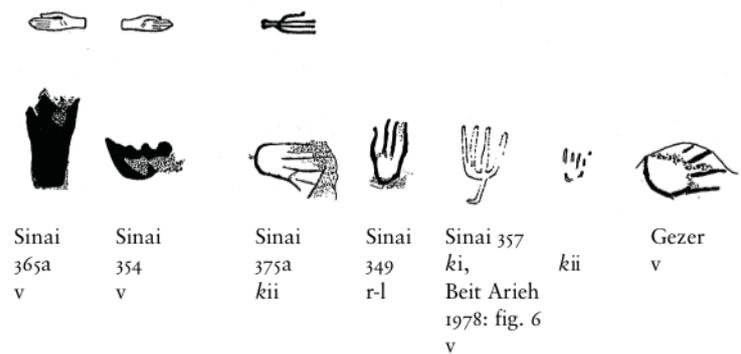


Figura 45 Antecedenti del *kaph* (Hamilton 2006: 118)

⌘ = η

Il grafema è attestato a Kaunos (C. Ka. 2 *ομλη, καρλανοη sb zśariosη*), a Tralleis (C. Tr. 2 *παρηαη*), a Sinuri (C. Si. 2 *mtkēλη*) e nella E. xx.7 (*πηιδας*). Nell'iscrizione C. Ka. 2, il segno sembra essere una desinenza di accusativo singolare in *-n*.

Troviamo un caso simile in lidio, dove il grafema *ń* (cfr. 4.3.1.) compare in finale di parola come desinenza *-n*, in alternanza con *n*: *esń tacn / esn taacn / esń tacń*. Gusmani (1978a: 342-345), dopo avere analizzato tutti i contesti fonologici in cui compare il grafema, ha identificato il suo valore fonetico in una appendice nasale [Vⁿ].

La stessa alternanza con *n* si trova in cario: [*ui*²]*ομλη* (C. Ka. 2)/ *γομλη* (C. Ka. 4)/*υιομλη* (C. Ka. 5). Melchert (1998: 37) lo traduce come 'decreto' e lo compara con LCun. *wayamman* 'cry, howl' e itt. *wiyāi-* 'to cry'.

Da questo confronto si desume che lidio e cario hanno adottato una scelta grafematica simile, creando due segni per la desinenza di accusativo singolare in *-n*, a partire dal segno per *n*. Stabilire il motivo di tale creazione, a fronte dell'esistenza di un segno per *-n*, che infatti si alterna con *η* cario e *ń* lidio, è difficile, e qualunque ipotesi sarebbe speculativa.

$$\text{◁} = d$$

Le corrispondenze con il greco indicano come il valore fonetico sia [d]: *ada* (C. Si. 2), *Aδα*, *δωσόλς* (E. Me. 35), *Ιδαγυγος*, *ιδυσόλς* (C. My. 1), *Ιδυσσωλλος*. Ciononostante, è possibile che, come in licio, /d/ venisse realizzata sorda. Adiego (2007: 245-246) riporta gli esempi di alternanza interna al cario *piks/dbiks*, *pikarm/dbikrm*, dove /b/ è etimologica < PIE **b^hēh₂-* ‘splendere’.

La variante ◁ è attestata in Egitto, a Sais (E. Sa. 1, 2), Menfi (E. Me. 3, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 20, 28, 29, 31, 33, 35, 38, 40, 41, 42, 46, 48, 63, 64, 65), ad Abydos (E. Ab. 30), a Thebes (E. Th. 2, 5, 9, 10, 13), Silsilis (E. Si. 4, 6), ad Abu Simbel (E. AS. 8), e in Caria, a Euromos (C. Eu. 1), Sinuri (C. Si. 1), Kildara (C. Ki. 1), Stratonikeia (C. St. 2), e a Kaunos (C. Ka. 2, 4, 5)

La variante < si trova in Egitto, a Menfi (E. Me. 24, 52) e Luxor (E. Lu. 4), e in Caria, a Hyllarima (C. Hy. 1), e Mylasa (C. My. 1).

Ad Abydos troviamo la variante ϑ (E. Ab. 15), molto simile al segno non traslitterato nell'iscrizione E. Ab. 28 ϑ, e la variante Ϝ nell'iscrizione E. Ab. 34. A Thebes, nella E. Th. 4, si trova la variante Υ. A Silsilis, invece, la variante Ϙ nella E. Si. 1, 11.

Da questa analisi si evince come non vi sia alcun criterio diatopico di distribuzione delle varianti, ma che le iscrizioni di Menfi attestano entrambe le varianti e che in Egitto si trovano alcune forme più curiose e non segnalate prima. Quest'ultime mettono in luce come la forma originaria tendeva, magari in una scrittura meno controllata, a chiudersi, venendo meno il cosiddetto “delta aperto” che si era rintracciato anche in lidio e frigio (Adiego 2018: 157).

Lo studioso (*ibid.*) sottolinea, infatti, la somiglianza formale del segno cario con il segno lidio *d* e il frigio *Λ d*. Questo confronto mostra come essenziali a identificare il segno come /d/ dovessero essere due tratti rettilinei formanti un angolo acuto. Riguardo l'origine del grafema, precedentemente Adiego (2007: 232) ha indicato il delta greco come possibile fonte.

$$\text{∧} = \delta$$

Il valore del segno è stato ricostruito come PA **-nd-* da Diether Schürr (1991-93: 170) sulla base dell'equivalenza con il greco *vδ* e il licio *ñt*, come in *trqδ*, *trqude*, luv. *Tarhunt-*, lic. *trqñt*.

Adiego (2007: 245) sostiene che il grafema rappresentasse originariamente il gruppo */nd/ nasale + occlusiva sonora. Kloekhorst (2008: 139) preferisce interpretare il grafema come /^{nt}/, in parallelo alla sonorizzazione delle occlusive sorde /p/ e /t/ dopo nasale in licio. Storicamente, lo studioso (*ivi*, 144) fa derivare /^{nt}/ cario da PA /t:/. Grafematicamente, il ragionamento potrebbe essere ripetuto, in quanto formalmente il grafema δ è un raddoppiamento di *d*.

Il segno è attestato in Egitto, a Sais (*mδane* E. Sa. 1), Menfi (*kiδbsiś* E. Me. 15), Abydos (*biδślemsa* E. Ab. 30, *kδuusiś* E. Ab. 35), Silsilis (E. Si. 2), Buhen (*kδouś* E. Bu. 1), e in Caria, a Tralleis (*sδi* C. Tr. 1, *siδi* C. Tr. 2), Alabanda (*sδi* C. Al. 1), Euromos (*śδun qyrbmuδolo* C. Eu. 2), Hyllarima (*śasqarioδ dymδa* C. Hy. 1), Sinuri (*adymδś* C. Si. 1, 2), Kildara (*kiλaraδ[* C. Ki. 1), Stratonikeia (*δarśqemormś[Tδaśqeδormñś* C. St. 2), Halikarnassos (*smδýbrś* C. Ha. 1), Iasos (*κλmuδ[* C. Ia. 3), Kaunos (*sδisa* C. Ka. 1, *δar* C. Ka. 4, *δrual umδo[---*] C. Ka. 5, *abaδ* C. Ka. 8), Krya (*sδisa śodubrś* C. Kr. 1). Il segno appare, pertanto, attestato in tutto il corpus cario, senza distinzioni geografiche e formali, non si notano infatti varianti da segnalare.

N = m

Rappresenta la nasale bilabiale /m/, e le corrispondenze con l'egizio e il greco confermano questo valore: *pismaśl*, *Psmtk* (E. Me. 5), *paraeym*, *Prjm* (E. Me. 8), *kbjomś*, *Κεβιωμος* (E. Me. 12, 32, E. Th. 13), *msnordś*, *Μασανωραδα* (E. Me. 3).

Riguardo l'origine del segno, Adiego (2007: 232) segnala M greco, o più precisamente Ϻ. Il numero dei tratti obliqui, originariamente cinque, passano a quattro quasi subito dopo l'acquisizione (Jeffery 1990: 31), pertanto è da considerare anche l'origine fenicia diretta, nello specifico dal segno *mem*.

Y Ψ = n

Rappresenta la nasale dentale /n/, valore riflesso anche nel greco: *ntokriś*, *Νιτωκρις*; *niquaś*, *Νεχως*; *sommeś*, *Σωμνης*; *pnuśol/punwśolś*, *Πονυσσωλλος*.

Riguardo l'origine del segno, Adiego (2007: 232) indica N greco come fonte, ma in un suo recente contributo (2018: 155-156) lo studioso ricorda la teoria del *metakharakterismός* di Gusmani e vi aggiunge la propria, secondo cui il sistema grafico cario, nella sua evoluzione, avrebbe subito una drammatica curvizzazione. In questo processo non si è tenuto conto con la dovuta attenzione delle corrispondenze grafema/fono ereditate dall'alfabeto modello, fatto che giustificherebbe i valori

fonetici aberranti di alcuni segni cari omomorfi con il greco. Riguardo questo specifico segno, Adiego (*ibid.*) sostiene che *n* proverrebbe da “/m/-letter”.

$$\times = \hat{k}$$

Il valore fonetico di questo segno induce ancora dubbi, ma l’attestazione del pronome relativo $\hat{k}i < *k^w is$, e la comparazione con itt., LuvC. *kuiš*, mil. *ki* [ci], rende plausibile il valore di velare palatale sorda.

Riguardo l’origine del segno, Adiego (2007: 232) propone che sia una modifica di car. *q* o gr. X. Considerando il grafema lidio omomorfo, avente valore di labiovelare *q* e il licio *q*, si può rintracciare una comune origine nel segno fenicio *qoph*.

$$\Gamma = b$$

Le corrispondenze con il greco testimoniano la sistematica resa di cario *b* con greco β : *kbjomś* (E. Th. 13), *Κεβιωμος*; *ksolbś* (E. Me. 43), *Κασωλαβα*; *ksatybr* (E. Th. 2), *Ξανδυβερις*; *qtblemś* (C. xx. 2), *Κυτβελημις*. Anche nelle iscrizioni d’Egitto sono attestate delle corrispondenze in nomi di persona di origine egizia: *ttbazi* (E. Me. 1, E. Ab. 41), *T3-dj(.t)-b3st.t*, *Τετοβαστις*; *pdubez* (E. Ab. 15),¹²⁴ *P3-dj-b3st.t*, *Πετοβαστις*. Possiamo aggiungere la corrispondenza con il licio *Xbide* ‘Kaunos’ (TL 44c), car. *kbid-* (C. Ka. 5), e lic. *ubete* ‘dedicato, offerto’ (N 311, 313), car. *ybt-* (C. xx. 1). Adiego (2007: 246) avanza l’ipotesi che *b* identifichi una fricativa o la corrispondente occlusiva sorda, dopo aver introdotto il grafema β , il quale, a suo parere, rappresenta [b]. Diversamente Kloekhorst (2008: 139) crede che il grafema β stia per [ʰb], come parimenti è in licio la realizzazione delle occlusive sonore dopo nasale. In questo modo, Kloekhorst non ha necessità di modificare l’interpretazione fonetica di *b*, che resta un’occlusiva bilabiale sonora [b].¹²⁵

Alla luce di quanto esposto riguardo il valore fonetico del grafema *b* licio (cfr. 3.2.1.), il fatto che al grafema licio *b* corrisponda il grafema cario *b* induce a dubitare circa il valore fonetico di occlusiva sonora di quest’ultimo. Sfortunatamente non abbiamo molti argomenti a favore del valore spirante di *b*: l’alternanza sorda/sonora in *Βάργασα/Πάργασα* (Adiego 2007: 246) è poco probante in virtù della

¹²⁴ Per questa iscrizione e la forma del grafema *b* si veda 4.3.

¹²⁵ Ciononostante, alla fine del suo contributo Kloekhorst (2008: 144) propone un’utile e chiara tabella dell’evoluzione dei fonemi dal Proto Anatolico al licio e cario. Per quest’ultimo resta inspiegata l’origine di /b/ e /d/.

fonte indiretta che li riporta,¹²⁶ diversamente dalle forme *piks-* (C. St. 1)/*dbiks* (E. Th. 13), la cui alternanza mostra come sia possibile ipotizzare che *b* valga [p] o [β].

La variante \aleph è attestata a Iasos (C. Ia. 3, 5) a Kildara (C. Ki. 1) e a Mylasa (C. My. 1).

Riguardo la forma del segno, sebbene semplificata, potrebbe derivare dal *beth* fenicio. Ciononostante, data l'altrimenti assenza di un corrispondente del *pe* fenicio e la somiglianza formale e fonetica con il segno cario *b*, se si accetta l'opinione di Adiego circa il valore [p], si potrebbe considerare come origine il grafema fenicio *pe*.

Ϸ Ϸϣ=β

Il valore del grafema è stato ricostruito come PA *-*mb-* da Diether Schürr (1991-93: 163: 175), sulla base delle corrispondenze con il greco, come (*i*)*brsi* (C. Ka. 4, E. Bu. 4), *iβarsi* (E. Ab 3), *Ιμβρασσις*, *Ιμβαρσις*. Ciononostante, il valore che il segno assume in cario non è certo. Adiego (2007: 247) illustra tre possibilità: (1) *-mb-*; (2) /^mb/ quale consonante pre-nasalizzata; (3) /b/ occlusiva dopo nasale, altrimenti [β] fricativa. Lo studioso propende per quest'ultima opzione, alla luce dell'attestazione del grafema δ, per cui è fatto il medesimo ragionamento, in *pδa-*, *pδak̂msuñ* (C. Si. 2a) comparato da Adiego (2000: 145) con il licio *pddē* 'luogo', PIE **pedom*, in cui il grafema non proviene da PA *-*nd-*. Diversamente interpreta Kloekhorst (2008: 138-139), preferendo l'opzione (2) aggiustata sulla base dell'esempio del licio, il quale realizza sonore le occlusive vicino a una nasale: il grafema β, parimenti al grafema δ /^mt/, rappresenterebbe /^mp/.

In un contributo non ancora edito,¹²⁷ Adiego ha analizzato le iscrizioni attestate a Menfi, il cosiddetto "caromemphite corpus", dal punto di vista della struttura sillabica e delle restrizioni al numero di consonanti permesse. In base alla sua analisi, Adiego (forthcoming^a: 16) ha dimostrato come il grafema β possa avere un valore eterosillabico bifonematico [m.b].

Il segno è attestato sia in Caria, sia in Egitto.

A Hyllarima (*brsi*, *brisis* C. Hy. 1) il grafema compare in una variante isolata β, che può essere stata presa dal greco per evitare la confusione con il segno, molto simile, δ (Adiego – Debord – Varinlioglu 2005: 608). Questa giustificazione però non sembra plausibile alla luce delle attestazioni di entrambi i segni, δ e << β a Mylasa (*βanol*, *skduβprotozś* C. My. 1), quest'ultima variante di ϷϷϣ ancora più simile formalmente a δ.

¹²⁶ Infatti, già Arkwright (1918: 62, n. 132) sottolineava come la resa greca *b* di *p* fosse un fenomeno comune anche a licio, lidio e frigio.

¹²⁷ Ringrazio il Professor Adiego per avermi dato la possibilità di leggere e commentare insieme questo articolo, durante il mio primo soggiorno a Barcellona nel marzo 2018.

A Iasos ([...]βeś C. Ia. 6) il segno è letto nonostante la rottura del frammento della coppa in quel punto del testo (Berti – Innocente 1998: 140-142). La sua presenza a Iasos è rilevante in quanto questa variante, altrimenti, è attestata esclusivamente in Egitto.

A Cauno (*iβrsś* C. Ka. 3, *iβrs* C. Ka. 4) la variante utilizzata è ʘ.

In Egitto è attestato come ʘʘ (*iβrsś* E. Bu. 4, *kβuś*, *kβouś* E. Bu. 1, *kβuś* E. Bu. 2, *βemś* E. Me. 17, *tkraβiś* E. Me. 37, *paraiβreλś* E. Me. 47, *iβarsś* E. Ab. 3, *βrsi* E. Th. 26, 48).

Riguardo l'origine del segno, gli studiosi non si sono espressi, data la forma anomala, di cui Adiego (2018: 160) ha sottolineato la corsività, ricollegandosi alla teoria del *metakharakterismós* (ivi, 155).

Il grafema β è composto da due tratti, diversamente tracciati a seconda dell'orientamento. Il grafema b, il cui valore fonetico [β] è la base di quello di β [m.p], potrebbe essere stato la base per la creazione, interna al cario, del grafema β. Tornerebbe così a delinearsi quella logica fonetica-grafematica che sembra giustificare la creazione di grafemi alieni al fenicio e peculiari di ogni alfabeto microasiatico.

ʘ R = ś

Il valore fonetico delle tre fricative carie è stato oggetto di dibattito (Hajnal 1998; Schürr 2001; Melchert 2002) e ad oggi il loro valore fonetico non è chiaro. Adiego (2007: 250) crede che ś sia una fricativa palato-alveolare sorda [ʃ], sulla base della corrispondenza con l'egizio *Š3rkbym*, car. *šarkbiom*.

A Menfi (E. Me. 50, 51, 56) il grafema è attestato come ʘ

Riguardo l'origine del segno, Adiego (2007: 232) specifica solo l'estraneità all'alfabeto greco. Quest'ultimo ha acquisito in modo disordinato le fricative fenicie, pertanto non costituisce un sicuro termine di paragone. Ciononostante è da considerare la distribuzione complementare nei dialetti greci dei grafemi M σάν, derivato da *sade* fenicio, e S σίγμα, derivato dal *sin* fenicio. In cario non abbiamo tale situazione e i grafemi ś, probabilmente derivato da *sade* fenicio, e s, chiaramente derivato da *sin* fenicio, non sono in distribuzione complementare.

ʘ Θ = ś

Il valore di questo segno non è chiaro agli studiosi. Melchert (2002) ne sostiene il valore di sibilante palatale, o comunque certamente non di semplice dentale [s], a fronte dell'incertezza tra ś e š a rendere l'egizio *Psmtk*. Adiego (2007: 250-251) propende per una fricativa (palatale), in virtù della sua resa

in greco con -σσ- in *uśoλś*, Υσσωλλος (C. Hy. 1), e della sua alternanza con il cario *ś* in *pismaśk* (E. AS. 7)/*pismaśk* (E. AS. 3).

Riguardo l'origine del segno, Adiego (2007: 232) ne specifica l'estraneità all'alfabeto greco e avanza il confronto con il *sampi*. Recentemente (2018: 157) lo studioso ha sottolineata la somiglianza con il segno frigio Φ, variante di ↑, di cui potrebbe perciò essere una derivazione. Quest'ultimo rappresenta però una affricata palatale frutto di palatalizzazione secondaria di un'originaria *g, come in Nfr. ζειρα < PIE *ǵhes-r- 'mano' (cfr. Melchert *apud* Valério 2008, 130; Melchert *apud* Hawkins 2013, 21, n. 99; Oreshko 2013[2015]: 82; Adiego 2018: 149). Il valore fonetico tra il segno cario e il segno frigio divergerebbe, pertanto il confronto formale è poco utile al fine di individuare un'origine del segno. Quest'ultima può essere ricercata all'interno del cario, in cui il segno *ś* rappresenta la metà simmetrica di *ś*, con cui peraltro si alterna. Questa spiegazione si inserirebbe agevolmente nell'ipotesi dell'evoluzione dell'alfabeto cario secondo un principio di simmetria verticale avanzata da Adiego (2018).

$$\oplus = q$$

Il segno cario è reso sistematicamente con κ o γ, pertanto il suo valore velare è indubbio: *pikre* (E. Me. 3), Πιγρης; *yrqsoś* (C. My. 1), Υργοσως; *quq* (E. Me. 17), Γυγος; *dquq* (E. Th. 44), Ιδαγυγος. Il grafema si presenta anche in alternanza con il cario $x + \hat{k}$: *yriq* (E. Me. 25)/*yrik* (C. Eu. 1, C. My. 1, C. Si. 1.) (= -υριγος), *ydq* (E. Ab. 30)/*ydċ* (E. SS. 1). A fronte della minore attestazione delle forme con *q*, è possibile che il grafema sia stato qui influenzato dal precedente, in tutti i casi *i*, la cui forma tonda ricorda quella del grafema *q*.

Il segno è attestato in Egitto, a Sais (*qyriś* E. Sa. 2), Menfi (*śuyliq* E. Me. 5, *triqo* 6, *qarsio*[7, *quqś* 17, *uqsi* 20, *qyblsiś* 21, *śamsqi*[24, *śayriq* 25, *samuqś* 28, *pleqś* 30, *qarpsiś* 36, *qlaliś* 37, *plqo* 40, *qdarrouś* 41, *śrquqś* 43, *śrquqś* 44, *tqtet* 47, *qśsiś* 53), Abydos (*qurboś* E. Ab. 10, *śaydiqś* 30), Thebes (*seqqejewsk* E. Th. 4, *qutbe* 8, *qtblo* 10, *qwsal* 12, *mlqiś* 27, *dquq* 44), Luxor (*śrquq* E. Lu. 2), Silsilis (*ċiqud* E. Si. 1, *qan* 2, *sq̄lumidun* 4, *qku* 6), Abu Simbel (*mýqudem* E. AS. 7, *meýqak* 8), e in Caria, a Euromos (*qyrbmuđolo* C. Eu. 2), Hyllarima (*armotrqđosq* C. Hy. 1), Mylasa (*idrayridsemđbq qzali yrqsoś qzaliś* C. My. 1), Sinuri (*binq* C. Si. 1), Stratonikeia (*maqlyś* C. St. 1, *mañśqara darśqemorms Tđaśqedormñs* 2), Iasos (*trquđe* C. Ia. 3, *baqyk* 5), e a Kaunos (*qrđsolś* C. Ka. 2).

A Menfi (E. Me. 47) il grafema è attestato come , a Silsilis come  (E. Si. 5).

La variante con il puntino è attestata solo in Caria, e specificatamente a Euromos, Hyllarima, Mylasa e Stratonikeia.

Nella bilingue di Hyllarima è da notare come nella versione greca il theta sia anch'esso con il punto e non il trattino. Questa variante, probabilmente nata dall'originale nelle scritture più rapide, si trova abitualmente sulla ceramica attica dal 560 a.C. in poi (Jeffery 1990: 29). Questo termine *post quem* non contraddice l'analisi cronologica fatta dell'iscrizione (Adiego 2007: 136).

Dalle attestazioni si nota che, nonostante la presenza del grafema ρ , il segno non è mai trascritto erroneamente, ma dalle poche varianti menzionate si nota anche che il segno è molto simile al σ . Rispetto a quest'ultimo, il segno q completa la forma circolare in modo simmetrico.

$\rho = r$

Le corrispondenze con il greco e egizio indicano che il valore sia /r/: *lysikratas*, Λυσικράτης; *ntokris*, Νιτωκρις; *kilara*, Κιλδαρα Κιλλαρα; *arliš*, Αρλισσις; *arliomš*, Αρλιωμος; *pikres*, Πιγρης.

A Menfi e ad Abydos compare anche nella forma ρ (E. Me. 30, E. Ab. 14). La variante ρ compare a Trallei (C. Tr. 2), Euromos (C. Eu 1, 2), Kindye (C. Kn. 1), Hyllarima (C. Hy. 1), Mylasa (C. My. 1), Sinuri (C. Si. 1, 2), Kildara (C. Ki. 1), Stratonikeia (C. St. 1, 2), Iasos (C. Ia. 4).

Riporto l'attestazione del grafema nell'iscrizione di Kildara, in cui si nota come la scelta di questa variante può essere dovuta anche alla volontà di distinguerlo da *a*.

ϱ Ϝ Ϟ Ϡ ϡ Ϣ

kilara (C. Ki. 1)

Da notare il fatto che la variante ρ compaia in tutte le iscrizioni di Caria, eccetto a Kaunos, e non compaia mai in Egitto.

Riguardo l'origine del segno, Adiego (2007: 232) indica il *rho* greco come fonte, anche se formalmente non si avvicina a nessuna delle varianti greche (Jeffery 1990: 34).

$\rho = l$

Questo grafema è attestato solo in Egitto, nelle seguenti forme: *arliš* dove si presenta ρ (E. Bu. 2), Αρλισσις; *melš* dove si presenta ρ (E. Me. 34); *qdarlouš tlkat(a)rš* dove si presenta ρ (E. Me. 41). Il segno è la variante egiziana del segno ρ .

Precedentemente a Adiego (forthcoming^c), veniva letto come *ś*, per cui le forme *qdarrōus* e *arriš* si ipotizzava un processo di assimilazione progressiva, qualora si potessero riferire, rispettivamente, a CLuv. *ḫutarlā-* ‘schiavo’ (Adiego 1995: 24-25) e Car. *arliš*. Con la nuova lettura non è necessario.

𐤎 = *s*

Il valore fonetico di sibilante dentale sorda /s/ è stato dedotto dalle corrispondenze con il greco σ: *iβarsi*, Ἰμβαρσις; *msnordš*, Μασανωραδα.

L’origine del grafema viene individuata da Adiego (2007: 232) nel *sin* o nel sigma greco. La scelta di uno esclude l’altro, in quanto gli alfabeti greci che usarono il *sin* non usarono il sigma, e viceversa. Il *sin* venne usato fino al V secolo, quando, ad eccezione di Creta, si perse ogni attestazione. L’adozione dei segni per le sibilanti nell’alfabeto greco è avvenuta in modo non lineare e ancora poco chiaro (cfr. Jeffery 1990: 25-28), ma è chiaro che sono stati confusi i valori fonetici e i grafemi fenici, pertanto è solo dalla somiglianza formale che si può affermare un’origine greca del segno cario 𐤎 *s*. Quest’ultimo è formalmente simile anche al *sin* fenicio. Secondo Hamilton (2006: 231-235) il segno *sin*, originariamente *θann-*, deriva da due segni egizi, J32 𐤀 e T10 𐤁. Il nome del grafema *θann-* ‘arco’ è stato reinterpretato come *šinn-* ‘dente’, nel momento in cui **θ* si è assimilato a **š* nelle lingue che lo hanno adottato (*ivi*, 242). Essendo il valore fonetico del segno cario /s/, proveniente dalla semplificazione di */ts/ < */k̂e/o-, come il licio (car. *sb*, mil. *sebe*, lic. *se* ‘e’ < **k̂e*, Melchert 2002: 310, da confrontare anche con il venetico *ke* cfr. Adiego 1995: 31) è molto probabile che, nella trasmissione del segno fenicio, sia stato tramandato il nome del segno quale *θann-*, poi *šinn-*.

𐤏 = *l*

Il grafema è stato omologato a 𐤏 da Ševoroškin (1965), sulla base della loro somiglianza formale, e pertanto traslitterato *z*. Il segno era stato in principio distinto da 𐤏 dallo stesso Masson (1978: 70). Recentemente Adiego (forthcoming^c) ha proposto una diversa traslitterazione, interpretando la leggenda su alcune monete (Troxell 1984) come *alo*, riferendole così ad Halikarnassos. Con questa diversa traslitterazione si ottengono nuove attestazioni: da Mylasa leggiamo *qlali*, invece di *qzali*, in greco Κολαλιδις/Κυλαλιδις; a Kildara [-]ybls, invece di [-]ybzš, che restaurato potrebbe corrispondere al greco Κυβλισσος, Ὑβλισσος, città che doveva situarsi tra Bargylia e Kildara (Blümel 1998: 172).

↑ (= ω) = τ

Meriggi (1978: 792) evidenzia come il segno ω si trovi tre volte in due soli testi, sempre tra due o, per cui è verosimile che sia “una consonante o almeno una semivocale [...] viene il sospetto che omega stia per Y intervocalico col valore della semivocale w, tanto più che il Larfeld nella tavola conclusiva della sua Griech. Epigraphik attesta omega col valore di ov”.

L’attribuzione del valore fonetico /tʃ/ è dovuto solo alla resa in cario del nome egizio *T3j-jm* [čamōu] (Adiego 2007: 251). L’equivalenza con il segno ω è stata proposta da Adiego (2002) sulla base della distribuzione del segno nella sequenza finale -o# (puno ω C. Ka. 2), assimilabile alla desinenza in -ot rintracciabile a Hyllarima (*pususot, msot* C. Hy. 1). Diversamente sostengono Schürr e Melchert, secondo i quali ω rappresenterebbe /w/.

Ϸ = e ?

Questo grafema è attestato solamente a Kaunos, solo nelle iscrizioni C. Ka. 2 e 4. Nonostante l’esigua attestazione, è possibile rintracciare delle varianti, Ϸ Ϸ Ϸ Ϸ, le quali, sebbene non si differenzino molto tra loro, mostrano come il segno fosse composto da due tratti, uno più piccolo orizzontale e uno, il principale, che verticalmente va a formare un semicerchio. In C. Ka. 2 è attestato sette volte, due delle quali nella stessa porzione di testo:

l. 8: [-]bi qrdsołš ait Ϸmazi Tkit

l. 12: [-----]tbsms Ϸmazi [

L’iscrizione è stata rivista da Frei e Marek (2000), ma la divisione tra parole è ancora ipotetica. A fronte della proposta di Adiego (forthcoming^c) di traslitterare come *l* il segno Ϸ, la sequenza al rigo 8 si potrebbe leggere *ai tϷmali*, il quale ricorda *temali* attestato a Euromos (C. Eu. 2). In questo caso il segno si potrebbe interpretare come [e], fono non distinto graficamente a Kaunos.

(A) I grafemi presenti nel cario ma assenti nel greco sono: γ , \acute{y} , i , j , η , δ , n , β , t , č , š , ś .

Il grafema traslitterato come γ è stato analizzato come $*ng$, e dalle sue attestazioni (*qrds yrds*[-]i[cfr. 5.3.1.) si è dedotto che abbia delle affinità con il grafema q , il cui valore fonetico è [k^w]. Se seguiamo questa analisi, il grafema γ potrebbe avere il valore fonetico [k^w] ipotizzato da Kloekhorst (2008: 139). Dal punto di vista grafematico, è più evidente la somiglianza con \hat{k} . Resta evidente che i grafemi per la serie di dorsali carie (k , \hat{k} , q , γ , η) siano strettamente connessi tra loro, e che la maggior parte di loro siano creazioni interne al cario.

Il grafema traslitterato \acute{y} , nota un suono vicino a [u] (Adiego 2007: 192), e si presenta in alternanza con y in *mdayn/mdayn*. Due antroponimi con corrispondente greco accertato mostrano come sia reso -av- e -v-: *parýdkś*, Παρῶδιτος; *qýblsiś*, Κυβλισσος. Se si considera l'equivalenza avanzata da Melchert (1993) tra *ybt* (C. xx. 1) e lic. *ubete* 'offered', al cario \acute{y} corrisponde il licio *u*. Abbiamo notato che lic. *u* corrisponde maggiormente al gr. *o*, il quale è, pertanto, considerato rappresentare il suono [u]. Questo suono potrebbe corrispondere anche al cario y/\acute{y} , o magari solo a y , lasciando a \acute{y} la vocale più alta e anteriore [y].¹²⁸ Evidente è la sua origine interna al cario.

Il grafema i rappresenta [i] e si presenta in alternanza con la sua semivocale j (Adiego 2007: 235). La forma del segno è unica del cario, pur essendo la rappresentazione di un fonema molto comune. Tra le sue molte varianti, si noti H della C. Al. 1.

Allargando lo sguardo alle altre due lingue anatoliche di primo millennio, come si è già osservato, il tratto distintivo dal punto di vista della creazione dei loro alfabeti è, senza dubbio, la creazione dei grafemi per le vocali. Il licio mostra la più evidente discrepanza con il greco (cfr. 3.5.5.), e il lidio, similmente al frigio, non si discosta molto dal greco ma distingue grafematicamente vocale [u] e semivocale [w], nonché le vocali nasali [ã] e [ẽ]. Si ricorda, inoltre, che il lidio attesta il grafema C (4.3.1.) avente lo stesso valore dell'omografo cario [i]. Il cario potrebbe aver ereditato dal modello fenicio il grafema *heth* nella sua forma interna [e] ed esterna, con minime modifiche, e aver da esso creato questo segno formalmente peculiare del cario, sebbene rappresentante un fonema molto comune.

Il grafema j , non attestato nelle iscrizioni della Caria propriamente detta, è peculiare dell'Egitto, le cui iscrizioni infatti mostrano avere un maggior numero di grafemi, a fronte di una minore varietà allografica. Come il corrispondente vocalico, è reso in greco con iota. Dal punto di vista grafematico è possibile considerare la creazione interna al cario a partire dal segno *i*.

¹²⁸ Al contrario degli altri grafemi vocalici, i/j e u/w , che sono distinti tra vocale e semivocale corrispondente, per y/\acute{y} non è chiara la differenza.

Riguardo al grafema \aleph , il cui valore fonetico non è ancora del tutto certo (5.3.1.), si può osservare la somiglianza formale con il segno cario γ , vicino ad esso per luogo di articolazione.

Il grafema δ è, come ipotizzato in 5.3.1., una creazione interna al cario, lingua incline a disambiguare grafematicamente.

Il grafema ΥV , formalmente uguale allo psi greco, può essere frutto di un vistoso adattamento grafematico del *mun* fenicio, a fronte della riduzione da tre a due tratti obliqui del *mem* per il *m* cario.

Il grafema β , similmente a δ , potrebbe essere una creazione interna al cario.

Il grafema t rappresenta [t] e mostra la sostituzione di un tratto rettilineo orizzontale con un cerchio o semicerchio. Tale sostituzione non è inconsueta nei primi alfabeti, si pensi che anche il sudpiceno usava sostituire il tratto rettilineo orizzontale di t , nel suo caso con un puntino.

Il grafema c è attestato solo a Kaunos e il suo valore non è ancora stato identificato, ma si veda una proposta in 5.3.1.

Il grafema š nota una fricativa sorda palato-alveolare, in virtù della corrispondenza con l'egizio š (Adiego 2007: 251), fono assente nell'inventario greco, e che pertanto viene resa sempre con sigma, parimenti alle altre due sibilanti carie s e ś .

(B) I grafemi presenti nel greco ma assenti nel cario sono: X , Σ , Φ , X , Ψ . Si può notare immediatamente come tutti i grafemi appena elencati siano i cosiddetti “segni supplementari”, fatta eccezione per il sigma.

(C) I grafemi messi a confronto tra cario e greco che mostrano divergenze sul piano fonologico/fonetico sono: \aleph/B , Δ/Δ , $\text{E}^{\text{I}}/\text{E}$, IHA/Z , Γ/Π , Θ/Q .

Il grafema \aleph , formalmente somigliante al beta greco, nota senza alcun dubbio l'occlusiva labiale sorda. Similmente invertito sembra il segno per l'occlusiva labiale sonora, notata dal cario con Γ , il quale formalmente è più vicino al pi greco.

Il grafema Δ , formalmente identico al delta greco, nota invece [l], come si nota dalla resa greca con Λ . I due foni [d] e [l] appaiono in cario notati graficamente con grafemi invertiti rispetto ai rispettivi greci.

Il grafema E^{I} , formalmente uguale all'epsilon greco, nota [y], reso in greco con upsilon.

Il grafema IHA , nella sua prima variante, solo formalmente è uguale allo zeta greco. Adiego (2007: 232) indica la variante di Hyllarima, la terza, quale *trait d'union* per collegarlo al lambda greco. Dalle varianti del grafema cario, si evince come il segno fosse composto da tre tratti, due paralleli e uno ortogonale tra di essi. L'origine dal fenicio *zayin* è formalmente verosimile, ma sul piano fonetico resta incerto.

5.3.3. Il confronto tra l'alfabeto fenicio, greco e cario

Fenicio		Greco		Cario		
𐤀	<i>āleph</i>	𐤀 𐤁 𐤂 𐤃 𐤄 𐤅 𐤆 𐤇 𐤈 𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	ἄλφα	Α	<i>a</i>	[a]
𐤁	<i>bēth</i>	𐤁 𐤂 𐤃 𐤄 𐤅 𐤆 𐤇 𐤈 𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	βῆτα	Β	<i>p</i>	[p]
𐤂	<i>gīmel</i>	𐤂 𐤃 𐤄 𐤅 𐤆 𐤇 𐤈 𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	γάμμα	Χ	<i>k</i>	[k]
				Ξ X	<i>γ</i>	Ξ X
𐤃	<i>dalet</i>	𐤃 𐤄 𐤅 𐤆 𐤇 𐤈 𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	δέλτα	Δ	<i>l</i>	[l]
𐤄	<i>he</i>	𐤄 𐤅 𐤆 𐤇 𐤈 𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	εῖ	Ε ι'	<i>y</i>	[y]
				Ϝ	<i>y'</i>	Ϝ
				Ϛ	<i>e</i>	Ϛ
𐤅	<i>waw</i>	𐤅 𐤆 𐤇 𐤈 𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	וּ	Υ	<i>u</i>	[u]
		𐤅 𐤆 𐤇 𐤈 𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	וּ	Ϟ ϟ	<i>w</i>	[w]
𐤆	<i>zayin</i>	𐤆 𐤇 𐤈 𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	ζῆτα	Ι Η Δ	<i>λ</i>	[l.], [l.d]
𐤇	<i>heth</i>	𐤇 𐤈 𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	ῆτα	Ϟ Η	<i>e</i>	[e]
𐤈	<i>teth</i>	𐤈 𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	θῆτα	Ϟ	<i>z</i>	[sd]
𐤉	<i>yodh</i>	𐤉 𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	יֹוּדָה	Ϝ	<i>i</i>	[i]
				Ϟ ϟ	<i>j</i>	Ϟ ϟ
𐤊	<i>kaph</i>	𐤊 𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	κάππα	Ϟ ϟ	<i>k</i>	[k]
				Ϟ	<i>η</i>	Ϟ
𐤋	<i>lamedh</i>	𐤋 𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	λάμβδα	Ϟ	<i>d</i>	[d]
				Ϟ ϟ	<i>l</i>	Ϟ ϟ
				Ϟ	<i>δ</i>	Ϟ
𐤌	<i>mem</i>	𐤌 𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	μῦ	Ν	<i>m</i>	[m]
𐤍	<i>nun</i>	𐤍 𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	νῦ	Υ ϟ	<i>n</i>	[n]
𐤎	<i>samekh</i>	𐤎 𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	ξεῖ			
𐤏	<i>ayin</i>	𐤏 𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	אֵי	Ο	<i>o</i>	[o]
𐤐	<i>pe</i>	𐤐 𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	פֵי	Γ	<i>b</i>	[p]?
				Ϟ ϟ Ϡ	<i>β</i>	Ϟ ϟ Ϡ
𐤑	<i>sade</i>	𐤑 𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	סָאדַיִן	Ϟ ϟ	<i>s</i>	[ʃ]
				Ϟ ϟ	<i>s'</i>	Ϟ ϟ
𐤒	<i>qoph</i>	𐤒 𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	קֹוֹפֵי	Ϟ	<i>q</i>	[k ^w]
𐤓	<i>res</i>	𐤓 𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	רֹוֹ	Ϟ	<i>r</i>	[r]
𐤔	<i>sin</i>	𐤔 𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	סִיגֵי	Ϟ	<i>s</i>	[s]
𐤕	<i>taw</i>	𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	טָאָו	Ϟ	<i>t</i>	[t]
				Ϟ	<i>T</i>	?
		𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	φεῖ			
		𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	χεῖ			
		𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	ψεῖ			
		𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	ὦ μέγα	↑	<i>τ</i>	[t]
		𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	'sampi'			
		𐤕 𐤖 𐤗 𐤘 𐤙 𐤚 𐤛 𐤜 𐤝 𐤞 𐤟 𐤠 𐤡 𐤢 𐤣 𐤤 𐤥 𐤦 𐤧 𐤨 𐤩 𐤪 𐤫 𐤬 𐤭 𐤮 𐤯 𐤰 𐤱 𐤲 𐤳 𐤴 𐤵 𐤶 𐤷 𐤸 𐤹 𐤺 𐤻 𐤼 𐤽 𐤾 𐤿	τ < *k ^w			

Tabella 25 L'alfabeto fenicio, greco e cario a confronto

5.4. Testi e testimonianze carie

Il presente paragrafo non vuole essere un'antologia esemplificativa dell'alfabeto cario, ma la raccolta di iscrizioni che epigraficamente mostrano delle peculiarità o problematiche degne di nota, costruita dopo l'analisi di tutto il corpus cario, fatta per lo studio dei singoli grafemi (5.3.1-2.).

Le testimonianze provenienti dal sito di Abydos, in Egitto, non sono più state propriamente edite dopo il lavoro di Sayce (1887[92]), pertanto le osservazioni che seguono potrebbero essere il risultato di questo *desideratum* o della gestazione poco chiara dello studio di questi testi (cfr. Adiego 2007: 79-80).

5.4.1. Le iscrizioni carie

E. Ab. 12

Il disegno di questa iscrizione compare in Friedrich (1932), ma è ad opera di Sayce.

A line of six characters in the Caric script, read from right to left. The characters are: a hook-like shape, a character resembling a lowercase 'm', a character resembling a lowercase 'p', a character resembling a lowercase 'v', a character resembling a lowercase 'a', and a character resembling a lowercase 'x'.

Figura 46 E. Ab. 12 (Friedrich 1932)

untri uantrpo

Il testo è quello di Adiego (2007: 85). L'orientamento è da destra verso sinistra. L'iscrizione mostra due allografi per il grafema *u*, e la curiosa lettura *o* dell'ultimo grafema, apparentemente *d*. La parola *uantrpo* non è altrove attestata, ma nella E. Ab. 13 compare *uantrp[--]ś*, la cui lacuna non permette di integrare la E. Ab. 12.

E. Ab. 15

Questa iscrizione è stata edita da Sayce (1887[92]), rivista da Yoyotte (Masson – Yoyotte (1956: 13) e da Vittmann (2001: 42).

A line of six characters in the Caric script, read from right to left. The characters are: a character resembling a lowercase 'p', a character resembling a lowercase 'd', a character resembling a lowercase 'o', a character resembling a lowercase 'x', a character resembling a lowercase 'v', and a character resembling a lowercase 'a'.

Figura 47 E. Ab. 15 (Friedrich 1932)

pdubez orś

Il testo è quello di Adiego (2007: 86), Schürr e Vittmann (2001: 42), diversamente compare in Masson (1978) e in Masson – Yoyotte (1956: 13). L'orientamento è da destra a sinistra. Da notare è la peculiare forma della *b* \mathcal{N} , a fronte della più comune Γ , e della *d* \mathfrak{D} , rispetto a ζ .

E. Ab. 28

Il testo è stato edito da Masson – Yoyotte (*ivi*, 68) e letto come se fosse orientato verso sinistra:

19 ↑ \mathfrak{N} Ψ \circ φ \mathfrak{E} \mathfrak{M} | \mathfrak{X} \mathfrak{A} \mathfrak{V} \mathfrak{M} \mathfrak{O} \mathfrak{T}

Figura 48 E. Ab. 28 (Friedrich 1932)

Tosurz | *srtón*[-]τ[...]

Schürr (1996a: 65) ha suggerito potesse essere orientato a destra, pertanto letto come in Adiego (2007: 90):

...τ[-]not^a/_s | z^a/_{uso}T/λ

Sulla cui base, è possibile leggere:

bdτ[-]notrs | *zrusol*

La sequenza *notrs* sarebbe da comparare a *ntro* (C. xx. 1), *zrusol* apparterrebbe alla serie di antroponimi noti delle fonti greche come $\Upsilon\sigma\sigma\omega\lambda\lambda\omicron\varsigma$, attestati anche con dei prefissi, in questo caso da paragonare a *šarusol* della E. Me. 30, E. SS. 1. La lettura del secondo grafema, in orientamento destroverso, è *d* sulla base della E. Ab. 15, appena discussa, in cui il segno è omografo.

C. Ka. 3

L'iscrizione è stata commentata da Schürr (1996b) e da Adiego (1996), edita nuovamente da Frei – Marek (2000).

□ O P V Θ
A V V Θ K P M Θ

Figura 49 C. Ka 3 (Schürr 1996b: 158)

šorus

Il testo è stato riletto da Diether Schürp dopo l'edizione di Roos (1972). Si può notare la non comune forma del grafema $\nu\lambda\psi\beta$, la cui terza variante è tipica di Kaunos.

C. My. 1

Questa iscrizione è stata ritrovata nel 2004 a Kircağiz, a quattro chilometri a nord-est di Mylasa, ed è stata pubblicata l'anno seguente da Wolfgang Blümel e Abuzer Kızıl. L'orientamento del testo è destroverso.

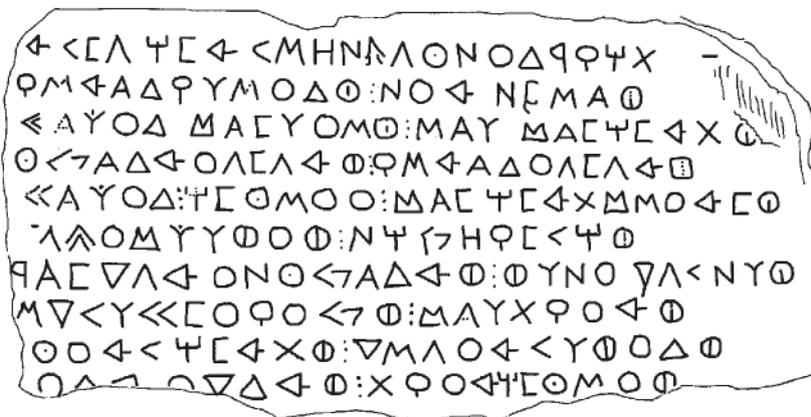


Figura 50 Disegno dell'iscrizione My. 1 (Adiego 2007: 137)

Con questa iscrizione, la varietà alfabetica di Mylasa si avvicina a quella di Hyllarima e di Thebes, utilizzando il grafema H per [e] (Adiego – Debord – Varinlioglu 2005: 607-608).



Figura 51 Fotografia dell'iscrizione My. 1 (Blümel – Kızıl 2004: 132)

Il primo rigo mostra, nel disegno qui scelto e nella foto in Blümel – Kızıllı (2004: 132), un allografo di *a* quale \wedge . Nell'analisi fatta dagli editori di questo testo (*ivi*, 133), il disegno di questo segno al rigo 1 raffigura la variante più comune di *a*.

5.4.2. L'onomastica caria

Opere di riferimento per l'onomastica caria sono i lavori di Wolfgang Blümel (1992; 1998), i quali, insieme a Adiego (2007) e ai volumi di Zgusta (1964; 1970; 1984) e di Laroche (1957; 1961; 1966), utili per tutte le lingue anatoliche, restano indispensabili quali repertori.

Si propone l'elenco delle attestazioni onomastiche carie con un corrispettivo egizio o greco. La selezione è stata fatta sulla base della fonte: tutti i nomi qui riportati si trovano su iscrizioni bilingui.

Cario	Greco	Egizio
<i>šarkbiom</i>		<i>Š3rkbym</i>
<i>uśoś</i>	Υσσωλλος, Υσσωλδος	
<i>ariśś</i>	Αρρισιος	
<i>pñmnnśñ</i>	Πονμοοννου	
<i>kilara</i>	Κιλδαρα	
<i>lysiklas</i>	Λυσικλεα	
<i>kbidn</i>	Καυνιοις	
<i>lysikratas</i>	Λυσικρατους	
<i>otonosn</i>	Αθηναιον	
<i>psmaśk/psmaśk</i>		<i>Psmśk</i>
<i>arliśś</i>	Αρλιςις, Αρλιςιςις, Αρλιςιςος	<i>'Irś3, 'Iwrś3</i>
<i>tur</i>	Τυρ[
<i>tamou</i>		<i>T3ñjmw</i>
<i>tanaiś</i>		<i>T3[</i>
<i>paraeym</i>		<i>Prjm</i>
<i>arlio[mś]</i>		<i>'Iwry[m]3</i>
<i>urskles</i>		<i>3rskr</i>
<i>dquq</i>	Ιδαγγος	
<i>kbjomś</i>	Κεβιωμος	
<i>msnordś</i>	Μασσανωραδα	

<i>ksolbś</i>	Κασωλαβα
<i>qlalís</i>	Κολαλδís, Κυλαλδís
<i>qtblemś</i>	Κυτβελημís, Κοτβελημós
<i>qybłsís</i>	Κυβλίσσος
<i>śuγλís</i>	Σουαγγελα
<i>tñuś</i>	Τοννους
<i>śarwliat</i>	Υλιατος
<i>brsi, iβrsís, iβarsís</i>	Ιμβαρσίς, Ιμβρασίς, Ιμβρασίς
<i>ada</i>	Αδα
<i>bazi</i>	
<i>mane</i>	Μανης

B3st.t

5.5. Fonologia caria

Nonostante ancora molti tratti, non solo fonetici, restino ancora non chiari, “the publication of Adiego 2007, the importance of which can hardly be overstated, offers a first establishment of the Carian phonology” (Kloekhorst 2008: 137). Il volume di Adiego, nel suo sesto capitolo e nei riferimenti in esso contenuti, e parte del contributo di Kloekhorst (*ibid.*) sono le due opere principali per lo studio della fonologia caria.

Il presente paragrafo conclude la serie di tre fonologie necessarie per lo studio dei tre principali alfabetici microasiatici. Senza alcuna pretesa di originalità, il metodo utilizzato è susseguente all’elencazione dell’onomastica bilingue (cfr. 5.4.), sulla cui base qui si osservano i valori e gli adattamenti fonetici dei singoli grafemi cari. Questi sono perciò desunti dall’osservazione delle corrispondenze interlinguistiche, sul piano sincronico.

5.5.1. Le occlusive

[p] 𐌂

Il cario 𐌂 viene reso con π greco nella coppia *p̄m̄m̄n̄s̄n̄*/ Πονμοονου e con *p* egizio nelle coppie *psmaśk*/ *Psmśk*, *paraeym*/ *Prjm*. Il valore fonetico di occlusiva bilabiale sorda [p] non sembra poter essere messo in dubbio. Schürr (1996a: 68) ha proposto che il cario *nprosnś* (E. Ab. 16) sia l’adattamento del nome egizio Nfr-ḥr, gr. Νεφερωσ. In questo unico caso avremmo un adattamento di eg. *f*/f/ (Vittmann 2001: 42) con cario *p*.

[b] 𐌃

Il cario 𐌃 viene reso con β greco nelle coppie *kbjomś*/ Κεβιωμος, *ksolbs*/ Κασωλαβα, *qtblemś*/ Κυτβελημς, Κοτβελημς, *qyblsiś*/ Κυβλισσος, L’etnonimo cario *kbidn* nel suo parallelo greco Καννιος (C. Ka. 5), non nota car. *b*, in quanto non è un adattamento, ma il nome greco per Kaunos (cfr. Adiego 2007: 334 e riferimenti). Adiego (2007: 245) ipotizza che il cario *b* rappresenti un valore fonetico di fricativa [β] in virtù del valore fonetico assegnato al cario β quale occlusiva [b]. Kloekhorst (2008: 138) non ritiene necessario assegnare un valore fonetico diverso a un segno già assegnato a un altro, pertanto interpreta cario *b* come /b/. Adiego (2007: 246) mostra gli esempi di alternanza π/β quale indizio a favore del valore sordo di *b* e *d*, ma, come è stato ricordato (3.5.) il greco anatolico nota indistintamente con π e β , τ e δ , κ e γ le occlusive sonore.

Dalle corrispondenze interlinguistiche mostrate è plausibile identificare il valore del segno cario con quello di un’occlusiva sonora bilabiale [b].

[k] ∇Υ

Il cario ∇Υ viene reso con κ greco nelle coppie *kilara/ Κιλδαρα*, *lysiklas/ Λυσικλεα*, *lysikratas/ Λυσικρατους*, *kbjomś/ Κεβιωμος*, *ksolbś/ Κασωλαβα*. Si noti come gli esempi appena illustrati mostrino entrambe le direzioni dell'adattamento, dal cario al greco e dal greco al cario. Il segno cario dovrebbe notare foneticamente un'occlusiva velare sorda [k].

[q] ⊕

Il cario ⊕ viene reso con κ greco nelle coppie *qlalıs̄ / Κολαλδıs̄*, *Κυλαλδıs̄*, *qtblemś / Κυτβελημıs̄*, *Κοτβελημıs̄*, *qybłıs̄ / Κυβλίσσος*, e con γ greco in *dquq/Ιδαγγος*. Il valore di velare è pertanto indubbio, e l'incertezza nell'adattamento dal cario al greco può essere dovuta alle caratteristiche del greco di Anatolia. Adiego (2007: 243-244) individua il valore [q] di uvulare, in virtù della frequente vicinanza con o e v negli adattamenti greci. Kloekhorst (2008: 138) lo identifica quale labiovelare /k^w/ in virtù della corrispondenza car. *trqδ*, lic. *trqqñt-*, PA **trH^want-* < **trh₂uent-*. L'esempio avanzato dallo studioso porta la realtà ricostruita dalla linguistica storica sul piano sincronico dei valori fonetici. Sarebbe preferibile fare confronti interlinguistici in sincronia al fine di indentificare i valori fonetici rappresentati dai segni grafematici. Nel paragrafo dedicato (3.5.) è stato mostrato come anche il licio *q* venga reso con κ greco, pertanto si ottiene l'equivalenza car. *q*, lic. *q*, gr. κ. La stessa conclusione è raggiunta da Adiego (forthcoming^c), il quale vede gli antroponomi lici *Plqo Zisqqa Qñturahi* come cari.

[k̂] ×

Il cario × viene reso con *k* egizio in *ursk̂leś/3rskr*. Il valore di palatale sorda [k̂] gli è stato attribuito su base comparativa diacronica. Il pronome relativo *k̂i* < PA **k^wis*, è passato attraverso la delabializzazione e palatalizzazione davanti /i/ nel miliaco *ki* [k̂i]. Si è assunto (Adiego 2007: 243; Kloekhorst 2008: 138) che il cario abbia mostrato lo stesso fenomeno, per cui si leggere *x+* come [k̂]. Kloekhorst (*ibid.*) include *p̂ksimts̄* (E. Me. 50), egizio *P3djsm3t3wy*, poi in greco Ποτασιμτο, tra gli esempi probanti del valore fonetico di palatale. Adiego (1993: 248; 2007: 399) aveva avanzato l'ipotesi che *p̂ksi-* potesse riferirsi a quella serie di antroponomi greci di Anatolia del tipo Πιξα-, Πιξε-, Πιξο-. Se confrontiamo con il licio *Pixe[s]ere*, adattato in greco come Πιξοδαρος, non otteniamo però la stessa corrispondenza, poiché in licio è impiegato *x* [k] e non *k* [k̂]. Troviamo invece esempi simili all'esito *t* di cario *k̂* mostrato da *p̂ksimts̄ / P3djsm3t3wy / Ποτασιμτο* negli adattamenti dal licio al greco delle coppie *Krbbe[s]eh/ Θε[ρ]βεσιος*, *Krup[ssi]/ Θρουπισ*. In entrambi questi esempi *kr-* licio iniziale è reso con θ(ε)ρ- in greco. Adiego (forthcoming^c) ha spiegato gli esiti in virtù della vicinanza in licio con *r*: “es, pues, podible, que una secuencia [cr] sonara a oídos griegos como algo parecido a

[^hr]”. La stessa spiegazione può essere applicata al cario *p^hksimts*, lasciando l’argomento del pronome relativo quale unico indizio per il valore fonetico di *k̂*.

Recentemente Adiego ha riletto la leggenda su alcune monete carie riportanti la dicitura *aro*, oggi *alo*, e lo ha collegato al toponimo Ἀλικαρνᾶσσός attestato in cario come *alokarnos* (E. Me. 45). Questo esempio provverebbe la corrispondenza car. *k̂*, gr. κ.

[d] <

Il cario < viene reso con δ greco nelle coppie *dquq/Ιδαγυγος*, *ada/Αδα*. Parimenti al valore fonetico assegnato al cario *b*, anche per questo grafema è stato svolto lo stesso ragionamento, in virtù dell’esistenza del segno δ. Gli esempi tratti dalle iscrizioni restano le prime fonti utili, sebbene esigue. Il valore fricativo o occlusivo resta da dimostrare.

[t] ϕ

Il cario ϕ viene reso con τ greco nelle coppie *lysikratas/Λυσικρατους*, *tur/Τυρ*, *qtblemś/Κυτβελημις*, *Kotβελημιος*, *tñus'/Τοννους*, *wliat/Υλιατος*, e con θ in *otonosn/Αθηναιον*. Si noti, come Adiego (2007: 243) osserva che quest’ultimo esempio mostra l’adattamento dal greco al cario, il quale non possiede occlusive aspirate, pertanto rende θ con *t*. Il valore fonetico di occlusiva dentale sorda [t] sembra chiaro.

5.5.2. Le laterali

Il cario mostra maggiore varietà grafematica per le laterali rispetto alle altre lingue. Questa ricchezza non è però incondizionata, ma i grafemi appaiono distintivi sia sul piano fonetico che diatopico. In particolare, il più comune segno Δ si alterna con Ϛ ϛ in Caria, seppur rimanendo la variante predominante, mentre il segno ΙΗΔ rappresenta una laterale più vicina a [d] e per questo più caratteristica sia sul piano grafematico – è infatti una creazione interna al cario – sia sul piano fonetico – viene reso in greco con un digrafo.

[l] Δ

Il cario Δ viene reso con λ greco nelle coppie *lysiklas/Λυσικλας*, *lysikratas/Λυσικρατους* *arlišś/Αρλισις*, *Αρλισσις*, *Αρλισσος*, *ksolbs'/Κασωλαβα* *qlalīs'/Κολαλδης*, *Kyλαλδης*, *qtblemś/Κυτβελημις*, *Kotβελημιος*, *qybłsīs'/Κυβλισσος*, *wliat/Υλιατος*. Non vi sono esempi di diversa corrispondenza, inoltre si noti come gli esempi testimonino entrambe le direzioni di adattamento.

[l.], [l.d] I H Δ

Il cario I H Δ è reso con λλ, λδ greco nelle coppie *uśoľś/ Υσσωλλος, Υσσωλδος, kilara/ Κυλδαρα, qlaliś/ Κολαλδης, Κυλαλδης*, e con λ in *śuγλιś/ Σουαγγελα*. L'opinione di Adiego (2007: 248-249), per quanto poco definitiva, appare la più attinente alle attestazioni ritrovate: "I believe that one cannot rule out the possibility that λ represents a peculiar unitarity sound, for which the oscillating Greek spelling λλ/λδ would be a rough translation". Il grafema non è attestato ovunque; a Thebes e Mylasa è impiegato Δ al suo posto: *molś /molś, qlali/qlali, uśoľś/wśoľś*. In virtù di questa intercambiabilità grafematica, si potrebbe ipotizzare che il segno I H Δ sia un allografo di Δ. Altrimenti, Δ potrebbe essere stato l'"arcigrafema" cumulativo per i valori fonetici [l], [l.], [l.d], quest'ultimi due più precisamente notati da I H Δ.

[l] Ɔ 6

Il cario Ɔ è stato solo recentemente letto come /l/ da Adiego (forthcoming^d, cfr. 5.3.1.). Il segno è attestato da cinque iscrizioni, tutte ritrovate in Caria propria: *temali* (C. Eu. 2), *uśbloł, pilipus* (C. Hy. 1), *qlali, myle* (C. My. 1), *loľbaķa, talomδ. ȷyblsdmTnmkδa* (C. Ki. 1), *ymelus* (C. St. 2). I soli esempi aventi un confronto con il greco sono *qlali*, altrove *qlaliś*, gr. *Κολαλδης, Κυλαλδης*, e *pilipus*, gr. *Φίλιππος*, che mostra l'adattamento del greco λ con cario Ɔ. *Myle* potrebbe essere il toponimo cario Mylasa, gr. *Μυλασα*, concordando così nell'adattamento anche nella direzione opposta. *Ymelus* potrebbe essere l'equivalente del greco *Ἐύμηλος*, plausibile nel testo della C. St. 2 contenente già un altro nome greco adattato quale *pidaru*.

5.5.3. Le fricative

[s] M

Il cario M è reso con σ greco nelle coppie *lysiklas/ Λυσικλεα, lysikratas/ Λυσικρατους*. Entrambi gli esempi mostrano l'adattamento dal greco al cario. Melchert (2002) ha illustrato come il cario s provenga da PIE */s/, e pertanto abbia un valore di fricativa dentale sorda [s]. Kloekorst (2008) ha invece sostenuto che car. s rifletta PA */k/, sulla base di car. *sa* 'questo', itt. *kā-* < PA */kó-.

[ʃ] ƆR

Il cario ƆR è reso σ(σ) greco nelle coppie *ariśś/ Αρρισιος, arliśś/ Αρλισις, Αρλισσις, Αρλισσος*, e con ś egizio in *śarkbiom/ Ś3rkbym*. Tutti gli esempi citati mostrano l'adattamento dall'egizio al cario nella forma caria, di eg. ś fricativa palatoalveolare [ʃ] con cario ś, e dal cario al greco nella forma greca, di car. ś con gr. σ(σ). Il grafema è utilizzato nella desinenza -ś per marcare l'accusativo

singolare, lic. *-s* < **-ns*. . Il nome di Psammetico nel suo adattamento cario mostra l'alternanza tra *š* e *ś*: *pismašk/pismašk* per l'egizio *Psmtk*. Si nota qui come eg. *t* sia reso con una fricativa in cario *š* o *ś*, fatto che concorda con l'evoluzione grafematica di Kaunos, dove il grafema ϥ rappresenta [t] e il grafema Ϸ è versione diacriticizzata del precedente. L'articolazione del fono rappresentato da $\text{ϥ}/\text{Ϸ}$ doveva essere più vicino a un'occlusiva rispetto alla semplice fricativa [s], ma non così vicino da essere pronunciata come una affricata [tʃ] dati gli esempi di adattamenti dal greco, pertanto si propone una fricativa palatoalveolare sorda [ʃ]

[ʃ] $\text{⓪}\ominus$

Il cario $\text{⓪}\ominus$ è reso con $\sigma\sigma$ greco nelle coppie *úσολś/Υσσωλλος, Υσσωλδος, íβrsís, íβarsís/Ιμβρασις, Ιμβρασις, Ιμβρασσις, tñús/Τοννους, qýblsíś/Κυβλισσος, qtblemś/Κυτβελημις, Κοτβελημιος, qlalís/Κολαλδις, Κυλαλδις, kbjomś/Κεβιωμος*. La resa in greco con $\sigma\sigma$ suggerisce che il valore fonetico del segno cario non sia vicino a una affricata [ts], altrimenti avremmo in greco ζ. Si alterna con *š* nell'adattamento dall'egizio in *pismašk/pismašk*, pertanto i loro valori fonetici devono essere simili. Il grafema si trova nella desinenza del genitivo singolare *-ś* (Melchert 2002: 311), PIE **-osyo* (cfr. Adiego 2007: 313 nota 3). Adiego (*ibid.*) osserva che il contatto da *s* e *i* potrebbe aver provocato la palatalizzazione di *s*, da cui il valore di fricativa palatale sorda /ç/ assegnato dallo studioso.

5.5.4. Le affricate

[s.d] $\text{⓷}\text{⓸}$

Il cario $\text{⓷}\text{⓸}$ è reso *st* in egizio in *bazi/B3st.t*, esempio su cui Schürr (1996a) ha identificato il grafema come rappresentato un originari **st*. Non è certo se il grafema rappresenti un fono eterosillabico [s.d] o una affricata [ts] o [dz].

5.5.5. Le vocali

5.5.5.1. Le vocali orali

[y] $\text{Ⓔ}\text{⓵}\text{⓶}$

Il cario $\text{Ⓔ}\text{⓵}\text{⓶}$ è reso *v* greco nelle coppie *lysiklas/Λυσικλας, lysikratas/Λυσικρατους*, e con *j* egizio in *paraeym/Prjm*. La chiara resa in greco sostiene l'ipotesi di Adiego (2007: 237) del valore [y].

[y] ⓶

Il cario ⓶ è reso *v* greco in *qýblsíś/Κυβλισσος*. Si alterna con *y*, come è stato detto in 5.3.1. e corrisponde al licio *u*. L'equivalenza con il licio è basata sul confronto tra il cario *ybt* e il licio *ubete*

[j] 𐤊 𐤍

Il cario 𐤊 𐤍 è reso con *i* greco nelle coppie *kbjomś/* Κεβιωμος, *wljat/* Υλιατος. Si alterna con *i* nelle coppie *kī/kĵ, kbiom/kbjom, wliat/wljat, yiasi/yjasi*, ma è da notare la presenza di entrambe le possibili ortografie nella stessa iscrizione: *kī yjas[is]* (E. Me. 9). Stante la distribuzione diatopica chiara (è un segno attestato esclusivamente in Egitto), è plausibile rappresenti lo stesso valore di *i*, ovvero [i].

[o] 𐤌

Il cario 𐤌 è reso *ω* greco nelle coppie *úsols/* Υσσωλλος, Υσσωλδος, *kbjomś/* Κεβιωμος, *msnordś/* Μασσανωραδα, *ksolbs/* Κασωλαβα. Brixhe (1987b: 49) illustra come non più distintiva fosse l'opposizione di quantità vocalica, pertanto *i* o, *ω*, *ωι* rappresentavano /o/. Il valore fonetico del segno cario dovrebbe allinearsi con quest'ultimo [o].

5.5.5.2. Notazione vocalica e grafemi bifenemati

La caratteristica più evidente dei testi cari è la cosiddetta “notazione difettiva delle vocali” (Defective Notation of Vowels in Adiego 2007: 238) della scrittura caria. Tale tratto si evince chiaramente dall'onomastica attestata sia in greco che in cario, e dalle oscillazioni attestate dalle stesse forme carie, come da elenco che segue.

dquq – Ιδαγυγος

kbjomś – Κεβιωμος

msnordś – Μασσανωραδα

ntro – Νετερ-βμιος, lic. *Natrbbijēmi*

ksolbs – Κασωλαβα

qlalís – Κολαλδης, Κυλαλδης

qtblemś – Κυτβελημις, Κοτβελημιος

qýblsís – Κυβλισσος

śuylís – Σουαγγελα

tñús – Τοννους

βrsi – *iβrsís* – *iβarsís* = /im.br.si/

dwśols – *idúols*

kbidn – kbdynš

pikrmś – pikarmś

pnuśol – punwśolś (greco Πονυσωλλος)

psmšk(wneit) – psmāšk – pismašk/pismaśk

šr(quq) – šar(kbiom) (greco Σαρ)

trqδ- – trquδe (licio *Trqqñt-*)

ttbazi – ttbazi

In presenza di una liquida, nasale o di δ è possibile che la vocale non venga notata. In questi casi è possibile spiegare l'alternanza di forme quale sintomo della presenza di vocali di supporto non scritte nell'articolazione di questi foni. Nel caso di δ , allo stesso modo di β , λ , γ e z , è ipotizzabile supporre non tanto l'esistenza di vocali d'appoggio, quanto la natura bifonematica dei grafemi. Contra Adiego (2007) e Kloekhorst (2008), Adiego (2018) infatti ipotizza che δ possa rappresentare /n.d/. Parimenti interpreta β come /m.b/, si veda $\beta rsi = /im.br.si/$, $i\beta rsiś = /m.br.si/$, e γ come /n.g/, si veda $\acute{\sigma}\eta\gamma\lambda\acute{\iota}\acute{\sigma} = /sun.ge.la/$, gr. Σουαγγελα.¹²⁹ Del caso di quest'ultimo grafema, qualora la sua realtà bifonematica fosse accettata, le corrispondenze non esatte con il greco sarebbero da considerare come imprecisioni di adattamento fonetico, in quanto il gruppo -gn-, -ng- è spesso soggetto a difficoltà di trascrizione, si veda anche in latino casi come INGNIS (*CIL* IV 312, Pompei).

Il prospetto di corrispondenze grafema/fonema che ne risulterebbe è il seguente:

$\delta = /n.d/$

$\beta = /m.b/$

$\gamma = /n.g/$

$z = /s.t/$

$\lambda = /l.l/, /l.d/$

Dal punto di vista meramente grafico, tutti i grafemi appaiono come il risultato di una composizione. Avendo come grafema di partenza quello indicato dal fono più rappresentato nel gruppo bifonematico ipotizzato, vi si aggiunge un tratto (grafico e fonetico) per ottenere rispettivamente δ da d , β da b , γ da η , a sua volta derivato da \hat{k} , λ da l .

¹²⁹ Per questo fonema Adiego non fornisce esempi, e quello da me citato lascia non risolti alcuni problemi legati alla corrispondenza con il greco Σουαγγελα, per cui forse sarebbe da ipotizzare un /sun.ge.la/, che comunque non spiega la laterale scempia del cario.

5.6. Corrispondenze tra piano grafemico e piano fonetico

Piano grafemico	Piano fonetico
A	[a]
Ɑ	[p]
×	[k]
⊗ ×	[n.g]
Δ	[l]
Ɛ	
ııı	[y]
ϕ	
ɔ	[e]?
Υ	
ν	
Ⓜ	[u]
Ⓜ	
Ⓜ	
G	
G	
I	[l.l]
Δ	[l.d]
H	
□	[e]
χ	[s.d]
ϕ	
ϕ	
⊗ ⊗	[i]
Ⓜ	
⊗	
∇Υ	[k]
⊗	[n.k.]
<	[d]
⊗	[n.d]
N	[m]
ΥV	[n]
O	[o]
Γ	[b]
νν	[m.b]
ϕ	
ϕ	
R	
⊕	[j]
⊕	
⊕	
M	[s]
⊕	
o	[q]
F	
ε	[r]
ϕ	
P	[t]

Tabella 26 Grafematica e fonetica caria

6. Scritture in contatto: una visione sinottica

Come hanno opportunamente osservato Daniele Baglioni e Olga Tribulato (2015: 9-10), i contatti di lingue sono un tema classico della linguistica, diacronica e sincronica. Attenzione notevolmente minore hanno ricevuto i contatti di scritture, per diverse ragioni, tra cui la “concezione vicariale della scrittura come specchio più o meno fedele della lingua” (Cardona 1990: 115, cfr. 2.4.).

In questo capitolo saranno riassunte le conclusioni a cui sono giunti i tre precedenti capitoli nel merito di ciascuna lingua anatolica, auspicando di tracciare delle interconnessioni tra di loro, alla luce dell’analisi svolta, ma anche di evidenziarne le rispettive peculiarità.

Considerando le premesse illustrate nel primo capitolo e, in particolare, il principio di creazione di una scrittura alfabetica, secondo cui grafema e fonema tendono a modificarsi di pari passo,¹³⁰ possiamo concludere con le seguenti osservazioni.

6.1. L’adattamento di una scrittura all’inventario fonologico

Ogni alfabeto ha rianalizzato l’alfabeto di origine e ha poi avuto uno sviluppo autonomo in base al proprio inventario fonologico/fonetico: questa è la ratio assunta come metodo per l’analisi degli allografi interni a una medesima scrittura e per i grafemi simili con valori fonetici assimilabili, se non uguali, tra scritture diverse.

Il principio acrofonico, secondo cui il valore fonetico si associa al grafema, non è invenzione degli alfabeti d’Asia minore, ma è rintracciabile già in egizio (Freu 2000), il quale possedeva 30 segni il cui valore consonantico era stato, per l’appunto, assegnato in base all’acrofonia, e nel geroglifico anatolico (Laroche 1960b: 252; Meriggi 1966b: 22; Morpurgo Davies 1978: 778; Marazzi 1990).

Secondo questo principio, “the initial sound of each barbarous name which they had to repeat was the actual sound which the sign represented” (Jeffery 1990: 22). Per il greco, i nomi dei grafemi sono, sostanzialmente, fenici adattati alla lingua greca; per le lingue microasiatiche non abbiamo alcuna informazione riguardo il nome che ogni segno dovesse avere. Nell’alfabeto greco questi nomi non avevano alcun significato, ma il fono iniziale di ognuno corrispondeva al fono rappresentato da quel segno.

Quale sia stata la strategia utilizzata dall’alfabeto licio, lidio e cario non è dato sapere. Le somiglianze con le scelte dell’alfabeto greco, come può essere quella di rendere *’ālep*, in fenicio

¹³⁰ Il riferimento è al momento della creazione di un alfabeto: i segni presi in prestito dalla scrittura di partenza (S1) tendono a modificarsi sia nella loro forma esterna (il tracciato), sia nella loro forma interna (il suono che rappresentano). Le modifiche ravvisabili nella forma esterna dei segni si accompagnano alle modifiche della forma interna che essi notano.

indicante il colpo di glottide, come [a] in tutte le lingue, indicano che, forse, i nomi fenici dei grafemi sono giunti fino all'Asia minore. Se questo fosse confermato da qualche evidenza più concreta, non è comunque chiaro in che modo il principio acrofonico abbia operato in licio, lidio e cario. Abbiamo esempi che si allineano a questo principio, come quello dei segni per le labiali (cfr. 6.3.1.), ma abbiamo anche esempi di segni totalmente assenti nell'alfabeto fenicio, come i cari [m.p./m.b.] o [n.d.] o le vocali nasali licie e lidie (cfr. 6.8.2). Questi ultimi esempi, spesso oggetto di speculazioni o di confronti interlinguistici atti a giustificare la presenza di un segno altrimenti inspiegabile, devono essere inquadrati all'interno dell'ambiente epigrafico della singola lingua.

Come si è potuto dedurre, ognuna di queste tre lingue è stata appannaggio di società distinte, attestanti tre lingue le quali, per quanto mostrino fenomeni fonologici simili e caratteristiche comuni, divergono nettamente le une dalle altre e dal greco. La presenza in esse di grafemi alieni a un modello semitico e al greco non deve sorprendere. Ciononostante, restano da spiegare alcuni di questi segni, si pensi al lidio *h* o al licio τ o ai cari *y/y*, nel contesto interno del loro alfabeto.

Per quanto premesso, in questo capitolo conclusivo vengono illustrati in modo comparativo i foni delle tre lingue che mostrano delle affinità sul piano grafico che li rappresenta. Lo scopo di questa analisi è mostrare le scelte grafematiche operate dalle lingue, in virtù dei loro diversi inventari fonologici e dei loro peculiari fenomeni fonetici.

6.2. Il contatto tra scritture come contatto linguistico

Le dinamiche dell'interferenza tra lingue nella *parole* di un parlante è un tema ricorrente della linguistica fin dall'Ottocento. Il contatto tra scritture, e i fenomeni che da esso si sviluppano, non sono stati considerati altrettanto esempio di *language contact*. Florian Coulmas aveva già gettato le basi terminologiche e teoriche per includere il contatto tra scritture nella linguistica del contatto. Lo studioso ha proposto la distinzione tra “script” e “writing systems” (2003: 35), riferendosi con il primo termine all'insieme di segni usati per scrivere la lingua, con il secondo alla scrittura adoperata per una specifica lingua. In quest'ottica “script” è l'alfabeto semitico, “writing systems” sono tutti gli alfabeti da esso derivati con le opportune implementazioni. Questa distinzione è, se applicata alla linguistica, estremamente utile, in quanto evidenzia l'esistenza di rapporti quali quella tra lingua di partenza e lingua di arrivo tra le scritture.

Nel contesto storico oggetto di questo lavoro, questa distinzione risulta difficilmente applicabile. L'alfabeto semitico, fenicio magari, è da considerarsi la scrittura da cui gli altri, greco, licio, lidio, cario, frigio, sono derivati? Gli alfabeti di queste lingue indoeuropee divergono notevolmente da

quelli semitici, formalmente e per i valori fonetici assegnati ai grafemi. Dove è, pertanto, il confine tra gli alfabeti? Quali sono le discriminanti che distinguono un alfabeto (“script” in Coulmas) da un alfabeto derivato da un altro (“writing systems”)? Nessun sistema di scrittura è, infatti, nato *ex nihilo*. Oggi possiamo affermare che l’italiano, il francese, il tedesco, lo spagnolo e l’inglese sono lingue notate con l’alfabeto latino, sebbene ogni lingua abbia apportato delle aggiunte ad esso. Possiamo altrettanto dire che le lingue anatoliche di primo millennio sono state notate con l’alfabeto semitico o greco opportunamente implementato/modificato?

6.3. Grafemi e fon(em)i in contatto

Nei paragrafi che seguono sono illustrati i foni, e i loro grafemi, che nelle tre lingue anatoliche mostrano affinità.

Il confronto è basato sulle corrispondenze sincroniche interlinguistiche, pertanto alla corrispondenza di fono non è sempre associata la medesima origine ricostruita del fono stesso. Questa precisazione appare necessaria per ovviare a confusioni che possono sorgere nella linguistica comparata per lingue antiche. Come ha chiaramente espresso Adiego (forthcoming^c: 3): “uno de lor errore en el que es fácil caer cuando en este tipo de análisis se introducen consideraciones de tipo histórico-comparativo es el de proyectar en una lengua valores fonológicos de fases anteriores”. A questo proposito, possono essere fuorvianti alcune trascrizioni, ambigualmente fonetiche quale χ (o x), foneticamente [k], o la medesima τ per le tre lingue, avente per ognuna valore fonetico diverso (lidio τ [tʃ], licio τ [tʰ] e cario τ [tʃ]).

6.4. Le occlusive

6.4.1. Le occlusive bilabiali

6.4.1.1. L’occlusiva bilabiale sorda [p]

Riguardo le occlusive bilabiali, il confronto mostra una serie di grafemi per le tre lingue, i quali appaiono interconnessi sia sul piano grafematico che fonetico. Il cario e lidio condividono il tratto della sordità, condiviso anche dal licio per [p], che proviene da */p/ o da */b/ in posizione iniziale di parola. Cario e lidio condividono anche la scelta del grafema proveniente dal *beth* fenicio, mentre il licio utilizza il *pe*.

Cario	Licio	Lidio
[p]	[p]/[b]	[p]/[b]
<i>p</i>	<i>p</i>	<i>p</i>
𐌱	𐌶	𐌸

Tabella 27 L'occlusiva bilabiale sorda in licio, lidio e cario

Si notano le diverse scelte grafematiche delle tre lingue, dettate dai loro diversi inventari fonologici e dalle rispettive esigenze di notare graficamente alcuni nessi consonantici quali [m.p/m.b]. Come si è notato dal confronto onomastico (3.5.1.), se preceduto da nasale, il licio *-m̃p-* è reso con la sonora corrispondente in greco, quindi *-μβ-*. Pertanto, il nesso *m̃p* potrebbe essere stato pronunciato [mb]. Il lidio cumula i valori di sorda e sonora, non distinguendo fonologicamente per sonorità, nel grafema 𐌸. Per le ragioni comparative esposte in 4.5.1., e in virtù del fatto che il rapporto tra fonologia e scrittura non è necessariamente biunivoco, è possibile che il segno possa essere stato realizzato anche come occlusiva bilabiale sonora [b].

Il cario è la lingua che maggiormente disambigua i foni sul piano grafico. Il grafema 𐌱 nota l'occlusiva bilabiale sorda, ma è stato ipotizzato possa indicare anche la fricativa sonora /β/ (Adiego 2007: 245), similmente al grafema licio 𐌸, o [f] (per le ragioni comparative esposte in 5.3.1.).

6.4.1.2. L'occlusiva bilabiale sonora [b]

Licio e cario notano anche l'occlusiva bilabiale sonora.

Cario	Licio	Lidio
[b]	[b]	[b]
<i>b</i>	<i>b, p</i>	<i>p</i>
𐌶	𐌸 / 𐌶	𐌸

Tabella 28 L'occlusiva bilabiale sonora in licio, lidio e cario

Il licio dispone di due segni per notare [b]. Il 𐌸, formalmente da *beth*, è possibile noti anche la fricativa sonora (cfr. 3.3.1.). Il 𐌶, lo stesso grafema che nota la rispettiva sorda [p], nota la sonora [b] se seguito da nasale < **mb, mp* (Melchert 1994: 283; Kloekhorst 2008: 125). Da notare il comportamento del licio che nota graficamente la nasalità nel grafema per la vocale precedente e non nel grafema per l'occlusiva seguente, diversamente dal cario: lic. *tikeukêpre*, Τίσευσεμβραν, car. *ιβarsís/ιβrsís* Ἰμβαρισίς/Ἰμβρασ(σ)ίς. Il cario utilizza il grafema 𐌶, che formalmente sembrerebbe essere derivato,

anch'esso, dal *pe* fenicio. Adiego (2018) crede che la migliore spiegazione per la curiosa scelta grafica del cario sia collegarlo al lidio, in quanto in entrambe le lingue il segno derivante dal *beth* fenicio nota un'occlusiva bilabiale sorda. Quale sia stata la direzione del contatto è difficile dirlo, ma è da notare come solo il cario abbia anche un segno specifico per l'occlusiva bilabiale sonora. La scelta del segno per quest'ultima rimane irrisolta. Il cario Γ sembra essere sonoro in base alle corrispondenze con il greco (cfr. 4.3.1.), ma, in virtù del valore fonetico del cario β , è stato proposto che noti (anche) $[\beta]$ (cfr. 5.5.1.). Il cario possiede anche un grafema per il nesso **mb*, formalmente creato dalla (s)composizione del segno cario *p* o *b*. La sua attestazione è quasi esclusiva dell'Egitto, fatta eccezione per Hyllarima, dove appare come \mathfrak{B} , e Kaunos, dove appare come \mathfrak{C} . Questa distribuzione induce a dubitare circa l'uso del grafema: che sia stato creato per una grafia più rapida, una sorta di stenografia, e non si sia mai del tutto inserito nell'alfabeto standard? L'iscrizione di Hyllarima, edita da Adiego – Debord – Varinlioglu (2005), è un testo, la cui redazione ha una storia lunga e complessa. Pertanto, le diverse porzioni del testo cario sono state incise in diversi momenti e da diverse mani; è possibile che le anomalie nella scelta dei grafemi siano dovute a questa caratteristica del testo e non a delle peculiarità dei grafemi coinvolti.

Il lidio utilizza lo stesso grafema dell'occlusiva bilabiale sorda per la sonora, qui riproposto in virtù di quanto esposto in 4.5. circa la pronuncia di π greco in Anatolia.

6.4.2. Le occlusive dentali

6.4.2.1. L'occlusiva dentale sorda [t]

L'occlusiva dentale sorda [t] viene notata da grafemi simili, aventi la stessa origine, in tutte e tre le lingue.

Cario	Licio	Lidio
[t]	[t]	[t]
<i>t</i>	<i>t</i>	<i>t</i>
Q	T	T

Tabella 29 L'occlusiva dentale sorda in licio, lidio e cario

Il cario Q , a fronte delle varietà grafematica mostrata, identifica univocamente [t].

Il licio T corrisponde a τ greco in tutti i contesti. L'eccezione rappresentata da *Ntemixlida*/ $\Delta\epsilon\mu\omicron\kappa\lambda[\epsilon\iota]\delta\eta\varsigma$ è risolta se spiegata in termine di direzione dell'adattamento e per quanto detto della pronuncia del greco d'Anatolia (cfr. 3.5.).

Il lidio \top offre la stessa situazione del licio per quanto riguarda le corrispondenze con il greco, a cui in questo caso si affianca l'aramaico che conferma il valore [t].

6.4.2.2. L'occlusiva dentale sonora [d]

La notazione dell'occlusiva dentale sonora [d] vede ogni lingua adottare scelte grafematiche differenti.

Cario	Licio	Lidio
[d]	[d]	[d]
<i>d</i>	<i>d, t</i>	<i>d, t</i>
⋈	Δ, \top	λ, \top

Tabella 30 L'occlusiva dentale sonora in licio, lidio e cario

In base al confronto onomastico con il greco, il cario *d* sembra notare solamente [d], anche a fronte dei dubbi avanzati dagli studiosi (cfr. 5.3.1. e 5.5.1.).

Il licio utilizza due segni per notare [d], ma solo la realizzazione di *d* è indipendente dal contesto.

Il lidio non dispone di un segno che esclusivamente nota [d]. Il segno *t* viene utilizzato per rendere il delta greco, insieme a *d* nell'esempio di *sfarda-*, Σάρδεις. In questo modo, il lidio compie scelte grafematiche simili per le sonore occlusive, che mai vengono notate con grafemi appositi.

6.4.2.3. Le occlusive dentali e la laterale alveolare

Si osservino i grafemi per le occlusive dentali sonore, che, nonostante abbiano un comune antecedente, il *dalet* fenicio, mostrano tre forme diverse, in virtù dei rispettivi inventari fonologici: il lidio *d* [ð] è motivato dalla vicinanza fonetica con *l* [l] (cfr. 4.3.1.); il licio *d* [d] assume la forma standard del *dalet* fenicio, parimenti il licio *l* [l] dal *lamed* fenicio; il cario *d* [d] è girato verso sinistra per disambiguare dal cario *b* [b], e, se consideriamo l'ipotesi di Adiego (forthcoming^a: 15), al licio *l* [l] corrisponde il cario *d* [d], in una perfetta comparazione grafica.

L'interpretazione di Adiego (*ibid.*) riguardo l'onomastica licia attestata su delle monete attribuite alla dinastia licia di Wekhssere I e Wekhssere II, basata sulla nuova lettura di Koray Konuk (2016), apre la strada a una spiegazione grafica-fonetica dei grafemi per le occlusive dentali sonore e laterali in licio e cario.

In Mørkholm – Neumann (1978) sono elencate le seguenti forme: *wexssere* (M 132a, M 133a, M 207, M 236), *wex* (M 207c), *wexs* (M 132b), *wexss* (M 207b); *wexsser ddimi* (M 237), *wexsse* (M 133b), *waxsse* (M 133b), *waxssebe* (M 208), *ddimiu* (M 235).

Dalla lettura di Konuk (2016) otteniamo le seguenti diverse forme: *wexssere*, *waxssebllimi*, *waxssepddimi*, *uxssepddimi*.

Adiego analizza *waxssepddimi*, *waxssedllimi* e *uxssepddimi* come nomi composti, spesso attestati in Anatolia (Melchert 2013): *waxsse+bllimi/pddimi*. Neumann (2007: 416) compara *waxsse-* con il miliaco *waxsa-/waxssa-* e i nomi greci Ουαξαις, Ουαξαμοας Ουαξαμως. Adiego (forthcoming^a: 6) aggiunge il cario *uksmu/wksmu*, *uksi*, *uqsi*.

L’alternanza (*u*)*wa-/u-* è attestata in licio come in luvio (Melchert 1994: 276) in posizione iniziale, per cui non deve sorprendere.

Resta da chiarire la corrispondenza *waxssepddimi/waxssebllimi*, ovvero tra *-pddimi/-bllimi*. Vismara (1989) reputa *waxssebllimi* più arcaico e meno usuale di *waxssepddimi*. Adiego (*ibid.*) invece propone che l’alternanza tra le due forme sia da spiegarsi in termini di adattamento: l’antroponimo di origine caria *waxssebllimi* viene adattato al licio e reso come *waxssepddimi*. A suffragare tale ipotesi, l’attestazione nella stele di Xanthos dell’antroponimo *Waxssepddimi* (TL 44 a48-49) (cfr. Konuk 2016: 22, nota 13).

Se accettiamo tale proposta, otteniamo la seguente corrispondenza:

waxssebllimi → *waxssepddimi*

da cui si deduce che:

-bll- → *-pdd-*

Adiego crede che “the form *waxssepddimi*, attested later than *waxssebllimi*, may be a further adaptation of the name, where the existence in Lycian of *pdde-* stem could favor a sort of paretymological approach” (*ibid.*), e traccia le seguenti corrispondenze di trascrizioni, ipotizzando una trascrizione caria dei gruppi *-pdd-*, *-bll-*:

Licio		Cario
ΒΛΛ	→	Μ<<
<i>-bll-</i>	→	<i>-pdd-</i>
ΓΔΔ	→	ΓΔΔ
<i>-pdd-</i>	→	<i>-bll-</i>

Tabella 31 Licio e cario *-pdd-* e *-bll-*

Questa serie di corrispondenze risulta particolarmente utile, se accettata, per rafforzare l'idea dell'origine del grafema cario δ [ð] quale composizione di grafemi $\zeta + \zeta$ (cfr. 5.3.1.).

Ma tali corrispondenze non risolvono, né sono suffragate dalle alternanze *-bll-* / *-pdd-* in *waxssebllimi*, *waxssepddimi*. Dando per certo che (a) *waxssebllimi* sia la forma più antica e (b) di origine caria, è da capire come tale antroponimo sia stato adattato in licio, prima di arrivare alla forma *waxssepddimi*.

Da (a) e (b) si deduce solo che il licio *bll* viene poi reso con *pdd*, ma il licio *bll*, attestato in un antroponimo di origine caria, è (A) una traslitterazione dall'alfabeto cario all'alfabeto licio, i.e. un adattamento grafico – o è (B) una trascrizione, i.e. nessun adattamento grafico, di cui magari non si è sentita l'esigenza data la somiglianza dei segni nei due alfabeti?

Nel caso (A), per cui si assume che l'incisore conoscesse il cario, per poterlo traslitterare, avremmo:

Cario	Licio
$\Gamma \Delta \Delta$	$B \wedge \wedge$
<i>-bll-</i>	<i>-bll-</i>

Tabella 32 Licio e cario *-bll-*

Nel caso (B), per cui si assume che l'incisore non conoscesse il cario, ma lo copiasse semplicemente, dobbiamo supporre che l'originale cario dell'antroponimo abbia avuto grafemi formalmente simili a quelli lici, pertanto avremmo la seguente corrispondenza:

Cario	Licio
$\mathbb{M} \zeta \zeta$	$B \wedge \wedge$
<i>-pdd-</i>	<i>-bll-</i>

Tabella 33 Licio *-bll-* e cario *-pdd-*

Ad avvalorare questa ipotesi è la presenza del grafema γ su tutte le monete attestanti *waxssebllimi*, che è il segno cario per [w]. Inoltre, in questo caso avremmo spiegata l'evoluzione *waxssebllimi* > *waxssepddimi*, in quanto quest'ultimo non sarebbe un adattamento fonetico dell'antroponimo cario al licio, ma una traslitterazione in caratteri lici del nome cario, in quanto $\mathbb{M} \zeta \zeta$ [pdd] cario in licio corrisponde a $\Gamma \Delta \Delta$ [pdd].

waxsse-bllimi è la trascrizione in caratteri cari dell'antroponimo cario, per cui è da leggere in cario *waxssepddimi*.

waxsse-pddimi è la traslitterazione in caratteri lici dell'antroponimo cario, per cui è da leggere in licio *waxssepddimi*.

L'evoluzione *waxssebllimi* > *waxssepddimi* sarebbe così giustificata dalla volontà di notare più precisamente con segni lici un nome cario, che inizialmente si è solo “copiato”.

Questo è un esempio di interferenza grafematica: due grafemi, quello dell'occlusiva bilabiale sorda e sonora sono uguali in licio e cario (*b* licio. = *p* cario, in virtù della forma curiosa di quest'ultimo), parimenti i grafemi per occlusiva dentale sonora del cario *d* e laterale del licio *l*.

In questo caso, l'interferenza grafematica è avvantaggiata anche da interferenza fonetica, in quanto il cario *p* vale [p],¹³¹ come il licio *b*, che in posizione iniziale si desonorizza in [p] (Hajnal 1995: 15-16), mentre il cario *d*, che corrisponde al licio *d* (Adiego 2007: 245), vale probabilmente [ð], fono che abbiamo già visto nel lidio (cfr. 3.3.1.) come sia vicino foneticamente a [l], fatto che motiverebbe la resa *l* in licio.

Se accettiamo questa ricostruzione e la spiegazione delle forme *waxssebllimi* e *waxssepddimi*, deduciamo che *bll* licio corrisponde a *pdd* cario:

Cario	Licio
[p d/ð]	[b/β ll]
-pdd-	-bll-
Ⓜ < <	β ^ ^

Tabella 104 Licio [p/β ll] e cario [p d/ð]

Riguardo le laterali e dentali, possiamo comparare anche il lidio, ottenendo due serie di grafemi, una per l'occlusiva dentale sonora e una per la laterale, che appaiono fortemente interconnessi.

Cario	Licio	Lidio
[d]	[d]	[ð]
<i>d</i>	<i>d</i>	<i>d</i>
<	Δ	λ

Tabella 35 Il grafema *d* in licio, lidio e cario

Cario	Licio	Lidio
[l]	[l]	[l]
<i>l</i>	<i>l</i>	<i>l</i>
Δ	^	λ

Tabella 36 Il grafema *l* in licio, lidio e cario

¹³¹ Probabile è che anche il cario *b* valga [p], per questo si veda Adiego (2007: 245-246).

A quest'ultima serie possiamo aggiungere, per il lidio e cario, i grafemi per la laterale palatale [λ]: il cario λ, la cui ultima forma è la più frequentemente attestata, è reso in greco con λλ λδ; il lidio λ, un segno omomorfo al licio τ, potrebbe essere una versione della freccia (cfr. 4.3.1.).

Il segno cario λ ha forma del segno intermedia tra *l* e *d*, scelta grafica che si riflette perfettamente sul piano fonetico, essendo λ reso in greco con λλ/λδ.

Cario	Lidio
[λ]	[λ]
λ	λ
Ι Η Δ	Υ

Tabella 37 *Il grafema λ in lidio e cario*

Il segno lidio λ è considerato un suono palatale (Melchert 1994: 339-342) e, per la sua somiglianza formale, è stato messo a confronto con omomorfo segno licio τ (cfr. 3.3.1 per riferimenti).

I valori fonetici dei due segni sono però diversi, il lidio [λ], il licio [t^w], e hanno diverse origini, il lidio λ < */l/_e/i, il licio τ < */k^w_e. In virtù di queste differenze, vi può essere stato un contatto a livello grafematico, data l'uguaglianza formale dei segni, solo se ricordiamo il fenomeno di confusione tra laterali e dentali che spesso viene osservato nelle lingue anatoliche. In questo caso, sincronicamente i due foni lidio [λ] e licio [t^w] sarebbero stati assimilati dai parlanti di una delle due lingue, i quali avrebbero adottato il grafema Υ per notare il proprio fono.

Licio	Lidio
[t ^w]	[λ]
τ	λ
Υ	Υ

Tabella 38 *Il grafema licio τ e il lidio λ*

Infine, in un recente contributo, Adiego (forthcoming^e) ha proposto una nuova traslitterazione del grafema Ϛ come /l/, sulla base delle attestazioni su monete (Troxell 1984: 254) e sulla bilingue di Hyllarima. Nelle prime troviamo *azo*, prima interpretato come *Kasolaba* (Konuk 2009), ma che ora, traslitterando *alo*, possono essere riferite a Halikarnassos.

6.4.3. Le occlusive dorsali

Per questi fonemi licio, lidio e cario mostrano maggiore varietà allografica rispetto agli altri fonemi consonantici. Licio e cario mostrano quattro grafemi, con i loro allografi, che distinguono la velare sorda [k], la palatale sorda [k̂], la labiovelare [kʷ] (Kloekhorst 2008: 138) o uvulare [q] (Adiego 2018: 153, 2007: 244), e la velare sonora, prenasalizzata in cario [ŋ](cfr. 5.3.1. per dettagli), [g]. Il lidio attesta, invece, solo due grafemi, rispettivamente per la velare sorda [k] e per la labiovelare [kʷ].

6.4.4. Le occlusive velari

6.4.4.1. L'occlusiva velare sorda [k]

Dalla prospettiva comparativa linguistica, abbiamo certezza che al cario /k/ corrispondesse il licio /k/, grazie all'attestazione del toponimo 'Kaunos' in car. *kbidn* e lic. *Xbide*.

Storicamente entrambe dovrebbero provenire da */H/ (Kloekhorst 2008: 145; Melchert 1992: 286). Dal punto di vista formale i due segni derivano chiaramente dal *kaph*. Si noti come il segno licio sia uguale all'allografo frigio *k* (Obrador 2020).

Cario	Licio	Lidio
[k]	[k]	[k]
<i>k</i>	<i>x</i>	<i>k</i>
∇∇	∇	⋈

Tabella 39 L'occlusiva velare sorda in licio, lidio e cario

Il cario *k* è vicino formalmente al licio e al frigio (cfr. 5.3.1.), e il suo valore, dato dalle corrispondenze con greco ed egizio, è certamente quello di velare sorda.

Il licio *x* è omomorfo al frigio *k* e, come per il cario, nota esclusivamente [k].

Il fonema lidio /k/, notato da *k*, proviene da */k/, */g/, */kʷ/, */gʷ/ e */ġ/ (Melchert 1992: 331-333). Si osservi come in questo caso [k] venga notato dalle tre lingue con grafemi aventi come modello lo stesso segno fenicio, il *kaph*, ma, parallelamente in ogni lingua il fonema /k/ provenga da diversi esiti.

6.4.4.2. L'occlusiva velare sonora [g]

L'occlusiva velare sonora è, forse, il fono meno rappresentato o, quanto meno, più difficile a individuare nell'inventario grafematico.

Cario	Licio	Lidio
[n.g]	[g]/[k]	[g]/[k]
γ	g	g
Ϡϡ	γ	ϣ

Tabella 40 L'occlusiva velare sonora in licio e lidio

Il cario utilizza il segno γ che nota una occlusiva velare, sorda o sonora, con appendice nasale (cfr. 5.3.1.).

Anche il licio mostra dell'incertezza nell'utilizzo del segno g (cfr. 3.3.1.), ma le ragioni per dubitare del valore di occlusiva velare sono solo di natura comparativa con altri segni, e non inerenti alle attestazioni di g (cfr. 3.5.1.). Pertanto, viene mantenuto qui il valore [g], affiancato alla corrispondente sorda [k].

Il lidio attesta raramente e spesso in alternanza con k il segno g (cfr. 4.3.1. e 4.5.1.), a cui, pertanto, si assegna qui sia il valore di sorda [k], sia di sonora [g].

6.4.5. Le occlusive palatali

6.4.5.1. L'occlusiva palatale sorda [k̂]

L'occlusiva palatale sorda viene notata solo da licio e cario, l'esito delle palatali dell'anatolico comune in lidio non è infatti chiaro, ma sembra che confluiscono nelle velari (Gérard 2005: 67-68; Melchert 1994: 331).

Cario	Licio
[k̂]/[k]	[k̂]
k̂	c
×	κ

Tabella 41 L'occlusiva palatale sorda in licio e cario

L'occlusiva palatale sorda [k̂] viene notata in licio con il segno c ¹³², come è evidente dalle corrispondenze interlinguistiche: *Krbbe[s]e*, Θερβεσιος; *Krupsse*, Θρυσις; *Tikeukêpre*, Τισεισεμβρα. Non altrettanto certo è il valore fonetico del segno cario ×, in quanto si alterna con k nelle forme *ktmno/k̂tmno*, viene reso con k e dj in egizio (car. *ursk̂le*, eg. *3rskr*, car. *p̂ksimt̂s*, eg. *P3djsm3t3wy*) e,

¹³² La forma del segno ha indotto gli studiosi a traslitterarlo come k ($/<k/$ in Melchert 1994: 282, $<k>$ in van den Hout 1995: 138, $<k>$ e $/c/$ in Kloekhorst 2008: 125).

forse, con *t* in greco (car. *pḱsimtś*, gr. Ποτασιμτο). Il solo esempio chiaro resta il pronome relativo *kī* < PIE **k^wis* (lic. *ti*, mil. *ki* [ci]). Formalmente i due segni possono derivare entrambi da *kaph*, ma dal punto di vista storico i due fonemi hanno diverse provenienze. Il licio /*k̂*/ deriva da PIE **k/* (Kloekhorst 2008: 144) ma anche da PIE **k^w/* davanti o, u, i (solo miliaco) e da PIE **d/* davanti w (Melchert 1994: 285). Il cario /*k̂*/ appare provenire da PIE **k^w/*. Il lidio non possiede un segno per /*k̂*/ e mostra esiti differenti per **k^w/* e **k̂/*, entrambi i quali confluiscono nella velare /*k/*.

6.4.6. Le occlusive labiovelari

6.4.6.1. La labiovelare sorda [k^w]

L'occlusiva labiovelare/uvulare sorda è notata da tutte e tre le lingue.¹³³

Cario	Licio	Lidio
[k ^w]/[q]	[k ^w]/[k̂]/[g]	[k ^w]
<i>q</i>	<i>q</i>	<i>q</i>
⊕	✱	+

Tabella 42 L'occlusiva labiovelare sorda e uvulare in licio, lidio e cario

Il valore fonetico del segno cario non è ancora condiviso dagli studiosi: Adiego (2007: 244-245) sostiene che *q* rappresenti una uvulare, in virtù della resa in egizio con il segno bilaterale <k3> (Vittmann 1996). Ciononostante, ammette la difficile coesistenza di questa interpretazione fonetica alla luce delle corrispondenze con il greco. Il cario *q* viene reso con κ nelle forme *qlali*, *Κολαλδις/Κυλαλδις*, ma anche con γ¹³⁴ nelle forme *quq*, *Γυγος*, ed appare in alternanza con il cario *k̂* nelle forme *yriq/yrik̂*, gr. ὕριγος. I valori di uvulare e palatale sono molto distanti per essere alternati. Diversamente, Kloekhorst (2008: 138) interpreta *q* come una labiovelare [k^w], in virtù dell'attestazione *trqδ-* corrispondente al lic. *trqqñt*, il quale è da considerare come /trk^wnt-/ , PA **trH^want-*¹³⁵ < PIE **trh₂uent-*. Essendo due lingue diverse, licio e cario non necessariamente devono concordare nell'esito della laringale del Proto Anatolico **/H/*, e il nome della divinità *trqqñt* potrebbe essere stato adattato foneticamente in cario. Resta pertanto incerto il valore del grafema cario, il quale viene qui traslitterato *q* per concordare con gli studi precedenti. Il licio *q* viene reso in greco con κ (cfr. 3.5.), ma internamente al licio si alterna con *k* e *g*, pertanto vengono proposti anche i valori

¹³³ Per il licio la trascrizione è divergente da studioso a studioso: Melchert preferisce /k/ definendola "(mid)-velar" (1994: 282), Kloekhorst (2008: 124) utilizza *q*.

¹³⁴ Stessa corrispondenza per il cario *k*.

¹³⁵ Kloekhorst (2006: 160) ricostruisce una laringale labializzata per il Proto Anatolico, l'etimologia qui riportata è la sua.

fonetici di questi segni come possibili realizzazioni di *q*. Nonostante restino incertezze nell'attribuzione del valore fonetico del lidio *q*, ad oggi rimane migliore l'ipotesi che rappresenti una labiovelare (cfr. 4.3.1 e 4.5.).

6.5. Le laterali

I segni cari *l* e *λ* si alternano, pertanto è stata presunta una vicinanza fonetica delle due realizzazioni (cfr. 5.3.1.). Il cario *l* corrisponde a *λ* in greco, a ma *r* e *l* in egizio, per cui si indica anche il valore fonetico di laterale fricativa alveolare [ɬ]. Il cario *λ* viene reso in greco con *λλ/λδ*, quindi si deve considerare una realizzazione diversa dalla semplice laterale. Il segno *ϣ ϣ* rende *λ* greco, nei casi di *alo* (*alokarnos* C. xx. 2) e *pilipus* (C. Hy. 1), rispettivamente per *Ἀλικαρνασσός* e *Φίλιππος*.

Il licio *l* nota [l]. Il lidio dispone di due segni che corrispondono entrambi a *l* in greco e in aramaico.

Cario	Licio	Lidio
[l]/ [ɬ] <i>l</i> Δ	[l] <i>l</i> Λ	[l] <i>l</i> ⴁ
[ll/ld] <i>λ</i> IHA		[l] <i>λ</i> ϣ
[l] <i>l</i> ϣ ϣ		

Tabella 43 *Le laterali in licio, lidio e cario*

6.6. Le fricative

6.6.1. Le fricative bilabiali sorda [ɸ] e sonora [β]

Al licio *b* viene assegnato il valore di fricativa sorda (Kloekhorst 2008: 125)¹³⁶ o sonora (Melchert 1994: 289).¹³⁷ Come si è osservato in 3.5.3., non vi sono attestazioni di onomastica bilingue che possano supportare tale valore fonetico.

¹³⁶ Lo studioso afferma che *b* sia una fricativa sonora solo in posizione intervocalica, e quindi assume [ɸ] come valore,¹³⁶ proveniente da */p/. Il tratto della sonorità non era distintivo in Proto Anatolico e in luvio, pertanto in prospettiva storica l'ipotesi avanzata è giustificata.

¹³⁷ Lo studioso assume *b* come fricativa sonora [β], proveniente da */b/ (*ebe-* 'questo' < PA **obó-*).

Licio	Lidio
[β/φ]?	[φ/f]
<i>b</i>	<i>f</i>
β	φ

Tabella 44 *Le fricative bilabiali in licio e lidio*

Il lidio possiede il segno *f*, evidentemente originatosi dal *p* lidio (Gusmani 1978a: 840), al quale, generalmente è stato assegnato il valore [f] (Gérard 2005: 60-61). Anche il lidio *f*, come il licio *b*, proviene da */p/, */b/ e */w/ (Melchert 1994: 335).

6.6.2. Le fricative dentali sorda [θ] e sonora [ð]

Licio	Lidio
[θ]/[ð]/[ɾ]	[ð]*/[d]
<i>θ</i>	<i>d</i>
χ	λ

Tabella 45 *Le fricative dentali in licio e lidio*

Il licio *θ* è esito di */th/ e */dh/ (cfr. 3.3.1.) e come ha osservato Melchert (1994: 288) potrebbe notare l'esito specifico di */d/ seguito da */ɾ/. Per questa ragione si propone anche il valore di monovibrante alveolare [ɾ]. Al lidio *d* è assegnato il valore di fricativa dentale sonora, sebbene le attestazioni di onomastica bilingue non lo dimostrino (cfr. 4.5.3.). Vengono pertanto riportati entrambi i valori possibili, quello di fricativa e quello di occlusiva.

6.6.3. La fricativa alveolare sorda [s]

Cario	Licio	Lidio
[s]	[s]	[s]
<i>s</i>	<i>s</i>	<i>s</i>
ʃ	ς	ς

Tabella 46 *La fricativa alveolare sorda in licio, lidio e cario*

Il cario *s*, il licio *s* e lidio *s* notano [s].

Per quest'ultimo si può notare anche l'”unpacking” della consonante doppia greca nella coppia *aliksantru* / Ἀλέξανδρος.

6.7. Le affricate

6.7.1. L'affricata alveolare sorda [ts]

Licio	Lidio
[ts]/[s]	[ts]
<i>z</i>	<i>τ</i>
Ɑ	Ɑ

Tabella 47 L'affricata alveolare sorda in licio e lidio

Al segno licio *z* sono stati deputati diversi valori, tra cui quello di affricata alveolare sorda e sonora e fricativa alveolare sorda. Per quanto detto in 3.3.1. e 3.5.4., si riportano qui i valori di affricata alveolare sorda (cfr. Melchert 1994: 314; contra Gusmani 1964: 48, Oettinger 1976/77: 132 e Hajnal 1995: 22-23) e fricativa alveolare sorda.

6.7.2. L'affricata alveolare sonora [dz]

Il fono è presente, ma non con certezza (Gérard 2005: 59-60, nota 327 e riferimenti), solo nel lidio, rappresentato con il grafema *↑* traslitterato come *c* (cfr. 4.3.1.).

6.8. Le vocali

6.8.1. Le vocali orali

La vocale centrale bassa [a] è la sola condivisa da tutte e tre le lingue, sia sul piano grafematico che fonetico, e la sola con lo stesso corrispondente nel greco *α*.

Cario	Licio	Lidio
[a]	[a]	[a]
<i>a</i>	<i>a</i>	<i>a</i>
Ɑ	Ɑ	Ɑ

Tabella 48 La vocale [a] in licio, lidio e cario

La vocale media anteriore [e], o una sua realizzazione vicina, come [æ], vede scelte grafematiche e fonetiche diverse per ogni lingua, che si riflettono negli adattamenti in greco, i quali divergono, anch'essi, tra loro.

Il cario *e*, corrispondendo sistematicamente al greco η, dovrebbe effettivamente notare [e].

Il licio *e*, inizialmente indicato come [æ], se accettata la spiegazione della diversa pronuncia del greco d'Anatolia, dovrebbe corrispondere anch'esso a [e].

Il lidio *e* presenta la stessa situazione del cario, anche se con meno attestazioni a prova, è da considerarsi [e].

Cario	Licio	Lidio
[e]	[e]	[e]
<i>e</i>	<i>e</i>	<i>e</i>
□, H	↑	∨

Tabella 49 La vocale [e] in licio, lidio e cario

La vocale anteriore alta [i], forse realizzata (anche) come [I], è rappresentata grafematicamente in modo diverso per ogni lingua, e in ogni lingua trova delle corrispondenze diverse rispetto al greco. Il cario Ϝ , il grafema dalla maggior varietà allografica, corrisponde a ι greco.

Il licio *i*, corrispondendo a ε e ι greco, è probabile abbia avuto una articolazione leggermente più alta, per questo è indicato come [I].

Il lidio *i* presenta la stessa resa in greco del licio *i*, pertanto è possibile che abbia il medesimo valore fonetico [I]. Inoltre, in virtù dell'alternanza interna al lidio tra questo segno e Ϝ , dovremmo ipotizzare che anche quest'ultimo rappresenti [I], o che abbiano come comune realizzazione fonetica anche [i].

Cario	Licio	Lidio
[i]	[I]	[I]/[i]
<i>i</i>	<i>i</i>	<i>i</i>
H, Ϝ	E	I

Tabella 50 La vocale [i] in licio, lidio e cario

La vocale posteriore media [o] vede una comune scelta grafematica da parte delle tre lingue, ma diverse realizzazioni fonetiche si riscontrano osservando le corrispondenze con il greco.

Il cario *o* viene reso in greco sempre con ω, il quale, come si è visto (cfr. 5.5.) corrisponde a /o/.

Il licio *u* viene reso sia o che v greco. Il problema di questo adattamento è stato distesamente illustrato in 3.5., qui interessa notare come il segno licio sia cumulativo dei valori fonetici [o], [u] e [v].

Il lidio *o* non pone problemi a individuarne il valore [o].

Cario	Licio	Lidio
[o]	[o]/[u]/[v]	[o]
<i>o</i>	<i>u</i>	<i>o</i>
○	○	○

Tabella 51 La vocale [o] in licio, lidio e cario

La vocale posteriore alta [u], forse realizzata (anche) come [v], viene notata da tutti e tre gli alfabeti.

Il cario utilizza *u* e, in Egitto *w*.

Il licio riutilizza *u* anche per questo valore fonetico.

Il lidio *u* è utilizzato anche per adattare il greco v.

Cario	Licio	Lidio
[u]	[u]/[v]	[u]
<i>w, u</i>	<i>u</i>	<i>u</i>
Π, Υ	○	Υ

Tabella 52 La vocale [u] in licio, lidio e cario

6.8.2. Le vocali nasali

Il tratto della nasalità è notato grafematicamente da tutte e tre le lingue.

Licio	Lidio
[ã]	[ã]
<i>ã</i>	<i>ã</i>
Ψ	Μ

Tabella 53 La vocale nasale [ã] in licio e lidio

Licio	Lidio
[ê]	[ê]
<i>ê</i>	<i>ê</i>
Ψ	Υ

Tabella 54 La vocale nasale [ê] in licio e lidio

Licio e lidio utilizzano due grafemi. Il licio mostra grande varietà allografica per le vocali [a] e [e] con appendice nasale. Il cario sceglie, diversamente, di notare la nasalità con i segni per le consonanti [b] e [d] (cfr. 5.3.1., 5.5.).

6.9. Gli alfabeti dell'Anatolia del I millennio a.C.

Lo studio comparato tra i tre alfabeti evidenzia l'esistenza di scelte grafematiche differenti, dovute a differenze fonologiche tra le tre lingue e alle diverse tradizioni culturali a cui queste scritture fanno capo.

Tenuto conto delle testimonianze dei grammatici antichi sulle modalità di insegnamento dell'alfabeto come descritte in 2.2.1., è stato osservato come l'iterazione tra memoria orale>aurale e visiva interagisse con la riproduzione orale nel momento dell'esercizio scritto dei segni. In questo momento l'atto scritto avveniva in contemporanea alla ripetizione orale del nome del segno, la quale veniva inevitabilmente influenzata dalla lingua dello studente. Questa interferenza ha comportato gli adattamenti necessari alla lingua di arrivo e le differenze che si riscontrano tra valori fonetici di segni omografi. Quale siano stati esattamente i rapporti tra le scritture nel Mediterraneo, recentemente ridiscussi nel contributo di Waal (2019), restano incerte la/e modalità di trasmissione degli alfabeti.¹³⁸

A questo proposito, se viene assunta la prospettiva della trasmissione tra scritture quale è quella illustrata in 2.3.2., sul modello della struttura della rappresentazione grafematica di Caramazza – Miceli (1990), si nota come tutti segni, che possono ricondursi a un antecedente fenicio, mostrano avere esiti dal valore fonetico simile tra le tre lingue microasiatiche. Nello specifico, si osservino: (a) i grafemi per le occlusive bilabiali (6.4.1.), tutti riconducibili al *pe* e *beth*; (b) quelli per le occlusive dentali (6.4.2.), riconducibili tutti al *delta* e al *tau*; (c) quelli per le occlusive velari (6.4.4.), riconducibili al *kaph* e *gimel*; (d) quelli per la fricativa alveolare sorda (6.6.3.), riconducibili al *san* o al *sade*; (e) quello per l'affricata alveolare sorda (6.7.1.), riconducibile al *samekh*; (f) quelli per le nasali, riconducibili a *nun* e *mem*; (g) quelli per le vocali orali (6.8.1.), i quali, sebbene le difficoltà

¹³⁸ “Needless to say, the above scenario is inevitably tentative and many issues, such as the modes of transmission, or the language(s) and location(s) of the supposed common ancestor, have not been addressed here. This paper is first and foremost meant as an incentive to break away from the current paradigm, and to open up new horizons for research. In the present debate, the assumption that the introduction of the Greek alphabet took place around 800 BC is treated as an established fact and it forms the starting point of virtually all new research, preventing real progress. New facts and insights are being forced into the existing paradigm – at times with far-fetched *ad hoc* explanations – whereas these new facts should instead force us to revise the paradigm. [...] A different approach, allowing an earlier date for the introduction of the Greek alphabet and a less decisive role for the Greeks in the transmission of the alphabet to the ‘west’, may yield new insights and help us to better understand relations between (alphabetic) scripts.” (Waal 2019: 124).

comparative del licio e la grande varietà grafematica del cario, sono tutti formalmente di origine fenicia.

Tale constatazione induce a ipotizzare che i nomi fenici dei segni, utilizzati per imparare l'alfabeto, siano simili a quelli tramandati ai Greci.

A fronte di queste somiglianze, dovute alla comune origine di tutti e tre gli alfabeti, si notano anche delle peculiarità che esulano dalla scrittura di partenza e dall'alfabeto greco. Incongruenze si sono riscontrate nelle corrispondenze con le occlusive sonore (6.4.1.2., 6.4.2.2.), per le quali il lidio, specialmente, disambigua sul piano grafico in misura minore e meno accurata. Ciononostante, sono stati menzionati gli esempi di onomastica che vedono il lidio *t* corrispettivo del greco δ , quali *Atrašt[a]/Αδραστης, Αδραστος, aliksantru/Ἀλέξανδρος*, e le osservazioni di Brixhe circa il valore [b] di π greco, se preceduto da nasale (cfr. 4.5.1.).

Il licio, parimenti, offre esempi di come tali incongruenze possono essere dovute alla fonetica del greco di Anatolia: *Ñtemixlida / Δεμοκλ[ει]δης, tikeukēpre / Τισευσεμβραν, aliksantru / Ἀλέξανδρος*. Al fine di chiarire l'interferenza tra queste forme, è stato proposto di osservare la direzione dell'adattamento: nei casi appena elencati (cfr. le occlusive licie in 3.5.1.), il greco δ , in posizione iniziale, viene reso con il licio *-ñt-*, per cui sarebbe da indagare ulteriormente la realtà fonetica di occlusiva rappresentata dal delta greco in Anatolia, piuttosto che quella dell'omografo segno licio, similmente ai casi del lidio citati poco prima.

Adottando la prospettiva della direzione dell'adattamento, è possibile chiarire anche il valore fonetico dei segni vocalici lici e greci. Il vocalismo licio è stato argomento di studio per la somiglianza formale dei segni con quelli greci e per la contemporanea discordanza nei valori fonetici. Queste differenze tra il vocalismo licio e greco sono state inserite tra i motivi per supportare la mediazione del greco nella trasmissione dell'alfabeto in Anatolia. Tuttavia, come è stato illustrato in 3.5.5.1. e come suggerito da Adiego (forthcoming^c), in Anatolia il greco ϵ si confondeva spesso con ι , tanto da risultare intercambiabili e da far preferire α per la resa del licio *e*. Inoltre, il greco υ ha assunto il valore di vocale arrotondata anteriore /y/, tale da preferire il greco o per rendere il licio *u*. Le difficoltà di corrispondenze tra vocali greche e licie sarebbero quindi da ricercare nell'articolazione delle vocali del greco di Anatolia.¹³⁹

Il cario disambigua maggiormente sul piano grafico, avendo il maggior numero di segni, ma anche mostrando il maggior numero di allografi. Le serie delle dorsali, delle fricative e delle vocali orali sono tra le più peculiari dell'alfabeto cario. Nello specifico, i segni *q* e \hat{k} mostrano delle corrispondenze con il licio e greco non chiare. Il cario *q* corrisponde a lic. *q* nell'esempio car. *trqδ*,

¹³⁹ Non solo di Anatolia nel caso del valore di υ , poiché tale pronuncia risale già all'attico (cfr. 3.5.5.1. e Lejeune 1987: 237).

lic. *trqqñt-*, da cui si potrebbe dedurre l'equivalenza dei due valori fonetici. Il licio *q*, che si alterna internamente con *k* e *g*, viene reso con κ in greco (cfr. 3.5.). Diversi esiti in greco ha il cario *q*, che viene reso con κ e γ (cfr. 4.3.1.), pertanto è da considerare la possibilità che il confronto interlinguistico cario *q*/licio *q* non sia perfetto. Ancora meno chiaro è il confronto offerto da car. *pḱsi-*, lic. *pixe[s]ere*, gr. Πιξοδαρος (cfr. 5.5.1. a proposito di [ḱ]), in cui il valore fonetico del cario *ḱ* quale palatale sorda non è confermata dal confronto interlinguistico, poiché il licio impiega *x* [k] e non *k* [ḱ]. Ciononostante, il valore di palatale del segno cario può dirsi confermato dall'esempio car. *pḱsimts*, gr. Ποτασιμτο, diverso dall'esempio per il lic. *krup[ssi]*, gr. Θρουπις: nel caso cario, *ḱ* viene reso con gr. τ, nel caso licio *ḱ* viene reso con gr. θ. Da queste osservazioni si potrebbe dedurre che il cario *ḱ* e il licio *ḱ* non rappresentino esattamente lo stesso valore fonetico.

Distintivi si dimostrano anche i grafemi per le fricative carie. Come illustrato in 5.5.3., il cario dispone di tre segni: *s* [s], *š* [ʃ], *ś* [ʃ], per i quali è da notare la scelta operata in fase di trasmissione dell'alfabeto, in quanto solo il cario ha utilizzato anche il fenicio *sade* come fonte per i proprio segni (cfr. Tabella 25), mentre licio (Tabella 10) e lidio (Tabella 20) hanno entrambi utilizzato solo il fenicio *sin*. I due segni cari atti a rappresentare [ʃ] appaiono alternarsi nel nome Psammetico, *pismašk/pismašk*, e appaiono formalmente l'uno, *ś*, l'evoluzione simmetrica dell'altro, *š*. Potendo derivare quest'ultimo da *sade* fenicio (cfr. il grafema a 5.3.1.), l'alfabeto cario mostrerebbe qui l'evoluzione interna in linea con il principio di simmetria verticale avanzato da Adiego (2018).

Infine, il vocalismo cario esemplifica chiaramente la varietà allografica e la precisa disambiguazione fonetica propri del cario, notati fino a questo punto. Fatta eccezione per *a* e *o*, gli altri segni vocalici non hanno chiara corrispondenza nelle altre lingue e alcuni – *y*, *e*, *w*, *i*, *j* – non hanno un chiaro antecedente fenicio. Tale concomitanza di fenomeni può riscontrarsi in misura ridotta solo nel caso dei grafemi per le vocali nasali del licio e del lidio. Gli studi sulla fonologia del cario non hanno ancora chiarito il valore dei grafemi *w* e *j*, per cui si suppone rappresentino le controparti semivocaliche dei segni cari *u* e *i*, ipotesi verosimile dato il confronto tipologico con il licio,¹⁴⁰ che conserva i segni e distingue le semivocali (cfr. 3.3.1.). Nonostante la realtà fonetica non sia del tutto chiara, la realtà grafematica del cario, stante le attestazioni oggi in nostro possesso, mostra una maggiore evoluzione interna e una tradizione scrittoria più variegata rispetto agli altri due alfabeti di Asia minore.

¹⁴⁰ Secondo l'analisi di Oreshko (2019: 212) sul segno lid. *d*, anche il lidio mostrerebbe distinguere le semivocali.

Appendice

La tabella, che riassume quelle che sono state introdotte precedentemente (3.5., 4.5., 5.5., 6.4-6.8.), illustra la polifonia e omofonia di questi sistemi di scrittura alfabetici.

I rapporti biunivoci tra segno e fono si affiancano alla presenza di segni aventi più di un valore fonetico e di altri segni aventi il medesimo valore fonetico. Tali fenomeni sono condizionati dal contesto fonologico (le occlusive bilabiali liche ne sono un esempio), ma possono anche essere inerenti al segno. Quest'ultimo può infatti avere allografi, distribuiti o meno su base diatopica, o essere vicino grafematicamente a un segno di un altro alfabeto, tanto da assumerne il valore fonetico.

Infine, la tabella auspica di mostrare le somiglianze tra i tre alfabeti di Asia minore, le quali coniugano il piano grafematico e il piano fonetico.

	Cario	Licio	Lidio
[p]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[b]	Ⓜ	Ⓜ	
[p]/[f]			Ⓜ
[v]			Ⓜ
[k-]/[q]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[k]	×	Ⓜ	
[g]		Ⓜ	Ⓜ
[k]	×	Ⓜ	
[n.g]	Ⓜ		
[n.k]	Ⓜ		
[w]		Ⓜ	
[n.d]	Ⓜ		
[t]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[d]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[a]		Ⓜ	
[e]			
[i]			
[f]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[h]	Ⓜ		Ⓜ
[θ]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[λ]			Ⓜ
[w]		Ⓜ	
[s]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[z]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[ʃ]	Ⓜ		Ⓜ
[dz]			Ⓜ
[m.b]	Ⓜ		
[m]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[mp]		Ⓜ	
[n]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[p]		Ⓜ	
[a]		Ⓜ	Ⓜ
[e]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[e]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[i]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[j]		Ⓜ	
[o]	Ⓜ	Ⓜ	Ⓜ
[u]	Ⓜ		
[v]	Ⓜ		
[w]		Ⓜ	Ⓜ
[h]		Ⓜ	

Sigle e bibliografia

AC = L'Antiquité Classique

AfO = Archiv für Orientforschung

AfP = Archiv für Papyrusforschung

AGI = Archivio Glottologico Italiano

AIN = Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica

AJA = American Journal of Archaeology

AJP = American Journal of Philology

AO = Aula Orientalis

ArOr = Archiv Orientalní

ASBW = Archiv für Schreib- und Buchwesen

ASNP = Annali della Scuola Superiore Normale di Pisa

BSL = Bulletin de la Société de Linguistique de Paris

CP = Classical Philology

EA = Epigraphica Anatolica. Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens.

HS = Historische Sprachforschung

IF = Indogermanische Forschungen

InL = Incontri linguistici

JEA = Journal of Egyptian Archaeology

JHS = The Journal of Hellenistic Studies

JRS = Journal of Royal Asiatic Society of Great Britain and Ireland

KZ = Kühns Zeitschrift

LGPN = Lexicon of Greek Personal Names. Online database: <http://claslgpn2.classics.ox.ac.uk/>

MH = Museum Helveticum

OLZ = Orientalistische Literaturzeitung

REA = Revue des Études Anciennes.

RendLinc = Atti della Reale Accademia nazionale dei Lincei. Rendiconti della classe di scienze morali, storiche e filologiche.

RHA = Revue Hittite et Asianique

SEAP = Studi di Egittologia e di Antichità Puniche

SMEA = Studi micenei ed egeo-anatolici

StBoT = Studien zu den Boğazköy-Texten

TAM = *Tituli Asiae Minoris*

TSBA = *Transactions of the Society of Biblical Archaeology*

WZKM = *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes*

ZPE = *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*

ZVS = *Zeitschrift für Vergleichende Sprachforschung*

Adiego 1990 = Adiego Lajara, I. J. 1990. Deux notes sur la langue et l'écriture cariennes. *Kadmos* 29: 133-138.

Adiego 1992 = Adiego Lajara, I. J. 1992. Recherches cariennes: essai d'amélioration du système de J. D. Ray. *Kadmos* 31: 25-39.

Adiego 1993 = Adiego Lajara, I. J. 1993. *Studia Carica. Investigaciones sobre la escritura y lengua carias*. Barcelona.

Adiego 1994 = Adiego Lajara, I. J. 1994. Les identifications onomastiques dans le déchiffrement du carien. Giannotta, M. E. – Innocente, L. – Gusmani, R. (eds). 1993. *La decifrazione del cario. Atti del 1° Simposio internazionale (Roma, 3-4 maggio 1993)*. Roma: 27-63.

Adiego 1995 = Adiego Lajara, I. J. 1995. Contribuciones al desciframiento del cario. *Kadmos* 34: 18-34.

Adiego 1996 = Adiego Lajara, I. J. 1996. Comentarios a la nueva lectura de la inscripción caria 28*. *Kadmos* 35: 160-163.

Adiego 1998 = Adiego Lajara, I. J. 1998. Die neue Bilingue von Kaunos und das Problem des karischen Alphabets. *Kadmos* 37: 57-79.

Adiego 2000 = Adiego Lajara, I. J. 2000. La inscripción greco-caria de los Hecatómnicas en el santuario de Sinuri. *Kadmos* 39: 133-157.

Adiego 2002 = Adiego Lajara, I. J. 2002. Cario de Cauno ω . *AO* 20: 13-20.

Adiego 2005 = Adiego Lajara, I. J. 2005. La nueva inscripción caria de Milasa. *Kadmos* 44: 81-94.

Adiego 2007 = Adiego Lajara, I. J. 2007. *The Carian Language*. Leiden.

Adiego 2010 = Adiego Lajara, I. J. 2010. Recent Developments in the Carian Decipherment. Van Bremen, R. – Carbon, J. M. (éd.), *Hellenistic Karia, Proceedings of the First International Conference on Hellenistic Karia* (Oxford, 29 June - 2 July 2006). Bordeaux: 147-176.

Adiego 2012 = Adiego Lajara, I. J. 2012. Two reading notes to the Lycian text of the Letoon trilingual stele. *Kadmos* 53: 93-98.

- Adiego 2013 = Adiego Lajara, I. J. 2013. Unity and Diversity in the Carian Alphabet. Brun, P. – Cavalier, L. – Konuk, K. – Prost, F. (a cura di), *Euploia. La Lycie et la Carie antiques. Dynamiques des territoires, échanges et identités*. Bordeaux: 17-28.
- Adiego 2015 = Adiego Lajara, I. J. 2015. Standardization and Variation in the Lycian Alphabet. Dupraz, E. – Sowa, W. (eds.). *Genres épigraphiques et langues d'attestation fragmentaire dans l'espace méditerranéen*. Rouen: 13-29.
- Adiego 2018 = Adiego Lajara, I. J. 2018. Local adaptations of the alphabet among the non-Greek Peoples of Anatolia. *SMEA*, suppl. 1: 145-162.
- Adiego forthcoming^a = Adiego Lajara, I. J. Forthcoming^a. *Consonant clusters, defective notation of vowels and syllable structure in Caromemphite*.
- Adiego forthcoming^b = Adiego Lajara, I. J. Forthcoming^b. *On some of the names on Lycian coins*.
- Adiego forthcoming^c = Adiego Lajara, I. J. Forthcoming^c. *A kingdom for a Carian letter*.
- Adiego forthcoming^d = Adiego Lajara, I. J. Forthcoming^d. *Adaptación griega de nombres licios, adaptación licia de nombres griegos: aspectos fonológicos*.
- Adiego – Debord – Varinlioğlu 2005 = Adiego Lajara, I. J. – Debord, P. – Varinlioğlu, E. 2005. La stèle caro-grecque d'Hyllarima (Carie). *REA* 107.2: 601-653.
- Albright 1934 = Albright, W. F. 1934. *The Vocalization of the Egyptian Syllabic Orthography*. New Haven.
- Arkwright 1899 = Arkwright, W. G. 1899. Über das lykische Alphabet. *Jahreshefte der Österr. Archaeol. Inst. Wien*, II: 52-76.
- Arkwright 1918 = Arkwright, W. G. 1918. Lycian and Phrygian Names. *JHS* 38: 45-73
- Assmann 2002 = Assmann, J. 2002. Etymographie: Zeichen im Jenseits der Sprache. in Assmann, A. – Assmann, J. (eds.), *Hieroglyphen. Stationen einer anderen abendländischen Grammatologie*. Bonn: 37-64.
- Baglioni – Tribulato 2015 = Baglioni, D. – Tribulato, O. (a cura di). 2015. *Contatti di lingue - Contatti di scritture. Multilinguismo e multigrafismo dal Vicino Oriente Antico alla Cina contemporanea*. Venezia.
- Beekes – van Beek 2010 = Beekes, R. – van Beek, L. 2010. *Etymological Dictionary of Greek*. Leiden.
- Berti – Innocente 1998 = Berti, F. – Innocente, L. 1998. Due nuovi graffiti in alfabeto cario da Iasos. *Kadmos* 37: 137-142.
- Berti – Innocente 2005 = Berti, F. – Innocente, L. 2005. Graffito cario su piede di coppa attica. *Bolletino dell'Associazione Iasos di Caria* 11: 20-21.
- Blümel 1992 = Blümel, W. 1992, Einheimische Personennamen in griechischen Inschriften aus Karien. *EA* 20: 7-34.

- Blümel 1998 = Blümel, W. 1998. Einheimische Ortsnamen in Karien. *EA* 30: 163-184.
- Blümel – Adiego 1993 = Blümel, W. – Adiego Lajara, I. J. Die karische Inschrift von Kildara. *Kadmos* 32: 87-95.
- Blümel – Frei – Marek 1998 = Blümel, W. – Frei, P. – Marek, C. (eds.). 1998. *Colloquium Caricum. Akten der internationalen Tagung über die karisch-griechische Bilingue von Kaunos 31.10-1.11.1997 in Feusisberg bei Zürich* = *Kadmos* 37.
- Blümel – Kızıllı 2004 = Blümel, W. – Kızıllı, A. 2004. Eine neue karische Inschrift aus der Region von Mylasa. *Kadmos* 43: 131-138.
- Boisson 1994 = Boisson 1994. Consequences phonétiques de certaines hypothèses de déchiffrement du carien. Giannotta, M. E. – Innocente, L. – Gusmani, R. (eds). 1993. *La decifrazione del cario. Atti del 1° Simposio internazionale (Roma, 3-4 maggio 1993)*. Roma: 207-232.
- Bossert 1944 = Bossert, H. Th. 1944. *Ein hethitisches Königssiegel. Neue Beiträge zur Geschichte und Entzifferung der hethitischen Hieroglyphenschrift*. Berlin.
- Bork 1930 = Bork, F. 1930. Die Schrift der Karer. *ASBW* 4: 18-30.
- Bork 1931 = Bork, F. 1931. Die Sprache der Karer. *AfO* 7: 14-23.
- Brandenstein 1929a = Brandenstein, W. 1929a. Die lydische Sprache I. *WZKM* 36: 263-304.
- Brandenstein 1929b = Brandenstein, W. 1929b. Zwei neue Gottesnamen in den lydischen Inschriften. *OLZ* 32: 328-329.
- Brixhe 1969 = Brixhe, C. 1969. L'alphabet épichorique de Sidé. *Kadmos* 8: 54-84.
- Brixhe 1976 = Brixhe, C. 1976. *Le dialecte grec de Pamphylie*. Paris.
- Brixhe 1984 = Brixhe, C. 1984. *Essai sur le grec anatolien au début de notre ère*. Nancy.
- Brixhe 1987a = Brixhe, C. 1987a. La langue comme critère d'acculturation: l'exemple du grec d'un district phrygien. *Hethitica* 8: 45-80.
- Brixhe 1987b = Brixhe, C. 1987b. *Essai sur le grec anatolien au début de notre ère*. Nancy.
- Brixhe 1993 = Brixhe, C. 1993. Le grec en Carie et Lycie au IV^e siècle: des situations contrastées. Brixhe, C. *La Koiné grecque antique I: une langue introuvable?*. Nancy: 59-82.
- Brixhe 2004 = Brixhe, C. 2004. Nouvelle chronologie anatolienne et date d'élaboration des alphabets grec et phrygien. *Académie des inscriptions et belles-lettres. Comptes rendus des séances de l'année 2004*: 271-289.
- Brixhe 2007 = Brixhe, C. 2007. Les alphabets du Fayoum. *Kadmos* 46: 15-38.
- Brixhe – Lejeune 1984 = Brixhe, C. – Lejeune, M. 1984. *Corpus des inscriptions paléo-phrygiennes*. Paris.
- Bryce 1976 = Bryce, T. R. 1976. The Lycian ē Variants as a Dating Criterion for the Lycian Texts. *Kadmos* 15: 168-170.

- Bryce 1986a = Bryce, T. R. 1986a. *The Lycians I. The Lycians in Literary and Epigraphic Sources*. Copenhagen.
- Bryce 1986b = Bryce, T. R. 1986b. The Pronunciation of Delta in Greek and Lycian. *CP*, 81, n. 1: 56-58.
- Bryce 1987 = Bryce, T. R. 1987. Some observations on the pronunciation of Lycian. *Kadmos* 26: 86-99.
- Bryce 2012 = Bryce, T. R. 2012. *The World of the Neo-Hittite Kingdom. A Political and Military History*. Oxford.
- Buckler 1895 = Buckler, W. H. 1895. *The origin and history of contract in Roman law : down to the end of the republican period*. London.
- Buckler 1905 = Buckler, W. H. 1905. *The relations of Roman law to the other historical sciences*. London.
- Buckler 1924 = Buckler, W. H. 1924. *Sardis VI, Part II, Lydian Inscriptions*. Leiden.
- Bunčić – Lippert – Rabus 2016 = Bunčić, D. – Lippert, S. L. – Rabus, A. (eds.). 2016. *Biscriptality. A sociolinguistic typology*. Heidelberg.
- Caramazza – Miceli 1990 = Caramazza, A. – Miceli, G. 1990. The structure of graphemic representations. *Cognition* 37 (3): 243-297.
- Caramazza – Miceli – Villa – Romani 1987 = Caramazza, A. – Miceli, G. – Villa, G. – Romani, C. 1987. The role of the Graphemic Buffer in spelling: evidence from a case of acquired dysgraphia. *Cognition* 26 (1): 59-85.
- Cardona 1985 = Cardona, G. R. 1985. Dall'oralità alla scrittura. La formazione delle lingue standard. Quattordio Moreschini, A. (a cura di). *La formazione delle lingue letterarie. Atti del convegno della Società Italiana di Glottologia, Siena, 16-18 aprile 1984*. Pisa: 71-80.
- Cardona 1990 = Cardona, G. R. 1990. *I linguaggi del sapere*. Roma.
- Carruba 1978 = Carruba, O. 1978. La scrittura licia. *ASNP*, Cl. di Lett. e Fil. serie III, vol. VIII, 3: 849-867.
- Carruba 1999 = Carruba, O. 1999. ArKKazuma. *Kadmos* 38: 50-58.
- Cau 1997 = Cau, N. 1997. La classificazione delle monetazioni licie in età achemenide: storia e problemi. *AIN* 44: 241-279.
- Clarysse – Rochette 2005 = Clarysse, W. – Rochette, B. 2005. Un Alphabet grec en caractères latins. *AfP* 51: 67-75.
- Colonna – Gatti 1990 = Colonna, G. – Gatti, S. 1990. Graffiti arcaici dai santuari degli Ernici. *Archeologia Laziale* 10: 241-247.
- Colvin 2004 = Colvin, S. 2004. Names in Hellenistic and Roman Lycia. Colvin, S. (ed.), *The Greco-Roman East*. Cambridge: 44-84.

- Cook 1917 = Cook, S. A. 1917. A Lydian-Aramaic Bilingual. *JHS* 37: 77-87, 219-231.
- Cotticelli-Kurras – Rizza 2016 = Cotticelli-Kurras, P. – Rizza, A. (eds.). 2016. *Variation within and among Writing systems. Concepts and Methods in the Analysis of Ancient Written Documents*. Wiesbaden.
- Coulmas 2003 = Coulmas, F. 2003. *Writing Systems. An Introduction to their linguistic analysis*. Cambridge.
- Coulmas 2009 = Coulmas, F. 2009. Evaluating merit: the evolution of writing reconsidered. *Writing Systems Research* 1: 5-17.
- Cristofani 1977 = Cristofani, M. 1977. L'iscrizione arcaica di Poggio Sommavilla riscoperta e riconsiderata. Santoro, P. (a cura di), *Civiltà arcaica dei sabini nella Valle del Tevere*, vol. 3. Roma: 97-108.
- Cristofani 1978 = Cristofani, M. 1978. L'alfabeto etrusco. Prosdocimi, A. L. (ed.), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*. Roma: 401-28.
- Cuny 1921 = Cuny, A. 1921. L'inscription lydo-araméenne de Sardes II. *REA* 23:1-27.
- Danielsson 1917 = Danielsson, G. A. 1917. *Zu den lydischen Inschriften*. Uppsal-Leipzig.
- Deroy 1955 = Deroy, L. 1955. Les inscriptions cariennes de Carie. *AC* 24: 305-335.
- Descat 1998 = Descat, R. 1998. La carrière d'Eupolemos, Stratège macédonien en Asie Mineure. Appendice: Note sur une inscription caro-grecque de Caunos. *REA* 100: 167-190.
- Dickey 2016 = Dickey, E. 2016. *Learning Latin. The Ancient Way*. Cambridge.
- Dressler 1965 = Dressler, W. 1965. Pamphylich -d- zu -r-: ein weiterer Substrateinfluß?. *ArOr* 33: 183-189.
- Driver 1976 = Driver, G. R. 1976. *Semitic Writing*. 3rd ed. Hopkins, S. A. (ed.). London.
- Eichner 1986a = Eichner, H. 1986a. Die Akzentuation des Lydischen. *Die Sprache* 32: 7-21.
- Eichner 1986b = Eichner, H. 1986b. Neue Wege im Lydischen I: Vokalnasalität vor Nasalkonsonanten. *KZ* 99: 203-219.
- Eichner 1988-90 = Eichner, H. 1988-90. Reklameiamben aus Roms Königszeit. *Die Sprache* 34: 207-238.
- Faucounau 1984 = Faucounau, J. 1984. A propos de récents progrès dans le déchiffrement de l'écriture carienne. *BSL* 79/1: 229-238.
- Feissel 2008 = Feissel, D. 2008. Deux Modèles de cursive latine dans l'ordre alphabétique grec. Hoogendijk, F. A. J. – Muhs, B. P. (eds.). *Sixty-Five Papyrological Texts Presented to Klaas A. Warp on the Occasion of his 65th Birthday*. Leiden: 53-64.
- Frei – Marek 1997 = Frei, P. – Marek, C. 1997. Die karisch-griechische Bilingue von Kaunos. *Kadmos* 36: 1-89.

- Frei – Marek 2000 = Frei, P. – Marek, C. 2000. Neues zu den karischen Inschriften von Kaunos. *Kadmos* 39: 83-132.
- Freu 2000 = Freu, J. 2000. Les signes monolitères égyptiens, précurseurs de l'alphabet. Viers, R. (ed.), *Des signes pictographiques à l'alphabet: La communication écrite en Méditerranée, Actes du Colloque, 14 et 15 1996, Villa grecque Kérylos, Fondation Théodore Reinach (Beaulieu-sur-Mer)*. Paris: 87-102
- Friedrich 1932 = Friedrich, J. 1932. *Kleinasiatische Sprachdenkmäler*. Berlin.
- Gardiner 1916 = Gardiner, A. H. 1916. The Egyptian Origin of the Semitic Alphabet. *JEA* 3: 1-16.
- Gelb 1963 = Gelb, I. J. 1963. *A study of writing*. Chicago.
- Gérard 2005 = Gérard, R. 2005. *Phonétique et morphologie de la langue lydienne*. Louvain-La-Neuve.
- Giannotta – Innocente – Gusmani 1993 = Giannotta, M. E. – Innocente, L. – Gusmani, R. (eds). 1993. *La decifrazione del cario. Atti del 1° Simposio internazionale (Roma, 3-4 maggio 1993)*. Roma.
- Guarducci 1987 = Guarducci, M. 1987. *L'epigrafia greca dalle origini al tardo Impero*. Roma.
- Gusmani 1961 = Gusmani, R. 1961. Il suffisso *-tio-* di aggettivi “locali” e la sua diffusione nelle lingue indoeuropee. *AION*, Sez. Linguistica 3: 41-58.
- Gusmani 1964 = Gusmani, R. 1964. *Lydisches Wörterbuch*. Heidelberg.
- Gusmani 1965 = Gusmani, R. 1965. Sulle consonanti del lidio. *Oriens Antiquus* 4: 203.
- Gusmani 1967 = Gusmani, R. 1967. Recensione di Ševoroškin. *Issledovanija po desifrovke karijskich nadpisej* (Moskva, Nauka, 1965). *AGI* 52: 79-84.
- Gusmani 1968 = Gusmani, R. 1968. Die neuen lydischen Funde seit 1964. *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde. Gedenkschrift für Wilhelm Brandenstein (1898-1967) / herausgegeben von Manfred Mayrhofer in Verbindung mit Fritz Lochner-Hüttenbach und Hans Schmeja*. Innsbruck: 49-54.
- Gusmani 1969 = Gusmani, R. 1969. Sul samekh lidio. *Athenaeum* 47: 136-143.
- Gusmani 1975a = Gusmani, R. 1975a. Lidiaka. *Oriens Antiquus* 14: 265-274.
- Gusmani 1975b = Gusmani, R. 1975b. *Neue epichorische Schriftzeugnisse aus Sardis (1958-1971)*. Cambridge.
- Gusmani 1976-77 = Gusmani, R. 1976-77. Greco ΠΕΠΑΜΑΙ. *InL* 3/2: 167-168.
- Gusmani 1978a = Gusmani, R. 1978a. La scrittura lidia. *ASNP*, Cl. di Lett. e Fil. serie III, vol. VIII, 3: 833-847.
- Gusmani 1978b = Gusmani, R. 1978b, Zwei neue Gefässinschriften in karischer Sprache. *Kadmos* 17: 67-75.
- Gusmani 1979 = Gusmani, R. 1979. Spunti per la decrittazione di segni cari. *InL* 5: 193-197.
- Gusmani 1980 = Gusmani, R. 1980, 1982, 1986. *Lydisches Wörterbuch, Ergänzungsband*. Heidelberg.

- Gusmani 1983 = Gusmani, R. 1983. Ein Weihrauchbrenner mit lydischer Inschrift im Metropolitan Museum. *Kadmos* 22: 56-60.
- Gusmani 1988a = Gusmani, R. 1988a. Zur lydischen Betonung. *HS* 101: 244-248.
- Gusmani 1988b = Gusmani, R. 1988b. Anthroponomie in den lydischen Inschriften. Arbeitman, Y. (ed.), *A Linguistic Happening in Memory of Ben Schwartz*. Louvain-la-Neuve: 179-196.
- Gusmani 1990 = Gusmani, R. 1990. Karische Beiträge II. *Kadmos* 29: 47-53.
- Gusmani 1992 = Gusmani, R. 1992. Überlegungen zum Lautwert von <z> im Lykischen und Milyischen. Otten, H. – Alp, S. et alii (eds.), *Hittite and other Anatolian and Near Eastern studies in honour of Sedat Alp*. Ankara: 223-227.
- Gusmani 1995 = Gusmani, R. 1995. Zum Stand der Erforschung der lydischen Sprache. Schwertheim, E. (ed.), *Forschungen in Lydien*. Bonn: 9-19.
- Haas 1962 = Haas, O. 1962. Zur lydischen Sprache. *Die Sprache* 8: 169-202.
- Hajnal 1995 = Hajnal, I. 1995. *Der lykische Vokalismus (Methode und Erkenntnisse der vergleichenden anatolischen Sprachwissenschaft, angewandt auf das Vokalsystem einer Kleincorpusprache)*. Graz.
- Hajnal 1997 = Hajnal, I. 1997. Die karische-griechische Bilingue 44 aus Kaunos: ein erster Augenschein. *Kadmos* 36: 141-166.
- Hajnal 1998 = Hajnal, I. 1998. Jungluwisches *s und die karische Evidenz: Versuch einer dialektologischen Klärung. *Kadmos* 37: 80-108.
- Hall 1997 = Hall, J. M. 1997. *Ethnic Identity in Greek Antiquity*. Cambridge.
- Hamilton 2006 = Hamilton, G. J. 2006. *The Origins of the West Semitic Alphabet in Egyptian Scripts*. Washington.
- Hawkins 1995 = Hawkins, J. D. 1995. *The Hieroglyphic inscription of the Sacred Pool Complex at Hattuša (SÜDBURG)* (StBoT Beiheft 3). Wiesbaden.
- Hawkins 2013 = Hawkins, S. 2013. *Studies in the Language of Hipponax*. Bremen.
- Hawkins – Morpurgo Davies 1975 = Hawkins, J. D. – Morpurgo Davies, A. 1975. Hieroglyphic Hittite: Some New Readings and their Consequences. *JRAS* 2: 121-133.
- Herda 2013 = Herda, A. 2013. Greek (and our) Views on the Karians. Mouton, A. – Rutherford, I. – Yakubovich, I. (eds.), *Luwian Identities. Culture, Language and Religion between Anatolia and the Aegean*. Leiden: 421-506.
- Heubeck 1959 = Heubeck, A. 1959. *Lydiaka. Untersuchungen zu Schrift, Sprache und Götternamen der Lyder*. Erlangen.
- Heubeck 1969 = Heubeck, A. 1969. Lydisch. *Handbuch der Orientalistik*, 1. Ableitung, 2. Band, 1. 2. Abschnitt, Lieferung 2: 397-427.

- Heubeck 1978 = Heubeck, A. 1978. Überlegungen zur Entstehung der lydischen Schrift. *Kadmos* 17: 55-66.
- Heubeck 1985 = Heubeck, A. 1985. Konsonantische Geminaten im lykischen Wortanlaut. *ZVS* 98: 36-46.
- Hornblower 1982 = Hornblower, S. 1982. *Mausolus*. Oxford.
- Houwink ten Cate 1961 = Houwink ten Cate, Ph. 1961. *The Luwian Population Groups of Lycia and Cilicia Aspera during the Hellenistic Period*. Leiden.
- Houwink ten Cate 1965 = Houwink ten Cate, Ph. 1965. Short notes on Lycian Grammar. *RHA* 23: 17-24.
- Innocente 1994 = Innocente, L. 1994. Note epigrafiche. Giannotta, M. E. – Innocente, L. – Gusmani, R. (eds). *La decifrazione del cario. Atti del 1° Simposio internazionale (Roma, 3-4 maggio 1993)*. Roma: 101-110.
- Jeffery 1990 = Jeffery, L. H. 1990. *The Local Scripts of Archaic Greece*. Oxford.
- Juncker – Meier 1978 = Juncker, M. – Meier, M. 1978. Eine Bronzephiale mit karischer Inschrift. *MH* 35: 104-115.
- Kahle – Sommer 1927 = Kahle, P. – Sommer, F. 1927. Die lydisch-aramäische Bilingue. *Kleinasiatische Forschungen* 1: 18-86.
- Kalinka 1901 = Kalinka, E. 1901. *Tituli Lyciae, lingua lycia conscripti*. Vienna.
- Kearns 1992 = Kearns, J. M. 1992. *The Languages of Lydian Ionia*. Los Angeles.
- Kearns 1994 = Kearns, J. M. 1994. The Lydian Consonant System. *Kadmos* 33: 38-59.
- Keen 1998 = Keen, A. 1998. *Dynastic Lycia*. Leiden.
- Kimball 1983 = Kimball, S. E. 1983. *Hittite Plene Writing*. Ph.D. diss., University of Pennsylvania.
- Kirchhoff 1887 = Kirchhoff, A. 1887. *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets*. Berlin.
- Kloekhorst 2006 = Kloekhorst, A. 2006. Initial Laryngeals in Anatolian. *HS* 119: 77-108.
- Kloekhorst 2008 = Kloekhorst, A. 2008. Studies in Lycian and Carian Phonology and Morphology. *Kadmos* 47: 117-146.
- Konuk 2009 = Konuk, K. 2009. The Coinage of Hyssaldomos, Dynast of Mylasa. Einicke, R. – Lehmann, St. – Löhr, H. – Mehnert, G. – Mehnert A. – Slawish, A. (éd.), *Zurück zum Gegenstand. Festschrift für Andreas E. Furtwängler*. Langenweissbach: 145-152.
- Konuk 2016 = Konuk, K. 2016. On Some New Lycian Coin Types. *Philia* II: 20-26.
- Krebernik 2007 = Krebernik, M. 2007. Buchstabennamen, Lautwerte und Alphabetgeschichte. Rollinger R. – Luther A. – Wiesehöfer J. (eds.), *Getrennte Wege? Kommunikation, Raum und Wahrnehmung in der Alten Welt*. Mainz: 108-175.

- Kretschmer 1896 = Kretschmer, P. 1896. *Einleitung in die Geschichte der griechischen Sprache*. Göttingen.
- Kuniholm 2001 = Kuniholm, P. 2001. Dendrochronology. Brothwell, D. – Pollard, A. M. (eds.), *Handbook of Archaeological Sciences*. London: 35-46.
- Laroche 1957 = Laroche, E. 1957. Notes de toponymie anatolienne. Kronasser, H. (ed.), *MNHMHS XARIN. Gedenkschrift Paul Kretschmer*, II: 1-7.
- Laroche 1957-58 = Laroche, E. 1957-1958. Comparaison du louvite et du lycien. *BSL* 53/1: 159-197.
- Laroche 1960a = Laroche, E. 1960a. Comparaison du louvite et du lycien II. *BSL* 55/1: 155-185.
- Laroche 1960b = Laroche, E. 1960b. *Les hiéroglyphes hittites*. Paris.
- Laroche 1961 = Laroche, E. 1961. Études de toponymie anatolienne. *RHA* 69: 57-98.
- Laroche 1963 = Laroche, E. 1963. Études lexicales et étymologiques sur le hittite. *BSL* 58/1: 58-79.
- Laroche 1966 = Laroche, E. 1966. *Les noms des hittites*. Paris.
- Laroche 1967 = Laroche, E. 1967. Comparaison du louvite et du lycien III. *BSL* 62/1: 46-66.
- Laroche 1974 = Laroche, E. 1974. La stèle trilingue récemment découverte au Létôn de Xanthos: le texte lycien. *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 118e année, N. 1: 115-125.
- Laroche 1976a = Laroche, E. 1976a. Lyciens et Termiles. *Revue Archéologique*. N.S., fasc. 1:15-19.
- Laroche 1976b = Laroche, E. 1976b. Recherches sur l'histoire et la langue lyciennes. *Annuaire du Collège de France*, 75e année: 420-421.
- Laroche 1979 = Laroche, E. 1979. L'inscription lycienne. H. Metzger (ed.), *Fouilles de Xanthos VI*. Paris: 49-127.
- Laumonier 1933 = Laumonier, 1933. Notes sur un voyage en Carie. *Revue archéologique* 2: 31-55.
- Lejeune 1969 = Lejeune, M. 1969. Discussions sur l'alphabet phrygien. *SMEA* 10: 19-47.
- Lejeune 1987 = Lejeune, M. 1987. *Phonétique historique du mycénien et du grec ancien*. Paris.
- Littmann 1916 = Littmann, E. 1916. *Sardis. Publications of the American Society for the Excavation of Sardis, Volume VI. Lydian Inscriptions*. Part I. Leiden.
- Liverani 2011 = Liverani, M. 2011. *Antico Oriente. Storia, società, economia*. Bari.
- Loprieno 1995 = Loprieno, A. 1995. *Ancient Egyptian*. Cambridge.
- MacMullen 1982 = MacMullen, R. 1982. The Epigraphic Habit in the Roman Empire. *AJP* 103.3: 233-246.
- Mancini – Turchetta 2009 = Mancini, M. – Turchetta, B. (a cura di). 2009. *Scrittura e scritture. Le figure della lingua. Atti del XXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia, Viterbo, 28-30 ottobre 2004*. Roma.

- Manning – Kromer – Kuniholm – Newton 2001 = Manning, S. W.– Kromer, B. – Kuniholm, P. I. – Newton, M. W. 2001. Anatolian Tree Rings and a New Chronology for the East Mediterranean Bronze-Iron Ages. *Science* 294, 5551: 2532-35.
- Manning – Kromer – Kuniholm – Newton 2003 = Manning, S. W.– Kromer, B. – Kuniholm, P. I. – Newton, M. W. 2003. Confirmation of Near-Absolute Dating of East Mediterranean Bronze-Iron Dendrochronology. *Antiquity* 77: 295.
- Marazzi 1990 = Marazzi, M. 1990. *Il geroglifico anatolico: problemi di analisi e prospettive di ricerca*. Roma.
- Marazzi 2014 = Marazzi, M. 2014. Lingua vs scrittura: storia di un rapporto difficile. Mancini, M. – Turchetta, B. (a cura di), *Etnografia della scrittura*. Roma: 101-178.
- Marinetti 1985 = Marinetti, A. 1985. *Le iscrizioni sudpicene*, vol. I, *Testi*. Firenze.
- Maspero 1884 = Maspero, G. 1884. *Histoire ancienne des peuples de l'orient*. Paris.
- Masson 1978 = Masson, O. 1978. *Carian Inscriptions from North Saqqâra and Buhen*. London.
- Masson – Yoyotte 1956 = Masson, O. – Yoyotte, J. 1956. *Objets pharaoniques à inscription carienne*. Le Caire.
- Meier-Brügger 1979 = Meier-Brügger, M. 1979. Ein Buchstabenindex zu den karischen Schriftdenkmälern aus Ägypten. *Kadmos* 18: 130-177.
- Meier-Brügger 1983 = Meier-Brügger, M. 1983. Die karischen Inschriften. *Labraunda, Swedish Excavations and Researches II*, Part 4. Stockholm.
- Meiser 1998 = Meiser, G. 1998. *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*. Darmstadt.
- Melchert 1991 = Melchert, H. C. 1991. The Lydian emphasizing and reflexive particle *-s/-is*. *Kadmos* 30: 131-142.
- Melchert 1992 = Melchert, H. C. 1992. The third Person present in Lydian. *IF* 97: 31-54.
- Melchert 1993 = Melchert, H. C. 1993. Some remarks on new readings in Carian. *Kadmos* 32: 77-86.
- Melchert 1994 = Melchert, H. C. 1994. *Anatolian Historical Phonology*. Amsterdam.
- Melchert 1998 = Melchert, H. C. 1998. Carian *mdoΩun* ‘we have established’. *Kadmos* 37: 33-41.
- Melchert 2001 = Melchert, H. C. 2001. *Lycian corpus* (electronic resource): <http://www.linguistics.ucla.edu/people/Melchert/lyciancorpus.pdf>.
- Melchert 2002 = Melchert, H. C. 2002. Sibilants in Carian. Fritz, M. – Zeilfelder, S. (eds.). *Novalis Indogermanica. Festschrift für G. Neumann zum 80. Geburtstag*. Graz: 305-313.
- Melchert 2003 = Melchert, H. C. (ed.). 2003. *The Luwians*. Leiden.
- Melchert 2004a = Melchert, H. C. 2004a. Lydian. Woodard, R. D. (ed.), *The Cambridge Encyclopedia of the World's Ancient Languages*. Cambridge: 601-608.

- Melchert 2004b = Melchert, H. C. 2004b. *A Dictionary of the Lycian Language*. New York.
- Melchert 2013 = Melchert, H. C. 2013. Naming Practices in Second and First Millennium Western Anatolia. Parker, R. (ed.), *Personal Names in Ancient Anatolia (Proceedings of the British Academy 191)*. Oxford: 31-9.
- Meriggi 1928 = Meriggi, P. 1928. La declinazione del licio. *RendLinc*. Ser. VI, vol. IV, fasc. 7-10: 410-450.
- Meriggi 1935 = Meriggi, P. 1935. La nuova lingua indoeuropea d'Asia Minore: il luvio geroglifico. *Atti del III Congresso internazionale dei Linguisti (Roma 1933)*. Firenze: 390-394.
- Meriggi 1966a = Meriggi, P. 1966a. Zur neuen „para-Karischen“ Schrift. *Kadmos* 5: 61-102.
- Meriggi 1966b = Meriggi, P. 1966b. *Manuale di eteo geroglifico, Parte I: Grammatica*. Roma.
- Meriggi 1967 = Meriggi, P. 1967. Zum Karischen. Brice, W. (ed.). *Europa: Studien zur Geschichte und Epigraphik der frühen Ägäis. Festschrift für Ernst Grumach*. Berlin: 218-228.
- Meriggi 1978 = Meriggi, P. 1978. Sulla scrittura caria. *ASNP*, Cl. di Lett. e Fil. serie III, vol. VIII, 3: 791-803.
- Metzger – Laroche – Dupont-Sommer – Mayrhofer 1979 = Metzger, H. – Laroche, E. – Dupont-Sommer, A. – Mayrhofer, M. 1979. *Fouilles de Xanthos VI: La stèle trilingue du Létôon*. Paris.
- Molina 2007 = Molina, C. V. 2007. Reading Lycian Through Greek Eyes: The Vowels. *Res Antiquae* 4: 105-113.
- Morag 1972 = Morag, S. 1972. *The Vocalization Systems of Arabic, Hebrew, and Aramaic: Their Phonetic and Phonemic Principles*. Den Haag.
- Morante 2000 = Morante, B. 2000. *El alfabeto epicòrico frigio. Problemas epigràficos, paleogràficos y de interpretaciòn y su incidencia en nuestro conocimiento de la lengua frigia*. Tesis de Licenciatura, Universidad de Barcelona.
- Morpurgo Davies 1978 = Morpurgo Davies, A. 1978. Il sistema grafico del luvio geroglifico. *ASNP*, Cl. di Lett. e Fil. serie III, vol. VIII, 3: 755-782.
- Morpurgo Davies 1982/83 = Morpurgo Davies, A. 1982/83. Dentals, Rhotacism and Verbal Endings in the Luwian Languages. *KZ* 96: 245-270.
- Mouton – Rutherford – Yakubovich 2013 = Mouton, A. – Rutherford, I. – Yakubovich, I. (eds.). 2013. *Luwian Identities. Culture, Language and Religion between Anatolia and the Aegean*. Leiden.
- Mørkholm – Neumann 1978 = Mørkholm, O. – Neumann, G. 1978. *Lykische Münzlegenden*. Göttingen.
- Neumann 1963 = Neumann, G. 1963. Zur Deutung der kyprischen ‚Bulwer-Tafelc‘. *Kadmos* 2: 53-67.
- Neumann 1967 = Neumann, G. 1967. Der lydische Name der Athena (Neulesung der lydischen Inschrift Nr. 40). *Kadmos* 6: 80-87.

- Neumann 1969 = Neumann, G. 1969. Lykisch. *Handbuch der Orientalistik* 1 Abt., 2. Bd. 1-2 Abschn., Lief. 2: 358-396.
- Neumann 1979a = Neumann, G. 1979a. *Neufunde lykischer Inschriften seit 1901*. Vienna.
- Neumann 1979b = Neumann, G. 1979b. Namen und Epiklesen lykischer Götter. *Florilegium Anatolicum: Melanges offerts à Emmanuel Laroche*. Paris: 259-271.
- Neumann 2007 = Neumann, G. 2007. *Glossar des Lykischen*. Wiesbaden.
- Nilsson 1952 = Nilsson, M. P. 1952. Die Übernahme und Entwicklung des Alphabets durch die Griechen. Pfohl, G. (Hg.). *Das Alphabet. Entstehung und Entwicklung der griechischen Schrift*. Darmstadt: 172-196.
- Nöldeke 1904 = Nöldeke, T. 1904. *Beiträge zur semitischen Sprachwissenschaft*. Strassburg.
- Obrador 2020 = Obrador, T. 2020. *The Phrygian Language*. Leiden.
- Oettinger 1976/77 = Oettinger, N. 1976/77. Nochmals zum lykischen Plural. *InL* 3: 131-135.
- Oreshko 2013[2015] = Oreshko R. 2013[2015]. Hipponax and linguistic, ethnic and religious milieu of western Anatolia. Some further notes on: Shane Hawkins, The Language of Hipponax, 2013. *Hephaistos* 30: 79-104.
- Oreshko 2019 = Oreshko, R. 2019. Phonetic value of Lydian letter <d> revisited and development of PIE dentals in Lydian. *Wekwos* 4: 191-262.
- Pallottino 1973 = Pallottino, M. 1973. *Etruscologia*. Milano.
- Pandolfini – Prosdocimi 1990 = Pandolfini, M. – Prosdocimi, A. L. 1990. *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Firenze.
- Payne 2008 = Payne, A. 2008. Writing Systems and Identity. Collins, B. J. – Bachvarova, M. R. – Rutherford, I. C. (eds.). *Anatolian Interfaces*. Oxford: 117-122.
- Payne – Wintjes 2016 = Payne, A. – Wintjes, J. 2016. *Lords of Asia Minor. An Introduction to the Lydians*. Wiesbaden.
- Pedersen 1945 = Pedersen, H. 1945. *Lykisch und Hittitisch*. Copenhagen.
- Pérez Orozco 2003 = Pérez Orozco, S. 2003. Propuesta de nuevos valores para algunos signos del alfabeto sidético. *Kadmos* 42: 104-108.
- Pérez Orozco 2005 = Pérez Orozco, S. 2005. Los signos para consonante aspirada en sidético. *Kadmos* 44: 75-77.
- Poetto 1993 = Poetto, M. 1993. *L'iscrizione luvio-geroglifica di Yalburt. Nuove acquisizioni relative alla geografia dell'Anatolia sud-occidentale*. Pavia.
- Prosdocimi 1990 = Prosdocimi, A. L. 1990. Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica. Pandolfini, M. – Prosdocimi A. L. (a cura di), *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*. Firenze: 55-298.

- Prosdocimi 2009 = Prosdocimi, A. L. 2009. Sulla scrittura nell'Italia antica. Mancini, M. – Turchetta, B. (a cura di), *Scrittura e scritture: Le figure della lingua. Atti del XXIX Convegno della Società Italiana di Glottologia, Viterbo, 28-30 ottobre 2004*. Roma: 143-231.
- Rasmussen 1983 = Rasmussen, J. E. 1983. Determining proto-phonetics by circumstantial evidence: The case of the Indo-European laryngeals. Karlsson, F. (ed.). *Papers from the Seventh Scandinavian Conference of Linguistics*. Helsinki: 371-384.
- Ray 1982 = Ray, J. D. 1982. The Carian inscriptions from Egypt. *JEA* 68: 181-198.
- Ray 1983 = Ray, J. D. 1983. Review of Masson (1978). *JEA* 69: 194-195.
- Ray 1988 = Ray, J. D. 1988. Ussollos in Caria. *Kadmos* 27: 150-54.
- Ray 1990 = Ray, J. D. 1990. An Outline of Carian Grammar. *Kadmos* 29: 54-83.
- Rinaldi 2005 = Rinaldi, U. 2005. *Il parlato ignoto. Saggio sulla fonologia diacronica del greco*. Padova.
- Rix 2015 = Rix, E. 2015. *Tombs and Territories: the Epigraphic Culture of Lycia, c. 450-197 BC*. Corpus Christi College. University of Oxford (PhD Thesis).
- Rizza 2015 = Rizza, A. 2015. From the predicaments of grammatology to the origin of the Lydian (and other) scripts. *Kadmos* 53: 167-183.
- Robert 1950 = Robert, L. 1950. Inscriptions inédites en langue carienne. *Hellenica* VIII: 5-22.
- Rogers 2000 = Rogers, H. 2000. *The Sounds of Language. An Introduction to Phonetics*. New York.
- Roos 1972 = Roos, P. 1972. *The Rock-Tombs of Caunus, I The Architecture*. Göteborg.
- Roosevelt 2009 = Roosevelt, C. H. 2009. *The Archaeology of Lydia, From Gyges to Alexander*. Cambridge.
- Sass 1991 = Sass, B. 1991. *Studia Alphabetica. On the Origin and Early History of the Northwest Semitic, South Semitic and Greek Alphabet*. New York.
- Sass 2005 = Sass, B. 2005. *The Alphabet at the Turn of the Millennium. The West Semitic Alphabet ca. 1150-850 BCE; the antiquity of the Arabian, Greek and Phrygian alphabets*. Tel Aviv.
- Saussure 1968-89 = Saussure, F. de 1968-89. *Cours de linguistique générale*, a cura di Engler, R. Wiesbaden.
- Saussure 1916[2003] = Saussure, F. de 1916[2003]. *Corso di linguistica generale*, a cura di T. De Mauro. Bari.
- Saviano 2017 = Saviano, M. 2017. Sui «Cari barbarofoni» di Il. II 867. *Erga Logoi* 5, 2: 81-94.
- Sayce 1887[1892] = Sayce, A.H. 1887[1892]. The Karian language and inscriptions. *TSBA* 9.1: 112-154.
- Şahin 1980 = Şahin, M. Ç. 1980. A Carian and Three Greek Inscriptions from Stratonikeia. *ZPE* 39: 205-213.

- Schmidt 1868 = Schmidt, M. 1868. *The Lycian Inscriptions after the Accurate Copies of the late Augustus Schoenborn*. Jena.
- Schmitt 1980 = Schmitt, R. 1980. Serta onomastica. Bingen, J. – Coupez, A. – Mawet, F. (eds.). *Recherches de linguistique. Hommages a Maurice Leroy*. Brussels: 199-205.
- Schmitt 1982 = Schmitt, R. 1982. Iranische Namen in den indogermanischen Sprachen Kleinasiens (Lykisch, Lydisch, Phrygisch). Mayrhofer, M. – Schmitt, R. (Hrsg.). *Iranisches Personennamenbuch*, Band V/4: 40.
- Schürr 1991-93 = Schürr, D. 1991-93. *Imbr-* in lykischer und karischer Schrift. *Die Sprache* 35.2: 163-175.
- Schürr 1992 = Schürr, D. 1992. Zur Bestimmung der Lautwerte des karischen Alphabets. *Kadmos* 31: 127-156.
- Schürr 1996a = Schürr, D. 1996a. Bastet-Namen in karischen Inschriften Ägyptens. *Kadmos* 35: 55-71.
- Schürr 1996b = Schürr, D. 1996b. Zur karischen Felsgrabinschrift von Kaunos (28*). *Kadmos* 25: 157-159.
- Schürr 1998 = Schürr, D. 1998. Kaunos in lykischen Inschriften. *Kadmos* 37: 143-162.
- Schürr 1999 = Schürr, D. 1999. Lydisches I: Zur Doppelinschrift von Pergamon. *Kadmos* 38: 163-174.
- Schürr 2000 = Schürr, D. 2000. Zur lydischen Felsinschrift von Silsilis. *InL* 23: 107-122.
- Schürr 2001 = Schürr, D. 2001. Karische und lykische Sibilanten. *IF* 106: 94-121.
- Schürr 2013 = Schürr, D. 2013. Über den Gebrauch der Schrift in Lykien: Dynasten, Familienväter und Poeten. Brun, P. – Cavalier, L. – Konuk, K. – Prost, F. (eds.) *Euploia. La Lycie et la Carie antiques*. Bordeaux: 29-40.
- Sommer 1930 = Sommer, F. 1930. *Das lydische und etruskische F-Zeichen*. München.
- Starke 1997 = Starke, F. 1997. Troia im Kontext des historisch-politischen und sprachlichen Umfeldes Kleinasiens im 2. Jahrtausend. *Studia Troica* 7: 447-487.
- Stuart-Smith 2004 = Stuart-Smith, J. 2004. *Phonetics and Philology. Sound Change in Italic*. Oxford.
- Ševoroškin 1965 = Ševoroškin, V. V. 1965. Исследование по дешифровке карийских надписей [Studies on the decipherment of the Carian inscriptions], Moskva.
- Ševoroškin 1967 = Ševoroškin, V. V. 1967. Karisch und Lykisch. *Atti e memorie del 1° Congresso Internazionale di Micenologia, Prima Parte*. Roma: 506-516.
- Ševoroškin 1978 = Ševoroškin, V. V. 1978. Studies in Hittite-Luwian names. *Names* 26: 231-578.
- Ševoroškin 1994 = Ševoroškin, V. V. 1994. Carian. Three decades later. Giannotta, M. E. – Innocente, L. – Gusmani, R. (eds.). *La decifrazione del cario. Atti del 1° Simposio internazionale (Roma, 3-4 maggio 1993)*. Roma: 131-166.
- Thumb 1909 = Thumb, A. 1909. *Handbuch der griechischen Dialekte*. Heidelberg.

- Thumb 1911 = Thumb, A. 1911. Lydian Inscriptions from Sardes. *AJA* 15: 149-160.
- Thurneysen 1922 = Thurneysen, R. 1922. Zum Lydischen. *KZ* 50: 35-40.
- Tischler 1990 = Tischler, J. 1990. *Hethitisches Etymologisches Glossar*. Lfg. 5-6. Innsbruck.
- Tremblay 1998 = Tremblay, X. 1998. Controversa Carica. *Kadmos* 37: 109-124.
- Tritsch 1950 = Tritsch, F. J. 1950. Lycian, Luwian and Hittite. *ArOr* 1-2: 494-518.
- Tritsch 1976 = Tritsch, F. J. 1976. The Lycian bilingual in stoichedon from Korydalla. *Kadmos* 15: 158-167.
- Troxell 1984 = Troxell, H. 1984. Carians in Miniature. Houghton, A. – Hurter, S. (eds.). *Festschrift für / Studies in honor of Leo Mildenberg*. Wetteren: 249-257, pl. 40.
- Tuchelt 1970 = Tuchelt, K. 1970. *Die archaischen Skulpturen von Didyma*. Berlin.
- Türkteki – Tekoğlu 2012 = Türkteki, S. – Tekoğlu, R. 2012. Une inscription carienne sur oenochoé au Musée de Sadberk Hanim. *Kadmos* 51: 99-113.
- Unwin 2017 = Unwin, N. C. 2017. *Caria and Crete in Antiquity: Cultural Interaction between Anatolia and the Aegean*. Cambridge.
- Valério 2008 = Valério, M. 2008. Origin and development of the Paleohispanic scripts: the orthography and phonology of the Southwestern alphabet. *Revista Portuguesa de Arqueologia* 11/2: 107-138.
- Valério 2015 = Valério, M. 2015. Linear A du-pu²-re, Hittite tabarna and their alleged relatives revisited. *Journal of Language Relationship* 13/4: 329-354.
- van Brock 1968 = van Brock, N. 1968. Luwian -š- Hittite -t-. *Glotta* 46: 117-121.
- van den Hout 1995 = van den Hout, Th. 1995. *Der Ulmitešub-Vertrag. Eine prosopographische Untersuchung*. Wiesbaden.
- Vernet, M. 2017. Lycian Zemure 'Limyra' and the Aramaic inscription from Limyra: a new reading. *AO* 35: 327-344.
- Vetter 1959 = Vetter, E. 1959. *Zu den lydischen Inschriften*. Wien.
- Vismara 1989 = Vismara, N. 1989. *Monetazione arcaica della Lycia. Il dinasta Wekhssere I*. Milano.
- Vittmann 1996 = Vittmann, G. 1996. Zum Gebrauch des k³-Zeichens im Demotischen. *SEAP* 15: 1-12.
- Vittmann 2001 = Vittmann, G. 2001. Ägyptisch-Karisches. *Kadmos* 40: 39-59.
- Waal 2019 = Waal, W. 2019. Mother or Sister? Rethinking the Origins of the Greek alphabet and its relation to the other 'western' alphabets. Boyes, Ph.J. – Steele, Ph. M. (Eds.) *Understanding Relations Between Scripts II*. Oxford: 109-124.
- Weinreich 1953 = Weinreich, U. 1953. *Languages in contact, findings and problems*. New York.
- Yakubovich 2009 = Yakubovich, I. 2009. *Sociolinguistics of the Luwian Language*. Leiden.
- Yakubovich 2015 = Yakubovich, I. 2015. Phoenician and Luwian in Early Iron Age Cilicia. *Anatolian Studies* 65: 35-53.

Zgusta 1955 = Zgusta, L. 1955. *Anatolische Personennamensippen*. Prague.

Zgusta 1964 = Zgusta, L. 1964. *Kleinasiatische Personennamen*. Prague.

Zgusta 1970 = Zgusta, L. 1970. *Neue Beiträge zur kleinasiatischen Anthroponymie*. Prague.

Zgusta 1984 = Zgusta, L. 1984. *Kleinasiatische Ortsnamen*. Heidelberg.